



VOLUME I

# ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

*a cura di*

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



# **Reti Medievali E-Book**

**33**

# **Erudizione cittadina e fonti documentarie**

**Archivi e ricerca storica  
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di  
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume I

**Firenze University Press  
2019**

## **«Leggo sempre volentieri le lettere del vostro bravo corrispondente». Reti di persone e istituzioni nelle corrispondenze di storici ed eruditi nei decenni centrali dell'Ottocento\***

di Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli

Al centro del saggio sono le corrispondenze di eruditi italiani dei decenni centrali dell'Ottocento. Nella prospettiva adottata lo scambio epistolare viene inteso quale strumento per comunicare informazioni, non solo personali o professionali, ma anche di natura politico-culturale: uno strumento che è a un tempo foriero di riflessioni e commenti, ma anche funzionale all'organizzazione della vita associata di persone e gruppi. E di più, il carteggio è considerato non solo come strumento, ma anche come "fine": stare in contatto per informarsi e tenere informati i corrispondenti può sostituire altri mezzi di comunicazione – ad esempio la stampa, se quella libera è proibita o strettamente vigilata – ed essere il fondamento per una "rete" di persone unite da un comune interesse.

The article focuses on the correspondence of mid-nineteenth-century Italian antiquarians. The letter exchange is here understood as a medium whereby information is communicated that is not only personal or professional, but also political and cultural. It thus relates to reflections and comments, but it is also functional to the organization of the collective life of persons and groups. Moreover, correspondence is here considered not only as an instrument, but also as an "aim": to remain in contact in order to receive information and keep the correspondents informed can substitute other means of communication – for example the press, whether free, forbidden or controlled – and constitute the basis for a network of individuals united by a common interest.

XIX secolo; Italia; storia del risorgimento; reti epistolari; archivi personali; reti informative.

19<sup>th</sup> Century; Italy; History of the Risorgimento; Correspondence Networks; Personal Archives; Information Networks.

\* Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: ADTSP = Archivio della Deputazione toscana di storia patria, Firenze; AMAE = Archives du Ministère des Affaires Étrangères, Paris; ASTn = Archivio di Stato di Trento; BCSi = Biblioteca comunale di Siena; BCTn, BCT1 = Biblioteca comunale di Trento, *Fondo manoscritti*; FMSTn = Fondazione Museo storico del Trentino, Trento; per le abbreviazioni utilizzate ad indicare edizioni di carteggi ed altre fonti documentarie, si veda *infra* l'elenco contenuto tra le *Opere citate*. Il contributo è frutto della comune riflessione dei due autori, mentre la redazione del testo è stata così ripartita, in porzioni quantitativamente analoghe: Andrea Giorgi I.2, II.1 e 3, III.1, 3, 5 e 6; Stefano Moscadelli I.1, II.2 e 4, III.2 e 4, IV. Desideriamo ringraziare Luciano Borghi, Franco Cagol, Grégoire Eldin, Silvano Groff, Mauro Moretti, Giuliano Pinto, Francesco Poesini, Fulvia Sussi e Caterina Tomasi per la gentilezza e la disponibilità.

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali (a cura di), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, volume I, ISBN (online PDF) 978-88-6453-840-2, © 2019 Reti Medievali e FUP, CC BY 4.0 International, published by Firenze University Press

«Guerra con tutto il mondo e pace con l'Inghilterra»

(*Raccolta di proverbi toscani nuovamente ampliata da quella di Giuseppe Giusti e pubblicata da Gino Capponi*, Firenze 1886, p. 211).

## I. Introduzione

### 1. Reti di persone

«Siete uomo divenuto necessario al Paese. Sì, mio caro amico, voi siete il progresso personificato di Firenze, voi gli avete fatto fare un passo d'un secolo»<sup>1</sup>. Ad oltre un ventennio dall'apertura del Gabinetto di palazzo Buon-delmonti, seguita com'è noto da una serie d'iniziative editoriali a suo tempo culminate con «Antologia», così scriveva Cosimo Ridolfi a Gian Pietro Vieusseux nel dicembre 1841, mentre stava prendendo avvio la nuova impresa dell'«Archivio storico italiano»<sup>2</sup>. Com'è altrettanto noto, l'originale approccio imprenditoriale del ginevrino lo aveva portato a impostare rapporti di carattere professionale coi propri collaboratori scientifici<sup>3</sup>, stringendoli al contempo in uno scambio epistolare continuo e costante che di una rete aveva le sembianze. E tale rete si estendeva – come sappiamo, ben oltre l'ambito fiorentino e toscano – pure ad altre personalità del mondo politico, economico e culturale che con la cerchia di Vieusseux erano nel tempo entrate in contatto, nonché ovviamente ai familiari e agli amici di una vita. È anche per questo che i suoi carteggi costituiscono un efficace punto d'osservazione per cogliere quel particolare intreccio di esperienze, realtà tanto complessa da non poter essere confinata in una città o in un territorio, in un ambito d'interesse culturale o in uno schieramento politico<sup>4</sup>. Lo stesso carattere trasversale sul piano territoriale, politico e culturale paiono inoltre assumere, a loro volta, anche le reti epistolari di alcuni dei più stretti collaboratori e corrispondenti di Vieusseux, quali ad esempio il “trentino” Tommaso Gar – sui cui contatti col mondo

<sup>1</sup> Ridolfi-Vieusseux, II, n. 223, 5 dicembre 1841.

<sup>2</sup> Sulla pluridecennale attività di Vieusseux, dalla costituzione del Gabinetto di lettura alle esperienze di «Antologia» e «Archivio storico italiano», sino alla nascita della Deputazione di storia patria per la Toscana, nella vastissima bibliografia si vedano i riferimenti contenuti in Sestan, *Lo stato maggiore*; Carpi, *Letteratura e società*; Porciani, *L'Archivio storico italiano*; Pinto, *Il contributo della Deputazione di storia patria per la Toscana*.

<sup>3</sup> Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 66-90; più in generale, si vedano anche i riferimenti contenuti in Berengo, *L'organizzazione della cultura*, pp. 60-61 e Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione*, pp. 141 sgg.

<sup>4</sup> La vastità della rete di corrispondenti costruita nel tempo da Vieusseux si coglie dal semplice esame di Pagliai, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux*; per avere un'idea della profondità di alcuni dei rapporti epistolari istituiti dallo stesso Vieusseux si vedano, ad esempio, i carteggi con Gino Capponi, Raffaello Lambruschini, Daniele Manin, Cosimo Ridolfi e Niccolò Tommaseo, editi dal Centro di studi sulla civiltà toscana fra Ottocento e Novecento, sui quali avremo modo di tornare nello specifico.

germanico, con l'ambiente veneziano e con la terra natale torneremo più volte<sup>5</sup> – o i “senesi” Celso Marzucchi, Carlo e Gaetano Milanesi<sup>6</sup>.

In un contesto ben diverso, ma ad ogni modo partecipe delle più vivaci dinamiche del mondo culturale italiano ed europeo, qual era quello piemontese, un'altra figura d'intellettuale risulta in contatto continuo e costante con molti dei principali esponenti della rete epistolare di Gian Pietro Vieusseux: Carlo Ilarione Petitti di Roreto<sup>7</sup>. Noto e apprezzato studioso e pubblicista di stampo riformatore, per quanto inserito ad alto livello e pienamente integrato nell'apparato funzionariale dello Stato sabaudo – carattere comune a tanti esponenti dell'*élite* culturale piemontese –, Petitti non può dirsi al centro di una “rete” organizzata intorno a un progetto come nel caso vieusseiano. La somma dei tanti rapporti personali da lui stretti in anni di corrispondenze epistolari lo rende tuttavia un personaggio-chiave per penetrare e illustrare una realtà apparentemente assisa su un determinato ambito territoriale e statuale – quello del Piemonte sabaudo –, ma a ben vedere profondamente interconnessa con altri analoghi contesti. Così, legami personali e familiari mettono Petitti in diretto contatto con esponenti dell'apparato amministrativo piemontese, dal ministro di polizia della Restaurazione Carlo Lodi di Capriglio (1755-1827) all'archivista del Regio archivio Luigi Nomis di Cossilla (1793-1859)<sup>8</sup>. Su una scala più ampia, Petitti – familiare all'ambiente moderato piemontese dei Balbo, degli Sclopis e dei Cibrario<sup>9</sup> – estende la rete dei propri contatti a una platea di corrisponden-

<sup>5</sup> Dell'ampiezza della corrispondenza intrattenuta da Tommaso Gar ci dicono le quasi quattromila lettere a lui inviate ed oggi conservate presso istituti di cultura trentini (BCTn, BCTi e FMSTn, *Archivio E*, E/9). Il vasto carteggio di Gar ha dato luogo all'edizione di selezioni di lettere: Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*; *Lettere di Tommaso Gar*; Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno*; Volpato, *Lettere di Tommaso Gar*; Ganda, *Tommaso Gar*; nonché di alcuni scambi epistolari: Emert, *Echi e fermenti risorgimentali*; Tommaseo-Gar; Allegri, *Il carteggio tra Carlo Tenca e Tommaso Gar*; Pensa, «La vostra bibliografia sarà agli storici di Venezia più indispensabile che non ai preti il breviario».

<sup>6</sup> Ampi carteggi di Carlo e Gaetano Milanesi si conservano presso la Biblioteca comunale degli Intronati di Siena, ove pure sono custodite alcune centinaia di lettere ricevute dal giurista Celso Marzucchi (si vedano le schede ad essi relative consultabili *on-line* all'url <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>, nonché il recente Bazzarelli, «*Carissimo amico come figlio*»); una scelta di oltre 1300 lettere ricevute da Gaetano Milanesi è stata edita in Petrioli, *Gaetano Milanesi*.

<sup>7</sup> Il Fondo Petitti del Museo nazionale del Risorgimento italiano di Torino conserva la porzione più consistente delle carte di Carlo Ilarione Petitti di Roreto (si veda Alberti, *Petitti Carlo Ilarione*, nonché Casana Testore, *Introduzione*); il repertorio dei corrispondenti di Gian Pietro Vieusseux censisce 100 lettere di Petitti a Vieusseux e 24 di Vieusseux a Petitti nel periodo 1841-1850 (Pagliai, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux*, p. 278).

<sup>8</sup> Sui rapporti epistolari intrattenuti da Petitti con Nomis di Cossilla si veda Petitti-Nomis (in particolare n. 61, 4 aprile 1821, Asti: «se vai agli Archivi, vi starai moltissimo e forse sempre»). L'ampio carteggio con Nomis di Cossilla presenta riferimenti anche ad altri corrispondenti dello stesso Petitti, tra i quali il ricordato Lodi di Capriglio, fratello della suocera di Nomis, su cui *ibidem*, n. 30 (5 settembre 1817, Chambéry: «Lodi si richiude in un silenzio severissimo, facendo sentire che non può parlare, onde è d'uopo provare se vorrà dire ciò che non vuol scrivere») e *ad indicem*.

<sup>9</sup> Si tenga comunque presente come nel campo conservatore proprio quell'ambiente liberale moderato fosse attentamente considerato e temuto quale possibile origine indiretta di rivolgimenti, sul

ti che tra i molti altri annovera, oltre agli assidui del Gabinetto fiorentino (Vieusseux, Ridolfi, Gino Capponi, Raffaello Lambruschini, Luigi Serristori), altre personalità di rilievo del contesto politico-culturale italiano e d'oltralpe (Enrico Mayer, Diomede Pantaleoni, Richard Cobden, Karl Mittermaier)<sup>10</sup>. Di questi personaggi è spesso prezioso informatore con costante regolarità, tanto nel caso del prolungato rapporto epistolare con Vieusseux quanto in quello con Vincenzo Gioberti, particolarmente intenso – grazie anche alla collaborazione del figlio Agostino – durante il soggiorno parigino dell'abate piemontese negli anni 1846-48<sup>11</sup>.

Altri potrebbero essere i contesti da chiamare in causa o le specifiche realtà da ricostruire, né dovrebbero essere dimenticate le “reti” sviluppatesi nel corso degli anni Trenta in corrispondenza di periodici collocati nel campo legittimista e anti-liberale, quali la modenese «Voce della verità» o la «Voce della ragione» di Monaldo Leopardi<sup>12</sup>, magari alla ricerca delle non rare occasioni di contatto – e quindi di contrasto – con esponenti di quelle “reti” che in questa sede costituiscono precipuo oggetto d'indagine. Esemplari in tal senso le polemiche tra gli editori del periodico modenese e la cerchia di Vieusseux intorno agli anni della chiusura di «Antologia»<sup>13</sup>.

Ciò che preme a questo punto considerare, quale elemento unificante del campione, è però il fatto che tutti i personaggi testé citati, come quelli che incontreremo nel prosieguo della trattazione, sebbene nati entro un arco cronologico piuttosto ampio – tra la metà del Settecento e il primo quarto dell'Ottocento – e fortemente connotati dalla loro appartenenza generazionale, oltre che politica, si collocano senza eccezione tra due fondamentali spartiacque, costituiti rispettivamente dall'aver assistito, sia pur da giovanissimi, alle vicende d'età rivoluzionario-napoleonica o, verso il “basso”, dall'aver vissuto in prima persona il Quarantotto.

piano tanto culturale quanto politico (si veda *infra*, testo corrispondente alle note 52-54 e 378-382).

<sup>10</sup> Riferimenti ai rapporti intrattenuti da Petitti con Cesare Balbo, Federico Sclopis e Luigi Cibrario sono presenti nelle lettere scritte dallo stesso Petitti, da Torino, al giurista tedesco Karl Mittermaier (si vedano, tra l'altro, Petitti-Mittermaier, nn. 241, 24 novembre 1840; 243, 7 aprile 1841; 263, 18 marzo 1843; 265, 19 agosto 1843; 270, 8 novembre 1843). Sui legami istituiti da Petitti coi moderati toscani si vedano, in generale, Casana Testore, *Introduzione*, nonché i riferimenti contenuti *infra*, testo corrispondente alle note 193-198, 293-295, 301. Sul carteggio intrattenuto da Petitti con Richard Cobden e Diomede Pantaleoni si veda *ibidem*, p. 13; sui rapporti epistolari di Petitti con Enrico Mayer si vedano, tra gli altri, i riferimenti presenti nel carteggio tra lo stesso Petitti e Karl Mittermaier (Petitti-Mittermaier, nn. 253, 3 febbraio 1842; 260, 3 gennaio 1843; 265, 19 agosto 1843, tutte da Torino), anch'egli tramite tra il piemontese e l'ambiente culturale toscano (*ibidem*, nn. 260, 3 gennaio 1843 e 270, 8 novembre 1843, entrambe da Torino).

<sup>11</sup> Sui rapporti epistolari intrattenuti da Petitti con Vincenzo Gioberti si veda Petitti-Gioberti, nonché, in particolare, i riferimenti contenuti *infra*, testo corrispondente alle note 277-280.

<sup>12</sup> Oltre ai classici Maturi, *Il principe di Canosa* e Treves, *Un conservatore: Monaldo Leopardi*, si veda, tra l'altro, Del Corno, *Gli «scritti sani»*.

<sup>13</sup> Se ne vedano i riflessi nei carteggi di Gian Pietro Vieusseux con Gino Capponi: Capponi-Vieusseux, I, nn. 159-163, 166, 168-173 (3-18 maggio 1833); Raffaello Lambruschini: Lambruschini-Vieusseux, I, n. 333 (20 agosto 1834), Lambruschini-Vieusseux, II, nn. 10-11 (27 febbraio-3 marzo 1835); Cosimo Ridolfi: Ridolfi-Vieusseux, I, nn. 269-272, 283-285, 292, 353 (20 febbraio 1835-29 gennaio 1836).

## 2. Istituzioni

Volendo rimanere fedeli al sentire dell'epoca, ci piace in questa sede considerare le istituzioni al modo in cui l'intendevano gli autori del circolo di Coppet, ma anche lo stesso Cosimo Ridolfi, quali «manifestazioni formalizzate, durevoli e vitali» della vita sociale<sup>14</sup>. Possiamo quindi comprendere nel novero le libere associazioni di letterati sorte intorno a un progetto comune – in città concepite quali “centri di cultura”, ovvero dotate di gabinetti di lettura, università, biblioteche e archivi pubblici – come nei casi vieussieiani di «Antologia» e «Archivio storico italiano», ma anche della «Guida dell'educatore», o in quello della Società storica romana di Diomede Pantaleoni (1841), della Società storica napoletana di Carlo Troya (1843) o della Società ligure di storia patria (1857)<sup>15</sup>. Accanto ad esse possiamo inoltre annoverare le accademie, almeno laddove presentino un'attività scientifica continua e tale da generare significative ricadute sul tessuto politico e sociale, come ad esempio nel caso fiorentino dei Georgofili e del loro «Giornale agrario»<sup>16</sup>. Istituzioni “geneticamente” diverse, per quanto dedite nei fatti a iniziative sostanzialmente analoghe, sono le Deputazioni di storici ed eruditi costituite in ambito statale, quali la Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria creata da Carlo Alberto nel 1833, la “postunitaria” Regia Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche (1862) e così via sino all'Istituto storico italiano creato nel 1883<sup>17</sup>.

Tra le istituzioni qualificabili come veri e propri centri di cultura troviamo indubbiamente le maggiori biblioteche pubbliche, destinate a un esito statale in età postunitaria – ad esempio, le grandi biblioteche di Firenze, Torino e Venezia o le “universitarie” di Padova e Napoli –, ma anche quelle biblioteche civiche in corrispondenza delle quali erano venuti a crearsi nel tempo rilevanti nuclei di studiosi, spesso non alieni dal confronto sul piano politico e sociale, e talvolta di esso addirittura protagonisti (vedremo in seguito il caso di Trento)<sup>18</sup>. Per quanto invece concerne gli archivi, condizione perché possa-

<sup>14</sup> Si veda Coppini, *Prefazione*, p. VII.

<sup>15</sup> Sull'intreccio tra il tradizionale policentrismo culturale italiano e la nascita di istituzioni culturali dotate di una prospettiva “nazionale” nell'Italia dell'Ottocento si vedano Berengo, *L'organizzazione della cultura*, pp. 56-62, nonché Pertici, *Introduzione*, pp. 37 sgg. e Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 19-21; in particolare, sulla nascita della Società romana di storia patria si veda Piccioni, *Un itinerario del liberalismo italiano*, pp. 31 sgg., mentre su quella della Società ligure di storia patria si veda Puncuh, *Dal mito patrio alla «storia patria»*.

<sup>16</sup> Sulla nascita del «Giornale agrario toscano» nel 1827 si vedano, tra gli altri, i riferimenti contenuti in Conti, *Introduzione*, p. 13.

<sup>17</sup> Sull'argomento si vedano i riferimenti contenuti in Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 16-19, 32-34; Giarrizzo, *Storia locale, storia regionale*; Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*; Piccinini, *La Deputazione di storia patria per le Marche*; Pinto, *Il contributo della Deputazione di storia patria per la Toscana*; Fubini Leuzzi, *Cercando il Risorgimento*; Romagnani, *Società, Deputazione, Istituto*. Sugli esiti del fenomeno si vedano comunque le riflessioni contenute nel classico Croce, *Storia della storiografia*, II, pp. 39-41.

<sup>18</sup> Per un quadro generale si veda Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*.



no assumere un effettivo ruolo di catalizzatori degli interessi storico-culturali è la loro apertura al pubblico, sia nel caso del precoce sistema archivistico toscano sia in quelli dei grandi archivi presenti nelle altre città capitali<sup>19</sup>.

Non possiamo inoltre non dar conto, seppur in questa sede solo con un rapido cenno, del ruolo potenzialmente aggregatore d'interessi politico-culturali, se non di passioni politiche *tout court*, svolto dalle cattedre universitarie, ricordando non tanto e non solo quelle dei più tradizionali ambiti giuridico e scientifico, quanto piuttosto la rilevante novità rappresentata dall'istituzione di cattedre di Storia "moderna", a partire da quella che grazie all'appoggio di Cesare Balbo venne conferita a Ercole Ricotti nel 1846, prodromo del loro grande sviluppo negli anni dell'Italia unita<sup>20</sup>. Di pari passo con la vita accademica, ma sempre in contatto con le istanze culturali d'ambito umanistico e tecnico-scientifico provenienti da quella che oggi definiamo la "società civile", si afferma inoltre l'importanza dei congressi annuali degli scienziati italiani, avviati sotto la presidenza del georgofilo Cosimo Ridolfi nella Pisa granducale del 1839 e caratterizzati da un'evidente prospettiva unitaria, mai completamente celata dietro il paravento di una forzata "apoliticità"<sup>21</sup>.

Discorso almeno in parte diverso meritano le istituzioni politiche in senso stretto, con le quali i nostri personaggi intrattennero i rapporti più vari: ne sono spesso parte *ab origine* nel Piemonte sabauda descritto da Umberto Levra e Gian Paolo Romagnani, svolgendo un ruolo funzionale connesso quasi naturalmente al loro *status* sociale e praticando l'attività di storici ed eruditi nei momenti di *otium*, quale complemento della propria formazione culturale, o come parte integrante dell'attività svolta in campo politico, ad ammaestramento dei propri sodali o delle generazioni future<sup>22</sup>. D'altro canto, pur ricoprendo incarichi nell'amministrazione granducale, sul piano sociale gli aristocratici moderati toscani della cerchia di Vieusseux rimangono essenzialmente dei "signori di campagna", dediti peraltro ad impegnative attività imprenditoriali anche di natura finanziaria<sup>23</sup>. Ciononostante, come e più dei piemontesi si troveranno ad assumere delicati incarichi di governo nel biennio rivoluzionario 1847-49, prima che alla generazione dei "politici-let-

<sup>19</sup> D'Addario, *La collocazione degli archivi*; Lodolini, *Organizzazione e legislazione archivistica*; Zanni Rosiello, *Gli archivi tra passato e presente*; Moretti, *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*; Moretti, *Dalle carte di Salvatore Bongi*.

<sup>20</sup> Si vedano Croce, *Storia della storiografia*, I, p. 103 e II, p. 39; Levra, *Fare gli italiani*, p. 193; Levra, *La storiografia subalpina*, in particolare p. 75; Romagnani, *Ercole Ricotti*.

<sup>21</sup> Sull'argomento si veda Casale, *Per lo Stato, per la Nazione*, nonché gli ampi riferimenti bibliografici in esso contenuti.

<sup>22</sup> Gli storiografi piemontesi vengono colti entro la loro rete di relazioni con istituzioni e persone, nella complessità delle loro attività, in Levra, *Fare gli italiani*, pp. 173-298 e Levra, *La storiografia subalpina*. Si vedano inoltre i riferimenti presenti in Fubini Leuzzi, *Gli studi storici in Piemonte dal 1766 al 1846* e nelle biografie edite in Romagnani, «*Fortemente moderati*», nonché il quadro generale offerto dallo stesso autore in *Storiografia e politica culturale*, come pure nel contributo da lui edito nel presente volume.

<sup>23</sup> Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 23 sgg.; sui rapporti col mondo finanziario si vedano inoltre i riferimenti presenti *infra*, testo corrispondente alla nota 179.

terati” (Balbo, Gioberti, Capponi, Ridolfi) subentri, tanto a Torino quanto a Firenze – qui, invero, solo al termine della seconda restaurazione – quella dei “politici puri” alla Cavour o alla Ricasoli<sup>24</sup>. E in quel biennio, incarichi di tal fatta dovranno o vorranno ricoprire – a vari livelli – esponenti di quel mondo culturale liberale e moderato – ma in alcuni casi anche radicale e democratico – attivi negli altri Stati italiani: dalla Repubblica veneta di Niccolò Tommaseo sino al piccolo Stato modenese di Nicomede Bianchi, al quale un Camillo di Cavour ancora prevalentemente impegnato in ambito giornalistico, già grato per le informazioni riservate inviategli da Reggio Emilia, si sarebbe rivolto con deferenza: «Col lavorare all'unione col Piemonte, ella lavora alla santa causa dell'Unità e dell'indipendenza della nostra comune Patria. Io mi reputo fortunato ch'ella mi consideri come un suo collaboratore in quest'opera suprema»<sup>25</sup>. Per non parlare delle rilevanti cariche ricoperte durante il biennio 1848-49 nei governi di orientamento liberale moderato, pur con varie sfumature, da altri esponenti di quello stesso mondo, al contempo parte delle medesime “reti” epistolari: tanto a Roma (Pellegrino Rossi), quanto a Napoli (Carlo Troya, Paolo Emilio Imbriani) e Palermo (Michele Amari, Pietro Lanza di Scordia e Butera).

## II. Attività di persone e gruppi in ambito culturale e politico

### 1. Di ricerca storica e d'altri saperi

La storiografia dell'ultimo secolo e mezzo – da Croce a Gentile e Gramsci, da Carpi a Timpanaro e Berengo, da Sestan a Porciani, Moretti e Mannori, sino ai recentissimi lavori di Chiavistelli e Balestracci – ha chiarito la rilevante portata culturale dell'attività di studio e comunicazione dei risultati delle ricerche svolta da storici, giuristi e letterati ascrivibili all'area liberale moderata, spesso aggirando limiti e vincoli posti da un'attenta attività censoria. E in particolare, alla ricerca di riferimenti tali da calare la vicenda dei “toscani” in un contesto di più profonda tradizione, oltre al modello muratoriano, è stata ripetutamente sottolineata la rilevanza delle più recenti suggestioni sismondiane, essendo lo stesso Sismondi ispiratore diretto delle iniziative di

<sup>24</sup> Di «grande omogeneità» della prima generazione di storici piemontesi (Balbo, Sclopis), estranei a Cavour sul piano intellettuale, si parla in Levra, *Fare gli italiani*, pp. 184-199. Sul ruolo svolto da Cosimo Ridolfi nel contesto politico toscano intorno al 1848 si vedano i riferimenti, anche bibliografici, presenti nel recente Paolini, *Fedeltà dinastica e aspirazioni nazionali*, pp. 235-254, nonché in Pignotti, *Firenze e il Granducato*.

<sup>25</sup> Cavour, V, n. 162, 24 aprile 1848; sui rapporti epistolari intercorsi tra Cavour e Bianchi sin dai primi mesi del 1848 si vedano *ibidem*, nn. 65, 17 febbraio 1848, Torino, Cavour a Bianchi; 148, 18 aprile 1848, Modena, dalla residenza di Governo, Bianchi a Cavour: «Gli mando gli atti del nostro Governo e con essi i miei più cordiali sentimenti di stima. Ho parlato con Carlo Alberto e l'animo mio ne gode per anco». Sul successivo impegno di Nicomede Bianchi in ambito storiografico nella Torino degli anni Cinquanta si vedano i riferimenti contenuti in Levra, *Fare gli italiani*, pp. 204 sgg.

Vieusseux<sup>26</sup>, come riconosciuto nel necrologio edito nell'*Appendice* al volume di apertura di «Archivio storico italiano»<sup>27</sup>. Ma assai significativo suona pure, in generale, l'incitamento foscoliano in *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, del 1809: «O italiani, io vi esorto alle storie...», che Benedetto Croce credette opportuno richiamare – pur piegandola alle proprie personali convinzioni – sin nella prima pagina della sua *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*<sup>28</sup>. E ancor più esplicito appare il trattatello *Intorno ad antiquari e critici* del 1826, nel quale lo stesso Foscolo, richiamandosi tra gli altri a Muratori e Sismondi, arriva a sostenere che

qualunque sia la tendenza politica e l'abilità letteraria e i principi universali co' quali un autore tratti la storia, nondimeno il solo vero assoluto fondamento del suo lavoro sta tutto quanto nella certezza, nell'ordine e nell'importanza de' fatti. Senz'essi il suo genio non farebbe che poesia; la sua eloquenza sarebbe declamazione; e la sua filosofia parrebbe la Dea metafisica che detta oracoli dalle nuvole settentrionali<sup>29</sup>.

E i “nostri”, per quanto animati anche da intenti politici, non fanno “poesia”, ma pongono questo desiderio d'imparzialità filologica a fondamento della loro impresa culturale, comprendendo in verità in quest'ambito non solo erudizione, storiografia e letteratura, bensì un viluppo di saperi per noi – abituati

<sup>26</sup> Sulla centralità dell'esperienza muratoriana nella concezione di «Archivio storico italiano», anche come “rete culturale”, si veda Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 112 sgg.; più in generale, Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, pp. 11-12. La forte influenza del pensiero di Sismondi nella rilettura del Medioevo italiano operata a partire dal primo Ottocento e un'evidente “presenza sismondiana” nell'impostazione delle imprese editoriali storico-letterarie di Vieusseux è stata notata a più riprese in Croce, *Storia della storiografia*, I, p. 111; Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 117 sgg.; Ricci, *Il Sismondi delle «Repubbliche italiane»*, p. 26, sino a Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, pp. 27-33. Del resto, dai carteggi intrattenuti da Vieusseux coi propri corrispondenti emergono non pochi elementi riferibili a una consuetudine di contatti epistolari e personali con lo stesso Sismondi, finanche sul piano di una certa quotidianità familiare. Il repertorio dei corrispondenti di Vieusseux censisce solo 7 lettere di Sismondi a Vieusseux, ma ben 97 di Vieusseux a Sismondi nel periodo 1814-1842 (Pagliai, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux*, p. 344); specularmente, nell'Archivio Sismondi si conservano 100 lettere di Gian Pietro Vieusseux (Ricci, *L'Archivio Sismondi*, p. 126; si veda inoltre Frènes, *Jean-Pierre Vieusseux*). Riferimenti non infrequenti ai rapporti intrattenuti col Sismondi sono presenti anche nelle corrispondenze di Vieusseux con Capponi, Ridolfi e Lambruschini (si vedano, tra l'altro, Capponi-Vieusseux, I, n. 8, 17 giugno 1823, Vieusseux a Capponi; Lambruschini-Vieusseux, II, n. 66, 25 settembre 1835, San Cerbone, Lambruschini a Vieusseux, «Mi dimenticai l'altro giorno di parlarvi e rimandarvi la bella lettera del Sismondi»; *ibidem*, n. 99, 8 gennaio 1836, San Cerbone, Lambruschini a Vieusseux, «Vi ringrazio della lettera del Sismondi, di cui mi mandate copia»; Ridolfi-Vieusseux, I, n. 390, 1° luglio 1836, Meleto, Ridolfi a Vieusseux; Capponi-Vieusseux, II, n. 132, 17 ottobre 1837, Firenze, Vieusseux a Capponi, «Ho passato ieri cinqu'ore piacevolissime con Sismondi e sua moglie. A tavola eravamo sei – il marito e la moglie, i due Mayer, Giusti ed io. (...) Sismondi vi saluta. Andatelo a trovare, egli vi farà leggere lettera d'America ed altra di Parigi relativa al Confalonieri»); di una rilevante lettera di Sismondi a Celso Marzucchi si dà inoltre conto *infra*, testo corrispondente alla nota 373.

<sup>27</sup> G. C. Leonardo Sismondi.

<sup>28</sup> Si confronti Foscolo, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, pp. 33-34 con Croce, *Storia della storiografia*, I, p. 1.

<sup>29</sup> Si vedano Foscolo, *Antiquarij e critici*, pp. 3-4, nonché le considerazioni svolte in merito da Isabella, *Risorgimento in esilio*, pp. 254 sgg.

da troppo tempo alla specializzazione disciplinare – difficilmente concepibile: pedagogia, economia, scienza politica, scienze “dure”, tecnologia, come del resto era nello spirito di «Antologia» e poi sarà in quello dei Congressi degli scienziati italiani.

## 2. Una politica culturale: aspetti politici dello scrivere di storia

Accanto agli aspetti culturali dello scrivere di storia e d'altro, ve ne sono di politici<sup>30</sup>. Per certi versi l'attività intellettuale può costituire solo un succedaneo dell'impegno politico *tout court*, come suggerisce Severino Cassio in una lettera scritta nel novembre 1847, da Firenze: l'esperienza dell'amico Cavour, impossibilitato a svolgere un rilevante ruolo politico nella situazione contingente («tant que dure le système actuel»), viene infatti paragonata a quella di Cesare Balbo, costretto ad occuparsi di storia per dare un esito al suo esuberante talento, così come lo stesso Cavour doveva occuparsi di economia politica ed agricoltura («Il est obligé, pour donner une issue à l'exubérance de son talent, de faire de l'histoire, comme tu es forcé de faire de l'économie politique et de l'agriculture»)<sup>31</sup>. Per quanto ancora nell'agosto 1857, in un diverso contesto, Raffaello Lambruschini ironizzasse sul ruolo della storiografia erudita in occasione della visita di Pio IX a Firenze, annunciando a Viesseux la propria intenzione di non accettare l'invito a presenziare all'evento – «Terrò quel foglio come un ricordo storico (...) il Bonaini pensi a fare scrivere il ricordo di questo passaggio per metterlo nell'Archivio»<sup>32</sup> –, alla polizia austriaca era tuttavia ben chiaro come politica e cultura costituissero, nelle parole di Gabriele Paolini, «due facce della stessa medaglia ed entrambe tendenti alla “sovversione”»<sup>33</sup>. Tant'è che in due comunicazioni del direttore generale di polizia Luigi Call di Rosenburg, inviate al Tribunale criminale di Venezia nel febbraio 1848, le relazioni toscane di Niccolò Tommaseo vengono definite come «molto estese fra le persone che si dichiararono aderenti a quelle smodate innovazioni che vi degenerano in anarchia» e il Gabinetto di Viesseux come «luogo di riunione di tutte le menti esaltate», aggiungendo per inciso come lo stesso Tommaseo e Daniele Manin risultassero «molto conosciuti da quei liberali» e che «con molti colà stavano in carteg-

<sup>30</sup> Del resto, gli uomini dell'«Antologia» erano perfettamente consapevoli di ciò: già nel 1822 lo stesso Viesseux affermava che in alcuni casi le discussioni su argomenti inerenti all'agricoltura, al commercio e alle arti non potevano esimersi dall'entrare nel terreno politico, mentre nel 1831 ribadiva che «le cose letterarie non si potevano dalle morali e dalle civili interamente disgiungere» (si vedano Bruni, *Controllo della stampa e sviluppo dell'opinione pubblica*, citazione a p. 456, nonché Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 23 sgg.).

<sup>31</sup> Cavour, IV, n. 336, 1° novembre 1847, Firenze. Sull'amicizia tra Camillo Cavour e Severino Cassio (1807-1882) si vedano i riferimenti presenti in Cavour, I, pp. 61-62 e nota 1.

<sup>32</sup> Lambruschini-Viesseux, VI, n. 240, 17 agosto 1857, San Cerbone.

<sup>33</sup> Paolini, *Venezia nel 1848-49*, p. 110. Si vedano in proposito i giudizi espressi dal principe di Metternich nei confronti della pubblicistica liberale piemontese citati *infra* alle note 52-54.

gio»<sup>34</sup>. E sempre secondo Gabriele Paolini, il Gabinetto Vieusseux – «vero e proprio centro strategico del patriottismo italiano a Firenze» – fu «il punto di smistamento di molte notizie per gli amici vicini e lontani»<sup>35</sup>.

Le iniziative di Vieusseux e dei suoi più stretti sodali – aristocratici liberali e moderati – si collocano in un contesto profondamente segnato dalle istanze del liberalismo internazionale, d'impronta cosmopolita e al contempo caratterizzato, com'è noto, da uno stretto legame con l'ambiente politico-culturale inglese, anche per il tramite di Parigi e Ginevra, tutte realtà ove all'epoca sono forti gli echi sismondiani<sup>36</sup>. Certamente la Toscana dei primi decenni dell'Ottocento è parte di questo mondo, soprattutto grazie ai circoli culturali sorti per lo più in riva all'Arno<sup>37</sup>, ma anche per il dinamismo

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 110, con riferimento alle comunicazioni del 10 e del 16 febbraio 1848 edite in Erre-Finzi, *La vita e i tempi di Daniele Manin*, pp. 259-260. Sulla sollevazione di Venezia del 1848 e sul ruolo svolto in quel frangente da Luigi Call di Rosenburg si vedano i riferimenti contenuti in Bernardello, *Le sette giornate* e Bernardello, *Nobiltà, borghesia e classi popolari*, pp. 286-303.

<sup>35</sup> Paolini, *Venezia nel 1848-49*, p. 111. Quanto fosse alta l'attenzione delle autorità austriache nei confronti dell'*entourage* di Vieusseux lo si può dedurre anche dalla vicenda che coinvolse Tommaso Gar nei primi mesi del 1847. In un noto rapporto di polizia inviato da Venezia a Vienna il 18 marzo 1847, in sede di valutazione della richiesta del Gar in merito a un posto presso la Biblioteca universitaria di Padova, lo studioso venne reputato di «ottime referenze», ma amico di Gian Pietro Vieusseux e a «strettissimo contatto con molti partigiani della corrente progressista e repubblicana». Nel tempo era «soggiaciuto all'influsso deleterio dell'ambiente fiorentino» ed era da collocarsi «nella categoria di quei numerosi tirolesi italiani che cercano di procacciarsi il favore dei liberali italiani e che, mentre tentano di ottenere dal governo austriaco stipendi e posizioni di rilievo, si vergognano dell'origine tirolese e condividono con gli abitanti della Penisola l'avversione a tutto ciò che è tedesco» (sul rapporto di polizia si vedano i riferimenti contenuti in Tommaseo-Gar, pp. 62-64, ove Mario Allegri ricostruisce puntualmente la vicenda).

<sup>36</sup> Si vedano in proposito le riflessioni di Isabella, *Risorgimento in esilio*, pp. 142-154, 158-159, il quale mette in evidenza il rilievo di Sismondi quale tramite tra i liberali inglesi – con particolare riferimento al cognato James Mackintosh (si veda *infra*, testo corrispondente alle note 48-49, 133-134, 142, 220) – e il liberalismo moderato degli esuli italiani, orientati a preferire le posizioni del circolo di Holland House al radicalismo benthamita. Volendo definire «il ruolo di Sismondi come intermediario culturale tra la “nuova Italia” in gestazione del primo Ottocento e la Gran Bretagna», Adrian Lyttelton suggerisce di «ragionare in termini di “affinità”, di “consonanze”, di partecipazione» (Lyttelton, *Sismondi, il mondo britannico e l'Italia del Risorgimento*, p. 145); sull'argomento si veda anche King, *Sismondi et les liberaux anglais*. A una «duplice provenienza culturale ginevrina e inglese» di Sismondi si riferisce Pierangelo Schiera in Prodi-Schiera, *Dialogo su Sismondi*, p. 8. S'inserisce in questo contesto il rilevante ruolo di mediazione culturale svolto dal “toscano” Pellegrino Rossi, impegnato ad alto livello dapprima a Ginevra e poi nell'ambiente parigino, su cui si veda Lacché, *All'antica sua patria*, nonché i riferimenti contenuti in Isabella, *Risorgimento in esilio*, pp. 156, 186-187, 199-200.

<sup>37</sup> Sin dall'epoca del «Conciliatore», evidenti manifestazioni di anglofilia sono presenti in una parte rilevante della cultura italiana (Isabella, *Risorgimento in esilio*, pp. 154-155, 202 sgg.; Isabella, *Il Conciliatore e l'Inghilterra*), a comprendere non solo i “lombardi”, ma anche i “toscani”: del resto, Gino Capponi fu in Inghilterra nel corso del 1819 e qui, com'è noto, concepì assieme al Foscolo l'idea di una rivista letteraria, cercando altresì di trasmettere la propria anglofilia agli altri esponenti dell'*entourage* fiorentino (si veda *infra*, testo corrispondente alla nota 145; Isabella, *Risorgimento in esilio*, pp. 155, 292). Di lì a breve, nelle parole di Romano Paolo Coppini, «questa chiara anglofilia, maturata da Capponi, ma che fu comune a tutto il gruppo dirigente toscano, si trasferì poi nell'“Antologia” e segnò uno spostamento di referente culturale rispetto alle precedenti riviste letterarie, in più occasioni tacciate di gallismo» (Coppini, *Il Granducato di Toscana*, p. 238). Nei decenni successivi, i moderati toscani coltiveranno a lungo un continuo legame con il liberismo inglese: così, su indicazione di Cosimo Ridolfi, furono soci onorari

della Livorno dei banchi ebraici e dei grandi mercanti-banchieri ginevrini e tedeschi Eynard, Senn, Guébhard e Mayer, coinvolti a vario titolo tanto nelle maggiori operazioni economico-finanziarie del Granducato, quanto nelle imprese editoriali della cerchia di Gian Pietro Vieusseux e assieme a lui significativamente impegnati nel sostenere la causa dell'indipendenza greca<sup>38</sup>. L'obiettivo dello stesso Vieusseux è quello di avviare e sostenere un dibattito quanto più possibile ampio e articolato, nell'ottica di preparare il terreno all'introduzione di riforme in ambito economico, ma anche culturale e politico<sup>39</sup>, sino a disegnare – con «Archivio storico italiano» – un coerente progetto per la costruzione di un retroterra storico condiviso, tale da sviluppare una sorta di «coscienza nazionale»<sup>40</sup>, in vista dell'elaborazione di

dei Georgofili – rispettivamente nel maggio 1846 e nell'aprile 1847, nel contesto dell'abolizione delle protezionistiche *corn laws* – il primo ministro Robert Peel, conservatore di idee liberiste, e Richard Cobden, fondatore della scuola economica di Manchester e sostenitore della campagna per l'abolizione del dazio sui grani (sulla consegna del diploma per Peel all'ambasciatore inglese in Firenze, Henry Edward Fox lord Holland, si veda Ridolfi, *Lettera a sir Robert Peel*; sull'accoglienza riservata a Richard Cobden in occasione della sua ammissione in qualità di socio onorario si vedano Zobi, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Appendice, pp. 13-24, nonché Lambruschini-Vieusseux, V, nn. 16 e 63, 17 maggio 1846 e 20 aprile 1847; sul viaggio di Cobden in Italia nel corso del 1847 si veda quanto contenuto in Rosselli, *Inghilterra e Regno di Sardegna*, pp. 859-860, anche con riferimento a Solaro della Margarita, *Memorandum*, pp. 413-414; Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1846-1848*, pp. 15-19). Della vicinanza dei moderati toscani all'ambiente politico liberale britannico è inoltre chiara testimonianza la vicenda della missione "italiana" di Gilbert Elliot lord Minto, intrapresa tra il 1847 e il 1848, su cui si veda *infra*, testo corrispondente alle note 89-110, 328. Merita infine ricordare anche i rapporti comunque intrattenuti da alcuni esponenti del moderatismo liberale toscano, tra i quali gli stessi Capponi e Ridolfi, Mayer e Bastogi, con ambienti inglesi più radicali, aperti anche a contatti con gli esuli mazziniani (si veda *infra*, testo corrispondente alle note 169-174).

<sup>38</sup> Sulla vivacità economica della città labronica e sulla rete di rapporti economico-finanziari, politici e culturali che la poneva in relazione tanto con gli elementi più dinamici del Granducato quanto con un contesto internazionale di ben altra portata, si vedano i riferimenti contenuti *infra*, testo corrispondente alla nota 179. Sul coinvolgimento di Vieusseux nel sostegno alla causa dell'indipendenza greca, anche tramite i propri contatti "ginevrino-livornesi" (il banchiere Jean-Gabriel Eynard, la famiglia Senn, Charles Guébhard console di Svizzera, i fratelli Mayer, l'armatore greco Spiridione Balbi ecc.) si vedano i riferimenti contenuti in Reverdin, *La Toscane, les Philhellènes Genevois*; Paoletti, *Capponi e Vieusseux*, pp. 131-133; Mangio, *Filolèleni e patrioti greci*.

<sup>39</sup> Si vedano in merito le riflessioni contenute in Carpi, *Letteratura e società*, pp. 32-33. Del resto, come nota lo stesso Benedetto Croce (*Storia della storiografia*, II, p. 6), così si esprime Luciano Scarabelli nel recensire nel 1848 lo studio di Ercole Ricotti sulla *Storia delle compagnie di ventura in Italia* apparso qualche anno prima (1844): l'Italia «deve scuotere l'inerzia, e come entrò coraggiosa alle armi, deve pacata entrare coraggiosa agli studi; specialmente agli storici, senza dei quali è disperazione del provvedere alla vita economica e politica degli Stati», e ancora: «non vi par egli che l'ottimo piemontese volesse in certo modo suonare la tromba e destare l'Italia?» (Scarabelli, *Recensione*, citazioni alle pp. 221 e 242). Sulla centralità del rapporto tra le riforme politiche e legislative e la necessità di adeguare le istituzioni al progresso sociale, in una prospettiva di evoluzione storica della civiltà, si vedano i riferimenti al dibattito in corso negli ambienti liberali inglesi citati *supra* alla nota 36.

<sup>40</sup> Croce, *Storia della storiografia*, I, p. 100; il concetto è ripreso in Porciani, *L'«Archivio storico italiano»*, pp. 35 sgg.; si veda anche Porciani, *Il Medioevo nella costruzione dell'Italia unita*. Sugli sforzi compiuti per dare sostanza a una «coscienza nazionale» sulla base di elementi identitari si vedano Ricci, *Il Sismondi delle «Repubbliche italiane»*, p. 31, con riferimento a riflessioni di Massimo d'Azeglio, nonché Porciani, *L'invenzione del Medioevo*; Soldani, *Il Medioevo del Risorgimento*, il recente Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, pp. 7-8 e Balestracci, *Un Risorgimento in*

una vera e propria “cultura nazionale”. E delle potenzialità insite nell’operazione in corso, «assai più che speculativa, culturale e politica»<sup>41</sup>, pare esser stato consapevole nel 1825 lo stesso censore toscano Mauro Bernardini, secondo il quale

se l’apertura di alcuni gabinetti scientifici e letterari (...) è stata utile moltissimo, perché in tal guisa gli amanti di ogni genere di cultura possono trovarsi a livello delle cognizioni delle altre contrade d’Europa e seguire gli avanzamenti delle scienze e del sapere, è forza però confessare (...) che non possa essere tutta di buona qualità e legittima la merce europea che si spaccia in questi ritrovati e nella circolazione de’ libri. (...) Vi è una classe di persone cui sembra di vedere che nel giornale dell’*Antologia* (...) si manifesti una tendenza grandissima a promulgare quelle idee che con falsa denominazione sono chiamate liberali<sup>42</sup>.

E ancora Bernardini, nel 1840, a proposito del progetto di una Biblioteca storica italiana:

a questa passione di rifrugare nel passato [alcuni si dedicavano] con animo più preoccupato da certe idee dominanti presentemente ed indifferenti pel tempo trascorso, con mire di rintracciare nella polvere degli archivi qualche conforto a deluse speranze o a futuri precetti<sup>43</sup>.

Questo sforzo d’individuare nell’età delle città-repubbliche sismondiane l’esistenza di un passato comune, nel tentativo di attualizzarne gli esiti

*anticipo di trecento anni*. Sulla possibilità che già «*Antologia*» potesse evocare l’idea di «patria» sul piano culturale e dare avvio a un vero e proprio «discorso pubblico “patriottico”», soprattutto dopo l’ingresso in redazione di Niccolò Tommaseo dalla metà degli anni Venti («ravviciniamoci, rappacificiamoci, stringiamoci insieme: insieme in nome della patria e dell’umanità ... giuriamo reciproca alleanza e operosa fraternità. Cospiriamo!»), si sofferma Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione*, p. 150, citazione a p. 151; il ruolo che Tommaseo venne ad assumere nell’ottica viesseuiana aperta verso un’ampia aggregazione d’intellettuali oltre le tradizionali barriere municipali è sottolineato anche in Carpi, *Letteratura e società*, pp. 256-257. Pare coerente con questa visione la pubblicazione da parte di Viesseux e dei suoi sodali, anche dopo la chiusura di «*Antologia*» (1833), di periodici in grado di abbracciare un vasto panorama culturale, con evidenti riflessi sul piano economico e sociale: il «*Giornale agrario della Toscana*» dal 1827, la «*Guida dell’educatore*» dal 1836 e l’«*Archivio storico italiano*» dal 1842; si vedano in merito Spadolini, *L’eredità di Viesseux*, pp. 13-14, nota 3; Paolini, *La Toscana del 1848-49*, p. 194; Capponi-Viesseux, II, n. 73, 19 novembre 1835, Firenze, Viesseux a Capponi: «Con questi tre giornali, agrario economico, educazione, giurisprudenza, abbracciamo mi pare tutto il vasto campo delle scienze morali e politiche. Vedremo»; in particolare, sulla collaborazione di Niccolò Tommaseo alla «*Guida dell’educatore*» e all’«*Archivio storico italiano*» si vedano Fanfani, *Contributi di Tommaseo ai periodici fiorentini*, pp. 150-189, 233-241 e Bruni, *Un’impresa unitaria*. L’ottica era evidentemente quella di tenere viva un’intensa circolazione d’idee tra la Toscana e i più vivaci centri culturali della Penisola e d’Oltralpe, su cui si veda Ghiringhelli, *Un’amicizia difficile*, p. 146.

<sup>41</sup> Carpi, *Letteratura e società*, p. 81.

<sup>42</sup> Il passo è riportato in Bruni, *Controllo della stampa*, p. 459; lo stesso Bernardini nel 1822 aveva censurato in alcuni passi un articolo di Sismondi destinato all’«*Antologia*», sottolineando come vi si affrontassero questioni politiche contemporanee mediante l’attualizzazione di temi di storia medievale (De Rubertis, *La censura delle opere del Sismondi in Toscana*, pp. 385 sgg.).

<sup>43</sup> Il passo è riportato in Croce, *Storia della storiografia*, I, p. 102, ove si fa pure riferimento a un analogo atteggiamento tenuto negli anni successivi da «*Civiltà cattolica*» nei confronti dell’«*Archivio storico italiano*». Per un commento sull’episodio del 1840 si veda Porciani, *L’Archivio storico italiano*, pp. 40-41.

storiografici – operazione che in età postunitaria avrà il proprio *pendant* nell'organizzazione del consenso e nello sforzo per amalgamare gli italiani, del quale ha parlato Umberto Levra<sup>44</sup> –, piuttosto che generare esso stesso l'idea del sussistere di un «nemico esterno»<sup>45</sup>, si colloca fin da subito in un già formato contesto caratterizzato tanto da un marcato interesse per la cultura germanica<sup>46</sup>, quanto da una forte ostilità nei confronti della potenza austriaca dominante nella Penisola e, più in generale, degli equilibri garantiti a livello europeo dalla Santa Alleanza. A questo proposito, ricordiamo come già per Sismondi il Napoleone dei 100 giorni era apparso preferibile ai rischi di un'«eclissi dei lumi» conseguente a un'eventuale egemonia austriaca sull'Europa<sup>47</sup>. E questo in linea con le posizioni dei *whigs* inglesi di Holland House<sup>48</sup>, coi quali il ginevrino intratteneva rapporti di amicizia e familiarità che lo avrebbero portato a sollecitare a più riprese interventi del cognato James Mackintosh, *leader* dell'opposizione liberale alla camera dei Comuni, contro l'assetto dato alla Penisola dopo il Congresso di Vienna (1815) e l'ingerenza austriaca nelle vicende degli Stati italiani, nonché contro i principi della Santa Alleanza (1821)<sup>49</sup>. Nello stesso torno di anni, ad indi-

<sup>44</sup> Levra, *Fare gli italiani*, pp. V sgg.

<sup>45</sup> Si vedano in proposito le riflessioni di Alberto Maria Banti e Paul Ginsborg (*Per una nuova storia del Risorgimento*, pp. XXXVIII-XLI) commentate in Isabella, *Risorgimento in esilio*, pp. 297 sgg.

<sup>46</sup> Sulla complessità delle relazioni culturali tra Italia e mondo germanico in epoca risorgimentale si vedano le recenti riflessioni di Cianferotti, 1914. *Le università italiane e la Germania*, pp. 39-59, ricche anche di riferimenti bibliografici.

<sup>47</sup> Riferimenti in merito sono contenuti in Vissière, *L'image de la Toscane*, p. 34; Tonini Steidl, *Vieusseux e Sismondi*, pp. 42 sgg.; Lyttelton, *Sismondi, il mondo britannico e l'Italia*, p. 172; King, *Sismondi et les libéraux anglais*, pp. 108 sgg.

<sup>48</sup> Si vedano in merito i riferimenti presenti in King, *Sismondi et les libéraux anglais*, p. 104, nota 3.

<sup>49</sup> Sul ruolo d'intermediario tra i liberali francesi e quelli inglesi svolto da Sismondi durante i 100 giorni, nell'imminenza dell'ultima campagna anti-napoleonica, allo scopo di evitare la guerra, si veda *ibidem*, p. 108. Sulla sintonia di vedute tra Sismondi e l'ambiente di Holland House, definito da James Mackintosh «l'unica confederazione di amici della libertà che agisce pubblicamente in Europa», contro gli assetti geo-politici usciti dal Congresso di Vienna e le stesse posizioni del ministero Castlereagh, si veda Lyttelton, *Sismondi, il mondo britannico e l'Italia*, p. 163. Un'eco delle posizioni sismondiane si riscontra forse nell'episodio di cui è protagonista il giovane Vieusseux – in rapporto diretto col Sismondi sin dai primi mesi del 1814 – nella tappa danese del suo viaggio nel Nord-Europa, quando nel salotto di Friederike Brun, nel maggio 1815, si lascia andare a commenti giudicati troppo favorevoli nei confronti del rientro in Francia di Napoleone dall'Elba (Tonini Steidl, *Vieusseux e Sismondi*, pp. 44 sgg.). Sull'intervento di Mackintosh ai Comuni dell'aprile 1815 – di ritorno da Parigi ove aveva incontrato Sismondi – contro l'annessione di Genova al Piemonte (un commento sulla profonda avversione mostrata dai genovesi nei confronti dei nuovi governanti è in Petitti-Nomis, n. 8, 17 gennaio 1816: «in una parola, questi liguri ci odiano e non lo dissimulano») e su quello del febbraio 1821 sulla rivoluzione napoletana, a seguito dell'invio da parte dello stesso Sismondi di un «opuscolo eccellente sulle mire dell'Austria contro l'Italia», prontamente distribuito ai membri più influenti dell'opposizione parlamentare britannica, si vedano Lyttelton, *Sismondi, il mondo britannico e l'Italia*, pp. 164, 167 e King, *Sismondi et les libéraux anglais*, pp. 112 sgg. In sostanziale sintonia col pensiero di Sismondi in merito alla situazione italiana era anche lord Byron, la cui opinione era peraltro condivisa da Mary e Percy Shelley, in nome di una comune avversione nei confronti dei principi della Santa Alleanza (riferimenti in Lyttelton, *Sismondi, il mondo britannico e l'Italia*, pp. 157-159). E un diretto riflesso della polemica anti-austriaca diffusa negli ambienti liberali inglesi e tra gli esuli italiani, cui tali ambienti erano



viduare nell'Austria un «nemico naturale» – sia pur in chiave piemontese – era anche un giovane Petitti, in relazione alla nascita di un forte Regno Lombardo-Veneto (1815)<sup>50</sup>, mentre un altrettanto giovane Ridolfi, durante il suo viaggio “di formazione” in Francia del 1820, rispondeva a una scritta inneggiante alla monarchia costituzionale restaurata con quattro versi in un francese non particolarmente elegante, ma di chiari sentimenti italiani: «C'est sur la France et sur l'Espagne encore / Que l'Europe a fixé ses regards. / Si votre Soleil brillera, puis plus tard / L'Italie meme verra naitre son Aurore. / Un Italien»<sup>51</sup>.

Del resto, lo stesso principe di Metternich verso la fine del 1846 avrebbe individuato proprio in Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio e Carlo Ilarione Petitti gli scrittori piemontesi impegnati a «donner une nouvelle impulsion aux esprits en Italie» e in Capponi uno dei loro riferimenti ideali. Tali scrittori, nelle parole del principe, lamentando il degrado della loro patria – l'Italia – e confrontando le attuali miserie col «tableau brillant et fantastique de sa gloire antique», presentavano ai loro compatrioti «la régénération de l'Italie comme le but constant vers lequel devaient tendre leurs efforts». In particolare, in luogo delle sollevazioni destinate all'insuccesso, d'Azeglio suggeriva così l'agitazione pacifica e predicava «une croisade de pamphlets, comme le moyen le plus sûr de conquérir la terre sainte de l'indépendance et de la liberté de l'Italie». Bersaglio comune di tale fortunata campagna di stampa era proprio l'Austria, la cui dominazione impediva alla Penisola «de prendre son essor vers les glorieuses destinées qui l'attendent». Per quanto vari fossero i toni e le posizioni sostenute, «ces

ben familiari, è stato colto anche nella vera e propria “campagna di comunicazione” portata avanti dalla «Edinburgh Review» in favore della causa italiana, con particolare riferimento all'operato del lombardo Giuseppe Pecchio (Isabella, *Risorgimento in esilio*, pp. 263-265).

<sup>50</sup> «Gli austriaci sono i nostri nemici più naturali, quantunque i nostri politici non l'intendano», scrive Petitti a Nomis di Cossilla da Torino il 16 settembre 1815, ormai perduta ogni speranza per il Piemonte di acquisire diritti su Milano (Casana Testore, *Introduzione*, p. 26 e Petitti-Nomis, n. 1). Sebbene nel marzo 1821 Petitti si fosse schierato dalla parte del «governo legittimo» (Casana Testore, *Introduzione*, p. 32; Petitti-Nomis, n. 55, 23 luglio 1821, Asti e, per un giudizio retrospettivo, *ibidem*, n. 111, 5 ottobre 1830, Cuneo), nelle sue lettere non mancano cenni all'«Italia» in termini unitari o al «giogo dello straniero» o addirittura a un possibile ruolo dei Savoia quali re d'Italia (*ibidem*, n. 79, 18 dicembre 1828, Cuneo: «I poveri lombardi gemono sotto il giogo dello straniero. [...] Il pensare poi all'Italia è sogno che un dì me pure allucinava, ma come sia eseguibile, come riunire tanti diversi elementi di popoli corrotti lascio al tuo giudizio il dirlo»; *ibidem*, n. 115, 1° marzo 1831, Cuneo: «Era naturale che il re fosse dagli austriaci veduto di mal occhio a Milano, ove, come in tutta Italia, la casa Savoia è guardata come la famiglia italiana che dovrebbe regnare sovr'essa» e, in margine a uno dei primi Congressi degli scienziati italiani: «[le bellezze di Venezia] lasciano in cuore un'idea di tristezza pensando alle passate grandezze italiane, le quali decaddero per corruttela de' reggitori e lasciarono la patria comune in preda allo straniero, che ora direttamente o indirettamente tutti ne domina», *ibidem*, n. 214, 27 settembre 1842, Venezia), fino all'aperto sostegno alla causa italiana presente nei suoi carteggi con Richard Cobden e Diomede Pantaleoni del biennio 1847-1849 (Casana Testore, *Introduzione*, pp. 13-15).

<sup>51</sup> Come da lui stesso annotato, si trattava della «risposta» ai versi trovati nella sua stanza di Tours: «Vive le Roi, vive la Charte / Peut être des cris François, / mais si le premier s'en ecarte / nous ne sommes plus ses subjects. / Un François»: *Appunti dall'Europa*, p. 64.

produits de la presse (...) ont la valeur de coups partant de différents points de la circonférence, mais dirigés vers le même but»<sup>52</sup>. E ancora, in una lettera scritta il 9 dicembre 1847 a Karl Ludwig von Ficquelmont, consigliere del viceré del Lombardo-Veneto in Milano, il principe di Metternich riconosceva negli stessi Gioberti, Balbo, d'Azeglio e Petitti coloro i quali avevano fatto cadere Carlo Alberto nella rete «que la conjuration “clérico-libérale” lui a tendu, (...) en union avec les chefs de ce même parti en France», dichiarando altresì di essere sensibile da tempo a tali preoccupazioni: «en recueillant les traces que j'ai suivies depuis plusieurs années, il me serait possible d'écrire l'histoire de la conjuration qui a fini par aboutir à Pio Nono. (...) Le pape libéral n'est pas un être possible»<sup>53</sup>. Addirittura, così si era lasciato andare in una lettera del 24 aprile 1847 al granduca di Toscana: «Tra un Balbo, un Gioberti, un Azeglio, un Petitti – questi campioni del liberalismo italiano – e un Mazzini o uno dei suoi complici non c'è maggior differenza di quanta ve ne sia tra avvelenatori e assassini di strada; anche se vi è una differenza nelle loro volontà, essa scompare sul piano dei fatti»<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> *Aus Metternich's nachgelassenen Papieren*, n. 1568, in particolare pp. 293-294; riferimenti all'attività pubblicistica effettivamente dispiegata da Balbo, d'Azeglio, Petitti ed altri liberali piemontesi nell'intento d'indirizzare il corso riformista di Carlo Alberto sono contenuti in Berkeley, Berkeley, *Italy in the Making*, II, pp. 147-148.

<sup>53</sup> *Ibidem*, n. 1619, in particolare p. 440.

<sup>54</sup> *Ibidem*, n. 1607, in particolare p. 403, lettera citata in Berkeley, Berkeley, *Italy in the Making*, II, p. 186 («Zwischen einem Balbo, einem Gioberti, einem Azeglio, einem Petitti (sic) – diesen Verfechtern des italienischen Liberalismus – und einem Mazzini und dessen Spiessgesellen besteht kein anderer Unterschied als zwischen Vergiftern und Todtschlaegern auf offener Strasse, und findet ja ein Unterschied in dem Willen dieser Menschen statt, so verschwindet er auf dem Felde der Thaten»). E in un dispaccio diretto il 3 gennaio 1848 a Rudolf von Lützow, ambasciatore austriaco in Roma, osservando attentamente la situazione politica europea e italiana dell'ultimo quarantennio, lo stesso principe di Metternich rilevava una progressiva polarizzazione verso i due opposti schieramenti – conservatore e radicale – a fronte dei quali il “partito” liberale avrebbe finito per scomparire al momento dello scontro da esso stesso promosso. Constatava inoltre il pericolo per la stabilità degli Stati italiani costituito dall'emigrazione politica («le bannissement et l'émigration des sectaires et par suite de leur rencontre en France, en Belgique, en Angleterre et, dans le cours de ces dernières années, en Suisse») e sottolineava come dietro l'elezione di Pio IX e l'avvio della sua politica di riforme vi fosse un ben più complesso intreccio d'interessi rispetto a una mera contrapposizione tra un «parti conservateur, qu'il était impossible d'engager dans la voie des réformes administratives», e un «parti libéral, prêt à seconder et à suivre l'autorité souveraine dans la voie des réformes», invitando il diplomatico a considerare anche l'esistenza «d'un parti radical, fortement organisé et occupé du bouleversement de l'ordre social dans la Péninsule entière, d'un parti épaulé par tout le radicalisme européen» (Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*, V, pp. 429-434, n. XI). Sull'atteggiamento di Metternich di fronte al liberalismo italiano nell'imminenza del Quarantotto e su quello ben diverso assunto dalla diplomazia britannica si vedano le riflessioni svolte in Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1846-1848*, pp. 164-190: «Come il principe di Metternich aveva fatto già da parecchi mesi, anche l'Abercromby era quindi portato ora – ma in una disposizione d'animo opposta a quella del cancelliere – a considerare l'atteggiamento anti-austriaco di Carlo Alberto nel 1846 nell'ambito delle idee e dei problemi di rinnovamento liberal-nazionale degli scrittori moderati» (citazione alle pp. 176-177); si veda anche Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1848-1849*, pp. 67, 70.

### 3. *La politica attiva: un «liberalismo nazionale, rivoluzionario e moderato insieme». I “toscani” alla prova del Quarantotto*

«Il meglio e il più delle forze storiografiche si era messo a servizio della scuola politica più adatta alle condizioni e al pensiero dei tempi, che era la cattolico-liberale», così Benedetto Croce, per il quale il Quarantotto stesso sarebbe stato il «tentativo di mettere in atto le conclusioni» di quella stessa scuola storiografica: il «liberalismo nazionale» potrà così essere definito «rivoluzionario e moderato insieme»<sup>55</sup>. Con evidente efficacia, il ricordo dell'abate Luigi Tosti – ripreso nella stessa opera del Croce – “fotografa” la propria esperienza di storico di fronte al Quarantotto:

In questo salutare anno 1848 fu tale e tanto repentino scroscio di umani fatti che avvenne intempestivo il ministero dello storico, che a quei fatti indirizzava. Io scrivevo per italiani italiane glorie quando tutta Italia trabalzò in piedi<sup>56</sup>.

Accanto alla politica culturale coscientemente perseguita dai “nostri” si colloca quindi anche un'attività politica *tout court*. La nota posizione di Antonio Gramsci sul carattere unitario e organizzato di quello che definisce «un centro di propaganda intellettuale per l'organizzazione e la “condensazione” del gruppo intellettuale dirigente della borghesia italiana del Risorgimento»<sup>57</sup> è stata ampiamente discussa e ha trovato una sua storicizzazione nel commento di Umberto Carpi, come pure a seguito delle riflessioni storiografiche successive, da Marino Berengo a Ilaria Porciani fino ai recenti studi di Antonio Chiavistelli<sup>58</sup>. È comunque un fatto che attorno al Gabinetto fiorentino si è disegnata una fitta rete di personalità, alcune delle quali dedite a un tempo ad attività culturali e politiche, che in certi tornanti della storia hanno gravitato in misura più marcata verso il secondo dei due poli: ci riferiamo non solo a Gino Capponi e Cosimo Ridolfi, ma ai tanti altri coinvolti a vario titolo nelle vicende del Quarantotto italiano ed europeo, a cominciare da Niccolò Tommaseo e Tommaso Gar, per finire coi più giovani accorsi volontari in armi dopo le giornate milanesi o in difesa di Venezia assediata. Del resto, alla svolta del Quarantotto anche un certo numero di piemontesi, tra i quali Balbo,

<sup>55</sup> Croce, *Storia della storiografia*, I, pp. 12, 206; II, p. 5. Si vedano anche le riflessioni sul rapporto tra storiografia risorgimentale e politica contenute in Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 120 sgg.; Manselli, *La storiografia dal romanticismo al positivismo*, p. 189; Ciliberto, *Interpretazioni del Rinascimento*, pp. 69 sgg., nonché i riferimenti all'opera di Francesco Lanzani, storico vicino a Pasquale Villari, e ai suoi giudizi sulla storiografia risorgimentale d'indirizzo cattolico-liberale contenuti in Spinosa, *Storia del diritto e costruzione dell'identità nazionale*, pp. 346 sgg.

<sup>56</sup> Il passo di Luigi Tosti (*Storia della Lega lombarda*, p. 364) è riportato in Croce, *Storia della storiografia*, I, p. 139.

<sup>57</sup> Gramsci, *Quaderni del carcere*, pp. 821-822.

<sup>58</sup> Si vedano, in particolare, Carpi, *Letteratura e società*, pp. 7-8 e Berengo, *Intellettuali e centri di cultura*, pp. 104-115, su cui si vedano Pertici, *Introduzione*, pp. 32-34, nonché le più generali riflessioni contenute in Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 1-33 e Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione*, pp. 141 sgg.

Sclopis, Cibrario, Promis e Peyron, sospenderà la propria attività di storico per dedicarsi finalmente alla politica attiva: i primi due nella compagine governativa e assieme a loro il geologo Lorenzo Niccolò Pareto, protagonista in più di un congresso degli scienziati italiani<sup>59</sup>.

Sussistono quindi pochi dubbi sul fatto che i “nostri” liberali-moderati costituiscano nel tempo entità o “gruppi” coscienti della loro appartenenza, ma in certi particolari tornanti essi rappresentano anche realtà ben individuabili da parte sia delle autorità, sia di frazioni dello stesso schieramento liberale-moderato collocate in certe fasi su posizioni diverse e distinte – come nel caso del confronto quarantottesco tra i vieusseiani e i “politici” filo-sabaudi del giornale *La Patria*<sup>60</sup> –, nonché da parte dei loro più naturali competitori politici d’area democratica. Così, nel caso toscano, i moti livornesi d’ispirazione democratico-radicalista costituiscono motivo d’individuazione di un gruppo potenzialmente alternativo rispetto alla compagine moderata fiorentina, i cui esponenti, peraltro, troveranno motivo di coesione proprio nel fronteggiare la complessa vicenda livornese, pur nella diversità dei giudizi espressi. Quindi, nello scrivere a Vieusseux, sin dal novembre 1846 un cauto Gino Capponi chiede di mettere in guardia Enrico Mayer contro i pericoli derivanti dalla sua contrapposizione personale nei confronti di Francesco Domenico Guerrazzi: «il fatto è che hanno attizzato più che mai una guerra livornese e che da un pezzo in qua col mettere il Guerrazzi come fuori della legge lo hanno insatanassato più che mai»<sup>61</sup>; e alla fine dell’anno successivo, alla vigilia dell’esplosione dei moti, Niccolò Tommaseo non ritiene ancora centrale il ruolo del Guerrazzi stesso nella vicenda livornese: «delle cose non buone di Livorno, io non credo che il Guerrazzi abbia tutta la colpa. I declamatori, né in bene né in male, non possono tanto»<sup>62</sup>. Di contro, ormai al termine dell’esperienza quarantottesca, i caustici giudizi di Raffaello Lambruschini e Cosimo Ridolfi non lasciano spazio a dubbi circa la loro valutazione della vicenda labronica, anche in relazione all’operato degli altri moderati: «Livorno non deve comandar più alla Toscana; dev’essere una città come tutte le altre», scrive Lambruschini a Capponi nell’aprile 1849 e dopo pochi giorni Ridolfi gli fa eco: «Gino e i suoi colleghi (...) fecero male a non schiacciare Livorno per amore di troppa legalità»<sup>63</sup>. Eppure in quei primi mesi del 1849 lo stesso Ridolfi aveva avuto modo di riflettere su un’altra esperienza rivoluzionaria, da lui inizialmente deprecata anche dinanzi a un più possibilista Vieusseux: «Non son punto d’accordo con voi circa alle cose di Roma» – scriveva il marchese nel di-

<sup>59</sup> Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 126; sul ruolo politico assunto dal genovese Pareto si veda *infra* la nota 226.

<sup>60</sup> Si vedano i riferimenti contenuti *infra*, testo corrispondente alle note 68, 78 e 198.

<sup>61</sup> Capponi-Vieusseux, II, n. 268, 26 novembre 1846, Varramista.

<sup>62</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/1, n. 573, 11 dicembre 1847, Venezia.

<sup>63</sup> Capponi-Lambruschini, n. 54, 22 aprile 1849, San Cerbone; Ridolfi-Vieusseux, III, n. 233, 9 maggio 1849, Meleto. Sulla situazione livornese si vedano più in generale Bertini, *Politica e gruppi sociali* e Bertini, *Risorgimento e paese reale*.

cembre 1848 – «A me quelle fanno una gran paura e quel che voi chiamate coraggio io la chiamo pazzia»<sup>64</sup>. Quasi al termine di quella vicenda, la resistenza di Roma – pur in nome d'ideali repubblicani a lui totalmente estranei – aveva infatti suscitato in Ridolfi una reazione ben diversa rispetto a quella manifestata a conclusione dei moti labronici: «La resistenza di Roma è un fatto che più lo studio più mi par grande per le sue conseguenze, ed esso solo mi sembra avere in corpo un germe d'immenso avvenire», scrive il 29 giugno 1849 a Vieuksseux, e ancora il giorno seguente: «Roma resiste ancora, e vigorosamente a quanto sembra. Peccato che tutto ciò non accada per una causa migliore!»; infine il 5 luglio, dopo la caduta della Repubblica: «La città di San Miniato e tutta quella diocesi fece ieri sera gran fuochi ed oggi fa suonar le campane a festa per la caduta di Roma. Quanto a me, non so rallegrarmi di codesto fatto, sebbene certo non fossi ligio della fazione che si sosteneva in quella città»<sup>65</sup>.

Impegnati in ruoli di rilievo nei governi succedutisi nel Granducato tra il settembre del 1847 e l'ottobre del 1848, Cosimo Ridolfi e Gino Capponi – ormai in regime di libertà di stampa<sup>66</sup>, peraltro da loro stessi invocata – si trovano a dover gestire una serrata opposizione tanto da parte del giornale di tendenze democratiche *L'Alba*, diretto dall'esule siciliano Giuseppe La Farina ma aperto alla collaborazione di Enrico Mayer («dite al Mayer» – scrive Ridolfi a Vieuksseux nel novembre 1847 – «che serbi il suo suono all'appello, che allora sarà utile l'aver molti come lui»)<sup>67</sup>, quanto del moderato, ma apertamente “unitario” e filo-piemontese *La Patria*, diretto e sostenuto da Vincenzo Salvagnoli e Bettino Ricasoli con la partecipazione di Raffaello Lambruschini («il Salvagnoli per papa non lo vorrei. E né anco il barone Ricasoli» – scrive Tommaseo a Vieuksseux nel dicembre 1847 – «Fate che il Galeotti vi faccia un giornale con il Tabarrini e altri pochi»)<sup>68</sup>, nonché dei più “estremi”: *l'Italia* di Giuseppe Montanelli e il *Corriere livornese*<sup>69</sup>. In questo delicato frangente Vieuksseux si trova ripetutamente a svolgere il delicato ruolo di portavoce di un gruppo e al contempo – cosa per lui assolutamente inedita – di una compagine governativa, per la quale riceve e trasmette una sorta di “comunicati stampa”: «Ditelo al La Farina che per amor del cielo lasci stare l'Austria e Modena e Fivizzano» – gli scrive in dicembre, da ministro dell'interno, Co-

<sup>64</sup> Ridolfi-Vieuksseux, III, n. 218, 15 dicembre 1848, Bibbiani; concetti analoghi sono espressi in Ridolfi, *Giornale della mia emigrazione politica*, III, p. 103.

<sup>65</sup> Ridolfi-Vieuksseux, III, nn. 245, 247 e 251, tutte da Meleto.

<sup>66</sup> Sull'argomento si veda Ceccuti, *I provvedimenti in materia di stampa*, nonché, più in generale, Francia, 1848, pp. 45 sgg. e 238-252.

<sup>67</sup> Ridolfi-Vieuksseux, III, n. 76, Firenze; sulla collaborazione del Mayer con *L'Alba* si vedano i riferimenti contenuti in Ronchi, *I democratici fiorentini*, pp. 50 sgg. e 63 sgg.

<sup>68</sup> Tommaseo-Vieuksseux, III/1, n. 573, 11 dicembre 1847, Venezia.

<sup>69</sup> Pare significativo notare come le corrispondenze dei diplomatici residenti in Toscana diano costante risalto proprio alle posizioni espresse nei principali giornali politici – segnatamente *La Patria* e *L'Alba*, in misura minore *l'Italia* – prima ancora che a quelle riportate nella “ufficiale” *Gazzetta toscana*; se ne veda un esempio in AMAE, *Correspondance consulaire*, Toscane 180-182, *passim*, in parte edite in *Le relazioni diplomatiche* II.2 e III.1).

simo Ridolfi preoccupato per la situazione “internazionale” – «Io lo dico al Salvagnoli. Se poteste farlo sapere all’*Italia* e al *Corrier livornese* mi fareste piacere»<sup>70</sup>.

Del ruolo svolto da Vieusseux quale catalizzatore delle energie del gruppo moderato “toscano”, non certo in qualità di semplice gestore delle corrispondenze o “addetto stampa”, si ha sentore esaminando ad esempio il fitto intreccio di perorazioni scandite nel corso del Quarantotto in favore della coesione di tutte le forze potenzialmente anti-austriache<sup>71</sup>, sino a quelle più estreme. Così Vieusseux a Tommaseo, in aprile:

il Mazzini arrivato in Lombardia si mostra savio e moderato. Gioberti è aspettato a Milano. Io spero che vi potrete trovare con questi due uomini distinti e mettervi d'accordo per le cose più urgenti ed importanti. Tutti dovete bere dell'acqua del fiume Lete, in presenza di tanti e sì gravi interessi<sup>72</sup>.

E ancora, dopo pochi giorni:

Vorrei vedervi, voi, Gioberti e Mazzini riuniti per trattare pacatamente i futuri destini dell'Italia, e di quel che vi sia da fare presentemente pel maggior bene di tutti. Io son persuaso che e il Mazzini ed il Gioberti, venuti all'atto pratico, sarebbero più ragionevoli che forse non ve lo figurate<sup>73</sup>.

E ciò pur nella consapevolezza che il complesso gioco delle alleanze tra gli Stati italiani – sempre in bilico tra tendenze “unitarie” o “confederali” – o dei rapporti con le potenze d’Oltralpe poteva subire repentine variazioni in ragione delle mutevoli contingenze della guerra italiana o dei rivolgimenti interni ai singoli Stati europei.

Posizioni favorevoli nei confronti di una «confederazione» di Stati italiani ricorrono nel corso della primavera del Quarantotto nelle lettere dei corrispondenti di Vieusseux.

Bisogna finirla e avere un Congresso italiano ove si faccia la perequazione delle costituzioni dei vari paesi, si stabilisca l'unità di pesi e misure e si stringa la vera confederazione – sostiene Ridolfi a inizio aprile –. Ma prima bisogna mandar via i tedeschi, cosa che non è ancora fatta. Il papa, a cui lo diciamo sempre, può solo salvar l'Italia colla sua parola<sup>74</sup>.

<sup>70</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, n. 79, 3 dicembre 1847, Firenze. Già in novembre lo stesso Ridolfi scriveva: «Ora, come volete che per sentir chissà quante chiacchiere di La Farina io dica come e quando potrò star lungamente con lui? Venga da me alle 7 di mattina e gli darò il tempo che potrò – poteva venir subito – e risparmiarò il tempo di scrivergli una lunga lettera. Credete voi che dopo avergli dato tempo a parlare quanto vuole crederà che il Governo abbia buone intenzioni, buone nel senso suo?» (*ibidem*, n. 71, 18 novembre 1847, Firenze).

<sup>71</sup> Scrive Ridolfi a Vieusseux nei primi mesi del Quarantotto: «Il nostro processo politico si fa sempre più grave (...). La Lombardia avrà tristissime scene, ma non potrà certo da sé cacciare i propri dominatori» (Ridolfi-Vieusseux, III, n. 98, 19 gennaio 1848, Livorno) e «La nostra rivoluzione, cominciata tra i fiori, non finirà senza spine» (*ibidem*, n. 116, 24 febbraio 1848, Firenze).

<sup>72</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 598, 15 aprile 1848, Firenze.

<sup>73</sup> *Ibidem*, n. 599, 18 aprile 1848, Firenze.

<sup>74</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, n. 136, 2 aprile 1848, Firenze.

E posizioni non dissimili esprime, ancora in giugno, Raffaello Lambruschini, nell'imminenza di un incontro con Gioberti:

Io non sono partigiano, nulla più di voi, dell'unità di Stato in Italia. Checché possa essere d'un remoto avvenire, ora io non veggo unione possibile, se non nella confederazione. L'unità assoluta ci farebbe forti contro i forestieri, ma ci arrecherebbe la discordia interna e una libertà o tumultuosa o inceppata. (...) Aspetto con impazienza Gioberti, perché spero ch'egli pensi come noi; e potrà cooperare a dissipare i mali umori<sup>75</sup>.

In presenza di un diffuso favore nei confronti di soluzioni federaliste, Daniele Manin e Niccolò Tommaseo possono scrivere nel proclama diretto il 28 marzo 1848 agli Stati di Piemonte, Napoli e Toscana che «l'Italia, in varii governi distinta, è una nel nostro pensiero»<sup>76</sup>, ma quando rivolgendosi al ministro degli esteri francese si dimostrano disponibili nei confronti di un eventuale "soccorso" proveniente d'Oltralpe<sup>77</sup>, suscitano una reazione polemica sulle colonne de *La Patria* di Ricasoli e Lambruschini, fedeli al motto Albertino «l'Italia farà da sé»<sup>78</sup>. E così in aprile Giulio Martini, diplomatico toscano presso il governo piemontese, scrive al ministro degli esteri Neri Corsini: «Tre sono i pericoli che sovrastano, a parer mio: gli austriaci, le idee repubblicane ed i soccorsi di invasione francese, che alla repubblica s'equivalgono»<sup>79</sup>.

La collocazione di Vieuksseux al centro di una vasta rete di relazioni lo

<sup>75</sup> Lambruschini-Vieuksseux, V, n. 107, 7 giugno 1848, San Cerbone. Di una «gita» effettuata a Livorno «felicitemente e con moltissima soddisfazione per aver potuto comodamente parlare a Gioberti», in viaggio verso Roma, scrive Ridolfi a Vieuksseux una volta rientrato in Firenze, il 10 maggio 1848 (Ridolfi-Vieuksseux, III, n. 157).

<sup>76</sup> *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti*, p. 356.

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 354.

<sup>78</sup> Paolini, *Venezia nel 1848-49*, pp. 17-20 e Paolini, *La Toscana del 1848-49*, p. 75; nondimeno, in aprile lo stesso Lambruschini scrive a Vieuksseux prendendo le distanze da un articolo filopiemontese e fortemente critico nei confronti della politica estera perseguita dalla Repubblica veneta apparso sul giornale torinese *La Concordia* e riproposto da *La Patria*, pregandolo di riferire a Tommaseo la propria estraneità rispetto all'accaduto (Lambruschini-Vieuksseux, V, n. 105, 23 aprile 1848, San Cerbone). Contrario a un'alleanza di Venezia con la Francia è pure, ancora in giugno, lo stesso Vieuksseux, secondo quanto scrive a Tommaso Gar inviato a Parigi (Tommaseo-Gar, p. 74, con riferimento a una lettera del 2 giugno 1848). Come ricostruito da Gabriele Paolini (*Venezia nel 1848-49*, pp. 114 sgg.), l'atteggiamento di Vieuksseux nei confronti della politica perseguita da Venezia muta radicalmente dopo l'armistizio Salasco e il ritiro dalla città dei commissari piemontesi all'inizio di agosto, sino a promuovere forme di sostegno attivo alla resistenza veneziana, giungendo addirittura a ipotizzare un intervento della marina americana (si veda *infra* la nota 85).

<sup>79</sup> Paolini, *La Toscana del 1848-49*, n. 85, 21 aprile 1848, Volta Mantovana. Lo stesso Martini scriveva a Corsini qualche giorno prima: «Salvagnoli, che è qui e predica in buon senso (...), mi ha esternato il desiderio di unirsi a me e fare una visita al campo per fermarvi un giorno o due» (*ibidem*, n. 82, 18 aprile 1848, Milano); e ancora: «l'avvocato Salvagnoli (...) mi ha qui accompagnato e conta di rimanere un paio di giorni (...). La di lui venuta riuscirà profittevole, giacché avendo egli passati in Milano 18 giorni, ammesso nella intimità dei membri del Governo provvisorio e delle persone più influenti che vi organizzano un partito attivo da opporsi a quello della Repubblica, potrà nella pur breve dimora aiutarmi a fare i primi passi per attenuare o distruggere la opinione concepita da me stesso a Torino che i milanesi vedono di mal'occhio le truppe regie e non sian disposti a far tutto ciò che possono per armare e fornire mezzi d'attacco e di difesa» (*ibidem*, n. 84, 20 aprile 1848, Volta Mantovana).

porta nel corso del biennio rivoluzionario, per quanto ormai settantenne, ad assumere un ruolo che ne esalta le capacità di mediare e gestire rapporti, istituendo – come vedremo – complesse corrispondenze diplomatiche su scala europea. È infatti proprio da lui che Ridolfi, inviato del governo toscano in Francia e Gran Bretagna, finirà per ricevere le informazioni più aggiornate funzionali allo svolgimento della propria missione diplomatica («insomma, io son ridotto ad avere le nuove di Firenze e di Livorno da Tommaseo, a cui le scrivete voi»), comunicando all'amico il proprio scoramento per l'assenza di un efficiente sistema di comunicazioni e ancor più per i modesti esiti della missione stessa<sup>80</sup>. Da un più consueto ambito politico-culturale – addirittura ancora prevalente nello scambio di lettere con Tommaseo dal carcere, alla vigilia della rivoluzione veneziana<sup>81</sup> – gli interessi del ginevrino divengono in poche settimane marcatamente politici, fino a toccare l'estremo pragmatismo nell'organizzazione delle sussistenze e nella fornitura di finanziamenti e armi in favore di Venezia assediata. In particolare, già alla fine di marzo Vieusseux scriveva all'amico Tommaseo appena liberato per metterlo in guardia dal risorgere del municipalismo a seguito della proclamazione della Repubblica veneta e al contempo commentava negativamente il richiamo dei veneziani a San Marco in una lettera al milanese Carlo Tenca<sup>82</sup>. Gli fanno eco sempre da Milano, da opposti schieramenti ma entrambi con chiara intonazione anti-simondiana, Giuseppe Montanelli («si corre il rischio di ritornare alle repubbliche del Medioevo») e Vincenzo Salvagnoli, il quale in una lettera a Capponi avanza il timore che «se qui non si forma presto un *Regno forte*, vi sarà qui pure repubblica e vi saranno tante altre repubbliche quanti e più erano gli

<sup>80</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, n. 204, 6 settembre 1848, Parigi: «Non ho di Livorno nuove più fresche e più esplicite di quelle che egli [Tommaseo] mi dà leggendomi le vostre lettere (...). Io non ho lettere da nessuno e ciò mi lascia disorientato e mi tien malcontento. Salutate Capponi e diteglielo» e *ibidem*, n. 205, 12 settembre 1848, Parigi; sulle difficoltà di comunicazione di Ridolfi col governo toscano si veda anche Capponi-Ridolfi, n. 127, 10 ottobre 1848, Londra. Sulla missione di Ridolfi si vedano, tra l'altro, Curato, *La Toscana e la mediazione anglo-francese*; Mangio, *Echi europei del 1847-1849 in Toscana*, pp. 396-397; Pignotti, *Cosimo Ridolfi e la mediazione anglo-francese*.

<sup>81</sup> «Non vi consiglio pensare adesso ai *Sinonimi*», scrive Tommaseo a Vieusseux dal carcere veneziano il 13 marzo 1848, forse con riferimento al suo celebre *Dizionario*. «Or che è delle promesse del Pomba? Dite al sig. Lemonnier che, quand'io dicevo d'indirizzare le stampe del Gozzi al sig. consigliere Zennari, non pensavo che in caso d'indugio o d'intoppo egli non avrebbe, come giudice mio, potuto richiederle e far passi o parole per questo. Mandinsi dunque al sig. Ponzoni per prova; e con lettera avvertasi dell'invio» (Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 589). E ancora, è con un richiamo all'edizione dei *Ricordi di una famiglia senese del secolo decimoterzo* curata per l'«Archivio storico italiano» da Tommaseo assieme a Gaetano Milanese che si apre la lettera contenente peraltro un ampio resoconto dell'acclamatissimo intervento tenuto dallo stesso Tommaseo il 30 dicembre 1847 all'Ateneo veneto, intervento che avrebbe portato alla sua carcerazione nel corso del mese di gennaio e ai rivolgimenti delle settimane successive (Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 582, 3 gennaio 1848, Venezia, citato *infra* alla nota 271).

<sup>82</sup> Si vedano, rispettivamente, Paolini, *Venezia nel 1848-49*, p. 111, con riferimento a Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 592, 28 marzo 1848, Firenze, e Paolini, *La Toscana del 1848-49*, p. 75, con riferimento a una lettera di Vieusseux a Carlo Tenca del 31 marzo 1848, citata in Ciampini, *Gian Pietro Vieusseux*, p. 416.



antichi Stati»<sup>83</sup>. Ai primi di maggio risale un analogo commento di Luigi Mastai, nipote di Pio IX, indirizzato a Tommaseo con chiaro riferimento alle idee sismondiane e all'orientamento repubblicano preso dal governo veneziano:

Le repubbliche del Medio Evo, d'indole democratiche, sono state la strada maestra per fare entrare lo straniero in Italia. Nel secolo XIX avremmo il medesimo risultato (...) perché Venezia non si abbandona nelle braccia dell'unico uomo che la può salvare, voglio dir Carlo Alberto<sup>84</sup>.

In seguito alla sconfitta piemontese di Custoza e alla decisione veneziana di resistere a oltranza presa nell'agosto 1848, nella convinzione che nello stato presente di cose «la resistenza di Venezia gioverà immensamente alla santa Causa italiana», è lo stesso Vieuksseux a intervenire su Diomede Pantaleoni, già collaboratore dell'«Archivio storico» e personalità influente del moderatismo romano, invitandolo a sollecitare presso il rappresentante degli Stati Uniti un intervento della marina americana in favore della città lagunare e, più pragmaticamente, a far sì «che su tutti i punti lungo il litorale pontificio venga organizzato un servizio per introdurre viveri e munizioni a Venezia»<sup>85</sup>. E il giorno successivo il ginevrino dichiara a Daniele Manin la propria disponibilità a servire «la santa Causa italiana», organizzando la trasmissione di lettere, denaro e armi in favore della città lagunare<sup>86</sup>. Del resto, sin dal di-

<sup>83</sup> Paolini, *La Toscana del 1848-49*, p. 75, con riferimento a una lettera di Montanelli a Laura Parra del 28 marzo 1848 e Paolini, *Venezia nel 1848-49*, pp. 17-20, con riferimento alle citate lettere di Vieuksseux e Montanelli e a una lettera di Salvagnoli a Capponi del 4 aprile 1848. Più in generale, sui rapporti tra Vieuksseux e Montanelli, oltre ai riferimenti contenuti in Rosselli, *Frammento della incompiuta*, pp. 125-136, si vedano Bagnoli, *La politica delle idee* e Chiavistelli, *Verso un «ordinamento nazionale»*, pp. 90-95.

<sup>84</sup> Paolini, *Venezia nel 1848-49*, pp. 29-33, con riferimento alla lettera del 6 maggio 1848 citata in Tommaseo, *Venezia negli anni 1848 e 1849*, p. 129.

<sup>85</sup> Paolini, *Venezia nel 1848-49*, p. 115, con riferimento a Tommaseo-Vieuksseux, III/2, n. 635, 17 agosto 1848, Firenze, e Appendice XII, Vieuksseux a Pantaleoni, 16 agosto 1848, Firenze: «E rammentandogli che gli americani furono i primi a riconoscere la repubblica di San Marco, fargli sentire di quanto conforto sarebbe ai veneziani il veder comparire un loro vascello. Vedete d'indurre il ministro americano a fare che almeno un legno da guerra americano vada a fare sventolare la loro libera bandiera nelle acque di Venezia»; sull'episodio si veda anche Manin-Vieuksseux, n. 36, Vieuksseux a Manin, 18 settembre 1848, Firenze.

<sup>86</sup> Manin-Vieuksseux, n. 1, 17 agosto 1848, Firenze. Già alcuni giorni prima Tommaseo aveva annunciato a Manin la possibilità di ricorrere a Vieuksseux quale intermediario nello scambio di carteggi: «Finché passano corrieri a Firenze, dite che lascino le lettere dal Vieuksseux e prendano da esso le mie» (Paolini, *Venezia nel 1848-49*, p. 116, con riferimento a una lettera del 15 agosto; si veda anche *ibidem*, con riferimento a un'altra lettera di Tommaseo a Manin del 28 agosto, da Parigi: «Tenetevi in buona corrispondenza col Vieuksseux, che è uomo sicuro»). Sulla vicenda si vedano Manin-Vieuksseux, n. 5, Vieuksseux a Manin, 24 agosto 1848, Firenze: «Dei fucili rimasti a Genova ho saputo io pure in questi giorni ed a chi me ne ha parlato ho consigliato di fare tutto il possibile per farli arrivare a Livorno e transitare fino a Venezia per la via di Ravenna o di Ancona»; *ibidem*, n. 10, Manin a Vieuksseux, 30 agosto 1848, Venezia: «Non abbiamo avuto alcuna lettera dei sigg.ri Caotorta e Nani, che erano incaricati da questo Governo per l'acquisto in Francia dei 20.000 fucili, che ora riteniamo già arrivati nel porto di Genova. Il nostro Gar è informato di questo affare, e gli scriviamo opportunamente perché ne curi il recupero e provveda a farceli giungere in tutto o in parte a Venezia. E poiché voi anche in questo oggetto voleste esserci cortese dell'opera vostra, vi raccomando caldamente di assistere il Gar e di ado-

cembre 1847 lo stesso Vieusseux era stato indirettamente coinvolto da Ridolfi nei tentativi del governo toscano di reperire fucili da destinare alla guardia civica:

Il governo cerca armi per tutti e non le trova. Fa come i livornesi: le commette e quando le avrà le darà. Se può egli far miracoli, Mayer dovrebbe capire e finirla una volta. Mi dica dove e come aver fucili e sarà servito!<sup>87</sup>.

Le vicende del Quarantotto testé esaminate mostrano l'esistenza di relazioni ad alto livello intrattenute dai "nostri" con esponenti dei governi liberali giunti al potere nel biennio rivoluzionario, essendone spesso essi stessi parte

pararvi con lui perché possiamo ottenere quelle armi che effettivamente ci appartengono e delle quali abbiamo adesso il più stringente bisogno. Siamo gratissimi dell'interessamento di cotesto Circolo politico per aiutare Venezia, e vi prego intanto di presentargli in mio nome i più vivi ringraziamenti. Cotesti onorevoli signori aiutando Venezia aiutano la causa di tutta Italia»); *ibidem*, n. 34, Manin a Vieusseux, 17 settembre 1848, Venezia: «Le somme ricevute, dedotte le vostre spese postali e d'altra indole, le potete consegnare a cotesto banchiere Fenzi, il quale ce le farà pagare da questa ditta Jacob Levi e figli. Indicherete al Gar lo stesso mezzo di trasmissione per quelle somme che a lui pure venisse opportunità di raccogliere». Sul ruolo di Tommaso Gar, nominato da Manin «incaricato d'affari» presso il governo toscano a fine agosto, si veda Paolini, *Venezia nel 1848-49*, p. 116, con riferimento a una lettera di Gar a Manin del 17 agosto 1848, da Firenze: «Corsi subito a Livorno ed ebbi con lui [Tommaseo] un lungo abboccamento, nel quale fu stabilito che io rimanessi per ora a Firenze e gli servissi d'intermediario con voi, promuovendo la spedizione dei dispaaci e dei viveri dalla Romagna a Venezia e rendendolo consapevole di ciò che avviene in questo paese. Il Vieusseux coopera meco ad assicurare le corrispondenze e ad agevolare il trasporto di vettovaglie; a servirvi, insomma, in tutto quello che qui vi occorra» e a *Lettere di Tommaso Gar*, n. 2, Manin a Gar, 30 agosto 1848, Venezia.

<sup>87</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, n. 79, 3 dicembre 1847, Firenze. Già in novembre così scriveva Ridolfi: «E quel di Livorno, quante cose ad un tempo? Si avea fucili da tutte le parti e non se ne trova. La Francia ce ne manda 5.000. Ecco tutto quel che abbiamo potuto avere. Tutti ne vogliono comprare e nessuno ne vuole vendere. I governi non li lasciano uscire. Le fabbriche non possono darne che pochi alla volta, e qui si vorrebbe da chi se ne sta al caminetto che si facessero miracoli» (*ibidem*, n. 71, 18 novembre 1847, Firenze). E ancora in gennaio: «Quanto al cav. Mortara non so che dire; ringraziatelo delle sue esibizioni, alle quali non ho potuto né posso rispondere perché non lo conosco. Intendo da voi che esibisce d'andare in Inghilterra o di scrivere per avere belle armi. Ma noi abbiamo già dei trattati aperti anche coll'Inghilterra e se i campioni di là venuti saranno trovati buoni abbiamo già chi si è incaricato delle provviste. Ma noi abbiamo già qui circa 8.000 fucili francesi e ne aspettiamo altri 6.000 a momenti e fra pochi giorni altrettanti. Così, prima di tutte le società, dei particolari ecc. ecc. il governo avrà dato alla Civica oltre 30.000 fucili, mentre da tutti i lati si è detto che esso non faceva nulla e se ne stava ozioso in mezzo alla oziosità generale» (*ibidem*, n. 96, 12 gennaio 1848, Livorno). Sulle vicende inerenti alle forniture di fucili destinati alla guardia civica e, nel corso del 1848, alle milizie toscane si vedano i riflessi presenti nelle corrispondenze intercorse tra i diplomatici francesi residenti in Toscana e il loro governo (AMAE, *Correspondance consulaire*, Toscane 181, cc. 62r-65v, 78r, 102r-103v, 106r-111v, 122r-127v, 146r-152v, 159rv, 174rv, 177r-186v, 223r-237v, 290rv, 292r-296v, 2 novembre 1847-29 febbraio 1848, Firenze, Livorno, Parigi, alcune delle quali edite in *Le relazioni diplomatiche* II.2, pp. 240-243, 260-262, 264-269, 274-278, nn. 96, 102-103, 105-106, 109; ivi 182, cc. 14r-16v, 31rv, 52r-55v, 61r-64r, 66r-71r, 74r, 89r-92v, 19 marzo-1° maggio 1848, Firenze, Livorno, edite in *Le relazioni diplomatiche* III.1, pp. 25-27, 36-45, 49-52, nn. 3, 9-12, 15). Sull'importanza attribuita da Ridolfi all'«armamento toscano, anche perché necessario a ripristinare il consenso nella stessa Livorno», si veda Bertini, *Risorgimento e paese reale*, p. 469. Più in generale, sull'istituzione della guardia civica toscana si vedano, tra l'altro, Francia, *Tra ordine pubblico e rivoluzione nazionale*, nonché i riferimenti presenti in Francia, 1848, pp. 65-73.

attiva. Si è potuta altresì rilevare la fiducia di cui i principali esponenti del liberalismo moderato, non solo toscano, potevano godere a livello internazionale, grazie anche alla notevole coesione interna del “gruppo” e alla capacità di rappresentarlo nelle opportune sedi. È appunto sulla scala internazionale delle missioni diplomatiche che s'intrecciano nella Penisola e la collegano strettamente agli eventi europei del biennio 1847-49 che possiamo misurare il livello di autorevolezza dei nostri personaggi e il rispetto da essi suscitato in un panorama decisamente più ampio rispetto a quello dei singoli Stati preunitari, nel cui ristretto ambito sembrerebbero a prima vista operare<sup>88</sup>.

Un particolare significato assume in proposito la missione di lord Gilbert Elliot, secondo conte di Minto, membro del governo britannico inviato dal ministro degli esteri Palmerston tra gli ultimi mesi del 1847 e la primavera del 1848 a seguire passo per passo l'ultima fase della stagione riformista e il primo accendersi dei fuochi rivoluzionari del Quarantotto italiano<sup>89</sup>. Ritenuto

<sup>88</sup> Sulla rilevanza riconosciuta a livello internazionale agli esponenti del moderatismo toscano si possono ad esempio citare le fitte corrispondenze inviate dai diplomatici francesi ai ministri François Guizot e Alphonse de Lamartine, tra l'ultima fase della monarchia orleanista e la nuova stagione politica apertasi nel febbraio 1848; si vedano in particolare i lusinghieri “ritratti” di Neri Corsini, Luigi Serristori e Cosimo Ridolfi tracciati da Hippolyte de la Rochefoucauld, Ferdinand-Carnot de Cussy e Henri de Poilly (AMAE, *Correspondance consulaire*, Toscane 180, cc. 280r-286v, 29 settembre 1847, Firenze, edita in *Le relazioni diplomatiche* II.2, pp. 214-218, n. 87; *ibidem*, 181, cc. 231r-233v, 19 gennaio 1848, Livorno, edita in *Le relazioni diplomatiche* II.2, pp. 267-269, n. 106; *ibidem*, 182, cc. 14r-16v, 19 marzo 1848, Firenze, edita in *Le relazioni diplomatiche* III.1, pp. 25-27, n. 3), nonché il giudizio fortemente positivo espresso dallo stesso Guizot, auspicante della formazione nella Toscana “costituzionale” di un partito a un tempo liberale e conservatore («Dès l'origine du grand mouvement auquel l'Italie est aujourd'hui livrée, nous avons appelé de tous nos vœux la formation d'un semblable parti»), curiosamente quasi alla vigilia della propria caduta (*ibidem*, 181, cc. 286r-289v, 21 febbraio 1848, edita in *Le relazioni diplomatiche* II.2, pp. 272-274, n. 108; si tratta della minuta della lettera a sua volta edita in Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*, V, n. XII, pp. 434-436). Si vedano tuttavia i giudizi assai meno lusinghieri sulle medesime personalità espressi il 7 dicembre 1848 al ministro degli esteri Jules Bastide dal ministro plenipotenziario in Firenze Adrien-Théodore Benoît-Champy (AMAE, *Correspondance consulaire*, Toscane 182, cc. 315r-321v, edita in *Le relazioni diplomatiche* III.1, pp. 120-125, n. 48). Più in generale, la consapevolezza del rilievo che assume la storia diplomatica in riferimento alle vicende del Risorgimento italiano è ben presente nella storiografia, dal pionieristico lavoro di Nicomede Bianchi, testé citato, ai numerosi altri che nel tempo si sono susseguiti sino al secondo dopoguerra, come ricordato in Mangio, *Echi europei*, il quale sottolinea pure la rilevanza dei «rapporti sovranazionali realizzati dalle società segrete, quella che il Maturi chiama la “diplomazia irregolare”» (*ibidem*, p. 391, con riferimento a Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento*, pp. 299, 434 sgg.).

<sup>89</sup> Sulla missione di lord Minto si veda *Gran Bretagna e Italia*, I-II e i riferimenti bibliografici ivi contenuti, tra i quali Berkeley, Berkeley, *Italy in the Making*, II, pp. 344-351; Rosselli, *Inghilterra e Regno di Sardegna*, pp. 868 sgg.; Artom, *Sulla missione di lord Minto in Italia*; Barié, *La missione di lord Minto*; Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1846-1848*; Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1848-1849*; Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, III, *ad indicem*; si vedano anche i riferimenti contenuti in Solaro della Margarita, *Memorandum*, pp. 443-445. Gettano luce sul punto di vista della diplomazia francese in merito alla missione Minto i riflessi documentari contenuti nella corrispondenza dei diplomatici francesi residenti a Livorno e Firenze, Anatole Brénier, Fernand-Carnot de Cussy e Hyppolite de la Rochefoucauld (AMAE, *Correspondance consulaire*, Toscane 181, cc. 8r-9v, 48rv, 53r-60r, 62r-65v, 140r-143v, 146r-152v, 162r-163v, 231r-233v, 8 ottobre 1847-19 gennaio 1848, edita in *Le relazioni diplomatiche* II.2, pp. 221-226, 236-243, 258-261, 263, 267-269, nn. 89, 95-96, 101-102, 104, 106).

dai reazionari un agente di Palmerston incaricato di favorire l'esplosione dei moti rivoluzionari<sup>90</sup>, lord Minto ebbe certamente l'esplicito incarico di favorire l'espansione del movimento di riforma degli Stati italiani in senso liberale e liberista, concordemente alle intenzioni dei governanti inglesi di evitare il manifestarsi d'insurrezioni di tendenza repubblicana e contenere al contempo l'influenza austriaca e borbonica nella Penisola e nel quadrante centro-meridionale del Mediterraneo, favorendo eventualmente l'unione federale tra gli Stati italiani, ma non movimenti di natura apertamente unitaria:

At Turin and Florence you should do every thing possible to prevent the Italians from making any attacks upon Austria (...). At all events, make them be quiet as much as you can, and put the Kingdom of Italy out of their hands,

scriveva a Minto il primo ministro John Russell alla metà di settembre del 1847<sup>91</sup>.

Avviata la propria missione italiana a fine settembre da Torino<sup>92</sup>, ove il diplomatico inglese Ralph Abercromby – suo genero e cognato di lord Russell – appoggiava già da tempo il percorso riformatore di Carlo Alberto in senso liberale<sup>93</sup> ed ove un attento Carlo Ilarione Petitti non mancava d'informare

<sup>90</sup> Curato, *Prefazione*, p. X: «fu un fatto sensazionale che un ministro britannico in carica, dalla terrazza dell'albergo di Arezzo in cui alloggiava, gridasse un evviva all'«indipendenza italiana»»; l'episodio è ricordato in Zobi, *Storia civile della Toscana*, p. 236 e, con minor enfasi, nel diario dello stesso Minto (*Gran Bretagna e Italia*, II, p. 236, 30 ottobre 1847): «At Arezzo, the people assembled and gave me an ovation and serenade of music in the street with much patriotic vociferation»; l'evento è segnalato anche in AMAE, *Correspondance consulaire*, Toscane 181, cc. 62r-65v (de la Rochefoucauld a Guizot, 2 novembre 1847, Firenze, edita in *Le relazioni diplomatiche* II.2, pp. 240-243, n. 96): «Une ovation populaire a été faite avant-hier à lord Minto à son passage par Arezzo».

<sup>91</sup> Si vedano, in particolare, *Gran Bretagna e Italia*, I, nn. 5, 9, 17, 26, 28, 29 agosto-26 settembre 1847; citazione dal n. 17, 15 settembre 1847. Si considerino comunque i riflessi della missione Minto nella documentazione diplomatica francese citata *supra* alla nota 89; in particolare, si veda il giudizio espresso sul diplomatico britannico dal ministro plenipotenziario francese in Firenze nella lettera citata alla nota precedente, in particolare a c. 65r: «Depuis son départ de Florence, il ne me revient pas que son langage ait été différent avec les autres de ce qu'il a été avec moi, c'est-à-dire modéré, mais son secrétaire, mr. Erskine, longtemps attaché à la Légation de Florence, et resté très en rapport avec les hommes du mouvement, doit, dans ses paroles, avoir été – indiscrètement ou non – beaucoup plus loin que son chef»; sulla presenza in Firenze di Edward Morris Erskine (1817-1883) si vedano i riferimenti presenti in *The Foreign Office List for 1857*, p. 52. Si tengano quindi presenti l'osservazione contenuta in Rosselli, *Inghilterra e Regno di Sardegna*, p. 882 («Son note le postume querimonie del conte Solaro circa le disastrose conseguenze della missione Minto: il suo sospetto, probabilmente tutt'altro che infondato, che sotto il velo della missione ufficiale, e costui e tutta la legazione inglese coltivassero segrete relazioni nell'ambiente liberale italiano») e quella di Giorgio Candeloro, ricordata da Federico Curato: «alcuni aspetti di essa [della missione Minto], soprattutto i contatti personali del ministro inglese coi liberali italiani, sono rimasti poco chiari» (Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, III, p. 56), nonché il commento dello stesso Curato: «i segreti colloqui ch'egli [lord Minto] dovette pur avere (ed ebbe) coi liberali italiani, non restano molto illuminati neppure da questi documenti» (Curato, *Prefazione*, p. XIII).

<sup>92</sup> *Gran Bretagna e Italia*, I, nn. 29, Minto a Russell, 29 settembre 1847, Caluso.

<sup>93</sup> Paolini, *La Toscana del 1848-49*, p. 17, nota 47, nonché *ibidem*, n. 10, Martini a Serristori, 23 gennaio 1848, Torino; *Le relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna*, I-II e Rosselli, *Inghilterra e Regno di Sardegna*, pp. 754 sgg. Sulla figura e l'operato di Ralph

Vincenzo Gioberti sugli esiti della missione<sup>94</sup>, Minto passò in Toscana a fine ottobre, suscitando curiosità e attese («Lord Minto arrivò ieri ed alloggia alla locanda dell'Arno»)<sup>95</sup>. In assenza di un vero e proprio servizio diplomatico – sino al dicembre 1847 il Granducato si sarebbe ancora servito delle ambasciate austriache!<sup>96</sup> – i contatti di lord Minto con personalità d'ambito toscano si limitavano a quelli presi a suo tempo con Giulio Martini, incaricato di discutere in Torino i termini di una lega tra gli Stati italiani<sup>97</sup>. Giunto in Firenze, il ministro inglese poté così entrare in diretto contatto con gli ambienti di corte e di governo, incontrando al contempo membri di rilievo dell'*establishment* cittadino: non può certo stupirci che, subito dopo i primi colloqui col ministro degli esteri Serristori e col granduca<sup>98</sup>, lord Minto abbia fatto visita al ministro dell'Interno Ridolfi, intrattenendo con lui «some satisfactory conversation», come annotato nel suo diario, e suscitando evidentemente un'analogha impressione se lo stesso Ridolfi il giorno successivo poté scrivere a Leopoldo Galeotti: «Con lord Minto siamo intesi bene»<sup>99</sup>. E ancora, nel prosieguo del soggiorno fiorentino Minto ebbe modo d'incontrare ripetutamente le maggiori personalità del Granducato, ma ancora nel proprio diario annotò come tra le più importanti («amongst the most important») fossero da annoverare, nell'ordine, oltre al marchese Gino Capponi e ai ministri Cosimo Ridolfi, Luigi Serristori e Giovanni Baldasseroni, il giornalista Vincenzo Salvagnoli «editor of *La Patria*» – le cui posizioni in favore delle riforme erano apertamente apprezzate dal ministro plenipotenziario Abercromby, al pari di quelle del giornale torinese *Il Risorgimento* di Cesare Balbo e Camillo di Cavour<sup>100</sup> – e molti

Abercromby si vedano i riferimenti contenuti in Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1846-1848*, in particolare pp. 114-121 e in Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1848-1849*.

<sup>94</sup> Petitti-Gioberti, n. XXX, Petitti a Gioberti, 27 ottobre 1847, Torino: «Lord Minto, venuto a proporre una lega politica, fece fiasco ed è partito assai malcontento. Così, un inviato straordinario toscano, il cav. Martini»; sull'argomento si veda anche *Gran Bretagna e Italia*, I, n. 52 (Abercromby a Minto, 19 ottobre 1847, Torino): «I saw Martini this morning; he tells me that his concerns are advancing, and I think satisfactorily. He has had some discussion on the point respecting the basis which is to form the rule for the repartition of the proceeds of the Customs Union».

<sup>95</sup> Capponi-Ridolfi, n. 117, [23 ottobre 1847, con aggiunta del 24].

<sup>96</sup> Sull'istituzione a fine '47 di una legazione toscana a Torino, il cui primo residente fu Giulio Martini, si veda Paolini, *La Toscana del 1848-49*, pp. 19-20; si veda anche Pignotti, *Cosimo Ridolfi e la mediazione anglo-francese*, pp. 3 sgg.

<sup>97</sup> Si veda *supra* la nota 94.

<sup>98</sup> *Gran Bretagna e Italia*, II, pp. 232-234. Si veda in proposito Zobi, *Storia civile della Toscana*, p. 235 (citato in Lenzi, *Moderatismo e amministrazione*, p. 197), il quale riferisce di «intime e famigliari conversazioni» di Minto con Ridolfi e di come «quasi nessuna corrispondenza diplomatica egli usò col conte Serristori ministro delle relazioni estere, circospezione impostagli da lord Palmerston e dalla delicata natura del suo incarico»; di colloqui tra lord Minto, Serristori e Leopoldo II si fa menzione in Cavour, IV, n. 336 (Cassio a Cavour, 1° novembre 1847, Firenze): «Lord Minto a eu de longues conférences avec Serristori et le Grand-Duc».

<sup>99</sup> *Gran Bretagna e Italia*, II, p. 234, 26 ottobre 1847: «In the forenoon I called on monsieur Ridolfi, minister of the Interior, with whom I had some satisfactory conversation»; Ridolfi-Galeotti, n. 11, 27 ottobre 1847, Firenze.

<sup>100</sup> Si vedano due lettere di Abercromby da Genova a Minto, in Roma, in *Gran Bretagna e Italia*, I, n. 87, 7 novembre 1847: «You will no doubt see Azeglio at Rome and, if you do, give him a hint to moderate as much as possible the impatient opinion here. The *Patria* has a capital article on

altri, tra i quali non poteva certo mancare «old monsieur Vieusseux»<sup>101</sup>. La profonda impressione generata nell'opinione comune dalla missione di lord Minto pare confermata dalle preoccupate valutazioni espresse a François Guizot da Hippolyte de la Rochefoucauld, ministro plenipotenziario francese in Firenze:

Aujourd'hui l'Angleterre concentre sur l'Italie son action politique. Je ne puis pas le cacher: son influence prime la nôtre. Il m'est douloureux de dire que la confiance qu'on nous témoignait si vivement, il y a encore peu de temps, nous a en partie abandonnée pour se porter vers elle. Ce revirement est surtout sensible depuis l'arrivée à Florence de lord Minto. Je le vois en rapport d'intimité avec les principales influences du Pays; les ministres toscans le visitent journellement, la cour le reçoit avec distinction, la presse exalte l'Angleterre et son envoyé. En un mot, sa présence cause, si non une impression populaire, du moins une impression politique dont il ne faut pas se dissimuler la portée. (...) Il est évident qu'il est venu ici avec des pleins pouvoirs pour traiter d'affaires<sup>102</sup>.

L'aver constatato una moderazione unanime nelle vedute di tutti i *leaders* liberali incontrati era ritenuto motivo di soddisfazione da parte del ministro britannico<sup>103</sup>. Solo la difficile situazione di Livorno preoccupava lord Minto, come un riflesso di quanto appreso dai suoi interlocutori toscani, ma ottimisticamente non disperava della possibilità che essi potessero mantenere la città sotto controllo: «Leghorn is I apprehend about the worst disposed place in Italy and even there I think the friends of order greatly preponderate»<sup>104</sup>. In quegli stessi giorni, un Cosimo Ridolfi evidentemente entusiasta delle possibilità che si aprivano dinanzi ai liberali riformatori esprimeva la propria fiducia nelle prospettive di quello che non esitava a definire un «movimento», evidentemente concepito in un'ottica federale, scrivendo a Leopoldo Galeotti: «Io sostengo l'impegno e spero così di reggere tutto il movimento italiano, provvedendo alla gloria del mio Principe e al decoro e all'interesse del mio Paese»<sup>105</sup>. Ed è proprio nell'ottica di superare ogni eventuale respiscenza del pontefice nei confronti della stipula della lega tra gli Stati italiani che alla metà di gennaio lord Minto intrattenne ancora contatti con Ridolfi in Livorno

the Sardinian reforms and most judiciously points out to the Sardinians that they have acquired by them solid and efficient guarantees. (...) If Savagnuola (*sic*) continues to write as he is now doing, he will render them important service»; *ibidem*, I, n. 122, 20 novembre 1847: «Two new papers are already on the stocks at Turin, one directed by Balbo and Camillo Cavour [*Il Risorgimento*]; the other by a person of the name of Valerio [*La Concordia*]. Balbo's journal will be in the liberal, legal and strictly independent line; Valerio's will I imagine have a dash of radicalism in its composition. Balbo's paper may with tact be made eminently useful».

<sup>101</sup> *Gran Bretagna e Italia*, II, p. 235, 27-29 ottobre 1847.

<sup>102</sup> AMAE, *Correspondance consulaire*, Toscane 181, cc. 53r-60r, 29 ottobre 1847, Firenze (edita in *Le relazioni diplomatiche* II.2, pp. 236-240, n. 95), in particolare cc. 55v-56r, 58v.

<sup>103</sup> «It was satisfactory to find an unanimous agreement in moderation of views and language amongst all the leading liberals with whom I conversed» (si veda *supra* la nota 101).

<sup>104</sup> *Gran Bretagna e Italia*, I, n. 129, Minto a William Parker, comandante della flotta del Mediterraneo, 27 novembre 1847, Roma; si veda anche il riferimento espresso dal granduca in merito alla presenza «of exaggerated views and an insubordinate disposition at Leghorn» riportato nel diario di lord Minto (*ibidem*, II, p. 234, 24 ottobre 1847).

<sup>105</sup> Ridolfi-Galeotti, n. 19, 24 novembre 1847, Firenze.

per il tramite del generale Frederick Adam («I have through a private channel conveyed my own very decided opinion to the marquis Ridolfi at Florence»)<sup>106</sup>, cercando al contempo di tranquillizzare Palmerston sulla capacità dello stesso Ridolfi di tenere a freno i partigiani di Guerrazzi entro la città labronica<sup>107</sup>.

In considerazione delle difficoltà per il governo britannico d'intrattenere rapporti diplomatici ordinari con la Santa Sede e della complessa situazione presente nel Regno meridionale, in relazione al quale erano forti i sospetti di un sostegno inglese alla rivoluzione siciliana in corso, come rilevato dallo stesso inviato toscano a Torino<sup>108</sup>, lord Minto si trovò ad agire attraverso una fitta rete di incaricati d'affari, agenti e altri "contatti"<sup>109</sup>, tra

<sup>106</sup> *Gran Bretagna e Italia*, I, nn. 175, Minto a Palmerston, 16 gennaio 1848, Roma e 188, Abercromby a Minto, 18 gennaio 1848, Genova: «Sir F. Adam saw Ridolfi at Leghorn and delivered your message, which he promised to report faithfully at headquarters». Il generale Adam, a suo tempo collaboratore di William Bentinck in Sicilia e veterano di Waterloo, nonché lord-alto commissario nelle isole Ionie e governatore di Madras, successivamente ritiratosi in Firenze, svolse verosimilmente la funzione d'intermediario tra lord Minto e il patriota siciliano Gabriele La Masa nell'imminenza della rivoluzione del gennaio 1848 (Berkeley, Berkeley, *Italy in the Making*, II, pp. 312-313, 347; se ne veda una biografia in von Reumont, *Frederick Adam*). Nell'ottobre 1847 lo stesso Adam aveva frequentemente accompagnato lord Minto nel suo soggiorno fiorentino, come si ricava dal diario del diplomatico (*Gran Bretagna e Italia*, II, p. 236, 30 ottobre 1847: «sir Frederick Adam was frequently with us»), mentre a inizio dicembre ebbe modo di viaggiare assieme all'ammiraglio William Parker verso Civitavecchia e Roma, in vista dell'udienza concessa dal pontefice a una delegazione britannica comprendente anche Ralph Abercromby, lord e lady Minto (AMAE, *Correspondance consulaire*, Toscane 181, cc. 146r-152v, de la Rochefoucauld a Guizot, 9 dicembre 1847, Firenze, parzialmente edita in *Le relazioni diplomatiche* II.2, pp. 260-261, n. 102: «Il est parti [Parker] le 7 au matin pour Civitavecchia, où il m'a dit qu'il avait donné rendez-vous à lord Minto, avec lequel il serait possible qu'il allât à Rome. Et comme pour écarter de mon esprit tout soupçon d'une entrevue politique, il a ajouté qu'il avait besoin de conférer avec lord Minto sur une question de haute-page pour ses officiers (...). Je ne sais si l'amiral a jugé nécessaire de déguiser le but réel de son entrevue, mais il avait pu s'épargner tout commentaire, car il est superflu de dire que je ne songeais pas à le questionner»; *ibidem*, cc. 157r-158v, 162r-163v, de Cussy a Guizot, 10-18 dicembre 1847, Livorno, quest'ultima edita in *Le relazioni diplomatiche* II.2, p. 263, n. 104).

<sup>107</sup> *Gran Bretagna e Italia*, II, nn. 177, Minto a Palmerston, 16 gennaio 1848, Roma e 188, Abercromby a Minto, 18 gennaio 1848, Genova.

<sup>108</sup> Paolini, *La Toscana del 1848-49*, n. 10, Martini a Serristori, 23 gennaio 1848, Torino: «Questa venuta del rappresentante britannico [Ralph Abercromby], che parti da Roma alla mezzanotte lasciando colà anche la moglie al momento in cui scoppiava la rivolta di Palermo e di Messina, (...) lascia ragionevolmente pensare che l'Inghilterra sostenga co' propri mezzi la insurrezione siciliana, vagheggiando l'idea di spingere al più possibile nei momenti attuali i moti del centro d'Italia e di porgere così un appoggio anche indiretto alla insurrezione medesima, ove essa scorga forse la possibilità di soddisfare un'antica ambizione. Si vuole che anche a Livorno non manchino agenti inglesi pagati per tener viva l'agitazione popolare. (...) Mi si assicura dal marchese [Filippo Antonio] Gualterio, figlio del deputato di Orvieto e uomo assai reputato in patria, che la Consulta non sarà un ostacolo, ma un aiuto per il papa. Confesso però che temo là più che altrove le influenze inglesi, le quali si adoperano, a senso mio, per costituzionalizzare tutti i Paesi dell'Italia. In pochi giorni tre corrieri di gabinetto inglesi han traversato Torino diretti a Roma da lord Minto»; sull'argomento si veda anche *Gran Bretagna e Italia*, I, n. 221, Abercromby a Minto, 1° febbraio 1848, Torino.

<sup>109</sup> Oltre alle relazioni intrattenute in Roma, Napoli e Palermo con esponenti di vertice dei rispettivi governi – come ad esempio, tra gli altri, il cardinale Gabriele Ferretti e il fratello Pietro, cugini del pontefice, Marco Minghetti, Gaetano Recchi e il cardinale Giacomo Antonelli, Nicola Maresca Donnorso di Serracapriola, Francesco Paolo Bozzelli, Gaetano Scovazzo, Giuseppe Caracciolo di Torella, Gennaro Spinelli di Cariati, Giovanni Gioeni di Petrulla, Mariano Stabile

i quali spunta di nuovo il corrispondente romano di Vieusseux, Diomede Pantaleoni. Questi ebbe modo d'incontrare ripetutamente il ministro inglese sino al 13 aprile 1848, suo ultimo giorno di permanenza in Roma, come annotato più volte nel diario di Minto, col quale Pantaleoni rimase in contatto epistolare anche durante il viaggio del ministro britannico alla volta di Napoli e Palermo, fornendo informazioni riguardo al clima politico presente in città e nel governo pontificio<sup>110</sup>.

Un'altra missione diplomatica suscita il nostro interesse, non foss'altro perché condotta lungo una sorta d'itinerario inverso rispetto a quella svolta da lord Minto tra l'autunno del 1847 e la primavera del 1848, e non solo in senso geografico – dalla Toscana al Piemonte all'Inghilterra via Parigi –, perché diversi sono i sentimenti, le speranze e i risultati ottenuti dai rispettivi protagonisti. Non più la missione avviata dal ministro inglese sull'onda dell'affermarsi in tutti gli Stati della Penisola di un movimento riformatore liberale da indirizzare, contenere o, se del caso, promuovere e sostenere, bensì quella condotta con scarsa fortuna da Cosimo Ridolfi in Francia e Gran Bretagna nell'estate del 1848, alla ricerca di una soluzione per la situazione italiana ormai fortemente compromessa dopo Custoza e di uno spazio per il piccolo Granducato – stretto tra i moti di Livorno e il pericolo di un intervento austriaco<sup>111</sup> – nell'eventualità di un Congresso di pace volto a ridisegnare gli equilibri politici della Penisola<sup>112</sup>. Diversi gli obiettivi e gli esiti, una costante può tuttavia essere rilevata nell'autorevolezza riconosciuta al marchese toscano, in contatto col corpo diplomatico inglese sin dalla tappa di Torino, nella persona del ministro plenipotenziario Abercromby<sup>113</sup>, in grado di ricevere un

–, lord Minto ebbe frequenti colloqui e scambi epistolari con alti diplomatici o addetti d'ambasciata – quali lord Francis Napier, Rodolphe Auguste Gustave de Montessuy, Guido von Usedom o il siciliano Carlo Gemelli, ma anche il console inglese a Roma John Freeborn o l'addetto alla legazione britannica in Firenze William Petre –, come pure con personaggi attivi a vario titolo nel contesto politico liberale, tra i quali Carlo Luciano Bonaparte principe di Canino (su cui si veda *infra*, testo corrispondente alle note 223-224) e un giovane Giacomo Lacaita: «Lacaita was also with me several times» (*Gran Bretagna e Italia*, II, pp. 237-285, citazione a p. 260).

<sup>110</sup> *Ibidem*, II, p. 261: «I have received a letter from Pantaleone with an unpleasant account of the state of things in Rome and of the Pope's weakness and want of judgement» (14 febbraio 1848); *ibidem*, pp. 297-302: tre lettere di Pantaleoni a Minto da Roma, 12-26 febbraio 1848; *ibidem*, II, p. 284: «Pantaleone come in the evening and gave upon the whole a good account of the state of this government, acquiring public confidence and the support of the Pope by substantial administrative improvements» (9 aprile 1848); *ibidem*, p. 285: «Cardinal Antonelli called and I had a long conversation with him on affairs of Italy, Sicily and our diplomatic intercourse. Minghetti, monsieur madame Passolini, monsieur Recchi, dr. Pantaleone, monsieur Galetti and lady Mount Edgumbe dined with us. Many visits all day and evening» (13 aprile 1848). Riferimenti all'attività svolta da Diomede Pantaleoni in Roma sono contenuti in Berkeley, Berkeley, *Italy in the Making*, II, pp. 141-152 (*The Piedmontese group in Rome*), 312-313.

<sup>111</sup> Sui moti livornesi dell'estate del 1848 e sui successivi sviluppi, oltre ai cenni presenti nella documentazione e nei saggi citati in questo contributo, si vedano gli specifici riferimenti, anche bibliografici, contenuti in Bertini, *Risorgimento e paese reale*, pp. 507 sgg. e nei saggi raccolti in *I laboratori toscani*.

<sup>112</sup> Sulla missione di Ridolfi si vedano i riferimenti bibliografici contenuti *supra* alla nota 80.

<sup>113</sup> Paolini, *La Toscana del 1848-49*, n. 180, Martini a Gaetano Giorgini, 27 agosto 1848, Torino: «Ieri giunse a Torino sua eccellenza il marchese Ridolfi e seco mi trattenni, col ministro degli af-



sostegno dal re Carlo Alberto nei quartieri di Alessandria<sup>114</sup> e di essere ricevuto dai principali esponenti politici francesi nella Parigi tornata alla calma dopo la dura repressione di Cavaignac<sup>115</sup>, nonché d'incontrare in Londra il ministro degli esteri Palmerston e la regina Vittoria<sup>116</sup>, ricevendo da tutti rassicurazioni e incoraggiamenti, ma recando al ritorno in patria – com'è noto – ben poche certezze<sup>117</sup>. Un ulteriore elemento non può certo essere sottaciuto:

fari esteri, col presidente del Consiglio e col ministro di Francia. A momenti partiremo insieme per Caluso, ove si trova il signor Abercromby». Lusinghiere parole su Ridolfi vennero espresse in quel contesto dallo stesso Abercromby al ministro degli esteri Palmerston: «you will find him to be a very interesting and well informed person upon all subjects, and his account of the state of Italy will, I am sure, engage your attention» (*Le relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna*, I, n. 227, pp. 332-333, 29 agosto 1848, Torino; si veda anche *ibidem*, n. 222, pp. 326-327, 22 agosto 1848, Torino).

<sup>114</sup> Paolini, *La Toscana del 1848-49*, n. 181, Giorgini a Martini, 29 agosto 1848, Firenze. Sull'argomento si veda Pignotti, *Cosimo Ridolfi e la mediazione anglo-francese*, pp. 11 sgg. e nn. 11, Ridolfi a Leopoldo II, 25 agosto 1848, Alessandria e 12, Ridolfi a Giorgini, 25 agosto 1848, Alessandria: «L'udienza avuta è stata interessante e sono stato accolto con estrema gentilezza, direi con cordialità, cosa altre volte non accadutami. Forse il vedere in me il rappresentante dell'unico e fedele alleato cagionava questo miracolo»; Capponi-Ridolfi, n. 127, 10 ottobre 1848, Londra: «Quando passai da Alessandria e da Torino ebbi cura di far capire al re ed al governo qual fosse il vero spirito, il vero scopo della mia missione e mi parve che ne fossero contenti e tranquilli».

<sup>115</sup> Pignotti, *Cosimo Ridolfi e la mediazione anglo-francese*, pp. 12 sgg. e, ad esempio, Capponi-Ridolfi, n. 123, 19 settembre 1848, Londra: «Debbo rispondere a due tue lettere (...) che mi raggiunsero a Parigi mentre ero per venire in questa città della nebbia e del fumo (...). Cadutomi il destro, parlai con Cavaignac e Bastide del caso di sbarco, e direi d'intervento, in Livorno e mi parve che il meglio sarebbe stato che fosse di forze combinate anglofrancesi, ma di tutto ciò come di cosa mia e senza che impegnasse il governo. Farò lo stesso con Palmerston, perché i francesi me ne dettero il consiglio». E proprio con riferimento alla difficile situazione di Livorno, ai primi di settembre Ridolfi aveva scritto a Vieusseux: «aspetto con ansietà di sentir tutto finito e di veder punito qualcuno. Ho ragione di credere codesto affare più grave di quel che forse non è sembrato costà, e vorrei che come tale fosse considerato. Bisognerebbe anche alla Toscana un piccolo Cavaignac ed un'ombra d'état de siège» (Ridolfi-Vieusseux, III, n. 204, 6 settembre 1848, Parigi). Nelle lettere scritte da Ridolfi a Capponi nel settembre 1848 da Londra (*ibidem*, nn. 123-125) sono presenti riferimenti all'ipotesi di assoldare mercenari irlandesi per riportare l'ordine a Livorno, secondo quanto proposto da Carlo Matteucci nel corso della sua missione alla Dieta di Francoforte (su tale missione si veda Mangio, *Echi europei*, pp. 397-398).

<sup>116</sup> Pignotti, *Cosimo Ridolfi e la mediazione anglo-francese*, nn. 51, 65, 72 e 75, 24 settembre, 6, 14 e 19 ottobre 1848, Londra; Ridolfi-Vieusseux, III, n. 207, 27 settembre 1848, Londra: «Fra gli scienziati ho solo veduto [Robert] Owen, che è stato meco gentilissimo, e fra la gente di Stato o che si occupa di cose politiche o economiche trovai Palmerston, perché sta fisso alla sua campagna a ottanta miglia di qui, ma dove si va in due ore, e [Robert] Browning, che è in Londra e che m'è stato utilissimo. Cobden e Peel girano per le ville e per la città e non spero raggiungerli: ho scritto loro, ma con poca speranza di vederli»; Capponi-Ridolfi, n. 125, settembre 1848, Londra: «Riapro la lettera per dire che ho avuto in questo momento una lunga e interessante quanto gentile accoglienza da Browning. Mi dice che qui si vuole la *paix à tout le prix et le disarmement*, che l'Inghilterra ha un forte deficit finanziario in tempo di pace e che il Ministero non si sostiene che perché i partiti sono divisi»; *ibidem*, n. 126, 6 ottobre 1848, Londra: «[Secondo una notizia apparsa sul *Times*], l'Austria ringrazierebbe della mediazione la Francia e l'Inghilterra (...). Finché di questo non mi costi in un modo innegabile, non ne farò mai una comunicazione ufficiale così perché la mistificazione mi parrebbe un po' troppo forte. Qui nulla sa in proposito il ministro di Piemonte, quello d'Austria non lo posso cercare, Reumont è oggi lui da Palmerston». Si veda anche Paolini, *La Toscana del 1848-49*, p. 109.

<sup>117</sup> Come notato da Marco Pignotti, a fronte del tono rassicurante dei dispacci ufficiali inviati da Ridolfi, nei suoi carteggi con Vieusseux e Capponi traspare invece un senso di profonda incertezza (Pignotti, *Cosimo Ridolfi e la mediazione anglo-francese*, pp. 20 sgg.), sia per gli svolgi-

la difficile missione venne intrecciandosi con quelle svolte al contempo da altri rappresentanti di Stati italiani in piena fase rivoluzionaria – su tutti, Niccolò Tommaseo<sup>118</sup> –, nonché con la continua e costante attività d'informazione svolta – come accennato e come vedremo meglio in seguito – da Gian Pietro Vieusseux e dai suoi collaboratori, tanto su incarico del governo veneto di Daniele Manin quanto a supporto dell'attività degli amici Capponi e Ridolfi<sup>119</sup>, sempre in contatto con gli altri liberali moderati italiani, tra i quali spicca il piemontese Petitti.

Restituiscono inoltre un'ampia eco di analoghe missioni condotte lungo le medesime direttrici e per finalità assai simili, nell'interesse del governo “rivoluzionario” siciliano, i ricchi carteggi di Michele Amari, in quel frangente ministro delle Finanze e poi inviato a Parigi<sup>120</sup>. Compaiono così nella “rete” epistolare di Amari, secondo quanto ricavabile dall'ampia silloge edita da Alessandro D'Ancona, capi di governo e ministri degli esteri (Ruggero Settimo, Vincenzo Fardella di Torrearsa, Mariano Stabile, Pietro Lanza di Scordia e Butera), nonché altri rappresentanti del governo siciliano a Parigi, Londra e Torino (Franco Maccagnone principe di Granatelli, Luigi Scalia, Michele Chiarandà barone di Friddani, Emerico Amari e Casimiro Pisani), come pure esponenti della diplomazia internazionale (Jules Bastide, John Goodwin), sebbene non manchino altri intellettuali e personalità dell'*establishment* liberale, non solo siciliano (tra gli altri, Giovanni Arrivabene, Benedetto e Salvatore Castiglia, Vincenzo Errante, Paolo Fabrizi, Carlo Gemelli, Francesco Perez, Raimondo Scalia, Gioacchino Ventura)<sup>121</sup>.

Per concludere su questo punto, si può considerare come all'intensa attività di politica culturale svolta nell'ambito di alcuni circoli liberali moderati tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del XIX secolo si affianchi repentinamente – ad opera di alcuni protagonisti di quella stagione – lo svolgimento di attività politica *tout court*, condotta anche al massimo livello, nel periodo che indicativamente va dall'elezione di Pio IX all'estate del 1849. Col successivo concretizzarsi di una vera e propria seconda restaurazione, durante il cosiddetto “decennio di preparazione” si assiste al rifluire di tanti esponenti

menti politici toscani e “italiani” (Capponi-Ridolfi, n. 124, 24 settembre 1848, Londra), sia nei confronti dei suoi interlocutori francesi e inglesi (*ibidem*, n. 126, 6 ottobre 1848, Londra: «Fino a domani bisogna stare con questa paura. E dico così perché qualche grossa sciatteria me l'aspetto se la Francia, unica nostra speranza, non tiene il fermo. Se così fosse correrei da Palmerston, e se non mi desse nuove ragioni tranquillizzanti gli lascerei la lettera per la regina e fuggirei a Parigi immediatamente, e se là pure vedessi ogni speranza perduta correrei costì per mettermi coi miei figli a fare il soldato, perché per Dio non si minchiona la gente così e non è più permesso a verun italiano di non ammazzare il suo tedesco e vendicarsi così. Ma se non è lupo sarà can bigio, e di questa Albiona io non mi fido punto»).

<sup>118</sup> Sulla missione diplomatica svolta da Niccolò Tommaseo a Parigi tra l'agosto 1848 e il gennaio 1849 si vedano i riferimenti contenuti *infra*, testo corrispondente alla nota 303.

<sup>119</sup> Sull'incarico conferito a Vieusseux da Daniele Manin si veda *supra* la nota 86.

<sup>120</sup> Sulla vicenda di Michele Amari si vedano, tra gli altri, i riferimenti contenuti in *Michele Amari*, nonché in Gabrieli, Romeo, *Amari Michele*.

<sup>121</sup> D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*, I, nn. CLXIV-CCLXXXI, pp. 249-584, 29 maggio 1848-6 agosto 1849.

di quei circoli liberali moderati dei quali si è detto verso l'attività scientifica, spostandosi al contempo sempre più di frequente su posizioni politiche "unitarie" e filosabaude, in linea con l'egemonia politico-culturale piemontese e cavouriana degli anni Cinquanta del secolo<sup>122</sup>. Per molti dei nostri personaggi, l'approdo, dopo l'Unità, sarà quello di un ruolo rilevante – senatori Capponi, Ridolfi, Lambruschini, Marzucchi, Galeotti, Tabarrini e Pantaleoni, deputati Montanelli e Guerrazzi, ai vertici di prestigiose istituzioni culturali Gar e Canestrini e così via, per limitarci ai "toscani" e ai loro più stretti sodali –, ma comunque un po' in disparte e al di fuori della grande politica nazionale del Regno d'Italia, ove invece sarebbero approdati Bettino Ricasoli, Pietro Bastogi e Luigi Giancarlo Cambray-Digny, sempre per rimanere ai toscani<sup>123</sup>. Nei suoi ultimi anni Gian Pietro Vieusseux continuerà a raccogliere e smistare notizie di politica nazionale ed estera, ma traendole ormai prevalentemente dai resoconti parlamentari dei vecchi amici e sodali o da giornali e dispacci ufficiali<sup>124</sup>, proseguendo altresì l'attività editoriale e consolidandola con la cre-

<sup>122</sup> Si considerino le riflessioni di Croce, *Storia della storiografia*, II, pp. 10 sgg. e quanto delineato in Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 31-34, 219 sgg., anche con riferimento a Berengo, *Intellettuali e centri di cultura*, pp. 120 sgg.

<sup>123</sup> Del resto, nella "pacifica rivoluzione" che nell'aprile 1859 aveva portato alla partenza del granduca, Bettino Ricasoli era stato figura ben più in vista rispetto a quelle di Capponi, Vieusseux e Ridolfi, che si sarebbe adoperato fino all'ultimo nel tentativo di salvare la dinastia, preoccupato come un tempo «di non concedere troppo terreno ai democratici» (Paoletti, *Introduzione*, in Capponi-Vieusseux, III, pp. 4-6; Faucci, *Introduzione*, pp. 4-5, nonché il recente *La rivoluzione toscana del 1859*). Riflessi delle posizioni e degli stati d'animo dei "nostri" nei confronti degli eventi che seguirono l'insediamento del governo provvisorio toscano, nel cui ambito lo stesso Ridolfi ebbe un ruolo di rilievo accanto a Ricasoli, si colgono ancora una volta nei carteggi, come ad esempio in Capponi-Galeotti, n. 91, Capponi a Galeotti, 29 giugno 1859, Firenze: «Già ve lo dissi e per me sto fermo; se noi dovremo chiedere un principe, sia della Casa di Savoia: non veggio altri che risponda a quel principio che innanzitutto noi dobbiamo professare, e che è più forte di quel ch'io stesso non sapevo figurarmi, nella opinione degli italiani. Il nostro voto è uno Stato grosso, quanto più forte sia possibile (...). Noi teniamo a una vita toscana ed io vi tengo quanto altri mai, non però tanto che io né i più ora si spacciano d'una autonomia debole (...). Così dunque la Toscana che in nessun modo potrebbe mai essere provincia piemontese, volentieri accedrebbe ad uno Stato dell'Alta Italia che avesse a capo il re Vittorio Emanuele; questa è la somma dei voti nostri»; Capponi-Vieusseux, III, n. 200, Vieusseux a Capponi, 13 ottobre 1859, Firenze: «Sento in questo momento che Salvagnoli parte per Genova, per andarvi a complimentare Vittorio Emanuele e ch'egli forse spingerà fino a Torino. Io avrei voluto per questa missione tutt'altro che Salvagnoli, ma così ha deciso il barone Bettino»; Capponi-Galeotti, n. 100, Galeotti a Capponi, 13 maggio 1860, Torino: «Poco alla volta la Camera va ad essere al gran completo. La maggioranza ministeriale è numerosa, ma abbiamo a fronte una minoranza audacissima e del colore meno buono. (...) La spedizione Garibaldi qualunque sia l'effetto che avrà è una complicità seria, inopportuna e venuta male a proposito. Ma le passioni non ragionano»; sull'argomento si vedano anche *ibidem*, nn. 102 e 106, Galeotti a Capponi, 10 giugno 1860 e 4 aprile 1861, entrambe da Torino.

<sup>124</sup> Degli ampi resoconti della vita parlamentare che il senatore Raffaello Lambruschini invia a Vieusseux si veda, ad esempio, Lambruschini-Vieusseux, VI, n. 325, 21 aprile 1861, Torino: «Ebbi ieri la vostra del 18, ma non vi potei rispondere perché v'era adunanza del Senato, nella quale prestai giuramento. Ieri mattina arrivò felicemente il Ridolfi con sua moglie, e stentaron a trovare alloggio. Dalla Gazzetta ufficiale saprete per filo e per segno come andò la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> adunanza di ieri l'altro e di ieri nella grande battaglia di due uomini che rappresentano due principi. (...) Aggiungo ancora qui che il Cavour parlò più forte e più eloquentemente che io non vi dissi, perché dalla tribuna dei senatori si sentiva pochissimo. In quella seduta tempestosa la parte

azione di una Regia Deputazione assisa su sovvenzioni statali grazie agli uffici di Francesco Bonaini e all'intervento di Francesco De Sanctis<sup>125</sup>.

#### 4. Construire "reti"

Attività politica e impegno culturale si sviluppano in parallelo per tutta l'età della Restaurazione attraverso la creazione, il mantenimento e il potenziamento di "reti" di letterati, storici, eruditi, ma anche intellettuali d'altro genere, secondo modelli peraltro già in uso nei decenni precedenti. In un simile contesto, non tutti i membri di tali reti svolgono una consapevole attività politica, ma solo una piccola parte di essi è coinvolta nella più riservata circolazione di notizie e opinioni, che comunque filtrano ed hanno un riflesso nel profilo complessivo che il gruppo tende nel tempo ad assumere, se non altro agli occhi degli organi di vigilanza. Dai carteggi di alcuni dei più assidui collaboratori dell'«Archivio storico italiano», ad esempio, sembrano emergere posizioni politicamente defilate, come nel caso di Francesco Bonaini<sup>126</sup>, se non addirittura venate di conservatorismo, come in quello del veneziano Emanuele Antonio Cicogna<sup>127</sup>. Sia detto per inciso, e senza generalizzazioni: se la distinzione spesso proposta tra storici e archivisti eruditi non trova una reale corrispondenza sul piano culturale nei decenni centrali dell'Ottocento, stante l'evidente intercambiabilità dei ruoli, essa sembra avere un riflesso nella minore attitudine allo svolgimento di attività di natura politica da parte di quanti si dedicano con maggiore impegno alla ricerca storico-erudita rispetto

garibaldina si sconfisse da sé (...). Voi non avrete piacere di sentire che il vostro Ranieri disertò la causa nostra, votando con dolore contro l'ordine Ricasoli e dicendo che non poteva (cioè non aveva coraggio) di votare contro il Garibaldi. (...) Ieri sera la conversazione del Ricasoli, v'era il fiore dei deputati, fu allegra e cordiale oltre modo. Egli e il Cavour sono in grande onore per la loro condotta, e per la loro unione. Oggi il Cavour, rifinito di forze, è andato alla sua villa». Su una sorta di "eco della stampa" che Vieuksseux invia regolarmente per lettera a Capponi si veda, ad esempio, Capponi-Vieuksseux, III, n. 347, Vieuksseux a Capponi, 19 agosto 1861, Firenze: «Pensando che il lunedì vi manca il *Monitore*, e considerando d'altronde quanto è imperfetta la compilazione del nostro foglio ufficiale, sarei tentato di mandarvi la *Nazione* di questa mattina (...), ma se vi mandassi la *Nazione* brontolereste. (...) Ora ricevo la *Revue des deux mondes*, che comincia con un primo lungo articolo Forcade sulla questione romana; come ben potete credere, non ho avuto ancora il tempo di leggerlo».

<sup>125</sup> Sulla nascita della Deputazione si vedano i riferimenti bibliografici contenuti *supra* alla nota 157. E ancora, sull'argomento, Capponi-Vieuksseux, III, n. 380, Vieuksseux a Capponi, 4 novembre 1861, Firenze: «Ieri dunque andai da De Sanctis, che trovai molto gentile e affabile. Prima del desinare potei discorrere a solo con lui ed egli fu il primo a parlare dell'*Archivio*, col dirmi di essersene già occupato in Torino e che spera di poter far accettare la mia proposta mediante la creazione di una Società di storia patria che avrebbe un annuo sussidio. Il Bonaini vede la cosa assicurata, ma dipendiamo da Torino. Come ben capite, non ho potuto col sig. ministro che stare sulle generali»; *ibidem*, n. 439, Vieuksseux a Capponi, 20 ottobre 1862, Firenze.

<sup>126</sup> Su Francesco Bonaini si vedano nella vasta bibliografia, oltre a Prunai, *Bonaini Francesco*, i riferimenti presenti nei saggi contenuti in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento* e in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*.

<sup>127</sup> Sulla figura del Cicogna si vedano Preto, *Cicogna Emanuele Antonio*, nonché la *Biografia di Emanuele Antonio Cicogna* e il recente Colavizza, *Emanuele Antonio Cicogna*.

ai loro colleghi più aperti verso l'ambito letterario, pedagogico, storiografico, giuridico, politologico o, addirittura, giornalistico.

Spesso, del resto, le "reti" di relazioni – generalmente concretizzate per via epistolare – si rafforzano, nelle parole di Luigi Musella, attraverso un vero e proprio sistema di «cerchi concentrici»<sup>128</sup>, nel quale i singoli membri possono a loro volta essere «i terminali di altrettanti circuiti» – vi abbiamo fatto cenno nel caso di Gar e dei "trentini" –, circuiti talvolta di ben diversa natura. Talora la "rete" può infatti comprendere persino i censori incaricati di vigilarne gli esiti editoriali: sostanzialmente buoni sono i rapporti di Vieusseux col presidente del Buon Governo granducale Aurelio Puccini<sup>129</sup>, come pure cordiali, per quanto venati di un evidente paternalismo, sono quelli col censore toscano padre Mauro Bernardini<sup>130</sup>, mentre di Francesco Brambilla «censore di Venezia, un brav'uomo che lascia sempre passare l'Antologia», scrive lo stesso Vieusseux a Capponi nel giugno 1827<sup>131</sup>.

In cerca di un "modello" per la definizione delle nostre "reti", e in particolare di quella vieusseiana, vien fatto di pensare all'ambiente sismondiano: non tanto e non solo al circolo di Coppet<sup>132</sup>, quanto piuttosto al ruolo svolto in prima persona dal ginevrino nei primi decenni dell'Ottocento quale intermediario dei *whigs* inglesi sul Continente<sup>133</sup> – «agent de liaison» è stato definito, anche alla luce dei suoi carteggi riservati col *leader* liberale James Mackintosh e del ruolo svolto a supporto dei comitati filellenici<sup>134</sup> –, in assenza di adeguati organi d'informazione ammessi alla libera circolazione in tanta parte del suolo europeo<sup>135</sup>. Una «rete liberale» è quindi il modello per la "rete politica" intessuta dal "nostro" ginevrino – peraltro amico e sodale del Sismondi –, mentre sul piano letterario e storico-erudito manteneva intatta la

<sup>128</sup> Musella, *La costruzione dell'evento*, pp. 59-60, con riferimento a Romano, *Un carteggio in tempi di crisi*.

<sup>129</sup> Si vedano in particolare le lettere di Vieusseux a Puccini edite in Ciappelli, *Un ministro del Granducato di Toscana*, pp. 165-171 (21 novembre 1822-15 settembre 1825).

<sup>130</sup> Sui rapporti tra Vieusseux e Bernardini si vedano i riferimenti contenuti in Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 40-41, nonché in Ciappelli, *Un ministro del Granducato*, p. 73, nonché in alcune delle lettere citate alla nota precedente, edite *ibidem*, pp. 165, 167 (21 novembre 1822 e 25 marzo), e *supra*, testo corrispondente alle note 42-43.

<sup>131</sup> Capponi-Vieusseux, I, n. 34, Vieusseux a Capponi, [20-24 giugno] 1827, [Firenze]: «J'ai eu hier la visite de Brambilla le censeur de Venise – bon homme qui laisse toujours passer l'Antologia – nous parlâmes de Foscari». Sull'opportunità di contattare Aurelio Puccini prima di dar seguito ai progetti editoriali che sarebbero sfociati nell'«Antologia» scriveva Ridolfi a Capponi da Parigi il 21 giugno 1820 (*In viaggio per l'Europa*, II, n. 24).

<sup>132</sup> Sulla consistente presenza nella biblioteca del Gabinetto Vieusseux di testi riconducibili al circolo di Coppet si veda Bossi, *Viaggi e conoscenza tra Ginevra e la Toscana*, p. 8; più in generale, sui rapporti tra Coppet e l'ambiente italiano si vedano, tra gli altri, *Le relazioni del pensiero italiano risorgimentale e Il gruppo di Coppet e l'Italia*.

<sup>133</sup> Sull'argomento si vedano Lyttelton, *Sismondi, il mondo britannico e l'Italia*, p. 164 e Sofia, *Repubbliche allo specchio*, p. 224.

<sup>134</sup> La definizione è riportata in King, *Sismondi et les liberaux anglais*, p. 111, ove tra l'altro si fa riferimento anche al coinvolgimento di Sismondi nel collegamento fra i comitati filellenici di Londra e Ginevra (*ibidem*, p. 114).

<sup>135</sup> Sull'argomento si veda *ibidem*, p. 112.

propria validità il “modello muratoriano” di corrispondenza scientifica – vera e propria «rete di contatti e mutue dipendenze»<sup>136</sup> –, sebbene non infrequentemente intrecciato con la prima<sup>137</sup>.

Spesso le “reti” si formano sulla base di relazioni costituite dai nostri protagonisti sin dai loro anni di gioventù. Così incontriamo Viesseux alla ricerca di un contatto diretto con Sismondi, in Toscana, tra la primavera e l'estate del 1814<sup>138</sup>, poi lo vediamo impegnato in lunghi viaggi nell'Europa nord-orientale per tenere «le fila di relazioni con l'estero» del cognato Pietro Senn, mercante-banchiere ginevrino a Livorno<sup>139</sup>, e infine lo troviamo nella primavera del 1819 a Ginevra, ove, come si evince dalle lettere scambiate col padre, ebbe modo di definire, nelle parole di Giuseppe Nicoletti, la «realizzazione di un progetto d'impresa commerciale che preferibilmente intermediasse, piuttosto che merci e prodotti, idee e informazioni», dando vita di lì a breve al suo celebre Gabinetto<sup>140</sup>. E nei mesi successivi, l'impresa di Viesseux – alla vigilia dell'uscita di «Antologia» – avrebbe trovato un prezioso promotore proprio in Sismondi, il quale ebbe modo di presentare l'amico all'anziano Giovanni Fabbroni, responsabile delle miniere toscane, e a Jean-Gabriel Eynard, banchiere ginevrino impegnato sulla piazza di Livorno, raccomandando loro di sostenerlo<sup>141</sup>. Non può non tornare alla mente

<sup>136</sup> La definizione è in Tortarolo, *I convegni degli storici italiani*, p. 103, con riferimento a Bayly, *La nascita del mondo moderno*, p. 337.

<sup>137</sup> Sulla presenza del modello muratoriano alla base delle esperienze editoriali viesseuiane si vedano i numerosi riferimenti presenti in Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 114 sgg., ove pure ci si sofferma sul ruolo assunto dal Sismondi nell'ispirare tali esperienze e in particolare quella dell'«Archivio storico», nel cui programma «si riconosce l'assunto fondamentale della *Storia delle Repubbliche italiane*».

<sup>138</sup> Sull'instaurarsi di tali contatti si vedano, tra gli altri, Nicoletti, *Una svolta (la svolta?)*, pp. 16-22 e Tonini Steidl, *Viesseux e Sismondi*, pp. 41 sgg., nonché il recente Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, p. 9.

<sup>139</sup> Nicoletti, *Una svolta (la svolta?)*, pp. 6-9, 21-22 citazione a p. 21; Tonini Steidl, *Viesseux e Sismondi*, pp. 43 sgg.

<sup>140</sup> Nicoletti, *Una svolta (la svolta?)*, p. 22.

<sup>141</sup> Sebbene testimonianze del 1819 possano lasciar pensare a un tentativo da parte di Sismondi di dissuadere Viesseux, ormai intenzionato a creare un Gabinetto di lettura nell'appena affittato palazzo Buondelmonti (Sismondi, *Epistolario II*, pp. 404-409, nn. 301-302, 7 ottobre-10 dicembre 1819, Pescia: «Je souhaite de tout mon coeur (...) que dans toute cette affaire vous ayez vu plus juste que moi», Sismondi a Viesseux, *ibidem*, pp. 407-408, su cui si veda Pazzagli, *Sismondi e la Toscana*, pp. 203-204), lo stesso Sismondi ebbe modo di sostenere il più giovane amico «raccomandandolo a Giovanni Fabbroni e ancor più, sollecitando ad Eynard e ad altri un prestito al Viesseux per finanziare l'impresa» (*ibidem*, p. 205, nonché Volpi, *Storie familiari*, p. 46); del resto, già nel novembre 1820 lo stesso Sismondi scriveva a Viesseux ammettendo che i suoi pronostici circa la difficoltà di stabilire un gabinetto letterario erano stati completamente smentiti dai fatti (Tonini Steidl, *Viesseux e Sismondi*, p. 49). Su Jean-Gabriel Eynard, banchiere ginevrino tra i più attivi sostenitori della causa ellenica, attivo anche a Livorno, tra l'altro in società con membri della famiglia Mayer e con numerosi ebrei livornesi nella gestione della Banca di sconto, si veda il profilo contenuto in Ciampini, *Gian Pietro Viesseux*, pp. 171 sgg., nonché il *Contratto di società anonima*, Volpi, *Banche di emissione nella Toscana*, pp. 285 sgg. e gli ampi riferimenti bibliografici sul sistema bancario toscano nell'età della Restaurazione contenuti in *Viaggio in Svizzera*, pp. 269-270, nota 35. Sul ruolo di Jean-Gabriel Eynard e Gian Pietro Viesseux nella fondazione della Chiesa evangelica riformata di Firenze si veda Ciampini, *Gian Pietro Viesseux*, p. 171. Sulla rilevanza dei rapporti tra i liberali moderati toscani

quanto James Mackintosh aveva scritto allo stesso Sismondi pochi anni prima, nel novembre 1816, invitandolo a considerare l'assenza nella Penisola di nuove iniziative editoriali d'ambito letterario – «Non ci sono delle pubblicazioni italiane nuove, niente riviste, niente poeti? L'impulso che la Rivoluzione ha dato alla mente dell'Italia ha cessato interamente?» –, proprio mentre Vieusseux, ancora impegnato nel suo viaggio “di mercatura” in Europa, era ben lontano dall'aver maturato le convinzioni che lo avrebbero portato alla creazione del suo cenacolo fiorentino<sup>142</sup>.

E ancora, dopo un primo viaggio “di formazione” in Italia, Francia, Inghilterra ed Europa del nord, Gino Capponi fu tra il 1816 e il 1817 attraverso la Penisola coi lombardi Girolamo Velo e Federico Confalonieri – poi amici di una vita – e di lì a poco di nuovo a Parigi, tra il 1818 e il 1819, seguendo le tappe del viaggio effettuato l'anno precedente dal Sismondi e ripercorrendone le frequentazioni, ad incontrare i Récamier, i Décazes e i De Broglie, da poco rientrati dai loro soggiorni toscani<sup>143</sup>. Da qui, Capponi nel gennaio 1819 scrisse al cugino Cosimo Ridolfi – che avrebbe incontrato in Svizzera nel 1820, durante il viaggio di ritorno<sup>144</sup> – di aver stabilito «pel nostro futuro giornale (...) utilissime corrispondenze», invitandolo al viaggio verso Londra:

Qui avresti da veder mille cose nuove affatto per noi, e stabiliresti delle corrispondenze utilissime con persone troppo lontane da noi perché non sia prima necessaria una comunicazione personale. Sicché chiedo, nella mia qualità di promotore di viaggi, che non vi moviate la prima volta senza venir fino a Londra<sup>145</sup>.

E proprio in Inghilterra, ove giunse nell'aprile, com'è noto Capponi avrebbe maturato assieme al Foscolo l'idea di una rivista letteraria<sup>146</sup>. Peraltro, verso la fine del 1818 lo stesso Capponi aveva scritto entusiasticamente da Milano al cugino annunciandogli nuovi contatti stretti con esponenti del gruppo del «Conciliatore» («ho trovato qua che i compilatori del foglio periodico il Conciliatore son molto zelanti per le cose nostre ... e per tutto quello in generale che si può fare in Toscana per la propagazione dei lumi»), segnalandogli alcuni articoli e la buona disposizione dei “milanesi” nei confronti dei suoi progetti editoriali («vi avverto quindi della loro buona disposizione, persuaso che Voi gradirete quanto me di fare avanzare gli studi, mettendo quelli che gli profes-

amici di Sismondi e l'ambiente “ginevrino”, intrattenuti grazie a frequenti viaggi e a una fitta rete epistolare, si vedano infine i riferimenti contenuti in Bossi, *Viaggi e conoscenza*.

<sup>142</sup> Lettera dell'11 novembre 1816 citata in Lyttelton, *Sismondi, il mondo britannico e l'Italia*, p. 166.

<sup>143</sup> La sequenza dei viaggi giovanili di Gino Capponi è ricostruita in Nicoletti, «*Il Conciliatore*» e la Toscana, pp. 537 sgg.; riferimenti al soggiorno parigino del 1818-1819 sono contenuti in Funaro, *I viaggi del giovane Capponi*, pp. 91-93.

<sup>144</sup> Si veda *infra* la nota 151.

<sup>145</sup> Capponi-Ridolfi, n. 4 (4 gennaio 1819, Parigi), su cui si vedano i riferimenti contenuti in Gabbriellini, *Introduzione*, I, p. 2 e in Nicoletti, «*Il Conciliatore*» e la Toscana, p. 543.

<sup>146</sup> Su queste note vicende (Gentile, *Gino Capponi*, pp. 3 sgg.) si vedano i riferimenti contenuti in Nicoletti, «*Il Conciliatore*» e la Toscana, p. 542, nonché in Lacché, «*All'antica sua patria*», p. 59; Paoletti, *Introduzione*, in Capponi-Vieusseux, I, p. 1, e *supra* alla nota 37.

sano in comunicazione fra loro»)¹⁴⁷, di fatto aprendo la strada per gli incontri decisivi che Ridolfi avrebbe avuto proprio nel 1820 in viaggio da Firenze a Parigi, attraverso Milano e la Svizzera¹⁴⁸.

Lo stesso Cosimo Ridolfi – i cui primi lavori erano già apprezzati in ambito tecnico-scientifico («si ricordi», gli scrive Pompeo Litta nel maggio 1820, «che noi tutti siamo ansiosi di collocarla nel catalogo delle persone più distinte della nostra Italia, e la precoce opinione che noi abbiamo non è fondata a caso»¹⁴⁹) – sarà entusiasta dell'accoglienza ricevuta in Milano nella primavera del 1820 dal «gruppo» del «Conciliatore», col quale desiderava da tempo entrare in relazione:

A questo pranzo eravi dodici persone di cuore veramente italiano. Io non ho mai trovata una Società più grata e più liberale di quella. Ivi si respira la vera amicizia e tutti si fanno uno scrupolo d'osservare la massima schiettezza d'animo¹⁵⁰.

La tappa milanese del viaggio fu dunque l'occasione per rivedere il conte Girolamo Velo, ma soprattutto per incontrare Federico Confalonieri e Luigi Porro Lambertenghi, Giuseppe Pecchio e il pedagogista Giacinto Mompiani, peraltro tutti a vario titolo coinvolti di lì a poco nella repressione della congiura dei Federati¹⁵¹. Come si apprende dai preziosi diari di viaggio di Ridolfi

¹⁴⁷ Capponi-Ridolfi, n. 2 (24 novembre 1818, Parigi), su cui si vedano i riferimenti, anche bibliografici, contenuti in Nicoletti, «*Il Conciliatore*» e la Toscana, p. 540; Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione*, p. 142 e *In viaggio per l'Europa*, I, pp. 30-31. Capponi avrebbe ribadito il concetto anche nella sua lettera a Ridolfi del 4 gennaio 1819, da Parigi: «Ho scritto a Porro per farmi entrare in relazione col Conciliatore, che è almeno per lo spirito che lo detta l'unico ben intenzionato foglio letterario italiano». Sul ruolo di Confalonieri nella fase di gestazione del progetto di Capponi per un periodico letterario e nella successiva diffusione di «Antologia» si vedano i riferimenti contenuti in Lacché, «*All'antica sua patria*», pp. 59-60, 62.

¹⁴⁸ Si vedano *infra* le note seguenti. Sul contesto politico-culturale milanese nell'età della Restaurazione si vedano Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, pp. 238-262, nonché i riferimenti, anche bibliografici, contenuti nella recente sintesi Meriggi, *Milano dalla Restaurazione al 1848*.

¹⁴⁹ *In viaggio per l'Europa*, II, n. 15 (27 maggio 1820).

¹⁵⁰ *In viaggio per l'Europa*, I, p. 44 (17 maggio 1820).

¹⁵¹ «Qui trovasi Velo. Tornato ora dai suoi viaggi, m'impegna ad andare a Parigi per la via del Sempione piuttosto che per quella del *Mont Cenis*, nella certezza d'incontrar Capponi a Ginevra o a Berna» (*ibidem*); «Ho visto subito il conte Confalonieri, occupatissimo per le scuole» (*ibidem*, p. 30, 9 maggio 1820); «Il dì 19 vado a vedere la scuola che Mompiani dirige da per sé in faccia al palazzo Confalonieri» (*ibidem*, p. 49 [19 maggio 1820]). Così Ridolfi scriverà da Barle-Duc, sulla via di Parigi, al cugino Capponi diretto a Milano, il 13 giugno 1820: «tanti saluti a Confalonieri, Porro, Pecchio ed a tutti i nostri, in una parola» (*In viaggio per l'Europa*, II, n. 20). Nella stessa lettera Ridolfi aggiornava il cugino sull'andamento del progetto per l'Archivio di letteratura: «Ho già scritto del noto affare a [Ferdinando] Tartini, invitandolo a rispondermi subito se presterebbe l'intera opera sua nel caso che il giornale si facesse e se in tal circostanza si assumerebbe anche l'impegno di dirigerne la parte economica, tanto d'entrata che d'uscita, e la prima non solo nel paese, ma all'estero ancora. Aspetto dunque una di lui lettera e secondo quella te ne rimetterò una aperta per lui, dalla quale rileverai le di lui intenzioni, riflessioni ecc. Io la dirigerò sempre a Confalonieri, onde lasciargli le tue istruzioni qualora tu parta di Milano prima di averla ricevuta (...). Io conto d'essere il 13 a Parigi (...). Scrivimi spesso e soprattutto quando avrai fatta alleanza coi bravi lombardi, che amo e stimo infinitamente». Sull'inserimento di Gino Capponi e Cosimo Ridolfi in una lista di giovani «sospetti liberali», circolante negli ambienti della polizia toscana nel febbraio 1821, si veda Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione*, p. 124 e Chiavistelli, *Tra pubblico e segreto*, pp. 115 sgg.



e dal suo carteggio col cugino, la permanenza a Parigi nel corso del 1820 fu l'occasione per stabilire altre relazioni con potenziali aderenti al progetto di «Archivio di letteratura», ottenendo in verità risposte spesso interlocutorie, come nel caso del letterato cosentino esule Francesco Saverio Salfi<sup>152</sup>, mentre proseguivano i contatti del Capponi a Milano e Firenze col gruppo del «Conciliatore» («scrivimi spesso e soprattutto quando avrai fatta alleanza coi bravi lombardi, che amo e stimo infinitamente»)<sup>153</sup>. Ma soprattutto, da questa sorta di «viaggio di formazione» Ridolfi trasse i contatti di una vita con letterati, pedagogisti, scienziati, tecnologi e uomini d'affari, dai quali scaturiranno abbondanti carteggi negli anni successivi: accanto a Porro, Confalonieri, Pecchio e Mompiani, incontrati a Milano, si collocano quindi le conoscenze acquisite nelle tappe elvetiche, con l'aristocratico anglofilo ginevrino Charles Pictet de Rochemont, cugino del banchiere Jean-Gabriel Eynard, col giurista d'origine carrarese Pellegrino Rossi e con l'anziano *leader* liberale Frédéric César de La Harpe, già precettore dello zar Alessandro I, nonché i contatti parigini col ricordato Salfi, col naturalista esule palermitano Cesare Airolti, cugino del Confalonieri e futuro sodale del circolo di Vieusseux, col giurista Joseph-Marie Dégerando, col giornalista Marc-Antoine Jullien, redattore della «Revue Encyclopédique», tutti personaggi che s'inquadrano in una sorta di *grand tour* «alla rovescia» nel panorama liberale europeo, peraltro da contemperare coi rapporti pure intrattenuti da Ridolfi con l'incaricato d'affari toscano Karcher e con le incombenze e commissioni direttamente affidategli dal granduca<sup>154</sup>. L'impressione che si ricava dai ricordi di Ridolfi è quella del

<sup>152</sup> *In viaggio per l'Europa*, II, n. 24 (Ridolfi a Capponi, 21 giugno 1820, Parigi): «Ho già tutto eseguito presso Salfi, il quale si mostra nuovo di dover ricever libri per Tracy. Io non l'ho trovato molto caldo sul proposito del nostro giornale perché crede molto difficile questa impresa e forse impossibile in Toscana. Io però non mi perdo d'animo (...). Dite o scrivete a Confalonieri, ma non mancate di farlo, che libri nuovi e interessanti non ve ne sono che riguardino il mutuo insegnamento» (inviata «Al Sig.<sup>e</sup> M.<sup>se</sup> Cav.<sup>e</sup> Gino Capponi, raccomandata al Sig.<sup>e</sup> Conte Federigo Confalonieri a Milano, Italia»). E ancora, per quanto concerne le modalità di trasmissione delle lettere di Ridolfi a Capponi: «Dirigo questa, al solito, raccomandata a Confalonieri, e ciò per vostro ordine, onde tocca a voi a far le scuse presso di lui. E nel tempo stesso non trascurate dirgli tante cose per me. Fate lo stesso con Porro, Pecchio» (*ibidem*, n. 28, 20 giugno 1820, Parigi).

<sup>153</sup> Si veda *supra* la nota 151.

<sup>154</sup> Sull'incontro a Ginevra con Charles Pictet de Rochemont e Pellegrino Rossi si veda *In viaggio per l'Europa*, II, p. 58: «Vi è però qualche fabbrica moderna di miglior gusto. Ne costruisce una ora Ainard [Eynard]. Io sono stato accolto con bontà somma dai professori Pictet e Rossi. Essi mi hanno presentato agli altri professori e mi han fatto assistere all'esame che appunto si faceva dei giovani che studiano all'università. L'esame è pubblico». Sul ruolo d'intermediario svolto a suo tempo da Federico Confalonieri per mettere in contatto Gino Capponi con Pellegrino Rossi si veda Lacché, «*All'antica sua patria*», pp. 59-60; in particolare, sui rapporti intercorrenti tra Pellegrino Rossi e i «toscani» si veda comunque Volpi, *Pellegrino Rossi e le élites toscane*; si noti il riferimento alla «Società per la lettura» istituita in Ginevra: «Accennerò solo che è singolare assai che si possa in pochi mesi d'esistenza formar dal nulla una libreria di 5.800 volumi senza lo spirito di protezione per le utili cose dei ginevrini. Lo stabilimento è montato sul piano di quello di Vieusseux di Firenze». Sull'incontro in Losanna col La Harpe, «uomo veramente grande», si veda *ibidem*, p. 66 (su quello nella Champagne con Jean-Rémy Moët si veda comunque *ibidem*, p. 83). E nel taccuino di viaggio di Ridolfi, tra i recapiti parigini, troviamo accanto all'indirizzo di Enrico di Karcher («rue du Faubourg St. Honoré, n. 27») quelli di Fran-

«viaggio utile», come quello di Vieusseux spedito nell'Europa del nord dal cognato Senn e come quelli che lo stesso Ridolfi compirà nei decenni successivi, a studiare sul campo persone e istituzioni, traendone informazioni da riportare in patria a beneficio di un intero gruppo di amici e sodali<sup>155</sup>, coi quali non cessa mai d'intrattenere una copiosa corrispondenza, fino alle ultime tappe sulla via del ritorno: «Ho combinato il principe di Carignano in Genova» – scrive a Capponi nell'estate del 1820 – «Mi ha detto mille cose preziose per la Società di Firenze»<sup>156</sup>. E portare la «modernità» in patria, nelle parole di Veronica Gabbrielli, è proprio l'obiettivo di quanti già in quegli anni si stringono intorno al Gabinetto di Vieusseux e di lì a poco daranno vita al progetto editoriale di «Antologia»<sup>157</sup>.

Individuata l'esistenza di una «rete» e definiti i suoi più evidenti scopi politico-culturali<sup>158</sup>, non è in verità agevole cogliere le caratteristiche intrinseche dei rapporti che legavano tra loro gli aderenti a quello che – in un contesto in cui non erano certo presenti stimoli alla manifestazione dell'esistenza di più stretti e meno evidenti legami – doveva apparire quale un consesso largamente informale, come peraltro a più riprese ribadito dagli stessi protagonisti. E così, se Tommaseo invitava ad agire «non ne' nascondigli remoti»<sup>159</sup>, Gian Pietro Vieusseux rispondeva con fermezza – proclamandosi oriundo ginevrino, ma nato in Italia e naturalizzato toscano – alle accuse di chi dalle colonne della «Voce della verità» lo accusava di appartenenze settarie chiamandolo «ginevrino», volendolo così qualificare non certo «geograficamente»<sup>160</sup>. Lo stesso Cosimo Ridolfi, tracciando un bilancio della

cesco Saverio Salfi («rue S.te Marguerite, Faubourg St. Germain, n. 43»), Cesare Airoidi («rue Richelieu, n. 12»), Joseph-Marie Dégerando («à Passy»), Marc-Antoine Jullien («rue d'Enfer»), su cui si veda *Appunti dall'Europa*, pp. 8, 10, 12, 58. Più in generale, sulla rilevanza della figura di Ridolfi nel panorama internazionale dell'epoca si vedano i riferimenti, anche bibliografici, presenti in Bertini, *L'immagine di Ridolfi fuori d'Italia*.

<sup>155</sup> Il riferimento al «viaggio utile» è in Coppini, *Prefazione*, p. VI; e viaggio «utile» è quello che Ridolfi intraprende nel 1828 come direttore della Zecca toscana e che lo porta nondimeno a incontrare Ippolito Pindemonte a Verona, Teresa Casati Confalonieri a Milano, Cesare Balbo e Carlo Alberto («onde consegnargli la lettera che porto per lui») in Torino, ma qui anche il ministro degli esteri La Tour e il «ministro plenipotenziario» austriaco Sentff-Pilsach, incaricato di rappresentare il governo della Toscana (*Tra Toscana e Alta Italia*, pp. 39, 51, 53-54). Sul carattere di «missione» volta a raccogliere informazioni a beneficio dell'intera comunità intellettuale toscana assunto dal viaggio di uno dei suoi membri si vedano le riflessioni in Gabbrielli, *Introduzione*, II, p. 3.

<sup>156</sup> In *viaggio per l'Europa*, II, p. 57.

<sup>157</sup> Gabbrielli, *Introduzione*, I, p. 4; sull'avvio dei rapporti tra Capponi e Vieusseux, alle origini del Gabinetto, grazie all'intervento di Francesco Senn di Livorno si vedano i riferimenti contenuti in Paoletti, *Introduzione*, in Capponi-Vieusseux, I, p. 6.

<sup>158</sup> Sull'argomento si vedano i riferimenti contenuti in Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 46-47; Paoletti, *Capponi e Vieusseux*, p. 234 e Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, p. 83.

<sup>159</sup> Tommaseo, *Agli scrittori italiani*, p. 6, su cui Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione*, p. 151.

<sup>160</sup> «Ai signori redattori della «Voce della verità». Signori, finché voi avete combattuto o i miei principii o quelli che vi è piaciuto attribuirmi, io, stimando che le dottrine esposte nell'*Antologia* bastassero da sé sole a respingere ogni vostra calunniosa interpretazione, ho preferito il silenzio. Ma ora oltre a me voi calunniate con ischerni sì inconveniente una pacifica, religiosa e spontanea riunione d'uomini rispettabili, ch'io non debbo tacermi. E in mancanza d'altro mezzo ricorro a voi medesimi, sperando che la stessa sicurezza da voi mostrata nel combattere per le vostre opinioni,

propria vita nell'ottobre 1855, avrebbe ricordato il viaggio del 1820 presentandolo come un'esperienza essenzialmente scientifica e, affermando di aver assunto a programma di vita quello dell'Accademia dei Georgofili, avrebbe ritenuto di dover dare «una solenne mentita a tutti quelli che, scrivendo delle vicende dei nostri tempi, hanno creduto di farmi comparire come affiliato a società segnate, come cospiratore con diversi partiti politici»<sup>161</sup>. Per quanto non manchino contatti e corrispondenze epistolari dei nostri personaggi con iniziati, non risultano evidenze dell'esistenza di una formalizzazione rituale dei rapporti da loro intrattenuti: la stessa possibile affiliazione settaria di Sismondi è dibattuta<sup>162</sup> e, per quanto nel 1821 Gino Capponi e Cosimo Ridolfi fossero finiti rispettivamente in una lista di giovani sospetti liberali e in una ben più pericolosa lista di confratelli «carbonici»<sup>163</sup>, le fonti invitano

ed il conseguimento stesso da voi sortito di ciò che credete un trionfo, vi moveranno a pubblicare nel giornale la mia risposta. Tutto ciò che voi dite di una cena o d'una festa di ballo succeduta agli ultimi uffici da noi resi all'amico defunto è una mera calunnia. Voi parlate de' miei sentimenti religiosi con un'ironia, della quale son certo che tutti gli uomini veramente amici della religione si sdegheranno. (...) Ho l'onore di dichiararmi Vieuksseux, ex direttore dell'*Antologia*, oriundo ginevrino, ma nato in Italia e naturalizzato toscano». La lettera di Vieuksseux dell'8 maggio 1833, da Firenze, venne edita nella «Voce della verità» dell'11 maggio 1833, n. 276, con la seguente postilla: «Pazienza per l'Italia e per la Toscana se è nato in Italia e naturalizzato toscano. Ma questa notizia interessa assai poco noi, che non pensiamo di qualificare *geograficamente* il signor Vieuksseux quando l'appelliamo ginevrino» (Capponi-Vieuksseux, I, n. 161, nota 33).

<sup>161</sup> Ridolfi-Vieuksseux, III, n. 369 (29 ottobre 1855, Meleto).

<sup>162</sup> Si vedano in proposito, tra gli altri, Sofia, *Introduzione*, p. XXIV, con riferimento a una lettera di Charles-Gaspard Peschier, gran maestro della loggia ginevrina del 25 dicembre 1810, mentre diversa opinione esprime Mola, *Sismondi e la massoneria*, pp. 125-126, il quale rileva una sostanziale assenza di riferimenti all'affiliazione di Sismondi nella documentazione e nella letteratura, rilevando altresì che «lo staffilante cenno di Sismondi all'indifferenza dei toscani nei confronti dell'*art des jardins* rimane un frammento del tutto secondario rispetto alla sua enorme produzione storico-letteraria».

<sup>163</sup> Si veda in merito quanto contenuto *supra* alla nota 151, tenendo comunque presenti anche i numerosi contatti istituiti dai due sin dagli anni dei loro primi viaggi in Italia e in Europa (si vedano *supra* le note 143-154). Si ricordi come sin dal 19 dicembre 1814 in Toscana fossero «proibite dalle leggi dello Stato tutte le società che si riunivano occultamente con fini e con regolamenti tenuti nascosti al governo» (Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione*, p. 122). Del resto, così scriveva a Capponi lo stesso Vieuksseux nei primi anni Venti, riferendosi al comportamento dei rivoluzionari spagnoli: «Je vois avec plaisir, au reste, que vous rebatissiez des murailles et planchiez des arbres. Les maçons et les carbonari élèvent des temples à la vertu et construisent des cachots pour le vice, disent-ils, mais ils n'en font rien; et vous, sans être ni l'un ni l'autre, vous avez les vertus qu'ils n'ont pas et vous n'avez pas les vices qui les rendent au moins ridicules. Je ne sais pas si ce sera un temple o un cachot pour la raison que l'on relèvera sur les ruines qui vont couvrir le sol de l'Espagne, mais le fait est que les ouvriers, quels qu'ils soient, travaillent avec une ardeur sans égale à faire beaucoup de mal, avant qu'il puisse en resulter quelque bien» (Capponi-Vieuksseux, I, n. 5, 10 giugno [1823], Firenze). Peraltro, si noti la partecipazione diretta di Ridolfi in qualità di cassiere alle attività della Società dei tipografi di Firenze, fondata nel 1845 e dalla quale prese origine l'Università dei librai, di cui lo stesso Ridolfi fu amministratore: si trattava della «diffusione di valori quale l'assistenzialismo solidaristico che in futuro saranno poi fatti propri anche da ampi settori del rinato associazionismo massonico» (Chiavistelli, *Tra pubblico e segreto*, pp. 132-133). Con una certa analogia, per i rapporti verosimilmente intrattenuti da Enrico Mayer con la Fratellanza artigiana di Livorno si veda Funaro, *Massoneria e minoranze religiose*, pp. 356-357; del resto, sul tono di una parte delle reti di relazioni intrattenute dallo stesso Mayer a partire dagli anni Trenta si vedano le considerazioni svolte in Bertini, *Gli anni francesi e il Risorgimento*, pp. 146-147 e *ad indicem*. Più in generale, si vedano comunque

– almeno sino a tutta la fase preunitaria – a prediligere l'individuazione di nessi più profondi, scavando nei comportamenti delle singole persone piuttosto che perdersi alla ricerca di appartenenze tanto difficili da dimostrare quanto prive di effettivi riscontri<sup>164</sup>.

Volendo quindi esaminare in dettaglio la rete tessuta dai moderati toscani, non possiamo non vedere tra i nodi principali quelli che li legavano ad esponenti del liberalismo inglese, nel solco degli stretti rapporti instaurati da Sismondi col circolo *whig* di Holland House<sup>165</sup>: dal giovanile identificarsi di Capponi con la medesima prospettiva *whig*<sup>166</sup>, ai rapporti intrattenuti nel tempo con alti esponenti dell'*establishment* britannico, quali il liberale Richard Cobden e il conservatore antiprotezionista Robert Peel<sup>167</sup>, nonché con Henry Fox «lord Holland», ambasciatore inglese a Firenze tra il 1839 e il 1846, sino alle missioni diplomatiche “palmerstoniane” di lord Minto e Cosimo Ridolfi del 1847-48, delle quali si è detto<sup>168</sup>. Ma nel corso del tempo, in particolari circostanze, i rapporti di alcuni dei liberali toscani ebbero modo di estendersi anche ai circoli britannici contigui a quelli degli esuli democratici e repubblicani filo-mazziniani. Questo è il caso dei contatti instaurati intorno alla metà degli anni Trenta da Gino Capponi col diplomatico britannico John Edward Crawford, di passaggio in Toscana nel 1834 e vigilato dalla polizia austriaca sin dal 1832 per i suoi rapporti epistolari con Giuseppe Mazzini<sup>169</sup>, ma in corrispondenza pure con Cosimo Ridolfi<sup>170</sup>. Sempre al 1834 risale il contatto stabilito dallo scienziato e filantropo inglese William Allen con Enrico Mayer, interessato a formare un'associazione internazionale per lo scambio d'informazioni d'interesse politico-sociale e la pubblicazione di corrispondenze<sup>171</sup>. In quell'occasione Mayer dovette essere giudicato un refe-

le considerazioni svolte in Rosselli, *Alessandro Luzio*, p. 345: «È vero o non è vero per esempio che in Carboneria si trovano fior di massoni e che La Giovane Italia ne rigurgita? (...) Ed è proprio esatta questa visione religiosa del Risorgimento? Come si spiega allora che, a chi la guardi un po' da lontano, nel suo insieme, la classe dirigente italiana, quale risultò costituita dopo il '60 appare composta per buona parte di elementi o libero-pensatori o positivisti?»; il passo è citato nell'ambito della discussione inerente al ruolo della massoneria nel Risorgimento italiano contenuta in Conti, *Massoneria e Risorgimento*, p. 166.

<sup>164</sup> Si vedano in proposito anche le riflessioni contenute in Mola, *Sismondi e la massoneria*.

<sup>165</sup> Si vedano *supra* le note 36, 48-49.

<sup>166</sup> Si vedano *supra* le note 145-146.

<sup>167</sup> Si vedano *supra* le note 37 e 116.

<sup>168</sup> Si vedano *supra* le note 37 e 89-110 sgg. Più in generale, sulla percezione del “problema italiano” nel mondo politico britannico e sugli “amici” inglesi della causa italiana si vedano le riflessioni condotte in Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1846-1848*, pp. 73-121, nonché i numerosi riferimenti presenti in Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1848-1849*.

<sup>169</sup> Si vedano i riferimenti presenti in Capponi-Vieusseux, II, n. 45 (Vieusseux a Capponi, 23 dicembre 1834, Firenze) e nota 177; Mazzini-Mayer, p. 15 (Mazzini a Mayer, 22 gennaio 1838), nonché in Bazzarelli, «*Carissimo amico come figlio*», p. 90.

<sup>170</sup> *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi*, pp. 69-71, 78-80 (28 agosto e 17 novembre 1837, Firenze); Ridolfi-Vieusseux, I, nn. 329, 338 e 464 (Ridolfi a Vieusseux, 21 ottobre 1835, 24 novembre 1835, 28 maggio 1837, Meleto); si vedano pure i riferimenti contenuti in Bazzarelli, «*Carissimo amico come figlio*», pp. 88-90.

<sup>171</sup> «Sir Stratford and Lady Canning, count Jenison, the Bavarian ambassador, colonel Colebrooke, E. Mayer of Florence and William Crawford dined and spent the afternoon with us. We had

rente attendibile dallo stesso Allen, che annotò nel proprio diario: «useful as a correspondent for Rome, Leghorn and Florence» e ancora nel 1840 avrebbe svolto il ruolo d'intermediario nella consegna di un plico di Cosimo Ridolfi allo stesso Allen nella sua residenza-osservatorio di *Lombard Street*<sup>172</sup>. Non si dimentichi, infine, che proprio in quel torno di anni, nel 1837, si colloca il fortunato recupero a Londra dei manoscritti foscoliani, oggi conservati presso la Biblioteca labronica, proprio grazie a Mayer, Capponi e Pietro Bastogi, ai quali è dedicata la loro parziale edizione curata di lì a qualche tempo da Giuseppe Mazzini<sup>173</sup>. E sempre di quegli anni sono i contatti dei «toscani» col parlamentare *whig* John Bowring, futuro presidente della *Mazzinian People International League*, dal 1846<sup>174</sup>.

I contatti del gruppo di Vieuksseux col mondo culturale germanico – affidati ai rapporti intrattenuti direttamente col diplomatico e diplomatista Alfred von Reumont<sup>175</sup>, nonché al più estemporaneo passaggio negli archivi e nelle biblioteche toscane di alcuni dei più famosi studiosi dell'epoca (Pertz, Böhmer, Jaffé, Papencordt, Giesebrecht)<sup>176</sup> – per quanto piuttosto intensi sino a tutti gli anni Trenta, non dovettero essere giudicati soddisfacenti se lo stesso ginevrino ritenne opportuno coinvolgere nella redazione dell'«Archivio storico italiano» il trentino Tommaso Gar, titolare all'epoca di un rilevante inca-

much very interesting conversation on several topics. Religious toleration and the importance of our conduct being governed by principle without reference to expediency were amongst the subjects brought forward. I showed the company Jupiter and Saturn through my large telescope. They all seemed much pleased. It was a very agreeable visit, and everything answered well. Mayer may be useful as a correspondent for Rome, Leghorn and Florence» (*Life of William Allen*, pp. 313-314, 5 aprile 1834). Poco dopo quest'incontro, Mayer scrisse ad Allen in merito al progetto di associazione: «Now such an ignorance could easily give place to the most useful information, if the individuals who have put themselves in possession of it were to enter into a regular correspondence with one another. (...) How great is the number of travelers who only drag about with them their locomotive ennui, and who would soon be roused from that morbid state, if they were made to experience the delight which is derived from an interest taken in the progress of society. (...) No place can be better adapted for such an establishment than London, no place can afford the same means of communication with the whole civilized world, no place can become a safer depository for the mass of information obtained. In this country you have no obstacles to encounter and I, returning to mine, shall carry with me the hope that some friendly hand will, from time to time, convey to me the glad tidings of your prosperous proceedings» (*ibidem*, pp. 314-315).

<sup>172</sup> Nel 1840, poco dopo la sua liberazione dalle prigioni pontificie, Enrico Mayer si recò a Londra portando con sé un plico diretto a William Allen da Cosimo Ridolfi (Tommaseo-Vieuksseux, III/1, n. 35, Vieuksseux a Tommaseo, 17 giugno 1840, Firenze e n. 37, Tommaseo a Vieuksseux, 28 giugno 1840, Venezia: «Mi dispiace del Mayer, ma gli è un coglione finito. Iddio lo minchioni: parola veneta che ha il suo merito»; Ridolfi-Vieuksseux, II, nn. 109-110, Ridolfi a Vieuksseux, 18-21 giugno 1840, Meleto e n. 125, 6 agosto 1840, Meleto: «Porto meco a Empoli questa mia, ove spero di trovar una vostra che mi annunzi il felice arrivo di Mayer; se io non posso esser dei primi ad abbracciarlo, godo almeno di aver così in voi un amico che possa dirgli l'interesse sincero che ho preso al suo triste caso come la gioia profonda che mi destò la nuova della sua liberazione (...). Spero che porterà presto il mio plico in *Lombard Street* ad Allen».

<sup>173</sup> *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo*. Sull'episodio si vedano i riferimenti contenuti in Cop-pini, Nitti, *Bastogi Pietro*; Treves, *Capponi Gino*; Volpi, *Mayer Enrico*.

<sup>174</sup> Capponi-Vieuksseux, I, n. 106 (Capponi a Vieuksseux, 16 dicembre 1836).

<sup>175</sup> Porciani, *L'«Archivio storico italiano»*, pp. 43-44. Su von Reumont si vedano pure Moretti, *Alfred von Reumont e Karl Hillebrand* e il recente *Alfred von Reumont (1808-1887)*.

<sup>176</sup> Croce, *Storia della storiografia*, I, p. 61.

rico di bibliotecario alla corte di Vienna e futuro intermediario tra l'ambiente fiorentino e il mondo delle biblioteche e degli archivi austriaci e tedeschi<sup>177</sup>. Poc'anzi si è detto dei rapporti intrattenuti sin dagli anni Venti da Capponi e Ridolfi con l'ambiente parigino, sia tra le figure del liberalismo francese sia tra gli esuli italiani della più varia provenienza, ai quali nel periodo orleanista si aggiunsero, tra gli altri, Guglielmo Libri, Niccolò Tommaseo e Michele Amari<sup>178</sup>. Proseguirono e si approfondirono inoltre i tradizionali rapporti del gruppo dei "toscani" col mondo culturale e mercantile-bancario ginevrino, con particolare riguardo a quanti furono coinvolti nella sua "proiezione" verso la città portuale di Livorno (Eynard, Senn, Guébhard, Guibert) e verso le numerose imprese promosse in quegli anni dai granduchi in campo economico e finanziario (bonifiche, ferrovie, miniere, banche ecc.). Fu quello un vero e proprio terreno d'incontro tra gli esponenti di vertice del capitalismo toscano e della grande finanza internazionale: Emanuele Fenzi, Serristori e Ridolfi furono soci di Eynard nella Cassa di risparmio fiorentina, mentre il livornese Pietro Bastogi fu il principale finanziatore del governo toscano alla vigilia della stagione delle riforme. Nelle parole di Umberto Carpi, quel complesso intreccio «di interessi e di legami» non lasciò certo fuori l'ambito politico e culturale, nel quale «la presenza del Vieuxseux era importantissima», com'è ampiamente testimoniato dai ricchi carteggi<sup>179</sup>.

Già si è fatto cenno ai precoci e significativi contatti dei "toscani" con l'ambiente lombardo<sup>180</sup>. All'uscita di scena di un'intera generazione, in seguito alla dura repressione avviata con la chiusura del «Conciliatore» e culminata coi processi per i fatti del 1821, avrebbe fatto seguito il mantenimento di rapporti personali "sotto traccia" o di alcune significative corrispondenze – non foss'altro col gruppo di Romagnosi e dei romagnosiani<sup>181</sup> – sino alla ripresa di contatti sistematici all'epoca di «Archivio storico italiano», soprattutto con Cesare Cantù – tramite il quale Vieuxseux entrò in rapporti con Tommaso

<sup>177</sup> Sui rapporti stretti da Vieuxseux con Tommaso Gar si vedano i riferimenti contenuti *supra* alla nota 5 e *infra* alle note 233-241.

<sup>178</sup> Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 48-50; per un contatto tra Guglielmo Libri e Carlo Ilarione Petitti, interessato alla sua famosa collezione di autografi, si veda Petitti-Nomis, n. 204 (8 luglio 1840, Parigi); per un riflesso delle relazioni intercorrenti tra i "toscani" e Michele Amari si veda il ricchissimo D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*.

<sup>179</sup> Carpi, *Letteratura e società*, pp. 29-32, citazioni a p. 29. Riferimenti alla presenza in Livorno di banchieri ginevrini sono contenuti *supra* alle note 38 e 141, nonché in Bossi, *Viaggi e conoscenza*, p. 3 e in Coppini, *Banca e finanza a Livorno*; sui rapporti stabiliti dall'aristocrazia terriera e finanziaria toscana con «il capitale finanziario internazionale», con particolare interesse per lo sfruttamento del sottosuolo, si vedano i riferimenti contenuti in Ronchi, *I democratici fiorentini*, pp. 40 sgg.; sulla nascita della Cassa di risparmio di Firenze si vedano inoltre Lambruschini, *Elogio del presidente marchese Cosimo Ridolfi*, pp. 185-186, nonché i riferimenti, anche bibliografici, contenuti in Giuntini, *Soltanto per denaro* e nel recente Volpi, *All'origine di una scelta*, pp. 217-234; sul ruolo di Bastogi nel finanziamento del governo toscano a partire dal 1847 si veda Coppini, Nitti, *Bastogi Pietro*.

<sup>180</sup> Si vedano i riferimenti contenuti *supra* alle note 143 e 147 sgg.

<sup>181</sup> Riferimenti ai contatti intercorsi tra Vieuxseux e Romagnosi dalla seconda metà degli anni Venti sono contenuti in Mannori, *Uno Stato per Romagnosi*, I, pp. 3, 11, 25-26, 111.

Gar –, Francesco Longhena e Carlo Tenca<sup>182</sup>. Non vi è invece quasi alcun contatto con l'area cattaneana e con Giuseppe Ferrari<sup>183</sup>, nonché coi democratici e tanto meno coi mazziniani<sup>184</sup>, sebbene un giovane Mazzini “dialoghi” sul piano culturale con l’«Antologia» e condivida in seguito l’iniziativa dei “toscani” nell’occasione del recupero dei manoscritti foscoliani<sup>185</sup>.

Certamente rilevanti furono i legami dei “toscani” coi “piemontesi”, ben più di quanto non dica il pur aperto confronto sul piano storico-culturale: assai vivace sin dal dibattito intrattenuto col Sismondi dai vari Botta, Sclopis, Balbo e Cibrario, in merito al ruolo del mondo subalpino nella sua *Storia delle repubbliche italiane*<sup>186</sup>, e proseguito nelle corrispondenze della Deputazione piemontese con Cantù, Pietro Capei, Bonaini e lo stesso Vieusseux, non senza qualche difficoltà nei primi anni dell’«Archivio storico italiano»<sup>187</sup>, tale confronto sarebbe giunto a maturazione nel corso degli anni Quaranta – con evidenti implicazioni politiche – a seguito della pubblicazione delle opere capitali di Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo, peraltro variamente commentate e apprezzate in ambito toscano<sup>188</sup>. Ed è proprio nell’ambito politico che emergono

<sup>182</sup> Porciani, *L’Archivio storico italiano*, pp. 99 sgg.; in particolare, sui rapporti tra Vieusseux e Cantù si veda Bartesaghi, *Cesare Cantù e Giampaolo Vieusseux*.

<sup>183</sup> Sul rapporto di Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari col moderatismo italiano si vedano, in generale, i riferimenti presenti in Croce, *Storia della storiografia*, I, pp. 209 sgg. In particolare, il diretto impegno di Cattaneo nell’ambito di «Antologia» è circoscritto a un unico episodio risalente al 1822 (Cattaneo, I,1, p. 308), mentre solo dalla metà degli anni Cinquanta il cattaneano Gabriele Rosa avrebbe collaborato con l’«Archivio storico italiano» (Porciani, *L’Archivio storico italiano*, pp. 168-169); ancora nel 1844, del resto, così scriveva Ridolfi a Vieusseux: «Non conosco il giornale del Cattaneo (...), ma di questi giornali mi pare che farei meglio a scemar le associazioni che ad accrescerle, perché non trovo in generale che una noiosa ripetizione e poco interesse in ciò che generalmente vi apparisce d’originale» (Ridolfi-Vieusseux, II, n. 457, 7 marzo 1844, Pisa).

<sup>184</sup> Sul problematico rapporto intercorrente tra il moderatismo toscano e le correnti politiche democratiche e mazziniane si veda quanto ricostruito in Ronchi, *I democratici fiorentini*. Per un giudizio di Ridolfi sulla sfortunata impresa dei fratelli Bandiera («lessi l’evento nelle Calabrie e purtroppo anche qui dovetti convenir con voi, e compiangere l’errore di certi cervelli») si veda Ridolfi-Vieusseux, II, n. 499 (11 luglio 1844, Pisa); si vedano comunque le opinioni più aperte a una possibile collaborazione con Mazzini espresse da Vieusseux nella primavera del 1848 (si veda *supra* la nota 72).

<sup>185</sup> Sull’operazione di recupero dei manoscritti foscoliani a Londra si veda *supra* la nota 173.

<sup>186</sup> Si vedano i riferimenti contenuti in Fubini Leuzzi, *Gli studi storici in Piemonte*, pp. 150-153.

<sup>187</sup> Porciani, *L’Archivio storico italiano*, pp. 96 sgg.; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 125. Non sempre facili furono i rapporti del gruppo di Vieusseux con l’ambiente culturale genovese, per quanto in quel contesto, libero dalle influenze della Deputazione piemontese, numerose fossero state le entusiastiche adesioni all’«Archivio storico italiano» (Porciani, *L’Archivio storico italiano*, p. 99).

<sup>188</sup> L’arrivo in Firenze del *Primato* (1843) e delle *Speranze d’Italia* (1844) è annunciato da Ridolfi, interessato anche alle *Meditazioni storiche* del Balbo (1842), in Ridolfi-Vieusseux, II, nn. 408, 477 e 578 (Ridolfi a Vieusseux, 19 luglio 1843, Melegnano; 22 maggio 1844, Pisa e 30 maggio 1845, Pisa). Per un giudizio di Gian Pietro Vieusseux, non privo di punte critiche, su alcune recenti pubblicazioni si veda Tommaseo-Vieusseux, III/1, n. 301 (Vieusseux a Tommaseo, 8 maggio 1844, Firenze): «La stampa per l’Italia comincia a diventar cosa molto seria. Prima è venuto il Gioberti col suo *Primato*, poi il Niccolini coll’*Arnaldo*; ma il Gioberti si pasce di anacronismi ed utopie; il Niccolini non ci dà che della storia antica ed ecco che viene fuori il conte Cesare Balbo di Torino, con un libro stampato a Parigi, *Delle speranze d’Italia*, col suo nome, nel quale non da rivoluzionario, ma da uomo di Stato, parla degli affari presenti nella Penisola e degli interessi italiani al cospetto del Regno Lombardo-Veneto». Più in generale, delle opere di Balbo

rapporti profondi e duraturi tra il gruppo “toscano” e quello “piemontese”, avviati significativamente con l'amicizia personale stretta da Gino Capponi sin dal 1817 con Carlo Alberto principe di Carignano, conosciuto personalmente – come detto – anche da Cosimo Ridolfi<sup>189</sup>. Ma è naturalmente tra i liberali moderati piemontesi – non di rado inseriti nel ceto funzionariale subalpino – che vanno cercati i legami più intensi stabiliti dal gruppo “toscano”. Risalgono ai tardi anni Trenta i contatti epistolari di Ridolfi e Vieusseux con Massimo Cordero di Montezemolo, da poco rientrato da un esilio iniziato nel 1830 e in procinto d'intraprendere un'intensa attività giornalistica e politica, che lo avrebbe portato infine a ricoprire rilevanti incarichi nell'amministrazione statale<sup>190</sup>. Sempre agli anni Trenta data una piuttosto scarna corrispondenza epistolare di Gian Pietro Vieusseux con Cesare Balbo<sup>191</sup>, col quale invece fu Gino Capponi a intrattenere un ricco carteggio su questioni di natura giuridico-istituzionale inerenti all'elaborazione statutaria quarantottesca, questioni studiate da Antonio Chiavistelli<sup>192</sup>. I contatti più continui con l'ambiente moderato piemontese vennero però assicurati nel corso degli anni Quaranta dalla corrispondenza con Carlo Ilarione Petitti di Roreto, funzionario statale, studioso e pubblicista entrato in rapporto coi “toscani” in occasione del terzo Congresso degli scienziati italiani tenuto a Firenze nel 1841 e da essi molto apprezzato quale confidenziale interlocutore<sup>193</sup>. E questo anche dopo che dal dicembre 1847, con l'istituzione di una legazione toscana a Torino e l'invio del ministro residente Giulio Martini, i governi liberali del Granducato poterono affrancarsi dalla diplomazia austriaca e affidarsi a un proprio autonomo servizio diplomatico<sup>194</sup>. In particolare, scrivendo a Vieusseux nel gennaio 1848,

e Gioberti i “toscani” (Ridolfi, Lambruschini, Capponi, Galeotti) apprezzavano la complessiva portata anti-austriaca, come ricostruito in Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione*, pp. 132-133.

<sup>189</sup> Si veda Berkeley, Berkeley, *Italy in the Making*, I, p. 57, nota 3 e *supra* le note 155 e 156, nonché i riferimenti presenti in Capponi-Vieusseux, I, n. 114 (Capponi a Vieusseux, 12 maggio 1831, Varramista), nota 1.

<sup>190</sup> Si veda Ridolfi-Vieusseux, II, n. 542 (Ridolfi a Vieusseux, 20 gennaio 1845, Pisa).

<sup>191</sup> Pagliai, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux*, p. 17.

<sup>192</sup> Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione*, pp. 258 sgg.; più in generale, sul ruolo dei moderati toscani nell'elaborazione di «un proprio progetto di sistema rappresentativo» si veda Mannori, *Dallo statuto toscano alle leggi di unificazione*; sulla corrispondenza e l'amicizia tra Balbo e Capponi si vedano anche i riferimenti contenuti in Croce, *Storia della storiografia*, I, pp. 49, 133 sgg.; Levra, *Fare gli italiani*, p. 195; Levra, *La storiografia subalpina*, p. 65 e Ghiringhelli, *Un'amicizia difficile*; su come tali rapporti finissero per coinvolgere da un lato anche Romagnosi e il suo *entourage* (Giuseppe e Defendente Sacchi, Cesare Cantù, Celso Marzucchi) e dall'altro lo stesso Vieusseux si veda Ghiringhelli, *Un'amicizia difficile*, p. 151; Colao, *Le lezioni di Celso Marzucchi*, pp. 167-173.

<sup>193</sup> Sui rapporti istituiti da Petitti con Luigi Serristori e gli altri “toscani” a partire dal Congresso fiorentino del 1841 presieduto da Ridolfi si vedano, tra gli altri, Lenzi, *Moderatismo e amministrazione*, p. 98, nonché i riferimenti contenuti in Ridolfi-Vieusseux, II, n. 424 (Ridolfi a Vieusseux, 14 ottobre 1843, Melegnano); Ridolfi-Vieusseux, III, n. 9 (Ridolfi a Vieusseux, 19 giugno 1846, Pisa); si noti come in occasione del Congresso fiorentino Petitti ebbe modo d'incontrare anche Karl Mittermaier (Petitti-Mittermaier, n. 241, 24 novembre 1840, Torino). Sui contatti tra Petitti e i “toscani” si veda comunque anche *supra* il testo corrispondente alle note 10-11 e *infra* alle note 293-295, 301.

<sup>194</sup> Si veda *supra* la nota 96.



in una fase di tensione nei rapporti con Carlo Alberto, Cosimo Ridolfi ministro dell'Interno sottolinea la sintonia di vedute con Petitti: «Vi ringrazio delle belle lettere del Petitti. Se egli fosse re di Piemonte (*sic*) ci s'intenderebbe subito, ma Carlo Alberto non la intende come Petitti»<sup>195</sup>. Più significativamente, all'inizio della sua ricordata missione diplomatica, nell'agosto 1848 lo stesso Ridolfi avrebbe scritto ancora a Vieusseux, da Torino, in riferimento al suo interlocutore piemontese:

Mi è stata utile la sua conversazione, come complementaria di quelle avute coi diplomatici. Giova sempre sentire tutte le campane, specialmente nelle complicatissime questioni attuali e nello stato indefinibile della società in questi tempi. Non cerco di Gioberti, come non cerco di Saluzzo: sono gli estremi della catena politica<sup>196</sup>.

E negli stessi giorni anche Vieusseux, indirizzando a Daniele Manin una lettera "confidenziale" inviatagli da Petitti, ha modo di esprimere un profondo apprezzamento nei suoi confronti:

Distinto personaggio, (...) che ad onta del suo pessimismo purtroppo è stato da più mesi a questa parte buon profeta. (...) Checché ne sia, credo far bene di farle conoscere il modo di giudicare e di vedere di un uomo molto stimabile, buon italiano, che farebbe qualunque sacrificio per l'indipendenza nazionale<sup>197</sup>.

Ancora nel gennaio 1848, nel contesto della spaccatura sempre più insanabile nel campo moderato toscano tra il versante più marcatamente filo-sabaudo rappresentato dal giornale *La Patria* e l'*entourage* del ministro Ridolfi, proprio mentre quest'ultimo poteva far conto sulle informazioni provenienti tramite Vieusseux da Carlo Ilarione Petitti, si era stabilito un nuovo contatto epistolare tra Cavour e il direttore della testata Vincenzo Salvagnoli, precedentemente legato da rapporti di amicizia al solo Cesare Balbo<sup>198</sup>, ed era nato

<sup>195</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, n. 9 (Ridolfi a Vieusseux, 12 gennaio 1848, Livorno); Petitti aveva inviato «raccomandazioni di moderazione agli organi di stampa fiorentini», impegnati a promuovere la guerra senza considerare la scarsa consistenza e l'impreparazione dell'esercito toscano (Pignotti, *Introduzione*, in Ridolfi-Vieusseux, III, p. 26).

<sup>196</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, n. 203 (Ridolfi a Vieusseux, 27 agosto 1848, Torino); si veda anche *ibidem*, n. 202 (Ridolfi a Vieusseux, 24 agosto 1848, Novi): «Là [ad Alessandria] spero di vedere il re e quindi di partire per Torino, dove desidero di parlare con parecchie persone, non escluso il Petitti, avanti di seguitare il mio viaggio».

<sup>197</sup> Manin-Vieusseux, n. 2 (Vieusseux a Manin, 18 agosto 1848, Firenze); si veda pure *ibidem*, n. 47 (Vieusseux a Manin, 25 settembre 1848, Firenze): «vi rimetto pure copia della lettera che mi scrive un mio conoscente di Torino»; Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 636 (Vieusseux a Tommaseo, 18 agosto 1848, Firenze): «Qui unito troverete lettera del Gar, che vi rimette l'estratto di quel che mi scrive il conte Petitti da Torino. Il Petitti è un poco pessimista, ma è galantuomo e buon italiano. Vi può essere dell'esagerato nel suo modo di giudicare, ma il suo parere non va disprezzato. Di questa lettera ho mandato copia al Manin per sua norma, senza dirgli però il nome di chi la scrisse».

<sup>198</sup> Cavour, IV, n. 430 (Cavour a Salvagnoli, 22 dicembre 1847): «Mi sia concesso che, presentandomi a voi sotto gli auspizii del comune amico Cesare Balbo, io deponga senza più cerimonia, e vi tratti come un buon collega»; Cavour, VI, n. 54 (Cavour a Salvagnoli, 6 marzo 1849): «Quantunque non vi fossero trascorsi che pochi giorni dacché aveva fatta la vostra personale conoscenza, io vi considerava già come un vecchio amico, tanta era la simpatia e la stima ch'io

così un ulteriore e distinto canale di comunicazione, d'ambito eminentemente politico.

Com'è noto, lo spartiacque del biennio rivoluzionario avrebbe generato il manifestarsi di un diverso atteggiamento nei confronti della politica piemontese da parte dei moderati toscani, destinati entro pochi anni a trovare nel Regno sabauda un punto di riferimento comune per la causa nazionale. Già nel febbraio 1849 Cosimo Ridolfi, rifugiatosi a La Spezia, chiederà a Gioberti l'invio di un contingente militare piemontese in Toscana nella speranza, andata poi delusa, di evitare l'intervento austriaco<sup>199</sup>. Nel maggio successivo, all'arrivo in Firenze di Luigi Serristori in qualità di commissario straordinario del granduca in procinto di rientrare in Toscana, Marco Tabarrini si sarebbe dimesso da tutte le cariche fino a quel momento ricoperte e sarebbe partito alla volta del Piemonte, accolto da Massimo d'Azeglio e Cesare Balbo, iniziando di fatto un percorso che lo avrebbe portato tra le fila del partito filo-sabauda<sup>200</sup>. Negli stessi giorni, Raffaello Lambruschini – già collaboratore del giornale *La Patria* – invitava tutti i moderati toscani a mettere da parte le vecchie divisioni «e non distinguerci più in partito Ridolfi o Capponi o Salvagnoli o Ricasoli o *Conciliatore*»<sup>201</sup>. Queste isolate prese di posizione costituiscono – all'avvio della cosiddetta seconda restaurazione – il prodromo di quella sempre più forte saldatura tra gli interessi dei gruppi politici liberali moderati toscano e piemontese tipica del “decennio di preparazione”. E così Piero Guicciardini potrà scrivere al cognato Cosimo Ridolfi dall'esilio di Torino nel giugno 1851: «Io amo il Piemonte, perché mi pare che sia l'unica parte che abbia un bell'avvenire politico»<sup>202</sup>. Fregiati ormai i principali esponenti del moderati-

provava per voi. Forse avete fatto bene ad allontanarvi nei primi momenti che seguirono la caduta di Gioberti, giacché la vostra dimora avrebbe potuto avvalorare le calunnie che si andavano spargendo nel pubblico sull'influenza che cercavate ad esercitare sui nostri affari»; *ibidem*, n. 63 (Cavour a Salvagnoli, 20 marzo 1849): «Affrettate adunque la vostra pazienza e venite a riunirvi ai numerosi amici che vi aspettano con impazienza».

<sup>199</sup> Gioberti, V, pp. 183-184, n. XII (Ridolfi a Gioberti, 18 febbraio 1849, La Spezia). Ampi riferimenti alla vicenda, nonché la trascrizione della lettera, sono contenuti nella documentata relazione sul proprio operato stesa dallo stesso Cosimo Ridolfi nel 1849, con tono che nel corso della narrazione tende ad assumere caratteri diaristici (Ridolfi, *Giornale della mia emigrazione politica*, I, pp. 276 sgg.).

<sup>200</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, n. 231 (Ridolfi a Vieusseux, 5 maggio 1849, Meleto) e nota 16.

<sup>201</sup> Lambruschini-Vieusseux, V, n. 128 (Lambruschini a Vieusseux, 8 maggio 1849, San Cerbone); sull'argomento si veda Pignotti, *Introduzione*, in Cambray Digny-Galeotti, pp. 4 sgg. Per un giudizio assai lusinghiero sulla decisione presa da vari esponenti del liberalismo toscano (Corsini, Ridolfi, Capponi, Ricasoli, Andreucci, Peruzzi, Poniatowski, Cambray-Digny, Centofanti, Giorgini, Galeotti, Tabarrini ed altri) di dar vita alla pubblicazione del giornale *Lo Statuto*, in luogo del *Conciliatore*, in vista della costituzione di un partito moderato, inviato il 3 luglio 1849 al ministro degli esteri francese Alexis de Tocqueville da Alexandre Walewsky, ministro plenipotenziario in Firenze, si veda AMAE, *Correspondance consulaire*, Toscane 184, cc. 55r-57v, edita in *Le relazioni diplomatiche* III.1, pp. 274-276, n. 140; come rilevato da Armando Saitta, già ai primi di maggio il Walewsky aveva rilevato un'intenzione in tal senso (*ibidem*, cc. 251r-254v, edita in *Le relazioni diplomatiche* III.1, pp. 239-241, n. 118).

<sup>202</sup> Ridolfi-Guicciardini, n. 25 (Guicciardini a Ridolfi, 4 giugno 1851, Torino). Considerazioni positive su Cavour e sul mantenimento dello Statuto nel Regno di Sardegna vengono espresse nel 1854 da Cosimo Ridolfi: «tornando alle cose positive, bisogna pur dire che il ministro Ca-

smo toscano della croce del sabaudo Ordine mauriziano, solo l'ormai quasi ottuagenario Gian Pietro Vieusseux sembra assumere una posizione apparentemente defilata ancora alla metà degli anni Cinquanta: amplissima è la lista delle sue relazioni torinesi, per quanto formata in massima parte da antichi corrispondenti piemontesi di «Antologia» e «Archivio storico italiano» (Luigi Cibrario, Cesare Alfieri di Sostegno, Ludovico Sauli d'Igliano, Ercole Ricotti, Carlo Promis, Federico Sclopis e i librai Pomba e Paravia) o da esuli giunti in Torino da altri Stati italiani (Gaetano Bonelli di Milano, Pasquale Stanislao Mancini di Napoli, Francesco Ferrara di Palermo, Giovanni Stefani di Parma, Niccolò Tommaseo di Venezia, Luigi Farini di Ravenna e Ferrante Aporti di Mantova), ma la lista affidata a Ridolfi in partenza per la capitale piemontese non comprende Camillo di Cavour, «al quale non ho saluti da mandare, non avendo l'onore di una relazione»<sup>203</sup>.

Quella che prima del Quarantotto era una realtà chiaramente policentrica, caratterizzata dalla presenza di molteplici “reti”, variamente intrecciate tra di loro, tende adesso a trasformarsi in una trama dai contorni unitari, per quanto dalle caratteristiche in fondo non dissimili, se non per dimensioni e profondità, presentando adesso sul piano politico non più una serie di strategie e iniziative potenzialmente concorrenti, quando non addirittura confliggenti, bensì una realtà molto più uniforme e definita.

Come già accennato e come vedremo anche in seguito, ampie e ramificate risultano le relazioni consolidate nel tempo dal gruppo di Vieusseux con l'ambiente veneto e con la città di Venezia in particolare, ove, nelle parole di Agostino Sagredo, i numerosi collaboratori (oltre a lui stesso, Angelo Zon, Emmanuele Antonio Cicogna, Antonio Rossi, Emilio De Tipaldo) danno vita a una sorta di “sezione veneta” dell'«Archivio storico italiano»<sup>204</sup>. Vario è certamente il panorama delle collaborazioni: da esponenti del mondo culturale veneziano inclini verso un moderato conservatorismo, qual era Cicogna<sup>205</sup>, a personaggi di diverso orientamento e ben conosciuti per i loro contatti con

vour è assai coraggioso ed abile. Il suo sistema produce ottimi effetti e, se nulla viene a turbare il suo piano, è credibile» (*Viaggio in Svizzera*, p. 27).

<sup>203</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, n. 356 (Vieusseux a Ridolfi, 2 maggio 1855, Firenze); si veda anche Tommaseo-Vieusseux, IV, pp. 234-235 (Vieusseux a Tommaseo, 6 agosto 1853, Firenze): «Appena ricevuta la vostra del 15 luglio andai da Gino per vedere con lui quale fosse il mezzo migliore per conseguir l'intento senza scrivere a Cavour, col quale nessuno di noi ha relazione». Sull'attribuzione dell'onoreficenza sabauda a Lambruschini si veda Lambruschini-Vieusseux, VI, n. 147 (Lambruschini a Vieusseux, 27 marzo 1855, Milano); sul conferimento della medesima onoreficenza anche all'anziano Vieusseux, nel settembre 1859, si veda Lambruschini-Vieusseux, VI, n. 313 (Lambruschini a Vieusseux, 1° settembre 1859, San Cerbone): «il re Vittorio Emanuele vi ha fregiato della croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, onore che vi era dovuto per tanti titoli, che recherà grande piacere a tutti gli amici vostri e a me ne procura uno particolare, cioè di essere confratelli».

<sup>204</sup> ADTSP, *Lettere di vari*, 3546 (Sagredo a Vieusseux, 21 dicembre 1853, Venezia), citata in Porciani, *L'«Archivio storico italiano»*, p. 103; sugli associati veneziani all'«Antologia» e all'«Archivio storico italiano» si vedano anche *ibidem*, pp. 245, 258, 269, 282, nonché Tommaseo-Vieusseux, III/1, nn. 221 e 223 (Vieusseux a Tommaseo, 27 gennaio 1843 e 18 febbraio 1843, Firenze).

<sup>205</sup> Si veda *supra* la nota 127.

l'ambiente liberale, quali ad esempio De Tiplado, proprio in quegli anni tramite per l'incontro tra Manin e Tommaseo, nonché stretto collaboratore di Vieusseux sin dagli anni di «Antologia»<sup>206</sup>.

Non così consistente appare la ramificazione dei contatti stretti dal gruppo di Vieusseux con le altre realtà italiane<sup>207</sup>, fatta eccezione per l'ambiente romano e, più in generale, dello Stato pontificio, con particolare riferimento a Bologna, alla Romagna e all'Umbria<sup>208</sup>. Se pochi e contrastati furono i rapporti dell'«Archivio storico italiano» con le accademie romane e con la Società di storia patria<sup>209</sup>, piuttosto intenso e duraturo fu invece il legame stretto da Vieusseux e dai suoi sodali – Tommaso Gar su tutti – con Diomede Pantaleoni<sup>210</sup>, tra i fondatori della stessa Società e anima del gruppo facente capo in Roma al console americano George W. Greene<sup>211</sup>. Al pari di altre personalità del mondo politico-culturale pontificio quali Marco Minghetti, Luigi Carlo Farini e Terenzio Mamiani, Pantaleoni aveva nel tempo maturato esperienze di formazione e di vita analoghe a quelle vissute dagli esponenti del gruppo dei “toscani”, tra cui il viaggio attraverso l'Europa e la formazione di reti as-

<sup>206</sup> A contatti epistolari tra Vieusseux e De Tiplado si fa riferimento in Capponi-Vieusseux, I, n. 113 (Vieusseux a Capponi, [1836]). Nel corso degli anni Quaranta, lo stesso De Tiplado era già da tempo fatto oggetto di attenzioni da parte della polizia austriaca; durante una perquisizione domiciliare a carico di Carlo Annibale Pagani di Arzignano era stata sequestrata corrispondenza giudicata di un certo interesse: «Di tale categoria sono particolarmente alcune delle lettere di Emilio Tiplado, che dimostrano i suoi principi poco omogenei al sistema del nostro governo. Siccome poi le massime e le tendenze di Emilio Tiplado sotto tale rapporto sono a sufficienza note, così già da lunga pezza egli forma oggetto delle speciali attenzioni di questa Direzione generale, che in vari incontri s'ebbe campo d'intrattenerne l'eccelsa superiorità» (P. R. a Domenico Leonardi, commissario superiore di polizia in Venezia, 10 agosto 1845, edita in *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia*, n. 744); «Conobbi di persona Nicolò Tommaseo nel 1841 e 1842, essendo stato appo lui introdotto dal cavalier Emilio Tiplado», sostiene Manin in un interrogatorio del 22 gennaio 1848 riportato in Paolini, *Venezia nel 1848-49*, p. 109. Sull'atteggiamento della polizia austriaca nei confronti dei rapporti istituiti da Tommaseo e Manin con l'ambiente culturale toscano facente capo a Vieusseux si veda *supra* la nota 34.

<sup>207</sup> Sui non sempre facili rapporti intercorrenti tra l'«Archivio storico italiano» e la Società storica napoletana si veda Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 106-107; si veda inoltre *ibidem*, pp. 107-110, in merito ai rapporti stretti dal gruppo di Vieusseux con alcuni storici siciliani, tra i quali Giuseppe La Farina e Michele Amari, emigrato a Parigi sin dal 1842.

<sup>208</sup> Sui contatti con l'ambiente culturale bolognese, romagnolo e umbro, con particolare riferimento al volume “perugino” dell'«Archivio storico italiano» affidato ad Ariodante Fabretti, si veda Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 105-106.

<sup>209</sup> Ciampini, *Gian Pietro Vieusseux*, pp. 317-322; Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 104-105.

<sup>210</sup> Piccioni, *Un itinerario del liberalismo italiano*, pp. 33, 72 sgg., con riferimento alle corrispondenze di Tommaso Gar conservati presso la Biblioteca comunale di Trento e la Fondazione Museo Storico del Trentino; dello stesso autore si veda anche Piccioni, *Diomede Pantaleoni*. Sulla corrispondenza intrattenuta da Pantaleoni con Vieusseux si veda Pagliai, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux*, p. 266. Un'interessante, e sostanzialmente positiva, valutazione dell'operato del Pantaleoni – «un des membres du parti modéré» – viene espressa in una comunicazione inviata il 6 agosto 1849 al ministro degli esteri di Tocqueville dal ministro plenipotenziario in Firenze Walewski (AMAE, *Correspondance consulaire*, Toscane 184, cc. 77r-80v, edita in *Le relazioni diplomatiche* III.1, pp. 280-282, n. 143).

<sup>211</sup> Porciani, *L'Archivio storico italiano*, p. 104; Piccioni, *Un itinerario del liberalismo italiano*, p. 31.

sociative basate su intensi scambi interpersonali<sup>212</sup>. Il medico maceratese fu quindi il naturale punto di contatto tra il contesto culturale romano e pontificio e la comunità degli stranieri residenti in Roma, nonché il referente diretto del mondo politico inglese, intrattenendo sin dal 1848 rapporti diretti con lord Minto e nel decennio successivo anche con Palmerston, Gladstone e Russell<sup>213</sup>, finendo poi anch'egli per aderire come tanta parte del moderatismo italiano alle istanze unitarie del Piemonte sabauda<sup>214</sup>.

### III. *I carteggi*

Come storici del documento siamo interessati a valutare le potenzialità dello strumento “carteggio” al fine della costituzione, ma soprattutto del mantenimento e utilizzazione delle “reti” di relazioni testé individuate. A questo stesso proposito, i protagonisti delle nostre vicende sembrano aver avuto idee molto chiare, come nei brani seguenti evidenziati da Luigi Lacché<sup>215</sup>:

Le défaut des communications commerciales et littéraires en Italie – scrive Ludovico di Breme a Sismondi il 15 agosto 1818 –, depuis les *restaurateurs*, ne se fait jamais sentir si douloureusement que lorsqu'on s'essaye à montrer une correspondance littéraire, et une entreprise de librairie. Passe pour les frais; mais c'est qu'il n'y a rien d'organisé, et que l'intention de ces Princes, d'isoler leurs sujets et d'entourer les rapports dans la Presqu'île, se manifeste en toutes choses.

E così Confalonieri a Capponi il 15 novembre 1820:

Farà sempre più vantaggio in un paese un buon gabinetto di lettura europea che una stentata accademia di produzioni originali. Sia lo stesso il vostro giornale; più un copioso magazzino di buone cose, che un mediocre produttore di parti indigeni. Acciò riescire in questo, molto carteggio, ottimi e veloci corrispondenti, denaro, relazioni, amicizie; poi *criterio, criterio, criterio* nel saper scegliere, dirigere, ordinare.

E ancora:

Notizie il più che si può fresche ed esatte di tutto ciò che si passa da un fondo all'altro della Penisola, onde rendere gli abitatori della medesima terra parlante la medesima favella meno stranieri fra loro.

Pare quindi da condividere quanto scrive Marco Pignotti quando afferma che «al carteggio deve essere riconosciuto un ruolo primario fra le forme ag-

<sup>212</sup> Piccioni, *Un itinerario del liberalismo italiano*, pp. 17-24, 31 sgg.; si vedano inoltre, *ibidem*, i frequenti riferimenti ai rapporti intrattenuti da Pantaleoni con lo storico orvietano Filippo Antonio Gualterio.

<sup>213</sup> *Ibidem*, pp. 130 sgg.; sui rapporti intrattenuti da Pantaleoni con lord Minto sin dai primi mesi del 1848 si veda *supra* il testo corrispondente alle note 109-111.

<sup>214</sup> *Ibidem*, pp. 130 sgg., con esplicito riferimento al suo ruolo d'informatore della diplomazia piemontese.

<sup>215</sup> Lacché, «*All'antica sua patria*», pp. 60-61.

gregative informali» dei liberali moderati ottocenteschi<sup>216</sup>. Lo stesso Sismondi, nelle parole di Norman King, ha reso la propria corrispondenza parte integrante dell'azione liberale, divenendo un vero e proprio «*intermédiaire entre les partis libéraux dans les différents pays d'Europe*»<sup>217</sup>. E, come abbiamo visto, il carteggio si compone spesso di contenuti «militanti», letterari o politici che siano, prima ancora che personali:

Quando gli ufficiali della polizia austriaca sequestrarono le carte di tre nostri amici a Brescia e a Mantova – scrive divertito Sismondi alla sorella Sara nel novembre 1822 – notarono quanto fosse strano come nelle centinaia di lettere che avevano dovuto esaminare, scambiate da tre giovani, non vi fosse questione se non di letteratura o di filosofia e mai una parola sulle donne o sull'amore<sup>218</sup>.

Pochi mesi prima, nel luglio 1821, lord Byron scriveva all'editore John Murray di questioni letterarie, non potendosi però esimere dal raccontare l'ondata di arresti che aveva colpito i suoi amici cospiratori<sup>219</sup>.

### 1. In alternativa al carteggio

In alternativa, per mettere assieme i pezzi di una rete di comunicazione culturale o politica, oltre ai rapporti «acquisiti» per parentela o amicizia familiare – come nel caso dei legami che univano Sismondi rispettivamente a Mackintosh e Vieusseux<sup>220</sup> –, potevano esservi i salotti o i gabinetti letterari, tant'è che quello della contessa d'Albany e quello di Vieusseux funsero da tramite tra lo stesso Sismondi e l'ambiente culturale e politico toscano – non sempre in linea col pensiero del ginevrino – sino agli anni Trenta, quando poterono stabilirsi contatti diretti con Lambruschini, Capponi, Ridolfi, Galeotti e così via<sup>221</sup>.

Su una scala più ampia si collocano le occasioni di confronto offerte dai congressi degli scienziati italiani. Tenuti ogni anno con regolarità dalla fine degli anni Trenta, costituivano l'occasione per istituire rapporti e cementa-

<sup>216</sup> Pignotti, *Introduzione*, in Ridolfi-Vieusseux, III, p. 7.

<sup>217</sup> King, *Sismondi et les libéraux anglais*, p. 103; sulla corrispondenza di Sismondi si veda anche Pellegrini, *Il contributo italiano agli studi su Sismondi* e Cordié, *I corrispondenti del Sismondi*.

<sup>218</sup> La lettera, scritta il 22 novembre 1822 da Chêne, è parte del *Fondo Sismondi* della Sezione di Archivio di Stato di Pescia ed è citata in Sofia, *Introduzione*, p. XXIII; più in generale, sull'argomento si veda anche Ricci, *Il Sismondi delle «Repubbliche italiane»*, p. 23.

<sup>219</sup> La lettera del 14 luglio 1821 è citata in Lyttelton, *Sismondi, il mondo britannico e l'Italia*, p. 156.

<sup>220</sup> Grazie alla comune amicizia con madame de Staël, Sismondi conobbe James Mackintosh nel 1814 e sposò Jessie Allen, sorella di sua moglie Catherine (King, *Sismondi et les libéraux anglais*, p. 104, nota 4; si veda anche *supra* il testo corrispondente alle note 48-49); sugli antichi rapporti di amicizia tra le famiglie Vieusseux e Sismondi si vedano i riferimenti presenti in Volpi, *Storie familiari*; Tonini Steidl, *Vieusseux e Sismondi*, pp. 37 sgg.; Pazzagli, *Sismondi e la Toscana*, pp. 26-27.

<sup>221</sup> Si vedano in merito i riferimenti contenuti in Rossi, *Salotti letterari in Toscana*, pp. 50-52; Pazzagli, *Sismondi e la Toscana*, pp. 208 sgg.; Bossi, *Viaggi e conoscenza*, p. 14; Vissière, *L'image de la Toscane*, pp. 28 sgg. Sui rapporti non sempre facili intrattenuti da Sismondi col nipote Francesco Forti si vedano invece i numerosi riferimenti contenuti in *Tra due patrie*.

re alleanze, in margine a dibattiti che un'attenta censura e una prudente auto-censura avrebbero voluto liberare da ogni diretto riferimento all'attualità politica e sociale, ma che finivano inevitabilmente per offrire materia a intense riflessioni la cui portata generale era già di per sé foriera di valenze politiche<sup>222</sup>. È di sicuro interesse notare quanto sia complesso l'intreccio che univa nell'organizzazione di tali eventi tanto gli esponenti dell'*establishment* di corte quanto quelli di un caleidoscopico panorama politico-culturale, comprendente sia esponenti conservatori sia esponenti di area liberale o democratica: se fu il granduca di Toscana a promuovere il primo Congresso, tenuto a Pisa nel 1839, Vieusseux ebbe un ruolo centrale nella sua organizzazione assieme a Cosimo Ridolfi e a Carlo Luciano Bonaparte, principe di Canino e biologo di tendenze democratiche<sup>223</sup>. Pare inevitabile che un tale coacervo d'istituzioni e di personalità tanto in vista, alle prese con argomenti di stretta attualità, abbia suscitato grande interesse ed entusiasmo nella cittadinanza, nell'ambito del ristretto pubblico scientificamente più avvertito, tra i propugnatori delle nuove idee, come pure tra chi era preposto ad attività di vigilanza politica. Così, nella tesa atmosfera veneziana del settembre 1847, il principe di Canino venne addirittura allontanato dal nono Congresso<sup>224</sup>, le cui sedute

<sup>222</sup> Sull'ampia bibliografia inerente a tali congressi si vedano i riferimenti contenuti in Ridolfi-Vieusseux, I, p. 423, nota 77 e Pignotti, *Introduzione*, in Ridolfi-Vieusseux, II, pp. 7-13, nonché Betri, *Cesare Cantù e i congressi degli scienziati italiani*; Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione*; Capanna, *Eran quattrocento*.

<sup>223</sup> Sul clima che caratterizzò le fasi preparatorie del primo Congresso si veda, tra l'altro, Ridolfi-Vieusseux, I, n. 612 (Ridolfi a Vieusseux, 28 ottobre 1838, da Meleto): «Desidero ardentemente che il progetto si realizzi. Penso come voi che se vi è momento favorevole per il tentativo sia l'attuale, e per le disposizioni dell'animo del Principe, e per l'influenza della persona che raccomanda la cosa, e per la profonda tranquillità che ci circonda e che ha buone radici»; si vedano inoltre i riferimenti presenti in Ridolfi-Vieusseux, II, nn. 48-51 (Ridolfi a Vieusseux, 4-20 agosto 1839, da Meleto), nonché Paolini, *La Toscana del 1848-49*, p. 11.

<sup>224</sup> Così si esprime un relatore veneto afferente alla sezione di agronomia scrivendo a Giuseppe Strobach, segretario della Direzione generale di polizia di Venezia: «Ieri l'altro fui alla seduta generale e intesi il principe di Canino dire al Biasoletto di Trieste, nel sortire dall'assemblea: "caro Biasoletto, vi prego, fate venir qui dei giornali da Trieste, perché qui non si può leggere un giornale italiano"» (*Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca*, n. 720, 15 settembre 1847, ore 6 del mattino, Venezia); lo stesso giorno il direttore generale di polizia Luigi Call di Rosenberg rese pubblica l'espulsione da Venezia e dai territori asburgici del principe di Canino e del suo medico Luigi Masi (*ibidem*, n. 719, 15 settembre 1847, Venezia); e ancora: «Del principe di Canino non se ne parla, e qualcuno lo considerò un imprudente. Sentii che a Ferrara, la sera del suo arrivo, gli fu fatta festa e che gli animi dei cittadini pontifici siano attaccati, per così dire, da una febbre politica che potrebbe loro molto nuocere con una mossa dell'Austria» (*ibidem*, n. 721, 18 settembre 1847, mezzogiorno, Venezia); così, infine, un altro informatore che si firma «M.», scrivendo a un Commissario superiore di polizia: «Si diceva ieri nel caffè Florian, da un crocchio di alcuni forestieri, che il principe di Canino sia stato freddamente accolto a Ferrara, mentre anche là è conosciuto per un uomo di testa esaltata (...). Si dice in pubblico che la polizia continua ad allontanare dei forestieri sospetti» (*ibidem*, n. 717, 21 settembre 1847, Venezia). Sulla trionfale accoglienza riservata al principe di Canino in Livorno si veda quanto comunicato al ministro Guizot dai diplomatici Brénier e de la Rochefoucauld, preoccupati di possibili contatti con le frange più estreme del movimento livornese (AMAE, *Correspondance consulaire*, Toscane 181, cc. 238r-241v, 250r-251v, 9-19 settembre 1847, Livorno e *ibidem*, cc. 262r-269v, 19 settembre 1847, Firenze), nonché le considerazioni formulate dal console francese de Cussy all'indomani della repressione del moto scoppiato in Livorno nel gennaio 1848 (*ibidem*, cc. 223r-230v, 17 gennaio 1848, Livorno).

furono popolate di informatori della polizia austriaca, ben distribuiti anche tra gli illustri relatori: «Si fa capire egli così essere un confidente di polizia, più che agronomo», lamenta uno di loro – anch'egli intervenuto come relatore – riferendosi alla scarsa competenza di un collega<sup>225</sup>. Tra i più strettamente sorvegliati vi fu senza dubbio il marchese Lorenzo Niccolò Pareto di Genova, geologo, peraltro destinato di lì a pochi mesi a ricoprire la carica di ministro degli Esteri del primo governo costituzionale piemontese<sup>226</sup>, ma nel novero di quanti suscitavano l'interesse della polizia compaiono pure il poeta Giovanni Prati, l'erudito Francesco Berlan, il conte Alessandro Porro e, com'è logico attendersi, l'avvocato Daniele Manin<sup>227</sup>. E in quella stessa atmosfera si collocano

<sup>225</sup> «Il signor [Giovanni Battista] Breganze, segretario della strada ferrata, fece, a chi lo conosce, ridere di vederlo scienziato in agronomia, (...) volendo promuovere come cosa nuova (...) il miglioramento delle sete italiane; pei quali studi da quattro anni in Italia vi è una commissione permanente, della quale io sono parte (...). Si fa capire egli così essere un confidente di Polizia, più che agronomo; poichè avvicinatosi a lui terminata la lezione, chiesi se conosceva qualche ramo dell'industria sèra, e confessò che non ne sapeva di nulla, ma che era bene promuovere il miglioramento delle sete; la cosa che sa il più stupido da un secolo e che era vergognoso riferire ad un corpo rispettabile di agronomi ed industriali» (*Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca*, n. 720, 15 settembre 1847, ore 6 del mattino, Venezia). Sull'attività di Giovanni Battista Breganze nel contesto della realizzazione del sistema ferroviario veneto si vedano i riferimenti contenuti in Bernardello, *Imprese ferroviarie, ad indicem*.

<sup>226</sup> «Il marchese Lorenzo Nicolò Pareto di Genova, qui venuto a far parte dell'attuale congresso degli scienziati, presiedendo la sezione di geologia e mineralogia, è alloggiato all'albergo alla Luna, ove si fermerà a tutto l'andante mese. Oltre alle prenotazioni esistenti in questi registri, dove figura siccome sospetto in Polizia, altre emergenze si elevarono in suo confronto da renderlo meritevole di speciale politica sorveglianza. (...) Il signor Pareto è in rapporti col prof. Griffagni e col Bossi. Ebbe visita dal Righetti Marco di Verona, da Ferrari Luigi di Verona. Così pure dal torinese Brignole» (*Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca*, n. 722, il direttore generale di polizia Luigi Call di Rosenburg e il Commissario superiore Pietro Pin Marzio al Commissario superiore di polizia di San Marco, 18 settembre 1847, Venezia); «il marchese Pareto continua ad alloggiare alla Luna, ove si occupa in scritturazioni continue quando non si trova alle sedute in congresso. Però prese parte ai divertimenti, essendo intervenuto sino a tarda ora alla festa del Casino Apollineo» (*ibidem*, n. 725, Call di Rosenburg e Pin Marzio alla Sezione III, 22 settembre 1847, Venezia).

<sup>227</sup> «Trattandosi ieri mattina nella sezione di agronomia della malattia delle patate, si è potuto vedere che, ove se ne presenti occasione, anche in pubblico non si ha riguardo di motteggiare i tedeschi. Siccome in Italia, tedeschi e patate equivalgono a sinonimi, può bene immaginarsi la S.V. che le arguzie non si risparmiarono e che se io dovessi accusare, dovrei volger le mie accuse a tutta la sala. Peraltro si disse tutto piano, bisbigliando e senza scandali. Il solo Prati, discendendo dalle scale, diceva ad un suo amico: "tra noi, i soli tedeschi sono appassionati per le patate; che se le vadino a mangiar in santa pace ne' loro paesi, e non imbrattiamo le nostre terre con frutto sì vile. Già spero che presto andranno". (...) Uno dei presidenti della società bibliofila, il signor Berlan, è giovane da tenersi in molta vista. Studioso, solitario, povero, egli si è formata l'idea di arricchire con un cambiamento di governo, e farebbe del suo tutto per aiutare all'impresa. Intanto non risparmiar né le persone né il solo nome tedesco. Oscuro di fama, egli è ancor piccino per innalzarsi al livello di alcuni ingegni italiani che abbiamo a Venezia; ma per ciò non sosta dal camminare, dal correre per farsi conoscere, per far relazioni con quelli che a tutt'altro scopo sono al congresso che quel della scienza. Male potrebbe farne co' scritti, perché levato dal tavolino non ha più né ingegno né spirito. (...) Nel discorso del conte Porro si notò questo passo: "Nessun governo pensò mai tanto al patronato delle carceri, quanto quello di Pio IX (e qui un elogio di Pio IX); nessun governo, quanto quello di Pio IX ama di sentire la verità; nessun governo è più inteso a migliorare la condizione de' suoi sudditi ecc."» (*ibidem*, n. 726, 22 settembre 1847); «per le osservazioni spiacevoli cui diede luogo nelle discussioni presso il testé terminato Congresso degli scienziati italiani, il noto avvocato Daniele Manin sulle sue



sia la celebre allocuzione pronunciata da Niccolò Tommaseo all'Ateneo veneto il penultimo giorno di dicembre del 1847, sia l'attività di controllo svolta in quel medesimo contesto dalle autorità austriache del Regno Lombardo-Veneto tramite Antonio Neumayr, commissario di polizia, membro dell'Istituto di scienze, lettere ed arti delle province venete e della Commissione provinciale di belle arti, nonché consulente del museo Correr e archivista dello stesso Ateneo veneto. Questi, chiedendo una gratifica all'i.r. consigliere aulico e direttore generale di polizia il 20 febbraio 1848, ebbe infatti a dichiarare:

Trovomi di più d'anni 20 in poi di costante occupato in oggetti scientifici, letterari ed artistici nelle ore che mi concede l'assiduo servizio di questo Commissariato superiore e già da gran tempo mi sarei dispensato da sì variate incumbenze gratuite se non fossi stato vincolato dall'amore verso la causa pubblica e principalmente verso li venerati miei superiori, li quali dimostrarono di compiere il mio zelo, col fare ad essi conoscere, con circa cento relazioni all'anno, come in un giornale epistolare, quanto d'importante in più od in meno accade in Venezia in ogni ramo dell'umano sapere. Ora poi che l'Ateneo diviene il primo e principale punto delle politiche agitazioni, mi sono fatto un raddoppiato dovere di subito con ogni diligenza ragguagliarla delle apparenti scintille di sospetto di minacciata perturbazione dell'ordine pubblico, sottoponendola prontamente e con dettaglio e precisa verità tutti li passi della progressione, fino al felice suo termine, mediante le di lei sagge e robuste misure ottenuto, per cui è ora all'Ateneo ridonata la calma e la dignità, osservando esso l'antico suo sistema nelle esercitazioni studiose di suo istituto<sup>228</sup>.

Già si è accennato – nel caso di Capponi, Ridolfi, ma anche Mayer – alla possibilità che fosse il viaggio ad offrire l'occasione di stabilire proficui contatti, allo scopo d'istituire corrispondenze di natura politica o culturale. E dell'utilità del viaggio di formazione erano così convinti anche i contemporanei da farne un elemento di valutazione nell'esame di un interlocutore o della loro stessa esperienza di vita: «Capponi ha viaggiato e ha cuore», scriveva Pellegrino Rossi da Ginevra nel luglio 1820 allo stesso Gino Capponi, dichiarandosi disposto a collaborare a una pubblicazione. Ed anche Vieusseux, nel marzo 1827, scriveva «di aver assai osservato viaggiando, e più delle cose cercato di studiare gli uomini, studio non certo indifferente a chi deve dirigere un giornale»<sup>229</sup>. Occasione d'incontro e di confronto tra esperienze eterogenee – sebbene subita piuttosto che coscientemente perseguita – è pure l'esperienza dell'esilio, come ricostruito nel recente saggio di Maurizio Isabel-la, in cui ampio spazio è dedicato all'accoglienza riservata già negli anni Dieci

tendenze riprovevoli in senso politico, ella, signor Commissario superiore vorrà disporre la di lui sorveglianza, informandomi immantinenti ove col suo contegno sotto l'avvertito aspetto od in altro modo avesse a porger motivo a sinistri rimarchi impegnanti le considerazioni della polizia» (*ibidem*, n. 730, disposizioni inviate al Commissario superiore in San Marco, 6 ottobre 1847). Sulla figura di Francesco Berlan si vedano i riferimenti presenti in Bernardello, *Esuli in Italia e in Europa*, pp. 444-446.

<sup>228</sup> *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca*, n. 745, 20 febbraio 1848, Venezia. Sull'intervento di Tommaseo all'Ateneo veneto del 30 dicembre 1847 si vedano anche i riferimenti contenuti *supra* alla nota 81 e *infra* alla nota 271, nonché, sul più generale contesto nel quale maturò tale intervento, Francia, 1848, pp. 116-120.

<sup>229</sup> Citazioni tratte da Bossi, *Viaggi e conoscenza*, p. 4.

agli esuli italiani in Inghilterra dai *whigs* di Holland House, tale da suscitare il loro entusiasmo<sup>230</sup>. E gli incontri con questi stessi esuli, come pure con gli altri residenti a Parigi, talvolta nell'ovattata atmosfera di un salotto o di un gabinetto letterario, potranno costituire – come testé ricostruito – altrettante tappe dei viaggi effettuati in quello stesso periodo da Capponi e Ridolfi<sup>231</sup>. E lo stesso Sismondi riceveva in Ginevra la visita di numerosi viaggiatori ed esuli italiani, ricavandone nel 1823 positivi auspici sul prossimo trionfo nei confronti delle forze della reazione («Il y a cependant un progrès sensible dans les esprits»)<sup>232</sup>, ma non era forse anch'egli un “emigrato” in Toscana? Più di una testimonianza ci dice di come le occasioni di comunicazione politica e culturale tendessero naturalmente a intrecciarsi tra loro, e con esse le più comuni forme epistolari di trasmissione a distanza di contenuti destinati alla riflessione personale, al dibattito interno a una più o meno ristretta cerchia o alla divulgazione, talvolta a stampa. Eppure, spesso, questa rete di rapporti – talora limitati all'incontro nato dall'effimera occasione di un viaggio, talaltra rimasti a lungo allo stato latente per poi svilupparsi a distanza di anni – è documentata al meglio, come si è visto – sembra quasi un paradosso – da ego-documenti strettamente riservati quali il diario personale, in grado di fissare sulla pagina a breve distanza di tempo un'impressione altrimenti destinata all'oblio.

## 2. *Mantenere la “rete”: il carteggio come strumento*

Tornando ai carteggi, cerchiamo adesso di verificarne le potenzialità quali strumenti per la definizione e il mantenimento delle “reti” testé individuate. La corrispondenza pone normalmente in contatto due persone – e tale legame bipolare viene di solito mantenuto nelle edizioni –, ma il consolidarsi di rapporti stabili e ramificati consente di utilizzarla quale strumento per tenere in relazione un numero più elevato d'individui: le stesse lettere possono essere fatte circolare di mano in mano, copiate o lette a beneficio di terze persone,

<sup>230</sup> Isabella, *Risorgimento in esilio*, in particolare pp. 152 sgg., 159, 171, 276; sull'accoglienza riservata Oltremania agli esuli italiani si vedano anche i riferimenti contenuti in Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1846-1848*, pp. 82-89.

<sup>231</sup> Si vedano i riferimenti contenuti *supra* alle note 149-151. Ma sempre lo stesso Ridolfi, in un altro periodo e in una ben diversa situazione politica, potrà altresì osservare scrivendo al ministro degli esteri Gaetano Giorgini: «Un'infinità d'emigrati italiani assediano continuamente e Ministero e Assemblea, e specialmente il Cavaignac come capo del potere esecutivo, e ciascuno per far prevalere la propria opinione e raggiungere il proprio scopo» (Pignotti, *Cosimo Ridolfi e la mediazione anglo-francese*, n. 26, 7 settembre 1848, Parigi); «questi governanti non voglion sobbarcarsi all'addebito di essersi opposti ai movimenti repubblicani (...) ed in questo senso parlano i rifugiati italiani, i quali così influiscono sull'Assemblea e così tolgono ogni stimolo al Ministero per spingere con energia le cose nel senso che il Governo toscano desidera e che io vado raccomandando» (*ibidem*, n. 32, 12 settembre 1848, Parigi).

<sup>232</sup> Si veda in proposito Isabella, *Risorgimento in esilio*, p. 41; la citazione è tratta da una lettera di Sismondi alla contessa d'Albany, ripresa in Vissière, *L'image de la Toscane*, p. 35.

senza considerare il fatto che tali lettere possono venire intercettate e utilizzate a fini informativi da altri soggetti (informatori, organi di sicurezza ecc.).

Esemplificando sui ben documentati casi toscano e veneto, rileviamo innanzitutto il ruolo delle corrispondenze nel formarsi di uno degli snodi più importanti nelle relazioni epistolari intrattenute da Vieusseux coi suoi collaboratori all'epoca di «Archivio storico italiano», ovvero quella col trentino Tommaso Gar<sup>233</sup>. Dopo gli studi padovani, forte delle raccomandazioni del barone Antonio Mazzetti, nel 1832 Gar si trasferì a Vienna, ove di lì a qualche anno avrebbe finito per impiegarsi come segretario del ciambellano e prefetto della biblioteca di corte Moritz von Dietrichstein<sup>234</sup>. Come ricostruito da Mario Allegri, le prime esperienze letterarie condotte in patria avrebbero attirato sul Gar le attenzioni indirette di Niccolò Tommaseo, in contatto epistolare con Niccolò Filippi da Civezzano, anch'egli un tempo studente padovano, il quale in una lettera del 7 novembre 1832 non esitava a manifestargli le proprie perplessità sull'opportunità di coinvolgerlo in una stabile relazione: «Del suo cuore non è tanto a fidarsene, egli non sente profondo e tiene molto all'impostura: non è fatto per noi»<sup>235</sup>. A riproporre a Tommaseo l'eventualità di conoscere Gar è un'altra lettera del Filippi, scritta nell'agosto 1840 («egli ama conoscerti e n'è degno. (...) Fagli lieta accoglienza»), che precede di pochi giorni la prima lettera inviata direttamente da Gar al dalmata<sup>236</sup>. A inserirlo tra i possibili referenti di Gian Pietro Vieusseux, alla ricerca di un collaboratore in grado di stabilire rapporti con l'area germanica per l'impresa dell'«Archivio storico italiano», furono tuttavia i contatti intrattenuti da Gar con gli intellettuali lombardi vicini alla «Rivista viennese» (Ignazio e Cesare Cantù, Achille Parravicini, Achille Mauri, Giuseppe e Defendente Sacchi), forse conosciuti in occasione del viaggio compiuto in Italia nel 1838 col conte Dietrichstein, al seguito della corte imperiale, come si può evincere indirettamente dalle annotazioni presenti nel diario di viaggio e relative alla lettura delle opere dei due Cantù<sup>237</sup>. Così scriverà Cesare Cantù al trentino, in quel momento a Vienna, nel maggio 1841:

Vi ho spedito il manifesto degli «Archivi di storia italiana» e i compilatori vogliono

<sup>233</sup> Oltre trecento delle lettere che i due si scambiarono tra il 1841 e il 1863 sono ancor oggi conservate presso la Biblioteca comunale di Trento (lettere di Vieusseux a Gar), la Deputazione di storia patria per la Toscana e la Biblioteca nazionale centrale di Firenze (lettere di Gar a Vieusseux e copialettere di Vieusseux), su cui si vedano i riferimenti contenuti *supra* alle note 4 e 5.

<sup>234</sup> Sulla giovinezza del Gar, sino al suo incontro con Vieusseux, si veda la ricostruzione offerta in Sestan, *Lo stato maggiore*, pp. 43 sgg.; sull'argomento si vedano anche Ganda, *Un bibliotecario e archivist moderno*; Allegri, *Gar Tommaso Angelo* e Blanco, *Tommaso Gar*.

<sup>235</sup> Sui rapporti epistolari tra Gar e Tommaseo si veda Allegri, *Introduzione a Tommaseo-Gar*; la citazione è tratta da Tommaseo-Gar, p. 31; sulla corrispondenza tra Tommaseo e Niccolò Filippi si vedano i riferimenti, anche bibliografici, contenuti in Rizzi, *Sette lettere di Niccolò Tommaseo a Niccolò Filippi*.

<sup>236</sup> Tommaseo-Gar, n. 1 (1° settembre 1840, Venezia) e *ibidem*, p. 31.

<sup>237</sup> Si vedano i riferimenti contenuti in Sestan, *Lo stato maggiore*, pp. 51-52; Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 50-51, 72 e Tommaseo-Gar, p. 51, nonché nell'inedito diario di Tommaso Gar, conservato in BCTn, BCT1, 2843/2, c. 6r, 11 settembre 1838.

ch'io vi scriva ed esorti caldamente a coadiuvarli, siccome io ho già fatto sperare ad essi, stando alle vostre parole. Se vi piace, scrivetene dunque direttamente al Capponi, o se più v'aggrada a me, dicendoci quel che si può sperare. Bella cosa se voi traeste fuori intero un volume da cotesti archivi!<sup>238</sup>.

Pare quindi significativo che il trentino non compaia nella lista di possibili collaboratori "veneti" inviata da Tommaseo a Vieusseux di lì a un mese: accanto ai veneziani Cicogna, Manin, Sagredo, Alessandro Marcello e Pietro Bettio figurano vari esponenti dell'erudizione storica e storico-artistica della Terraferma, tra i quali i padovani Pietro Selvatico, Giovanni Cittadella e Andrea Cittadella Vigodarzere, mentre «per Trento e il Tirolo, mandate al presidente Mazzetti a Milano, che ha tutto e sa tutto. I nomi e i titoli non ve li dico»<sup>239</sup>. Gar vedrà Tommaseo solo l'anno successivo, di passaggio per Venezia per incontrare i collaboratori dell'«Archivio storico», coi quali da quel momento avrebbe intrattenuto un intenso carteggio, giungendo a Firenze all'inizio dell'estate<sup>240</sup>. Capponi avrà così modo di ringraziare Cantù per quel contatto, nel luglio 1842: «il Gar è un grande acquisto per noi, che noi vi dobbiamo»<sup>241</sup>.

Una volta istituita, la corrispondenza può rappresentare un gravoso impegno, che tende a divenire necessariamente selettivo nel momento in cui il numero e l'intensità dei rapporti epistolari non sono più compatibili con lo svolgimento delle altre attività. Se Tommaseo si limita a ricordare che «scrivere una lettera a chi debbo o un biglietto» è uno dei «lavori da farsi ogni giorno»<sup>242</sup>, Vieusseux, informando Capponi di aver scritto «all'amico Nicolò (...) sette pagine fitto fitto in carta sottilissima», commenta preoccupato: «Questa corrispondenza diventa gravuaccia...»<sup>243</sup>. Il costo della corrispondenza preoccupa l'ormai esule Tommaseo: «Scriviamoci una volta al mese (salvo urgente necessità)» – scrive a Vieusseux nel settembre 1849 – «ché le lettere costano»<sup>244</sup>. Più caustico è il commento di Lambruschini in margine al proprio rifiuto di avviare una nuova collaborazione nel gennaio 1851, non avendo tempo da dedicare

a cose non strettamente connesse co' miei studi, né di carteggiare. Sapete voi che le lettere mi portano via due giorni almeno della settimana? E come posso io distrarre tanto tempo dal lavoro del mio libro? Gli anni passano: e dal tempo speso in dar retta a tutti quelli che si rivolgono a me per qualunque pensiero venga loro in capo, io non avrò ricavato né utilità pel pubblico, né sostentamento per me. Bisogna ch'io cominci a fare il rustico<sup>245</sup>.

<sup>238</sup> BCTn, BCT1, 2248/10, n. 34, 22 maggio 1841, Milano.

<sup>239</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/1, n. 93, 12 giugno 1841, Venezia.

<sup>240</sup> Tommaseo-Gar, n. 10, s.d., ma inizio luglio 1842, Venezia; BCTn, BCT1, 2245, n. 6 (Vieusseux a Gar, a Firenze, 5 luglio 1842, Firenze); in particolare, sui rapporti tra Gar e Cicogna si vedano Pensa, «La vostra Bibliografia sarà agli storici di Venezia più indispensabile che non ai preti il breviario», nonché i riferimenti contenuti nella bibliografia citata *supra* alla nota 127.

<sup>241</sup> Il passo è citato in Tommaseo-Gar, p. 50.

<sup>242</sup> Allegri, *Introduzione*, p. 7.

<sup>243</sup> Capponi-Vieusseux, II, n. 34, Vieusseux a Capponi, 6 dicembre 1834, Firenze.

<sup>244</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 902, Tommaseo a Vieusseux, 15 settembre 1849, Corfù.

<sup>245</sup> Lambruschini-Vieusseux, V, n. 220, Lambruschini a Vieusseux, 12 gennaio 1851, San Cerebone.

E i problemi possono sorgere non solo per la frequenza o la corposità dei carteggi, quanto piuttosto per le difficoltà di lettura:

Voglio cercar di scriverti il più *calligraficamente* ch'io posso, per farti un rimprovero del modo con cui hai scritto a me l'ultima tua lettera – si lamenta Lambruschini con Capponi nel luglio 1834 –, ch'io voleva divorare come un affamato divora un boccon di pane, e ho dovuto biasciarla parola a parola. Scrivimi come tu parli, cioè bello, scolpito, sonoro, magnifico. Hai inteso?<sup>246</sup>.

Ai problemi tutti interni alla gestione di un'intensa corrispondenza si sommano le difficoltà derivanti dalla trasmissione delle lettere, non tanto per oggettivi limiti del sistema postale in condizioni ordinarie – di norma piuttosto rapido, se si considerava normale un recapito in 2-3 giorni lungo la tratta Firenze-Venezia<sup>247</sup> –, quanto per quelli indotti in presenza di crisi di natura politico-militare, peraltro proprio quando maggiormente si avvertiva la necessità di comunicare in tempi rapidi. A questo proposito, scrivendo da Parigi a Galeotti nel novembre 1848, Ridolfi giunge a inserire la lentezza delle comunicazioni postali tra le ragioni della sua impossibilità ad intervenire nelle vicende politiche toscane nei giorni della caduta del governo di Capponi:

Ad impedire gli estremi di quella politica ho fatto quel che potevo, ma dalla distanza a cui sono tratto dovea giunger tardi. Quindici o sedici giorni son lunghi a questi tempi e tanti ce ne vogliono per saper le cose e replicare in conseguenza<sup>248</sup>.

Evidente sarebbe stato l'impatto sul sistema di comunicazione – e in particolare sulla trasmissione di messaggi urgenti – derivante dalla diffusione generalizzata del telegrafo, che proprio durante il biennio 1847-1849 prese a collegare le città toscane tra loro e, sull'opposto versante, la Lombardia e il Veneto alla capitale austriaca, entro il 1849 per scopi militari e l'anno successivo anche per quelli civili<sup>249</sup>. Dagli anni Cinquanta fu disponibile un collegamento generalizzato su scala europea, tanto che nel novembre 1859, all'avvio di un altro biennio di guerre decisivo per le sorti dell'Unità nazionale, lo stesso Cosimo Ridolfi, ministro del governo provvisorio toscano, poteva scrivere a Torino al Galeotti, comunicandogli quasi in tempo reale la notizia della partenza di Mazzini alla volta dell'Italia trasmessagli da Londra «per telegrafo» da Neri Corsini:

Nerino scrive che tutta la compagnia *drammatica* di Mazzini ha lasciato Londra per venire in Italia, con idea di profittare d'ogni esitazione, d'ogni errore del Re per screditarlo e farsi Lei la nostra *salvatrice*. Dio ce ne scampi! (...) Così scrive Nerino per telegrafo<sup>250</sup>.

<sup>246</sup> Capponi-Lambruschini, n. 22, Lambruschini a Capponi, 27 luglio 1834, San Cerbone; si veda la risposta di Capponi al n. 23, [luglio-agosto] 1834, Firenze: «Ed io ho bene ubbidito il tuo precetto di scrivere accuratamente. Abbi pazienza per questa volta che ho gran furia. Farò meglio un'altra volta, te lo prometto».

<sup>247</sup> Paolini, *Venezia nel 1848-49*, p. 117.

<sup>248</sup> Ridolfi-Galeotti, n. 57, Ridolfi a Galeotti, 3 novembre 1848, Parigi.

<sup>249</sup> Sull'argomento si vedano Giuntini, *L'eredità preunitaria*, pp. 25 sgg. e Paolini, *Telegrafi e telecomunicazioni*.

<sup>250</sup> Ridolfi-Galeotti, n. 129, 13 novembre 1859, Firenze.

### 3. *Non solo rapporti epistolari “bipolari”: il carteggio come immagine della “rete”*

Per assicurare la coesione della “rete” di relazioni e la funzionalità dello strumento epistolare, poteva risultare auspicabile l'adozione della prassi di gestire la corrispondenza in una maniera più duttile rispetto al semplice rapporto bipolare assicurato dalla trasmissione delle lettere. Per quanto non costituisca un caso isolato, sembra predisposta a tale scopo quella vera e propria forma di gestione dei carteggi in “conto terzi” incardinata sull'attività di Gian Pietro Vieusseux e dei suoi collaboratori, tutt'altro che un semplice «ufficio postale», come talvolta riduttivamente è stato scritto<sup>251</sup>. Si tratta infatti di un'attività in grado di garantire una compiuta gestione del flusso epistolare, finanche al livello dei contenuti da raccogliere e trasmettere, orientando così le opinioni degli stessi corrispondenti. In diversi momenti Vieusseux si trovò pertanto a gestire – assicurandone al contempo la conservazione – le corrispondenze di Lambruschini, Capponi e Tommaseo, nonché la corrispondenza estera del governo veneziano di Manin nel biennio 1848-49<sup>252</sup>. Ricordando l'amico Vieusseux da poco scomparso, lo stesso Capponi avrebbe scritto a Sagredo nel 1863:

Ed io cento cose le facevo senza scomodarmi, e pigrissimo alle lettere, le scrivevo usando la mano e il tempo suo da quel benedetto suo tavolino, ove egli si è abbreviata forse di qualche mese la vita, facendo per noi<sup>253</sup>.

Una delle operazioni che poteva rendersi opportuna era quella di leggere, valutare ed eventualmente “completare” le lettere da spedire per conto di terzi. Così, nel maggio 1837 Lambruschini inviava a Vieusseux un plico da recapitare a Ridolfi, lasciandolo aperto in modo che il ginevrino fosse in grado d'inserirvi un'altra lettera, inviatagli separatamente affinché potesse leggerla in via preventiva, invitandolo altresì a chiuderla utilizzando cerallacca «senza però il vostro sigillo, perché il plico paia sigillato da me»<sup>254</sup>. Cercando di evitare l'esacerbarsi dei rapporti tra Gioberti e Tommaseo, lo stesso Vieusseux nel maggio 1843 ritenne opportuno esercitare una funzione di “filtro”: «non ho creduto di dover mandare al mio amico Tommaseo la copia della di lei lettera; mi sono limitato a significarne le conclusioni, mitigandole quanto mi era possibile»<sup>255</sup>.

E ancora, nel giugno 1848, esaminato il contenuto della lettera che Tommaseo gli aveva chiesto di trasmettere a Richard Cobden per il tramite di Capponi, lo stesso Vieusseux informava il dalmata di non poter dar seguito alle sue richieste, in quanto il contenuto della lettera risultava in «patente

<sup>251</sup> Benvenuti, *Un brano di storia veneta del Risorgimento*, p. 11.

<sup>252</sup> Si veda *infra*, testo corrispondente alle note 258 sgg.

<sup>253</sup> Paoletti, *Introduzione*, in Capponi-Vieusseux, III, p. 10.

<sup>254</sup> Lambruschini-Vieusseux, II, n. 268, Lambruschini a Vieusseux, 26 maggio 1837, San Cerbone.

<sup>255</sup> Gioberti, V, p. 160, n. II, Vieusseux a Gioberti, 12 maggio 1843, Firenze.

contraddizione» con quanto lo stesso Capponi aveva scritto di recente al medesimo Cobden<sup>256</sup>.

Più spesso l'intervento poteva limitarsi alla spedizione o alla consegna "a mano". In questi casi l'intermediario più frequente, per quanto non esclusivo<sup>257</sup>, era lo stesso Vieusseux: abitualmente per conto di Lambruschini (verso Ridolfi o il ministro Enrico Poggi)<sup>258</sup>, Tommaseo (verso Gioberti, von Reumont, Cobden, Rosmini)<sup>259</sup>,

<sup>256</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 617 (Vieusseux a Tommaseo, 10 giugno 1848, Firenze); *ibidem*, n. 619 (Vieusseux a Tommaseo, giugno 12-13 1848, Firenze): «Io vi dicevo in p.s. che avevo avuto la vostra del 8 pel Cobden ed aggiungeva: "la mando subito a Gino, lui od io gli daremo corso", ma quando scriveva queste parole, non avevo letta l'acclusa e Gino ancor meno. Ora sono dispiacente di dovervi dire che Gino non può dargli corso, perché facendolo dovrebbe naturalmente raccomandarne il contenuto, ciò che sarebbe riguardo ad alcune vostre proposizioni mettersi in patente contraddizione con ciò ch'egli scriveva giorni sono all'istesso Cobden». A un intervento su una lettera di Vieusseux diretta a Diomede Pantaleoni, relativa tra l'altro a un auspicato intervento americano in difesa di Venezia assediata, si fa riferimento in Tommaseo-Vieusseux, III/2, Appendice XII, allegata al n. 635 (Vieusseux a Tommaseo, 17 agosto 1848, Firenze): «Ho scritto al Castellani per mandargli la lettera americana. Ho lasciato correggere la mia lettera per il Pantaleoni, perché non gli parlavo della cosa che come di un mio suggerimento». Di interventi "a più mani" di Capponi e Lambruschini su una lettera dello stesso Gino Capponi si vedano Capponi-Lambruschini, n. 56 (Capponi a Lambruschini, 21 ottobre 1850, Firenze): «Il Galeotti ha fatto uno scritto (...). A lui ho risposto, a te invio la minuta di una lettera di adesione che avrei buttata giù. (...) Quando fossi tu pronto ad accettare il partito, rimane solo che tu esamini e corregga la mia lettera, che a me pare un po' duretta, ma bisogna tu la corregga effettivamente, a me non bastando che tu indichi le correzioni opportune»; *ibidem*, n. 57 (Capponi a Lambruschini, 22 ottobre 1850, Firenze): «Ho fatto un'aggiunta a quella certa lettera, o piuttosto alcune cose, che avrei sin da principio volute dire e che per la fretta rimasero nella strozza, ho fatte uscir fuori»; *ibidem*, n. 58 (Lambruschini a Capponi, 22 ottobre 1850, San Cerbone): «La lettera tua mi piace da capo a fondo; e non avrei nulla da cambiarvi se non un passo, che ti indico francamente. (...) Ma tu, o non accetterai questo perché o lo spiegherai meglio e lo esporrai con modi tuoi che non si imitano e che stampano l'idea»; *ibidem*, n. 59 (Lambruschini a Capponi, 23 ottobre 1850, San Cerbone): «Ebbi il tuo plico e ti risposi pel medesimo vetturale, consentendo pienamente nella proposta del Galeotti e tua, e approvando la tua lettera a lui, nella quale ti suggerii solamente di modificare il *perché* le cose hanno più forza degli uomini».

<sup>257</sup> *Lettere di Tommaso Gar*, n. 97 (Gar a Manin, 16 marzo 1849, Firenze): «P. S. Ho trasmessa al Benoît-Champy la lettera che per lui m'inviate. Ve ne acchiudo due del Vieusseux al Tommaseo».

<sup>258</sup> Lambruschini-Vieusseux, II, n. 268 (26 maggio 1837, San Cerbone): «Vi mando il manoscritto del Ridolfi con una mia lettera per lui»; *ibidem*, VI, n. 310 (18 maggio 1859, San Cerbone): «Mi occorre, per ovviare ad un inconveniente, di far avere in proprie mani questa mia lettera confidenziale al ministro Poggi. Fatemi il piacere di mandargliela a Palazzo Vecchio al più presto, ma in modo che l'abbia in proprie mani»; sull'uso frequente di Lambruschini d'invviare lettere a Vieusseux per la loro spedizione si vedano inoltre *ibidem*, I, n. 305 (3 giugno 1834, San Cerbone): «Questa sera non viene il mio uomo perché venne iersera, e vi scrissi per lui. Domattina, dunque, mi farete grazia di mandar voi medesimo la mia lettera al Municchi con le £ 400»; *ibidem*, II, n. 211 (4 dicembre 1836, San Cerbone).

<sup>259</sup> Gioberti, V, p. 159, n. I, 12 aprile 1843, Firenze: «Il comune nostro amico Tommaseo mi prega di farle avere sollecitamente e con sicurezza l'annessa sua lettera»; Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 607, Vieusseux a Tommaseo, 8-9 maggio 1848, Firenze: «Le vostre accluse sono recapitate al Reumont, che è passato qui questa mattina andando da Roma a Monaco con la torre di disspacci per la sua corte»; *ibidem*, n. 881, Vieusseux a Tommaseo, 5 maggio 1849, Firenze; *ibidem*, nn. 617 e 619, Vieusseux a Tommaseo, 10 giugno 1848 e 12-13 giugno 1848, Firenze (testi citati *supra* alla nota 256); *ibidem*, n. 866, Vieusseux a Tommaseo, 24 aprile 1849, Firenze: «Ricevo in questo momento la vostra del 21 con l'acclusa per Cobden, che parte oggi con raccomandata al mio corrispondente di Londra»; *ibidem*, n. 774, Tommaseo a Vieusseux, 18 dicembre 1848, Parigi: «La lettera che vi porterà il Locatelli fatela copiare e tenete la copia per me; ed essa lettera mandate a Venezia. Quest'altra trascritta, mandate al Rosmini». Per riferimenti alla conserva-

Capponi (verso Lambruschini)<sup>260</sup> e Ridolfi, almeno nelle fasi in cui risulta impegnato in incarichi di governo (verso Antonio Ranieri, Capponi, Capei, Giovanni Battista Castellani diplomatico veneziano, Galeotti)<sup>261</sup>, ma anche per Giuseppe Montanelli (verso Tommaseo e Lambruschini)<sup>262</sup>. Stante il suo ruolo ufficiale, Vieusseux si trovò spesso a svolgere funzione d'intermediario per esponenti del governo veneziano o suoi inviati (Castellani e il Governo provvisorio toscano, Tommaseo e Gar, Tommaseo e Manin, Valentino Pasini diplomatico veneziano e Manin, Gar e Manin)<sup>263</sup>, utilizzandoli altresì per al-

zione e alla gestione dei carteggi di Tommaseo da parte di Capponi, con l'aiuto di Vieusseux ed altri sodali, si veda *infra*, testo corrispondente alla nota 319.

<sup>260</sup> Capponi-Lambruschini, n. 59, Lambruschini a Capponi, 23 ottobre 1850, San Cerbone: «Ed ora rispondo alla seconda tua venutami stamane per la posta in una di Vieusseux».

<sup>261</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, n. 113, 18 febbraio 1848, Firenze: «Fatemi il piacere di tener al fatto Ranieri delle cose nostre, mandandogli il nostro Statuto. (...) Replico a Gino e quando vien da voi dategli il mio biglietto»; *ibidem*, n. 141, 12 aprile 1848, Firenze: «Se vedete Gino, e specialmente Capei, dite loro (e particolarmente a quest'ultimo) che la lentezza posta nel far la legge sulla stampa ci ha rovinati. (...) Fate con calore questa commissione. (...) Se sapessi dove sta di casa il Capei gli scriverei. Fatelo per me»; *ibidem*, n. 147, 26 aprile 1848, Firenze: «Date l'acclusa al commissario veneto signor Castellani, che verrà a prenderla fra poco»; *ibidem*, n. 174, maggio 1848: «Eccovi una lettera per Galeotti. Avrete spesso di queste noie se non mi scrivete dove abita».

<sup>262</sup> Montanelli-Vieusseux, nn. LI, 21 marzo 1836, s.l.; LIV, 10 maggio 1836, Pisa; LVI, 25 maggio 1836, s.l.; LIX, 1836, s.l.; CXI, 10 settembre 1837: «Fatemi il piacere di fare avere l'acclusa più presto che potete o al Mordini o al Cempini. Gino vi avrà comunicato la mia lettera»; CXIV, 12 dicembre 1848; CXVI, 21 dicembre 1848.

<sup>263</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 603, Vieusseux a Tommaseo, 27 aprile 1848, Firenze: «Il signor Castellani (...) ha dovuto affidare a me i suoi dispacci pel Governo provvisorio, i quali ho impostato appena è stato aperto l'ufficio delle poste (...). Ridolfi gli ha dato lettere pel ministro di Toscana a Roma ed io ho creduto far cosa utile per ambedue, dandogli lettera per La Farina, ora commissario del Parlamento siciliano presso la Santa sede»; Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 636, Vieusseux a Tommaseo, 18-20 agosto 1848, Firenze: «Qui unito troverete lettera del Gar che vi rimette l'estratto di quello che mi scrive il conte Petitti da Torino»; *ibidem*, n. 655, Vieusseux a Tommaseo, 7 settembre 1848, Firenze: «Mandando a Manin copia delle vostre lettere, da me vidimate conforme, e serbando gli originali per i corrieri, credo far comodo a tutti»; *ibidem*, n. 660, Vieusseux a Tommaseo, 13 settembre 1848, Firenze; *ibidem*, n. 793, Vieusseux a Tommaseo, 4 gennaio 1849, Firenze; *Lettere di Tommaso Gar*, n. 128 (Manin a Gar, 14 aprile 1849, Venezia): «Il Pasini mi dirige ora i suoi dispacci col mezzo dell'ottimo Vieusseux, che mi saluterete cordialmente; se egli avesse mezzo di recuperare le sue lettere a Genova al più presto possibile, io gliene sarei infinitamente grato»; Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 883, Vieusseux a Tommaseo, 6-7 maggio 1849, Firenze: «Vi ho scritto questa mattina annunziandovi l'invasione della Toscana. Io prevedo che il povero Gar dovrà lasciarci e ch'egli potrà essere costretto d'un momento all'altro a partire, nel qual caso io resterò solo qui per tutelare gli interessi di Venezia e dei veneziani. (...) Dal momento ch'egli si fosse allontanato corrisponderò quotidianamente anche col Governo, cioè col Manin. (...) Dal momento che riceverete le presenti, voi e Manin non dirigete nulla a Gar direttamente, ma sotto la mia coperta»; *ibidem*, n. 884, Vieusseux a Tommaseo, 7-8 maggio 1849, Firenze; *ibidem*, n. 885, nota 226, Vieusseux al conte Alessandro Cappelletti di Ravenna, 7 maggio 1849, Firenze: «L'invasione della Toscana mi fa temere vicinissima quella delle Legazioni. Vi mando l'acclusa per Tommaseo»; Manin-Vieusseux, n. 178, 13 maggio 1849: «Ora ho d'uopo della infaticabile vostra amicizia e quindi vi prego di rendere informato il Castellani perché diriga a Voi un duplicato delle lettere che mi scrive, venendo già a voi dirette quelle del Pasini. (...) I duplicati me li invierete direttamente per la strada che fosse aperta alla posta ordinaria, come e quando vi sarà possibile di rilevare»; *Lettere di Tommaso Gar*, n. 148, Gar a Manin, 17 maggio 1849, Ravenna: «Affido al corriere che riparte per Venezia a momenti il dispaccio del Pasini consegnatomi il giorno 11 dal Vieusseux colla speranza che ve lo avrei potuto recapitare più sollecitamente e sicuramente; e vi aggiungo lettere dello stesso Vieusseux a Voi ed al Tommaseo. Costretto dalle circostanze a lascia-



cune sue comunicazioni (Vieusseux – tramite Castellani – a La Farina, Vieusseux – tramite Tommaseo – a Ridolfi)<sup>264</sup> o ricevendone per loro tramite (da Tommaseo, tramite Gar)<sup>265</sup>.

Fu altresì la familiarità di Vieusseux col mondo dei commerci a consentirgli di frequente – soprattutto in momenti particolarmente difficili o nel caso di spedizioni che si volevano mantenere riservate – di effettuare invii «sotto coperta» tramite imprese di sua fiducia. Così nel caso della celebre lettera in difesa di Antonio Rosmini, indirizzata da Niccolò Tommaseo a Vincenzo Gioberti nell'aprile 1843: «Ed io gliela mando sotto coperta della Casa Meline, Cans & C., che so in stretta relazione con Lei», scriveva Vieusseux allo stesso Gioberti<sup>266</sup>. E ancora, all'avvio della sua collaborazione col governo veneziano, nell'agosto 1848 Vieusseux avvertiva il Tommaseo: «Questa mattina ho scritto al Manin, sotto coperta del Le Vasseur, cui ho scritto pure mandandogli anche le lettere per Tipaldo e per Gatti»; e pochi giorni dopo: «Il plico di Manin ho poi dovuto mandarlo a Senn»; e ancora in settembre: «Tutti i miei dispaggi per Manin, ben sigillati, vanno sotto coperta del Consiglio delle Poste di Venezia»<sup>267</sup>. Nonostante le conoscenze e il personale impegno di Vieusseux, tal-

re repentinamente Firenze, ho incaricato degli affari correnti l'onesto Vieusseux»; *ibidem*, n. 151, Gar a Vieusseux, 18-22 maggio 1849, Ravenna: «Desidero che i dispaggi provenienti da Parigi e le vostre lettere al Manin, al Tommaseo e a me arrivino in seguito per la via di Perugia o di San Sepolcro a Pesaro nelle mie mani, onde provveda al loro sicuro recapito»; Benvenuti, *Un brano di storia veneta*, p. 13, Vieusseux a Gar, 19 maggio 1849, Firenze; *Lettere di Tommaso Gar*, n. 153, Gar a Vieusseux, 20-24 maggio 1849, Pesaro: «Il corriere di Ravenna arrivato due ore sono portò le lettere timbrate collo stemma pontificio. Ottenni finalmente dal Preside [della Provincia] che le lettere a me dirette e i dispaggi del governo veneto non solo rimangono inviolati (parlo di quelli che sono in viaggio), ma si trasmettano alla mia direzione in Ancona, dove penso di trovar modo di recapitarle a Venezia. Col ricevere della presente cessino quindi le vostre spedizioni per Ravenna, Pesaro ed anche per Ancona fino ad un mio nuovo cenno, ch'io vi possa dare di là». Vieusseux, dunque, aveva organizzato la corrispondenza che Tommaseo teneva da Parigi con Manin; al termine della missione del dalmata, nel febbraio 1849, anche il carteggio fra Manin e Vieusseux si era interrotto (Paolini, *Venezia nel 1848-49*, pp. 122-123), per quanto lo stesso Manin avesse raccomandato il 5 febbraio a Valentino Pasini, succeduto al Tommaseo nell'incarico parigino, di servirsi del Vieusseux: «qualora stimate prudente non esporre alla curiosità d'alcuni uffici gli scritti che ci inviate» (*ibid.*, p. 125). Il ruolo del ginevrino era ripreso a pieno regime solo dopo l'invasione della Toscana e la partenza di Gar, nel maggio 1849, come lo stesso Vieusseux ebbe modo di annunciare a Manin: «Fintanto che le comunicazioni saran libere, vi scriverò giornalmente e manderò i miei plichi al conte Alessandro Cappi di Ravenna. Mi gioverò di tutti i mezzi possibili: corrisponderò pure col Gar e col Pasini» (Manin-Vieusseux, n. 172, 7 maggio 1849, Firenze). Più in generale, sul ruolo svolto da Vieusseux in favore di Venezia nel biennio 1848-49, si veda infine quanto contenuto in una memoria in forma di appunto non datato, probabilmente di Tommaseo (Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 843).

<sup>264</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 603, Vieusseux a Tommaseo, 27 aprile 1848, Firenze, testo alla nota precedente; Ridolfi-Vieusseux, III, n. 206, 16 settembre 1848, Parigi: «Vi ringrazio di quanto mi avete scritto col mezzo di Tommaseo. (...) Senza Tommaseo e senza cioè la vostra corrispondenza io non saprei nulla di Toscana»; *ibidem*, n. 212, 6 novembre 1848, Parigi: «Ho ricevuto per mano dell'amico Tommaseo la vostra carissima del 19 caduto e l'acclusa estremamente cordiale dell'amico Orlandini».

<sup>265</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 635, Vieusseux a Tommaseo, 17 agosto 1848, Firenze: «Mio caro Tommaseo. Gar tornò ieri sera e mi consegnò il vostro plico».

<sup>266</sup> Gioberti, V, p. 159, n. I, Vieusseux a Gioberti, 12 aprile 1843, Firenze.

<sup>267</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, nn. 635, 642 e 655, Vieusseux a Tommaseo, 17 agosto 1848, 26

volta l'operazione richiesta non risultava praticabile, mostrando i limiti delle potenzialità della "rete":

Ciò che mi domandate mi pone nell'imbarazzo – scrive il ginevrino a Tommaseo nel gennaio 1849 –. Per fare arrivare una lettera alla Dieta di Kremsier bisogna rivolgersi ad una Casa di Vienna; e per farla consegnar in proprie mani allo Svicevich bisogna che il corrispondente di Vienna n'abbia uno fidato a Kremsier. Converrebbe poi esser certo che la Casa di Vienna sia precisamente agli ordini avuti e non s'insospettisca; ed esser certi pure che la polizia austriaca non apra le lettere. Il fatto si è che alcuni negozianti non vogliono, per riguardo ai loro corrispondenti, trasmettere lettere che non siano evidentemente commerciali, ciò che prova che il segreto delle lettere non è rispettato; e la vostra allo Svicevich sarebbe compromettente. Io poi non ho nessun corrispondente fidato a Vienna. (...) In ogni caso amerei meglio fare impostare le lettere semplicemente in Augusta, con sopracarta di mio carattere e con sigillo aristocratico. Una lettera col bollo d'Augusta non tradisce tanto l'origine italiana, e dà meno nell'occhio<sup>268</sup>.

Lo stesso Vieusseux poteva costituire un idoneo destinatario commerciale nel caso in cui così si volesse evitare di suscitare curiosità, anche all'interno della stessa amministrazione veneziana: «Qualora stimate prudente non esporre alla curiosità d'alcuni uffici gli scritti che ci inviate, potrete acchiuderli in lettera diretta al signor G. P. Vieusseux a Firenze, il quale ce li farà tenere sicuramente» scrive Daniele Manin a Valentino Pasini, diplomatico inviato a Parigi dal governo veneto nei primi mesi del 1849<sup>269</sup>. Analoghe esigenze di riservatezza continuano a manifestare Vieusseux e Tommaseo anche dopo l'esilio di quest'ultimo a Corfù, nel settembre 1849: «Trovate un qualche negoziante che abbia corrispondenti nell'isola a chi inchiuder le vostre per me». E ancora in ottobre:

Quanto al mezzo dell'inviarmi copie, converrebbe che il console inglese, pregato, se si può, dall'ambasciatore, li raccomandasse a qualche inglese di qui che li consegna al cavalier Andrea Mustoxidi. Non ci dovrebbe comparire il mio nome. Conviene prima fare la prova con pochi fogli, a vedere come riesca<sup>270</sup>.

Altre vie riservate di trasmissione venivano escogitate laddove se ne rendesse necessaria l'adozione, come ad esempio dopo l'infuocato intervento di Tommaseo all'Ateneo veneto del 30 dicembre 1847:

Il signor Salvatore Anau, buono israelita, vi dirà a chi dobbiate, voi [Vieusseux] e il signor Le Monnier, indirizzare a Ferrara le bozze; ed egli da Ferrara se le farà venire a Occhiobello, di dove a Venezia è meno pericolosa l'entrata. Così delle lettere o d'altro che premesse forte<sup>271</sup>.

agosto 1848 e 7 settembre 1848, Firenze.

<sup>268</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 793, Vieusseux a Tommaseo, 4 gennaio 1849, Firenze.

<sup>269</sup> Si veda la lettera di Manin a Pasini del 5 febbraio 1849 citata *supra* alla nota 263.

<sup>270</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, nn. 902 e 905, Tommaseo a Vieusseux, 15 settembre 1849 e 7 ottobre 1849, Corfù.

<sup>271</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 582, Tommaseo a Vieusseux, 3 gennaio 1848, Venezia.

Nel corso del 1848, per assicurare le comunicazioni con Venezia i porti dell'Adriatico avevano costituito una valida alternativa rispetto alla via di terra, secondo quanto scrive Manin nell'aprile 1849 a Gar, rappresentante del governo veneto in Firenze<sup>272</sup>:

Ad ogni modo, subito che vi arrivano i dispacci di Parigi, inviateli tosto con apposito corriere a Ravenna, a Del Pedro, indicandogli di spedirmeli immediatamente con una barca speciale, a qualunque ora gli giungano. Sono persuaso che il blocco non varrà ad interrompere le corrispondenze perché i così detti "bragozzi", di cui ci serviamo per la posta, sono piccole barche che radono la costiera e si mantengono fuori dalle offese dei legni da guerra<sup>273</sup>.

Forti preoccupazioni per le comunicazioni epistolari con Venezia suscitò la successiva avanzata austriaca verso i porti dell'Adriatico, com'ebbe a scrivere lo stesso Vieusseux al conte Alessandro Capi di Ravenna nel maggio 1849: «Vi mando l'acclusa per Tommaseo. (...) Se Ravenna venisse occupata ed Ancona no, a chi potrei io in quel porto dirigere lettere per Venezia?»<sup>274</sup>. E lo stesso Vieusseux, nei medesimi giorni, rivolgendosi a Gar, ormai in fuga verso la costa adriatica sotto il nome di Tommaso Rubini:

Sarà bene ch'io sappia se il De Pedro resterà fermo in Pesaro per poter, occorrendo, rivolgermi a lui. Già gli ho scritto ieri l'altro sotto coperta della casa di Luigi Matteucci Bordi di Forlì. Il sapere che per la via di Ancona v'è poco da sperare mi affligge assai: come faremo per scrivere a Venezia quando Ravenna fosse occupata?<sup>275</sup>.

In quegli stessi giorni Manin scriveva a Vieusseux, chiedendo di trasmettergli le lettere dei diplomatici Castellani e Pasini:

Voi aprirete tanto le une che le altre, e vorrete avere la bontà di farle trascrivere, e me le spedirete a Vicenza al nome di Pier Antonio Narduzzi fermo in posta. Procurerete che la lettera abbia l'aspetto di una lettera puramente mercantile, per cui le copie acchiuse saranno fatte in carattere minuto<sup>276</sup>.

Forme di copertura non dissimili troviamo adottate anche in ambito "pie-

<sup>272</sup> *Lettere di Tommaso Gar*, n. 2, Manin a Gar, 30 agosto 1848, Venezia: «Nelle attuali condizioni d'Italia reputiamo necessario che i governanti mantengano fra loro una diretta corrispondenza, onde viemmeglio stringere il vincolo degli interessi reciproci ed aiutarsi scambievolmente nel conseguimento dello scopo comune. A tale effetto vi abbiamo eletto nostro incaricato d'affari presso codesto governo della Toscana, e ve ne accompagnamo le credenziali»; Tommaseo-Gar, n. 31, Gar a Tommaseo, 1° settembre 1848, Firenze: «Ricevo in questo momento l'incarico non chiesto di disimpegnare gli affari del nostro Governo in Toscana e di provvedere che almeno la metà dei fucili giacenti a Genova (...) vengano spediti a Venezia».

<sup>273</sup> *Lettere di Tommaso Gar*, n. 128, Manin a Gar, 14 aprile 1849, Venezia.

<sup>274</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 885, nota 226, Vieusseux al conte Capi di Ravenna, 7 maggio 1849, Firenze.

<sup>275</sup> Benvenuti, *Un brano di storia veneta*, p. 13, Vieusseux a Gar, 19 maggio 1849, Firenze; si veda inoltre *Lettere di Tommaso Gar*, n. 153, Gar a Vieusseux, 20-24 maggio 1849, Pesaro: «In Ancona aspetto però le vostre lettere particolari sotto il nome di "Tommaso Rubini", che mi diano qualche notizia di voi tre e degli avvenimenti politici in generale».

<sup>276</sup> Manin-Vieusseux, n. 178, Manin a Vieusseux, 13 maggio 1849, Venezia.

montese”, come si può notare tanto nella corrispondenza tra Petitti e Gioberti, quanto in quella tra Cavour e il toscano Salvagnoli, per certi versi – come vedremo – curiosamente intrecciate tra loro. Nel primo caso ad assicurare la riservata trasmissione delle lettere doveva essere la rete di funzionari legati al Petitti, uno dei quali ebbe però forse a tradire la fiducia dell'amico, com'egli stesso scrisse al Gioberti nel maggio 1846:

Ebbi a suo tempo la di lei lettera che m'avvertiva della probabile frodolenta apertura della mia (...). Quella mia lettera stata aperta fu da me costì mandata con alcune altre ad una persona che amo moltissimo, la quale ho tratto anni sono dal bisogno, procurandogli costì un ottimo posto, mercè dell'invocata protezione di due miei buoni amici. Codesta persona, che da 10 anni conosco per ottima, piena di vera e soda religione, tollerantissima, da me conosciuta in Ginevra, dove andava tornare in patria (essendo francese), mi si mostrò sempre gratissima, divota ed onesta al sommo. L'anno scorso però m'accorsi dalle sue lettere che le prediche del P. Ravignan aveanlo tratto, in buona fede, io credo, al *gesuitismo*. (...) Tenendo seco lui frequente corrispondenza, sempre gli ho mandato le lettere dirette a V. S., come ad altri amici, cui volea risparmiare la spesa grave della posta, comettedogli d'impostarle alla *piccola posta*, e per risparmiare a lui stesso la spesa maggiore del mio piego, questo indirizzava costì sotto coperta franca, ora del prefetto di Polizia, mio amico (come appunto in quella volta feci), ora d'un capo d'ufficio al Ministero dell'interno, pur mio amico. Ora ella comprenderà come dovesse pesarmi al cuore (...) che quest'uomo, dico, fosse stato capace di rompere il sigillo della mia lettera a lei diretta per portarla ai famosi *padri*<sup>277</sup>.

Sempre alla ricerca di una sicura via di trasmissione della corrispondenza onde evitare il controllo della censura, nel giugno 1847 Petitti finirà per proporre a Gioberti di far transitare le loro lettere per Chambéry, indirizzandole al figlio Agostino<sup>278</sup>, stretto collaboratore di Alfonso La Marmora, il quale peraltro sarebbe stato presto impegnato nella riorganizzazione del cosiddetto Corpo di Stato maggiore<sup>279</sup>, primo nucleo dei servizi segreti militari del Regio esercito:

Io le mando per cautela le mie lettere da Chambéry, onde qui sfuggano al *gabinetto nero*. Ella mi scriva rispondendomi, con indirizzo colà, così intitolato, «À monsieur le comte Auguste Petitti de Roreto, capitaine commandant l'artillerie en garnison à Chambéry». Comprende ella esser quegli il figliuol mio primogenito, che me la manderà in una sua, attalché può scrivere liberamente<sup>280</sup>.

Non diversamente rispetto a quanto abbiamo visto nel caso delle coperture commerciali spesso adottate da Vieusseux e dai suoi corrispondenti, volendo stabilire un carteggio con Salvagnoli, Cavour lo invitava nel marzo 1849 a servirsi di un banchiere di fiducia: «ove crediate più prudente non mandar-

<sup>277</sup> Petitti-Gioberti, n. IX, 19 maggio 1846, Torino.

<sup>278</sup> Su Agostino Petitti di Roreto si veda Francia, *Petitti Bagliani Agostino*.

<sup>279</sup> Si vedano i riferimenti, anche bibliografici, contenuti in Lorenzini, *Uomini e generali*, pp. 80 sgg.

<sup>280</sup> Petitti-Gioberti, n. XX, 18 giugno 1847, Torino; si veda inoltre *ibidem*, n. XXIII, Petitti a Gioberti, 13 settembre 1847, Torino: «Il recapito delle nostre lettere potrebbe essere più sicuro quand'ella mi desse un indirizzo di qualche suo amico costì, il quale fosse persona poco osservabile, e da quello o da altri facesse fare l'indirizzo delle sue a me, perocché noto qui è il suo carattere. Del resto, il ritardo col presente recapito appena può essere di 24 ore, cioè col successivo corriere, e le lettere in ogni evento dovrebbero sempre passare a Chambéry. L'intermediario è sicurissimo».

mi le lettere vostre direttamente dalla posta, potete consegnarle al mio banchiere a Nizza, il signor Avigdor, persona che mi è molto amica»<sup>281</sup>. Volendo proseguire la relazione epistolare anche dopo la “restaurazione” granducale e temendo che la posta potesse essere intercettata, nel luglio 1849 Salvagnoli pregò Cavour di utilizzare come intermediario il diplomatico piemontese Salvatore Pes di Villamarina, residente in Firenze:

Di questo mezzo servitevi per iscrivermi liberamente di politica o di cose del giornale vostro, che io sempre considero il migliore d'Italia, e a cui regolarmente manderò una rivista toscana, ogni quindici giorni, per via sicura e pregandovi di tacere a tutti (compreso don Ilarione [Petitti]) che son'io uno de' vostri corrispondenti<sup>282</sup>.

La volontà di assicurare la trasmissione d'informazioni particolarmente rilevanti, soprattutto in presenza di rischi di mancato recapito derivanti da situazioni di conflitto o da un'elevata probabilità d'intercettazione della corrispondenza, poteva consigliare di adottare la prassi di spedire più esemplari della stessa missiva. In particolare, Vieusseux faceva trascrivere ai nipoti le lettere indirizzate da Tommaseo al governo veneziano, inviandole a Venezia per due distinte vie, così da evitare che andassero perdute o venissero intercettate: nessuna di esse andò perduta!

Mandando a Manin copia delle vostre lettere da me vidimate conforme e serbando gli originali per i corrieri credo far comodo a tutti – scrive Vieusseux a Tommaseo nel settembre 1848 –. Ora propongo a Manin di mandargli, se occorre, duplicati anche per Ancona<sup>283</sup>.

Analoga procedura venne seguita da Vieusseux nei suoi carteggi con Manin, il quale così gli scrive nel maggio 1849:

Vi prego di rendere informato il Castellani perché diriga a Voi un duplicato delle lettere che mi scrive. (...) I duplicati me li invierete direttamente per la strada che fosse aperta alla posta ordinaria, come e quando vi sarà possibile di rilevare<sup>284</sup>.

Di quale fosse l'origine di tale prassi ci dice una lettera scritta da Lambruschini a Capponi nell'ottobre 1850: «Ripeto queste cose, come fanno i negozianti in gravi affari con le loro lettere duplicate, per parare all'improbabile caso dello smarrimento della mia lettera d'ieri»<sup>285</sup>.

Una volta giunte a destinazione, volendo moltiplicare il loro potenziale informativo, le lettere – come si è detto – potevano esser fatte circolare di mano in

<sup>281</sup> Cavour, VI, n. 54, Cavour a Salvagnoli, 6 marzo 1849.

<sup>282</sup> Cavour, VI, n. 167, Salvagnoli a Cavour, 16 luglio 1849, Corniola presso Empoli.

<sup>283</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 655, Vieusseux a Tommaseo, 7 settembre 1848, Firenze; si veda anche *ibidem*, n. 660, Vieusseux a Tommaseo, 13 settembre 1848, Firenze: «Egli [Manin] mi dice che i vapori triestini cominciano a molestare i legni diretti a Venezia, ma ancora non mi dà gl'indirizzi domandati per Ravenna ed Ancona, benché io mi sia offerto di mandarli per quelle due vie i duplicati di vostre lettere».

<sup>284</sup> Manin-Vieusseux, n. 178, Manin a Vieusseux, 13 maggio 1849, Venezia.

<sup>285</sup> Capponi-Lambruschini, n. 59, Lambruschini a Capponi, 23 ottobre 1850, San Cerbone.

mano, in originale o in copia, o esser lette in presenza di terze persone<sup>286</sup>. E, ad accrescere ulteriormente le loro potenzialità, talvolta i circuiti di tali corrispondenze potevano essere assai complessi, come ad esempio quando nel luglio 1853 Vieusseux trascrisse per Lambruschini un brano di una lettera ricevuta da Sagredo, al quale aveva precedentemente girato uno scritto in forma di lettera indirizzato da Lambruschini a Filippo Antonio Gualterio, che lo stesso Sagredo aveva molto apprezzato: «sarei curioso di sapere cosa vi abbia detto in proposito l'amico Bettino Ricasoli e se riceverete qualche lettera particolare o anche cieca, del che non mi maraviglierei», commenta lo stesso Vieusseux, a chiudere idealmente il cerchio di una comunicazione veramente ampia e ramificata<sup>287</sup>. Circolano, com'è noto, tra gli amici "fiorentini" le lettere di Niccolò Tommaseo nei mesi successivi alla chiusura di «Antologia» e alla sua partenza dalla Toscana: «Ebbi un'altra lettera di messer Niccolò; non ho ancora finito di leggerla. Ve la manderò, al solito, perché la mandate al Lambruschini, al quale anche scriverò»<sup>288</sup>.

Sono però le corrispondenze politiche – soprattutto in circostanze particolarmente delicate – ad esser più spesso fatte oggetto di un'ulteriore circolazione, oltre a quella per la quale erano state predisposte. Così Vieusseux può tenere costantemente aggiornato Ridolfi, sin dai mesi che precedono il suo ingresso nella compagine di governo, grazie alla trasmissione di lettere inviategli da solerti "informatori" residenti nei "punti caldi" della Penisola e della Toscana in particolare: Torino e Livorno in testa. Nello specifico, dalla città labronica sempre sull'orlo della ribellione giungono lettere di Enrico Mayer, Francesco Orlandini e anche di Pietro Bastogi, che il ginevrino "passa" all'amico ministro: «Vi rimando la lettera di Mayer», scrive Ridolfi a Vieusseux il 4 gennaio 1848, e «Vi rimando la lettera dell'Orlandini», scrive il 6 maggio successivo, mentre il 1° aprile aveva scritto:

Rimando le vostre lettere; la loro lettura mi conferma sempre che v'è della bravissima gente, la quale non intende nulla negli affari e che si lascia regolar dal cuore e non dal capo. L'Orlandini e il Mayer ne danno due prove<sup>289</sup>.

«Ottime le lettere del Bastogi!», scrive Ridolfi il 17 maggio 1848<sup>290</sup>. Ed ancora, nel settembre 1848, da Parigi: «Non ho di Livorno nuove più fresche e più esplicite di quelle che egli [Tommaseo] mi dà, leggendomi le vostre lettere»; e in novembre: «Ho ricevuto per mano dell'amico Tommaseo la vostra carissima del 19 caduto e l'acclusa estremamente cordiale

<sup>286</sup> È interessante notare come tale prassi potesse avere talvolta esiti molto particolari. Stando alla testimonianza di Francesco Predari (*I primi vagiti della libertà italiana*, p. 187, citato in Berkeley, Berkeley, *Italy in the Making*, II, pp. 147-148), sfruttando la curiosità di Carlo Alberto nei confronti degli scambi epistolari tra le più influenti personalità del Regno, non di rado false lettere venivano composte, anche da personalità del suo entourage, al preciso scopo d'influenzarne le scelte.

<sup>287</sup> Lambruschini-Vieusseux, VI, n. 33, Vieusseux a Lambruschini, 24 luglio 1853, Firenze e *ibidem*, n. 34, Lambruschini a Vieusseux, 26 luglio 1853, San Cerbone.

<sup>288</sup> Capponi-Vieusseux, II, n. 33, Capponi a Vieusseux, 5 dicembre 1834, Varramista.

<sup>289</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, nn. 94, 135 e 154, 4 gennaio 1848, 1° aprile 1848 e 6 maggio 1848, Firenze.

<sup>290</sup> *Ibidem*, n. 163, 17 maggio 1848, Firenze.

dell'amico Orlandini»<sup>291</sup>. Molti altri sono i corrispondenti di Vieusseux le cui lettere vengono "favorite" all'amico Ridolfi nei mesi in cui è al governo: Farini, Gar, Antonio Ghivizzani<sup>292</sup>, ma soprattutto Petitti, corrispondente preciso e aggiornato sulle cose di Piemonte, nonché – come abbiamo visto – abile organizzatore in area subalpina di una "rete" informativa sul modello vieusseiano<sup>293</sup>. È verosimilmente a lui che Ridolfi intende riferirsi quando nel marzo 1848 scrive a Vieusseux: «Leggo sempre volentieri le lettere del vostro bravo corrispondente»<sup>294</sup>. E le sue lettere dovevano suscitare interesse non solo tra i "toscani", giungendo per il tramite di Vieusseux e dei suoi sodali fino in Laguna:

Qui unito troverete lettera del Gar, che vi rimette l'estratto di quello che mi scrive il conte Petitti da Torino – scrive Vieusseux a Tommaseo nell'agosto 1848 –. Il Petitti è un poco pessimista, ma è galantuomo e buon italiano. Vi può essere dell'esagerato nel suo modo di giudicare, ma il suo parere non va disprezzato. Di questa lettera ho mandato copia al Manin per sua norma, senza dirgli però il nome di chi la scrisse<sup>295</sup>.

Non solo Vieusseux, ma anche altri sodali di Ridolfi gli trasmettono lettere dei loro corrispondenti. Così Galeotti nel novembre 1847: «Le rimetto una recente lettera del Pieri, che poi potrà passare a Capponi e Vieusseux»<sup>296</sup>; e sempre nell'ottica della "rete", così Ridolfi a Galeotti nel settembre 1848, da Parigi: «Suppongo che avrete cognizione di ciò che ho scritto a Tabarrini e a Vieusseux»<sup>297</sup>. E questo per rimanere ai casi in cui i mittenti delle lettere trasmesse non vengono taciuti. Assai più numerosi sono quelli in cui Ridolfi si limita ad annunciare la restituzione delle lettere senza accennare alla loro paternità: «Grazie delle lettere, che vi rimando» o, addirittura, «Eccovi una lettera di cui ringrazio e che restituirete al proprietario»<sup>298</sup>.

Servigi analoghi a quelli prestati al Ridolfi vennero offerti da Vieusseux a Capponi durante il breve periodo in cui fu presidente del Consiglio: «L'Orlandini è un poco come il Petitti, vede sempre in nero; non di meno credo di dovervi comunicare confidenzialmente l'acclusa sua lettera», scrive il ginevrino

<sup>291</sup> *Ibidem*, nn. 204 e 212, 6 settembre 1848 e 6 novembre 1848, Parigi.

<sup>292</sup> *Ibidem*, nn. 66, 67, 78, 151, 195, 4 novembre 1847 («Vi rimando la lettera di Farini»), 8 novembre 1847 («Ho avuto la lettera del Ghivizzani»), 2 dicembre 1847 («Vi rimando la lettera del Ghivizzani»), 1° maggio 1848 («Vi rimando la dolorosa lettera di Gar»), luglio 1848 («Vi ringrazio d'avermi fatto leggere la lettera dell'egregio Ghivizzani»), Firenze.

<sup>293</sup> *Ibidem*, nn. 132, 179, 24 marzo 1848, Firenze («La lettera del Petitti la rimanderò in seguito»), 5 giugno 1848, Livorno («Eccovi le lettere favoritemi. Il povero Petitti mi pare che vada peggiorando di fisico e di morale»).

<sup>294</sup> *Ibidem*, n. 120, 2 marzo 1848, Firenze.

<sup>295</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 636, 18-20 agosto 1848.

<sup>296</sup> Ridolfi-Galeotti, n. 16, 8 novembre 1847, Pescia; si veda anche *ibidem*, nn. 17 e 19, Galeotti a Ridolfi, 9 novembre 1847, Pescia («Le accludo una nuova lettera molto significativa del Pieri») e Ridolfi a Galeotti, 24 novembre 1847, Firenze («Eccovi la lettera del Pieri»).

<sup>297</sup> *Ibidem*, n. 47, 8 settembre 1848.

<sup>298</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, nn. 79 e 113, 3 dicembre 1847 e 18 febbraio 1848, Firenze; di tenore analogo anche *ibidem*, III, nn. 69, 77, 115, 118, 162, 12 novembre 1847, novembre-dicembre 1847, 20 febbraio 1848, 28 febbraio 1848 e 17 maggio 1848, Firenze.

al Capponi nell'agosto 1848, mentre pochi giorni dopo: «Questa lettera, che va letta perché d'un osservatore più freddo dell'Orlandini, può interessare tutti i ministri. Vi comunico pure una lettera di Mayer»<sup>299</sup>. E ancora, sulla situazione di Venezia, sempre in agosto: «Eccovi poche parole che persona autorevole [Manin] mi dirige da Venezia, in data del 26: "Venezia è perfettamente tranquilla e risoluta a resistere agli attacchi dell'inimico"»; e pochi giorni dopo: «Ho lettera del Tommaseo del 24. Ve la trascrivo per intero, e come vedete è cosa breve»<sup>300</sup>. Sulla situazione romana e su quella piemontese, a fine mese: «Eccovi due lettere, una dell'Albèri e l'altra del Polidori, che danno un'idea delle cose di Roma. (...) Non ho ancora la replica del Petitti, ch'io aspettava questa mattina»<sup>301</sup>.

Con evidente analogia rispetto a quanto abbiamo visto nel caso di Ridolfi e Capponi, per tutta la durata della resistenza veneziana Vieusseux invia anche a Daniele Manin informazioni e notizie forniteli dai suoi numerosi corrispondenti ed ospiti, nonché estratti e copie di lettere a lui indirizzate. Nello scambio d'informazioni con la città lagunare sono coinvolti a pieno titolo Niccolò Tommaseo, in missione diplomatica a Parigi – «Eccovi copia di quanto mi scrive Pantaleoni», scrive Vieusseux a Tommaseo nel settembre 1848, e ancora nel gennaio 1849: «Eccovi estratto di lettera confidenziale d'un mio amico che è stato a Gaeta»<sup>302</sup> – e Tommaso Gar, rappresentante veneziano in Firenze<sup>303</sup>: «Ritengo siccome dirette a me le notizie date frequentemente all'amico Vieusseux – scrive Gar a Manin nell'ottobre 1848 – e secondo le opportunità me ne valgo nei rapporti diplomatici coi ministri di questo e d'altri governi italiani e stranieri»<sup>304</sup>. Alla fine di marzo del 1849, lo stesso Gar è alla ricerca d'informazioni sull'esito dei combattimenti: «Ora verrò registrando le notizie della guerra, come le ho potute raccapezzare da lettere private, dal Ministero degli esteri e dai giornali»<sup>305</sup>.

#### 4. *Il potenziale informativo delle corrispondenze: dalla consapevolezza alla censura all'auto-censura*

Com'è naturale, i primi ad essere consapevoli del potenziale informativo insito nelle corrispondenze sono gli stessi mittenti: se talvolta, come abbiamo

<sup>299</sup> Capponi-Vieusseux, II, nn. 342-343, 23 agosto 1848 e [fine] agosto 1848, Firenze.

<sup>300</sup> *Ibidem*, nn. 344-345, agosto 1848 e 31 agosto 1848, Firenze.

<sup>301</sup> *Ibidem*, n. 346, [fine] agosto 1848, Firenze.

<sup>302</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, nn. 651 e 800, 4 settembre 1848 e 29 gennaio 1849, Firenze.

<sup>303</sup> Sulle missioni diplomatiche svolte rispettivamente da Niccolò Tommaseo a Parigi e da Tommaso Gar a Firenze si vedano i riferimenti, anche bibliografici, contenuti in Paolini, *Venezia nel 1848-49*, pp. 51 sgg., 121 sgg. e, relativamente a Gar, *ad indicem*, nonché in Polo Friz, *1848-1849. Lodovico Frapolli*.

<sup>304</sup> *Lettere di Tommaso Gar*, n. 11, 18 ottobre 1848, Firenze.

<sup>305</sup> *Ibidem*, n. 106, Gar a Manin, 27 marzo 1849, Firenze.



visto, proviene proprio da loro l'invito a diffondere i contenuti delle lettere, altrettanto frequenti sono i richiami alla necessità di non farli circolare, arrivando sino alla distruzione materiale delle missive. Spesso ci si limita ad assicurazioni generiche di riservatezza, come fa Lambruschini nei confronti di Vieusseux<sup>306</sup>, ma altre volte si danno indicazioni più precise: «Le cose in questa lettera inchiusse tra parentesi son le sole che potete, se a voi pare, far note – scrive Tommaseo a Vieusseux nel gennaio 1848, da Venezia, alla vigilia del suo arresto –, le altre rimangano tra Gino e voi»<sup>307</sup>. Talvolta le indicazioni sono così minuziose da generare imbarazzo nel destinatario: «Quella parte della lettera ov'è parlato dell'Alardi compagno al Gar e degli altri inviati d'Italia qui – scrive Tommaseo da Parigi a Vieusseux nell'agosto 1848 – già s'intende che voi non abbiate a mostrare a esso Gar»; e di rimando lo stesso Vieusseux: «se dovete parlar di cose che Gar non possa vedere, scrivetele in foglio a parte: come volete che a Gar, ministro in Toscana, io possa nascondere le vostre lettere al governo, quando egli sa che passano per le mie mani!»<sup>308</sup>.

Più semplice, almeno all'apparenza, sembra il ricorrere alla preghiera d'immediata distruzione delle lettere ricevute, ma la conservazione di ampi carteggi punteggiati da continui reciproci riferimenti alla necessità di seguire tale procedura ci dice di come fortunatamente essa venisse spesso disattesa: così Petitti a Gioberti, nell'ottobre 1846: «accusandomi riscontro di questa, che la prego a bruciar quando letta per le delicate quistioni che tratta, me ne dica una parola a conforto dei tanti che aspettano quel suo lavoro»<sup>309</sup>. «Questa lettera è per voi solo», raccomanda Ridolfi a Galeotti alla fine di gennaio del 1848; evidentemente preoccupato dal contenuto di una risposta dello stesso Galeotti, ai primi di marzo non esita a proporre una più radicale soluzione:

Brucio effettivamente la vostra lettera, perché né io né gli altri del Consiglio vorremo fare sicuramente a modo vostro. So che non sarò sempre al potere, e anzi spero di ritirarmene presto, ma non per questo ne sareste voi imbarazzato<sup>310</sup>.

<sup>306</sup> Lambruschini-Vieusseux, II, n. 211, 4 dicembre 1836: «Vengo ora alla vostra lettera riservata. Vi dico in primo luogo che le vostre lettere, qualunque siano, non vanno mai in altre mani che le mie, perché finora io non ho segretario, perciò qualunque cosa vogliate dirmi, potete scrivermelo nella lettera solita».

<sup>307</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 582, 3 gennaio 1848.

<sup>308</sup> *Ibidem*, nn. 643 e 651, 27 agosto 1848 e 4 settembre 1848.

<sup>309</sup> Petitti-Gioberti, pp. 39-45, n. XIII, 8 ottobre 1846, Torino. Sulla prassi di Petitti di bruciare le lettere di Nomis di Cossilla si veda Petitti-Nomis, n. 96 (9 febbraio 1830, Cuneo): «se non avessi, come sempre faccio, bruciato le tue lettere»; sul suo desiderio che l'amico faccia altrettanto si veda *ibidem*, n. 111 (29 ottobre 1830, Cuneo): «spero che bruci sempre le mie».

<sup>310</sup> Ridolfi-Galeotti, nn. 23 e 32, 27 gennaio 1848, Livorno e 4 marzo 1848, Firenze. Com'è intuibile, sempre presente alla mente di mittenti e destinatari è il rischio che il carteggio possa cadere in mani indesiderate, così da compromettere i suoi protagonisti o persone comunque citate. Un caso significativo è certamente quello delle carte che Francesco Domenico Guerrazzi cercò di distruggere nell'imminenza del suo arresto in occasione dei moti livornesi del gennaio 1848, repressi dal ministro dell'interno Ridolfi presente nella città labronica. Come riferito in una dettagliata relazione del ministro plenipotenziario francese de La Rochefoucauld, sebbene la «grande quantité de cendres de papiers» trovata al momento dell'irruzione nei locali occupati dal Guerrazzi provasse «qu'une masse de lettres et de documents avait été brulée peu d'instans avant l'arrestation des factieux», non tutto era andato distrutto: «on a encore saisi des papiers qui ont motivé de nouvel-

E un'analoga precauzione suggerisce Salvagnoli a Cavour nel luglio 1849, accingendosi a stabilire con lui una regolare corrispondenza: «Voi lacerate anco i miei manoscritti quando ve ne siete servito. Mi affido alla vostra delicatezza»<sup>311</sup>.

L'alternativa a procedure tanto drastiche era quella di affidarsi con fiducia alla discrezione dei corrispondenti e dei loro collaboratori: «I copisti ch'io adopero sono come confessori e nessuna indiscretezza verrà mai commessa» scrive Vieusseux a Manin nel settembre 1848, a meno di un mese dall'avvio della loro collaborazione, e «io sono come un confessore» scrive ancora Vieusseux in quegli stessi giorni a Tommaseo, promettendogli peraltro: «Quando sarete qui vi farò leggere tutto il mio carteggio col Manin»<sup>312</sup>.

Dopo aver detto della massima riservatezza dei contenuti delle missive, due parole sulla loro più ampia diffusione. Altrove si farà cenno al ruolo potenzialmente alternativo giocato dai carteggi rispetto alla carta stampata, soprattutto laddove non ne fosse libera la circolazione<sup>313</sup>. È noto altresì come buona parte delle più ricche corrispondenze giornalistiche derivassero la loro attendibilità dal diretto rapporto con altrettante corrispondenze epistolari. Sono quindi ampie le tracce di carteggi i cui contenuti trovano un più o meno esplicito esito editoriale. Forse è proprio per il loro carattere di ordinarietà che le informazioni contenute nelle lettere inviate da Vieusseux al ministro Ridolfi finiscono nella "ufficiale" *Gazzetta toscana* («Grazie delle lettere che rimando. Esse non dicono nulla di più di ciò che già sapevasi e che ponghiamo in *Gazzetta*») <sup>314</sup>, mentre un maggiore interesse sembrano poter suscitare le notizie londinesi che Galeotti chiede allo stesso Ridolfi durante la sua missione diplomatica nel settembre 1848:

Tabarrini è in Pisa con Tartini, così io sono rimasto solo al *Conciliatore* (...) e tribbio articoli ogni giorno come disperato. (...) Mi scriva qualche cosa da Londra dello spirito che vi trova per le cose nostre.

les arrestations à Livourne et quelques unes aussi à Florence» (AMAE, *Correspondance consulaire*, Toscane 181, cc. 217r-218v, 12 gennaio 1848, Firenze; si vedano anche *ibidem*, cc. 219r-230v, 13-17 gennaio 1848, Livorno). Certo è che tra quanti dovettero temere un coinvolgimento nella vicenda non vi furono solo quelli che condividevano le posizioni "estreme" del Guerrazzi, bensì anche molti dei suoi semplici corrispondenti, tra i quali spicca il moderatissimo Gino Capponi, sostenitore del cugino Cosimo Ridolfi e del governo riformatore di cui era parte. Uno scambio di lettere del febbraio 1848 lascia intravedere l'inquietudine di Guerrazzi e un intervento dello stesso Ridolfi a tranquillizzare Capponi circa l'effettiva insussistenza di reali motivi di preoccupazione (*Lettere di Gino Capponi*, II, pp. 373-374: «Le tue lettere furon trovate nella perquisizione, ma non entreranno in processo perchè non v'era nulla, come non vi poteva essere, che offrisse prove a quel che si [pensa]va di stabilire», citazione a p. 374 da una lettera di Ridolfi a Capponi del febbraio 1848, datata agli anni [1850-1853] nell'edizione Capponi-Ridolfi, n. 134).

<sup>311</sup> Cavour, VI, n. 167, 16 luglio 1849, Corniola presso Empoli.

<sup>312</sup> Manin-Vieusseux, n. 25, 11 settembre 1848, Firenze e Tommaseo-Vieusseux, III/2, nn. 660-661, 13 e 14 settembre 1848, Firenze: «Ed io sarei indegno dell'alta mia attuale missione s'io all'amico Capponi, presidente del Consiglio dei ministri, tenessi discorso delle cose ridolfiane a Parigi. Io sono come un confessore»; affermazione da confrontare con Capponi-Vieusseux, II, n. 345, Vieusseux a Capponi, 31 agosto 1848, Firenze: «Ho lettera del Tommaseo del 24. Ve la trascrivo per intero».

<sup>313</sup> Si veda *infra*, testo corrispondente alle note 372 sgg.

<sup>314</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, n. 162, Ridolfi a Vieusseux, 17 maggio 1848, Firenze.

Appena ricevuta la sua lettera – scrive sempre Galeotti a Ridolfi, di lì a pochi giorni – ho immediatamente redatto un articolo nel senso da Lei significato, che leggerà nel *Conciliatore*<sup>315</sup>.

E ancora, alla vigilia del rientro del granduca in Toscana, nel luglio 1849, così Salvagnoli esprimerà i propri timori a Cavour, accingendosi a corrispondere col suo giornale *Il Risorgimento*: «Il ministero teme immensamente della stampa piemontese e teme che io sia il vostro corrispondente»<sup>316</sup>.

Giudicare i contenuti di certe corrispondenze come degni di non essere dimenticati può generare non soltanto una loro divulgazione immediata, bensì una conservazione in vista di un'utilizzazione futura, e ciò nella consapevolezza della valenza giuridica e – in prospettiva – della rilevanza storica di quei materiali, nonché di una loro ancor troppo evidente riservatezza almeno nell'immediato. Così Vieusseux deve assicurare continuamente Tommaseo in merito alla corretta tenuta dei suoi carteggi e di quelli di Manin:

Quando sarete qui vi farò leggere tutto il mio carteggio col Manin – gli scrive nel settembre 1848 – e vedrete quante sono le mie premure per la sicurezza di esso. Io credevo di essermi spiegato chiaro; – scrive il giorno successivo – di tutti i vostri dispaaci conservo copia per voi. Quando sarete qui troverete un archivio veneto-diplomatico montato con la massima regolarità<sup>317</sup>.

Forte è la consapevolezza dell'esperienza vissuta nel biennio rivoluzionario e forte è il desiderio di tramandarne il ricordo; così Tommaseo, ormai esule a Corfù, scrive a Vieusseux nel settembre 1849: «De' documenti miei che ha Gino, dal marzo al luglio del Quarantotto vorrei copiati, ma con poco dispendio». E il mese successivo:

Quanto alle cose mie da trascrivere, le lettere da altri dirette a me dal marzo al luglio del Quarantotto e copiate in quel minuto scritto a voi noto del mio copista, dite a Gino che quelle non vanno mandate. Il da copiarsi lo scrivo a lui stesso. Le lettere mie al governo dall'agosto al gennaio credo le abbiate voi. Quelle vorrei avere. Se fosse sicuro il tragitto, potrei pregarvi mandaste la copia unica che costì resta. Ma troppo mi dovrebbe perderla, non pel valore letterario di quel carteggio, ma come documento e guarentigia dell'onore mio<sup>318</sup>.

E quando nel corso del 1853 lo stesso Tommaseo comunica a Capponi e Vieusseux di voler recuperare il proprio archivio, da loro gestito e conservato sin dagli anni dell'«Antologia», il ginevrino si preoccupa dei rischi di una sua dispersione<sup>319</sup>, provvedendo all'invio solo nell'ottobre dell'anno successi-

<sup>315</sup> Ridolfi-Galeotti, nn. 48 e 52, 18 settembre 1848 e 5 ottobre 1848, Firenze.

<sup>316</sup> Cavour, VI, n. 167, 16 luglio 1849, Corniola presso Empoli.

<sup>317</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 660 e 661, 13 e 14 settembre 1848, Firenze.

<sup>318</sup> *Ibidem*, nn. 902 e 905, 15 settembre 1849 e 7 ottobre 1849, Corfù.

<sup>319</sup> Vieusseux-Capponi, III, n. 59, Capponi a Vieusseux, 17 giugno 1853, Firenze: «Non posso intendere quello che avete scritto al Carraresi in nome del Tommaseo nostro. Questo chiedeva la prima volta il carteggio suo veneto del '48 e '49. Questo s'intendeva e si farebbe presto, ch'è ridotto a poca roba: ma ora sembra invece ch'egli voglia le altre carte lasciatemi fino al 1844, ch'è

vo, non prima di aver redatto un preciso inventario del materiale sino a quel momento conservato: «1. Lettere dall'agosto 1848 al gennaio '49; 2. Idem del Governo provvisorio; 3. Lettere vostre ai ministri; 4. Idem a vari; 5. Scrittari politici; 6. Fogli sul prestito; 7. Sulla compra di fucili e di un vapore», e così via, per quattro invii successivi<sup>320</sup>. La consapevolezza della rilevanza delle esperienze vissute assieme in quegli anni coinvolge anche gli altri esponenti del gruppo dei moderati toscani. Così Ridolfi a Capponi nell'ottobre 1859: «Ho avuto le lettere e le metterò in collezione. Verrà un tempo in cui saranno buoni documenti per la storia»<sup>321</sup>. E tale consapevolezza ha radici lontane, ben anteriori agli anni “rivoluzionari”. Così annota Lambruschini in margine a una lettera inviategli da Capponi verso la metà degli anni Trenta:

Questa lettera è senza data, ma è certamente fra il maggio e il luglio 1836. Perché: 1° la lezione accademica del Capponi fu nell'adunanza del 1° maggio 1836; 2° quella del Salvagnoli, che è posteriore a questa lettera, fu recitata il 3 luglio 1836. Così si può tenere che il Capponi mi scrivesse alla fine di giugno 1836<sup>322</sup>.

E lo stesso Lambruschini, così scriveva a Capponi nell'agosto 1834:

Di tali appunti ne ho moltissimi di differenti epoche, e mi duole di non avervi segnato la data, come ora ho preso a fare (...). Se muoio innanzi a te, come dev'essere, lascerò a te ogni cosa perché tu cavi il grano e getti via il loglio<sup>323</sup>.

Stante la rilevanza delle questioni affrontate e la statura dei personaggi coinvolti, un'analoga consapevolezza – i protagonisti delle nostre corrispondenze non si facevano illusioni – allignava anche tra le forze preposte alla vigilanza e al contrasto di gruppi potenzialmente ostili, prima tra tutte la polizia austriaca, ma non solo... Esaminando i nostri carteggi sembra quindi opportuno valutare il ruolo che possono aver avuto forme di censura o addirittura di auto-censura, anche in assenza di riferimenti diretti<sup>324</sup>. Pare verosimile, ad esempio, che tali fenomeni possano essersi verificati tra la metà degli anni Trenta e quella degli anni Quaranta – ovvero nel periodo grosso modo compreso tra la chiusura di «Antologia» e l'elezione di Pio IX – epoca in cui i riferimenti di natura “politica” si riducono al minimo o vengono accuratamente celati:

involto grossissimo diviso in più categorie. Mandargli questo è rischiare che si perda o che gli sia inutile; sarebbe pare a me uno sproposito, come egualmente sarebbe il mandargli qualunque altra cosa prima ch'egli si sia spiegato un po' meglio»; *ibidem*, n. 143, Capponi a Vieusseux, 1856, Firenze: «Avrete subito (...) dal Carraresi certe copie di lettere, le quali gli furono commesse dal Tommaseo e che potrete inviare quando crederete meglio».

<sup>320</sup> Tommaseo-Vieusseux, IV, pp. 299-300, Vieusseux a Tommaseo, 18 ottobre 1854; si vedano anche *ibidem*, pp. 302-303 (28 ottobre 1854) e 303-304 (1° novembre 1854).

<sup>321</sup> Ridolfi-Capponi, n. 143, 30 ottobre 1859, Firenze. Del resto, lo stesso Ridolfi aveva inserito il testo di molte lettere ricevute e spedite in quella sorta di relazione documentata sul proprio operato scritta nel corso del 1849 (Ridolfi, *Giornale della mia emigrazione politica*).

<sup>322</sup> Il testo dell'annotazione è edito in Capponi-Lambruschini, n. 23, luglio-agosto 1834, Firenze.

<sup>323</sup> Capponi-Lambruschini, n. 24, 8 agosto 1834, San Cerbone.

<sup>324</sup> Per un confronto, ad esempio, analoga prudenza mostra Tonia Romano affrontando il carteggio di Antonio Ranieri: Romano, *Un carteggio in tempi di crisi*, pp. 85-86.

Ma quel Tommaseo bisogna avvertirlo – scrive Gino Capponi a Gian Pietro Vieusseux nel dicembre 1834 –. Intanto dalle sue lettere (che leggono) sospetteranno ch'egli abbia qualche opera terribile tra mano; sospetteranno che io gli mandi segretamente notizie arcane e sospetteranno non so che da certa ambasciata misteriosa per voi, che certo sarà per cosa innocentissima<sup>325</sup>.

E ancora, così scrive Vieusseux a Vincenzo Gioberti, inviandogli nell'aprile 1843 la celebre lettera scritta da Tommaseo in difesa di Antonio Rosmini:

Il comune nostro amico Tommaseo mi prega di farle avere sollecitamente e con sicurezza l'annessa sua lettera. (...) Piaciavi mandare a me la risposta per Tommaseo per maggior sicurezza: egli abita Venezia e la lettera per lui proveniente dal Belgio potrebbe ridestare curiosità indiscreta<sup>326</sup>.

Tra le preoccupazioni più frequenti di coloro i quali intrattengono una corrispondenza vi è quella di una violazione della riservatezza dei suoi contenuti: «Ebbi a suo tempo la di lei lettera, che m'avvertiva della probabile frodolenta apertura della mia», scrive Petitti a Gioberti nel maggio 1846, suggerendogli di adottare *pro futuro* più sicuri canali di trasmissione<sup>327</sup>. Vari sono i protagonisti di tentativi d'intercettazione di lettere e dispacci durante il biennio rivoluzionario. A temere che la propria corrispondenza venga intercettata è addirittura il ministro britannico lord Minto, come scrive nel febbraio 1848 al Palmerston: «i contenuti di alcuni dispacci m'impediscono d'inviarli per la posta ordinaria e mi riservo d'inviarli presentandosi il caso opportuno»<sup>328</sup>; i timori divengono certezze nella missiva indirizzata da Carlo Cattaneo alla moglie Anne Woodcock nel settembre 1848, a Lugano: «Ti ho già detto che ho trovato alla posta cinque lettere aperte ad una ad una da una Luigia Cattaneo, che certamente non è né Cattaneo, né Luigia, ma qualche intrigante dell'ambasciata sarda»<sup>329</sup>; e ancora, nel gennaio 1849 Vieusseux deve confessare a Tommaseo gli evidenti limiti nella propria "rete" di contatti, che in quel frangente non può consentirgli d'inviare comunicazioni epistolari alla Dieta di Kremsier «ed esser certi pure che la polizia austriaca non apra le lettere»<sup>330</sup>. Dai primi mesi del 1849, col profilarsi di una nuova restaurazione, tornano a manifestarsi le preoccupazioni di un tempo:

Ridolfi è stato consigliato di partire, il Salvagnoli era già andato via ed a quest'ora sarà in Francia – scrive Vieusseux al Tommaseo nel febbraio 1849 –. La situazione diventa sempre più grave e la prudenza consiglia di lasciare ai fogli [a stampa, piuttosto che ai carteggi] la cura di commentare le notizie politiche<sup>331</sup>.

<sup>325</sup> Capponi-Vieusseux, II, n. 31, dicembre 1834, Varramista.

<sup>326</sup> Gioberti, V, p. 159, n. I, 12 aprile 1843, Firenze.

<sup>327</sup> Gioberti, II, n. IX, 19 maggio 1846, Torino.

<sup>328</sup> Curato, *Prefazione*, pp. XIII-XIV.

<sup>329</sup> Cattaneo, I.2, n. 108, 9 settembre 1848, Lugano.

<sup>330</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 793, 4 gennaio 1849, Firenze.

<sup>331</sup> *Ibidem*, n. 809, 13 febbraio 1849, Firenze.

E ancora Cosimo Ridolfi sempre a Vieuxseux, dall'esilio volontario a La Spezia, nell'aprile 1849:

Per la stessa ragione che voi non scrivevate a me, io non ho mai scritto a voi finora, perché scrivendovi non mi sarebbe stato possibile di farlo senza toccare argomenti pericolosi. (...) Io non entrerò in particolari<sup>332</sup>.

E nel luglio Salvagnoli scrive a Cavour, da Empoli:

Non ho ricevuto la lunga lettera che mi dite. Era con me a Firenze Caio Gracchia e intriggando come al suo solito, non mi farebbe meraviglia che me l'avesse intercettata, molto più che la nostra posta non è stata mai fedele, quando per una ragione quando per un'altra. (...) Io sono obbligato a questo contegno perché ora io e gli altri costituzionalisti moderati siamo l'odio e lo spavento degli austriacanti e de' ministeriali (non voglio dire dei ministri, i quali son troppo giganti per aver paura di noi miserabili nani)<sup>333</sup>.

Negli anni successivi, sopita per un momento la passione politica, la preoccupazione riguarda la possibile scoperta di documenti compromettenti o la loro involontaria ma improvvida edizione nel contesto di opere storiche giudicate intempestive: «Questo Sagredo mi fa stare in pensiero» – scrive Vieuxseux a Capponi nel maggio 1851 – «l'ultima sua era del venerdì santo, d'allora in poi non ho più avuto lettere: non vorrei fosse ammalato e che le sue e mie lettere andassero in mani indiscrete»<sup>334</sup>; alla morte di Vincenzo Gioberti, nell'ottobre 1852, così Vieuxseux scrive a Capponi: «In quali mani passeranno i suoi fogli e l'immenso suo carteggio? Troppo presto forse verranno fuori indiscrete rivelazioni»<sup>335</sup>. Analogamente, quando nello stesso anno esce il volume del de La Forge sulla Repubblica veneta sotto Manin, il ginevrino si preoccupa che lo stesso Manin possa essere stato indiscreto, fornendo documenti e notizie, e ne scrive a Capponi:

È passato miracolosamente questo primo volume della *Storia di Venezia sotto Manin*, evidentemente scritta sugli appunti in parte somministrati dall'esule veneziano. Di questa prima parte Tommaseo non avrà modo di lamentarsi. (...) Un documento (n. 329) ove sono nominato mi fa pensare che nel 2° volume possano venir fuori documenti più importanti. Non vorrei che il Manin fosse stato indiscreto. E non so sino a qual segno il Tipaldo ed altri, i quali vivono presentemente in Venezia, avranno piacere a queste rivelazioni. Vado a scrivere a Tommaseo<sup>336</sup>.

E proprio nella lettera al Tommaseo, aggiunge: «E Dio sa quante volte mi troverò nominato negli 800 documenti della polizia austriaca che quelli di Capolago han pubblicato»<sup>337</sup>.

<sup>332</sup> Ridolfi-Vieuxseux, III, n. 229, 22 aprile 1849, La Spezia.

<sup>333</sup> Cavour, VI, n. 167, 16 luglio 1849, Corniola presso Empoli.

<sup>334</sup> Capponi-Vieuxseux, III, n. 7, 6 maggio 1851, Firenze.

<sup>335</sup> *Ibidem*, n. 42, [31 ottobre 1852, Firenze].

<sup>336</sup> *Ibidem*, n. 48, [1852, Firenze], con riferimento a de La Forge, *Histoire de la République de Venise*.

<sup>337</sup> Tommaseo-Vieuxseux, IV, pp. 171-172, 27 marzo 1852, Firenze. Sulla rilevanza dell'edizione o dell'uso a fini storiografici di fonti documentarie, in particolare carteggi privati e diplomatici, a pochissimi anni di distanza dagli eventi del '48 si veda, tra gli altri, Levra, *Fare gli italiani*, pp. 204-205 e 374 sgg., con specifico riferimento alle iniziative intraprese, in contesti diversi, da

Alla fine del decennio, com'è noto, la vigorosa ripresa del moto unitario porta i liberali moderati toscani di nuovo al governo, ormai sempre più allineati su posizioni filo-sabaude, con Ridolfi agli Esteri e all'Istruzione e Ricasoli agli Interni e poi alla Presidenza del Consiglio. Ancora una volta si pone il problema di raccogliere, trasmettere e gestire informazioni e così il ministro Ridolfi, scrivendo ancora una volta al Vieusseux, nel gennaio 1860 esprime forti dubbi riguardo a un'offerta di collaborazione sul piano diplomatico da parte del vecchio amico Tommaseo:

Capisco poco l'idea del Tommaseo: mi pare un progetto al quale, espresso in quel modo, il Ricasoli abbia ragione di dar poco peso. Noi avremo a Parigi agenti *palesi* e *segreti*, e così dee fare un governo nelle congiunture attuali. A che dunque servirebbe il profittar dell'offerta del Tommaseo? Noi vogliamo appunto sapere, e per sapere s'intende bene che bisogna adoprare mezzi non diplomatici<sup>338</sup>.

##### 5. *Elevata interconnessione tra le componenti della "rete" o carenza di comunicazione epistolare*

Essere in relazione epistolare con qualcuno o essere parte di un gruppo i cui membri danno vita a una comunicazione costante caratterizzata da un'elevata interconnessione tra i diversi componenti rende possibile lo scambio di lettere il cui contenuto non riflette esclusivamente gli intenti del mittente, ma può apparire condizionato dalla comune volontà di entrambi i corrispondenti se non addirittura da precise richieste del destinatario. Così Ridolfi, ministro dell'Interno, può chiedere a Vieusseux di manifestare alcune considerazioni ai propri corrispondenti livornesi durante le agitazioni del gennaio 1848: «Scrivetelo a Livorno, ma non da parte mia, ciò ben inteso»<sup>339</sup>. E ancora, nel marzo lo stesso Ridolfi sollecita Galeotti affinché chieda a Capponi l'invio di una lettera ad Alphonse de Lamartine, ministro degli Esteri francese:

Vorrei che diceste a Gino, che vedrete di certo, che scrivesse a Lamartine per pregarlo d'adoperarsi affinché se mandano qua un nuovo rappresentante della Francia non ci favoriscano un propagandista repubblicano e molto meno un socialista, e vogliano invece mandarci qualcuno che intenda l'Italia costituzionale (...). Ma una tal cosa bisognerebbe che Gino la facesse subito e con calore. Ho fatto scrivere a Arago nel senso stesso<sup>340</sup>.

E Tommaseo, inviato veneto a Parigi, nell'ottobre 1848 invita Gar a spedirgli una lettera dal contenuto "a richiesta", peraltro prontamente inviatagli a stretto giro di posta:

Nicomede Bianchi nella Torino sabauda, col favore di Cavour, e da Carlo Cattaneo a Capolago, anche con la collaborazione di un giovane Francesco Crispi.

<sup>338</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, n. 428, 14 gennaio 1860, Firenze.

<sup>339</sup> *Ibidem*, n. 94, 4 gennaio 1848, Firenze.

<sup>340</sup> Ridolfi-Galeotti, n. 32, 4 marzo 1848, Firenze.

Scrivetemi lettera mostrabile, in cui dire soltanto: «Ho cagione di sospettare che la flotta francese sia per lasciare Venezia per qualche momento. Non posso crederlo, assicuratevene costi». Questo mi darà cagione a parlare senza mettere in ballo nessuno<sup>341</sup>.

Condividere idealità ed esperienze diffuse all'interno di un gruppo può inoltre portare a scambi epistolari tali da rivelare il pensiero e le attività di altri membri della compagine di cui i corrispondenti sono parte. Non sorprende quindi che Ridolfi possa dar conto a Vieusseux del pensiero di Pietro Bastogi in merito alla situazione politica italiana nel maggio 1848:

Rimando la lettera del Bastogi. Ciò che dice su Livorno non è giusto. Quel che peraltro è vero si è che lo spirito pubblico per la gran causa Italiana è fiacco da per tutto e non è solamente qui, ma più assai a Napoli, e quel che è peggio nella stessa Lombardia se eccettuate poche città. Di questo state sicuro. Non gridano all'armi che in pochi caffè e nei giornali i pochi scrittori. (...) Sul resto sono d'accordo col Bastogi<sup>342</sup>.

E in agosto, dopo l'armistizio Salasco, così scrive Tommaseo a Vieusseux in merito alle intenzioni di Carlo Alberto riferite dalla voce di Pier Silvestro Leopardi: «In questo momento è arrivato Leopardi dal Piemonte; egli dice di aver parlato giorni sono col re, il quale spera, dopo finito l'armistizio, ricominciare a battersi»<sup>343</sup>. Né sorprende che Gar possa dar conto a Tommaseo delle inquietudini di Vieusseux nel febbraio 1849:

Le nuove politiche ve le dà regolarmente il Vieusseux, che forse è più che non conviene pauroso dell'avvenire e vede in nero in ogni cosa: massime quei due diavolacci di Comunismo e Socialismo che gli turbano i sonni; eppur non son che ombre in Italia, per ora almeno!<sup>344</sup>.

E nel maggio seguente è lo stesso Vieusseux a comunicare a Tommaseo le proprie impressioni circa le idee del diplomatico prussiano e loro sodale Alfred von Reumont in merito all'Italia:

Non bisogna perdere di vista che quel nostro amico ama sì molto l'Italia ma come roba sua. Egli è di quella scuola storica che crede ai pretesi diritti degli Ottoni e dei Barbarossa; e che vorrebbe far valere le decisioni di Roncaglia<sup>345</sup>.

Se nel gennaio 1848 sono gli eventi occorsi a Manin e Tommaseo in Venezia a suscitare la preoccupazione di Capponi e Vieusseux («Purtroppo erano fondati i miei presentimenti; il nostro amico Tommaseo e il Manin sono stati arrestati il dì 18 e tradotti al criminale. Si dice domandano processo criminale. Questo

<sup>341</sup> Tommaseo-Gar, nn. 37-38, 18 ottobre 1848, Parigi e 25 ottobre 1848, Firenze.

<sup>342</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, n. 173, maggio 1848, Firenze.

<sup>343</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 636, 18-20 agosto 1848, Firenze.

<sup>344</sup> Tommaseo-Gar, n. 41, 20 febbraio 1849, Firenze.

<sup>345</sup> Tommaseo-Vieusseux, III/2, n. 881, 5 maggio 1849, Firenze; significativo pare il commento annotato da Tommaseo in calce alla lettera: «Il Reumont il più brutto uomo d'Europa, buono e erudito alla tedesca, e amante l'Italia alla tedesca: parla di trattati e non si ricorda quante volte la spada austriaca si ruppe».



mi scrive il Sagredo e me lo conferma un'altra lettera non firmata»<sup>346</sup>, sono poi gli sviluppi della campagna militare di primavera nella valle del Po a muovere l'interesse del ginevrino e dello stesso Tommaseo nell'aprile 1848:

Ora l'Albèri, ch'è segretario di quello Stato maggiore, mi scrive da Bologna in data d'ieri: «Oggi il quartiere generale si trasporta a Ferrara e forse mercoledì passeremo il Po per cogliere gli austriaci alle spalle dopo la sconfitta che li attendeva a Verona». Miei nipoti mi scrivono dalla Mirandola in data del dì 11. Ma d'allora in poi i toscani hanno passato il Po e sembrano destinati ad andare sotto Mantova. La Belgioioso in Milano è stata cagione di qualche scandalo<sup>347</sup>.

Quasi al termine del biennio rivoluzionario, è il prodigarsi di Vieuxseux per favorire l'afflusso di capitali nella Venezia assediata a costituire l'oggetto di una serie di missive che Gar scrive a Manin da Firenze tra il febbraio e il marzo 1849:

Il Vieuxseux, al quale ne feci cenno, s'adopero in modo che il banchiere Della Ripa, che aveva in Venezia lire centomila esigibili in effettivo, desse al Correnti una cambiale di lire centoventitremila, corrispondente ai cinquemila napoleoni d'oro, col patto che se il banchiere di Venezia non potesse o volesse pagar subito quella somma, i cinquemila napoleoni sarebbero presso di lui a tutta vostra disposizione, ma il Della Ripa non dubita della buona accoglienza che verrà fatta alla tratta sua<sup>348</sup>.

E infine, non sono infrequenti i riferimenti alla carenza di comunicazione epistolare, per assenza di contatti o mancanza di lettere, mai inviate o andate smarrite. «Io non ho veruna relazione col signor Odier», scrive Vieuxseux nell'ottobre 1848 a un Tommaseo alla ricerca di finanziamenti per la Repubblica veneta, aggiungendo poi: «perciò gli scrivo sotto gli auspizi del cavalier Eynard; ma scrivo pure a questo in Svizzera per pregarlo di raccomandarvi all'Odier»<sup>349</sup>. Degne di nota sono anche le ripetute lamentele di Ridolfi durante la sua sfortunata missione del 1848 a Parigi e Londra: «Io non ho lettere da nessuno e ciò mi lascia disorientato e mi tiene malcontento»; «qui nessuno mi ha scritto, neppure al ministero ordinario il Peruzzi»<sup>350</sup>. Nella primavera del 1849 l'assenza di contatti con Parigi agita pure la corrispondenza di Manin con Gar, inviato a Firenze («sono inquietissimo per la mancanza di lettere da Parigi») <sup>351</sup>, corrispondenza destinata addirittura a interrompersi per un breve periodo dopo la partenza del trentino a seguito dell'invasione austriaca della Toscana. Così un preoccupato Vieuxseux, usuale tramite tra Gar e Manin:

Le vostre poche righe da Pesaro, 15 maggio, sono le prime che riceviamo, e questa mattina soltanto, dopo la vostra partenza, circostanza che ci ha fatto stare in gran pena. Si vede che altre vostre lettere sono andate smarrite<sup>352</sup>.

<sup>346</sup> Capponi-Vieuxseux, II, n. 327, Vieuxseux a Capponi, gennaio 1848, Firenze.

<sup>347</sup> Tommaseo-Vieuxseux, III/2, n. 598, Vieuxseux a Tommaseo, 15 aprile 1848, Firenze.

<sup>348</sup> Si veda, tra le altre, *Lettere di Tommaso Gar*, n. 67, 1° febbraio 1849.

<sup>349</sup> Tommaseo-Vieuxseux, III/2, n. 703, 22 ottobre 1848, Firenze; si veda anche *ibidem*, Appendice, n. XXIII, Vieuxseux a Odier e Vieuxseux a Eynard, 23 ottobre 1848, Firenze; si veda inoltre la lettera citata *supra* alla nota 268.

<sup>350</sup> Ridolfi-Vieuxseux, III, nn. 204 e 206, 6 e 16 settembre 1848, Parigi.

<sup>351</sup> *Lettere di Tommaso Gar*, n. 128, 14 aprile 1849, Venezia.

<sup>352</sup> Benvenuti, *Un brano di storia veneta*, p. 13 (19 maggio 1849, Firenze).

## 6. Un caso “trentino”

Un esempio di cosa si poteva trasmettere per lettera, con un po' di fantasia e i contatti giusti, ce lo offre uno scambio epistolare rimasto fortunatamente non intercettato e conservato in misura ancora considerevole nell'ambito di alcuni carteggi di personalità. La vicenda – studiata da Andrea Butterini<sup>353</sup> – si colloca in una fase più avanzata del processo di unificazione nazionale, tra la II e la III guerra d'indipendenza, e coinvolge personaggi peraltro non troppo lontani dalle vicende sinora indagate, operanti in un'area – il Trentino – già “coperta”, sia pur marginalmente, dagli scambi epistolari di cui si è parlato. La “rete” coinvolge ancora una volta un gruppo di studiosi – dediti a ricerche storico-erudite e naturalistiche – attivi tra le città di Trento, Venezia e Milano, ma collegati stavolta a ufficiali dei neonati servizi segreti militari italiani operanti tra Brescia, Piacenza e Torino<sup>354</sup>.

Nel 1862 il giovane ufficiale di Stato maggiore Giuseppe Francesco Ceresa di Bonvillaret – con all'attivo un'importante esperienza nella guerra di Crimea e destinato a una brillante carriera nei servizi, anche alle dipendenze del già ricordato Agostino Petitti di Roreto, figlio di don Ilarione<sup>355</sup> – conosce l'aristocratico di famiglia trentina, ma di madre veneziana, Giovanni Battista Sardagna<sup>356</sup> e lo coinvolge in un'operazione di spionaggio funzionale a un'auspicata invasione del Trentino da parte dell'Esercito italiano:

So che ella ha molte conoscenze oltre Mincio, so che ella può transitare il confine, so che ella ha vaste conoscenze militari per venire in aiuto all'arduo e delicato compito che io ho dal Ministero della guerra<sup>357</sup>.

Sardagna, che già tra il 1848 e il 1849 aveva militato nel Regio esercito sabaudo ed era successivamente rientrato in Venezia per esserne di nuovo

<sup>353</sup> Butterini, «*Mi obbligherebbe assai*», appendici 5-6.

<sup>354</sup> Sull'argomento si vedano, tra gli altri, i riferimenti, anche bibliografici, contenuti in Pasqualini, *Carte segrete*, I, pp. 13 sgg. Su attività cospirativa garibaldino-mazziniana in area trentina nella prima metà degli anni Sessanta si vedano i riferimenti, anche bibliografici, contenuti in Zieger, *Giacomo Tamanini e la cospirazione trentina*.

<sup>355</sup> Su Agostino Petitti di Roreto si veda *supra* la nota 278. Sui rapporti intercorsi tra Agostino Petitti e Ceresa durante la campagna del 1866, in relazione all'organizzazione e all'attività dell'Ufficio informazioni dell'Esercito italiano si veda Pasqualini, *Carte segrete*, I, pp. 25-28, 38-39, 44. Della partecipazione di Ceresa alla guerra di Crimea è preziosa testimonianza il suo *Diario della campagna di Crimea*.

<sup>356</sup> Su Giovanni Battista Sardagna si vedano i riferimenti presenti in Nicoletti, *Cav. di Sardagna Giovanni Battista*; Sardagna, *Notizie genealogiche* e in Frei, *Il carteggio di Giovanni Battista Sardagna*; Butterini, «*Mi obbligherebbe assai*», pp. 11-13. Sulla madre di Giovanni Battista, Lina Manfrin Plattis, e sulla sua celebre collezione si veda quanto contenuto nel *Catalogo dei quadri*; si noti inoltre come Sardagna fu cognato del noto grecista trentino Vigilio Inama, anch'egli destinato ad abbracciare la causa italiana (Fagioli Vercellone, *Inama Vigilio de*).

<sup>357</sup> Butterini, «*Mi obbligherebbe assai*», pp. 125-126, con riferimento a BCTn, BCT1, 5562/5 (Ceresa di Bonvillaret a Sardagna, 29 marzo 1862, Brescia).

allontanato nel 1859, rifugiandosi a Brescia, coinvolse nell'operazione i due primi direttori della Biblioteca civica di Trento: Tommaso Gar, da poco nominato direttore del Collegio Longone di Milano, ma ancora in carica a Trento<sup>358</sup>, e Francesco Ambrosi, naturalista destinato a succedergli<sup>359</sup>. Verosimilmente mostrando di proseguire i suoi apprezzati studi naturalistici<sup>360</sup>, ma in realtà nell'intento di rispondere a veri e propri questionari trasmessi da Ceresa di Bonvillaret, Ambrosi percorse il territorio trentino redigendo dettagliati resoconti su strade, installazioni militari austriache ed elenchi nominativi di potenziali patrioti in grado di appoggiare un'invasione, localizzati in centri della sinistra Adige (Toldi, Volano, Castelpietra, Calliano, Besenello, Isera), dell'area di Folgaria (Folgaria, Serrada, Vallarsa, fino a Posta in Val d'Astico) e della Valsugana (Borgo, Castelnuovo, Roncigno). È la mano di Gar a tracciare successivamente in "bella copia" le relazioni e, verosimilmente, a consegnarle al Ceresa in Brescia, di passaggio per Milano<sup>361</sup>. L'operazione proseguì almeno sino al 1864, epoca in cui il carteggio superstite nei fondi *Sardagna* e *Ambrosi* s'interrompe<sup>362</sup>, poco dopo il trasferimento di Gar alla Biblioteca universitaria di Napoli<sup>363</sup>, anche se Sardagna fu in contatto con la sede bresciana dell'Ufficio informazioni dell'Esercito italiano almeno sino al giugno 1866<sup>364</sup>.

Piace sottolineare la continuità nella vicenda d'impegno scientifico, politico e cospirativo di Gar, in grado di radicarsi a vari livelli nel territorio d'origine e costituire così una sorta di *trait d'union* tra gli aristocratici Ceresa di Bonvillaret e Sardagna da un lato – piemontese inserito nei servizi informativi del neonato Regno d'Italia il primo, trentino ma strettamente legato all'ambiente veneziano il secondo – e dall'altro la rete di patrioti locali comprendente il naturalista bibliotecario Francesco Ambrosi. E ciò facendo anche

<sup>358</sup> Su questa fase della vita di Gar si vedano, tra gli altri, Allegri, *Gar Tommaso*, pp. 216-217; Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno*, pp. 115-140 e Ganda, *Tommaso Gar e i bibliotecari trentini*, pp. 206 sgg. Sulla sorveglianza cui lo stesso Gar era sottoposto anche durante quell'ultima fase del suo soggiorno trentino si vedano ad esempio i riferimenti contenuti nelle lettere spedite dal Commissariato di polizia al Magistrato civico di Trento in ASTn, *Commissariato di polizia di Trento*, Esibiti, anno 1862, nn. 715 (2 luglio 1862, «coll'avvertenza essere ben note le antecedenze politiche del postulante, nonché le sue aspirazioni ostili al legittimo i.r. Governo, mentre che del resto non si ebbero in questi ultimi tempi motivi di speciale rimarco a suo carico»), 854 (31 luglio 1862, «verrebbe assicurato a questo i. r. Commissariato di polizia essersi il Gar trasferito in Lombardia coll'intenzione di permanervi stabilmente e che anzi avrebbe già in giornata conseguito o starebbe per conseguire il posto di direttore presso il Collegio già Longone ed ora Nazionale a Milano»), 1113 (24 settembre 1862, «si opinerebbe remissivamente che al medesimo più che un passaporto occorra lo svincolo dalla cittadinanza austriaca e che perciò sia da respingere la prodotta istanza»). Le lettere qui citate ci sono state segnalate da Franco Cagol, che ringraziamo sentitamente.

<sup>359</sup> Su Francesco Ambrosi si vedano, tra gli altri, i riferimenti presenti in Cetto, *La Biblioteca comunale di Trento*, pp. 128 sgg.; Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno*, p. 114; Ganda, *Tommaso Gar e i bibliotecari trentini*, pp. 206 sgg.; Butterini, «*Mi obbligarebbe assai*», pp. 15-17.

<sup>360</sup> Ambrosi, *Flora del Tirolo meridionale*.

<sup>361</sup> Butterini, «*Mi obbligarebbe assai*», pp. 124-137, con riferimento a BCTn, BCT1, 5562/5.

<sup>362</sup> Butterini, «*Mi obbligarebbe assai*», pp. 125, 137-140 e BCTn, BCT1, 2730-2789 (*Carte Francesco Ambrosi*), 5562/5-6 (*Carte Giovanni Battista Sardagna*).

<sup>363</sup> Allegri, *Gar Tommaso*, p. 217 e Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno*, pp. 141 sgg.

<sup>364</sup> Pasqualini, *Carte segrete*, I, p. 38.

leva su un'istituzione – la Biblioteca civica<sup>365</sup> – pensata negli anni Quaranta in un contesto venato di forti passioni culturali “italiane” da personaggi quali il podestà Benedetto Giovanelli e il presidente della corte d'appello milanese Antonio Mazzetti<sup>366</sup>. Già protettori del giovane Gar e promotori del suo trasferimento alla Corte di Vienna nel 1832<sup>367</sup>, la loro lealtà nei confronti della monarchia asburgica non è certo da mettere in dubbio. Ma i loro “successori” – dal giovane discepolo del Gar e finanziatore della biblioteca trentina Camillo Sizzo<sup>368</sup>, accolto in Milano dopo le Cinque giornate, all'abate Giacomo Marocchi di Arco<sup>369</sup>, designato primo direttore della stessa biblioteca ma in quel tempo precettore dei figli del principe Pietro Lanza di Scordia e Butera<sup>370</sup>, ministro dell'Istruzione, degli Esteri e presidente del Consiglio del rivoluzionario Regno di Sicilia tra il 1848 e il 1849, per non parlare dei già ricordati Gar e Ambrosi – ebbero evidentemente un ben diverso atteggiamento nei confronti dell'italianità del Trentino.

#### IV. In conclusione

Abbiamo in questa sede considerato il carteggio quale strumento per comunicare informazioni, non solo personali o professionali, ma anche di na-

<sup>365</sup> Sulla fondazione e sulle prime fasi di vita della Biblioteca comunale trentina si vedano Zieger, *Per la storia della Biblioteca comunale di Trento*; Cetto, *La Biblioteca comunale di Trento*, pp. 60 sgg.; Olmi, *Uno strano bazar di memorie patrie*; Groff, «Questo italiano paese», nonché i riferimenti, anche bibliografici, contenuti nel saggio di Franco Cagol edito nel presente volume.

<sup>366</sup> Su Benedetto Giovanelli, si vedano i riferimenti contenuti in Sizzo, *Conte Benedetto Giovanelli*; Sizzo, *Della vita e degli scritti del conte Benedetto Giovanelli*; Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, pp. 221-223; Roberti, *Due benemeriti della ricerca archeologica*; Emert, *Fonti manoscritte inedite*, pp. 16-18. Su Antonio Mazzetti si vedano i riferimenti, anche bibliografici, contenuti in Antonio Mazzetti; Roda, *Mazzetti Antonio*; Scandola, *Bibliografia antiquaria*. Si veda inoltre Guiotto, *Tre studiosi del secolo decimonono*. Si vedano infine le lettere inviate da Giovanelli a Gar in FMSTn, *Archivio E*, E/9, b. 3, nn. 67-69 (1° gennaio 1832-6 aprile 1833, Trento) e BCTn, BCT1, 2242/3, nn. 1-10 (20 agosto 1835-13 febbraio 1846 e s.d., Trento e Pavia), nonché quelle di Mazzetti allo stesso Gar in FMSTn, *Archivio E*, E/9, b. 5, nn. 31-32 (13 dicembre 1831-13 agosto 1832, Milano) e BCTn, BCT1, 2242/9, nn. 1-6 (3 luglio 1831-23 giugno 1835, Milano e Povo).

<sup>367</sup> Sulla vicenda si vedano Allegri, *Gar Tommaso*, p. 215 e Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno*, pp. 25 sgg.

<sup>368</sup> Su Camillo Sizzo e sulle vicende del suo lascito testamentario in favore della Biblioteca trentina si vedano i riferimenti presenti in Canestrini, *Il conte Camillo Sizzo*; Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, p. 175; Rizzi, *Contributo ad epistolari trentini durante il Risorgimento: lettere di Camillo Sizzo*; Cetto, *La Biblioteca comunale di Trento*, pp. 73 sgg.; Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno, ad indicem*; Michelotti, *L'archivio dell'Istituzione «Camillo Sizzo»*, in particolare pp. 15-28; Ercolani, *Per uno studio sulla corrispondenza fra Tommaso Gar, Antonio Mazzetti e Camillo Sizzo*. Si vedano inoltre lettere inviate da Sizzo a Gar in FMSTn, *Archivio E*, E/9, b. 7, nn. 44-46 (11 febbraio-16 aprile 1848, Pisa e Milano) e BCTn, BCT1, 2243/9, nn. 1-7 (20 agosto 1848-10 aprile 1849, Siena e Pisa).

<sup>369</sup> Sulla vicenda dell'abate Marocchi si vedano Cetto, *La Biblioteca comunale di Trento*, pp. 79-80; Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno*, p. 81, nonché FMSTn, *Archivio E*, E/9, b. 5, n. 18, Marocchi a Gar, 11 aprile 1848, Palermo.

<sup>370</sup> Su Pietro Lanza di Scordia e Butera, si vedano Lanza di Trabia, *Commemorazione di Giuseppe Lanza*, pp. 18-31 e il recente Castiglione, *Storiografia e impegno civile: Pietro Lanza di Scordia*.

tura politico-culturale: un carteggio che è a un tempo foriero di riflessioni e commenti, ma anche funzionale all'organizzazione della vita associata di persone e gruppi. Del resto, nelle parole di Luigi Musella,

molte volte è proprio all'interno di scambi personali e privati che si formano idee e opinioni su temi politici e su esponenti politici, come pure è all'interno di rinvii interpersonali che si costruiscono il consenso e le forme partecipative ad una nuova formazione politico-istituzionale.

E ancora, secondo Tonia Romano,

la rete di relazioni costituita all'interno di un carteggio, e anche fuori di esso, nelle conversazioni e nelle riunioni pubbliche o clandestine, mette in luce un linguaggio comune e un sistema di valori comuni che finiscono per definire realtà locali e regionali, in uno scambio continuo ed osmotico di notizie pubbliche e private. L'opinione politica e la sua definizione rappresentano in questo senso solo la fase finale di un lungo processo di maturazione e di sedimentazione fatto di scambi relazionali pubblici e/o privati<sup>371</sup>.

E di più, vediamo un carteggio non solo come strumento, ma anche come "fine": stare in contatto per informarsi e tenere informati i corrispondenti può essere sostitutivo di altri mezzi di comunicazione – ad esempio la stampa, se quella libera è proibita o strettamente vigilata<sup>372</sup> – e fondamento per una "rete" di persone unite da un comune interesse. Questo sembra di ritrovare nelle parole che Sismondi rivolge con limpida chiarezza nel luglio 1834 al giovane giurista Celso Marzucchi, appena giubilato dall'Università di Siena per le sue idee politiche, offrendogli quasi un programma per le sue esperienze future:

Gli uomini della Sua età hanno un dovere verso la patria, quello d'applicare praticamente la filosofia della legislatura alle leggi patrie, di preparar la via per riforme future, mediante de' studii dettagliati e profondi, e se non gli viene permesso di stampargli, come può darsi, di comunicargli almeno a un ceto ristretto d'amici, per maturar fra loro il pensiero, e di fidarsi al tempo. Rispingiamo dal suolo italico la vana loquela francese, con preparare sulle scienze sociali un corso di dottrina veramente italiano, nato dalla cognizione del paese, de' costumi e delle opinioni e che possa secondo le circostanze o infiltrarsi nel sistema dominante, mediante la forza della ragione, o sostituirvisi se esso venisse a cadere. Rammentiamoci di quel che fu fatto da' gran pensatori del Secolo passato, quando la libertà di leggere, parlare e scrivere era minore che non è adesso, abbia la loro forza di volontà e come loro, meglio che loro forse, di seguire una nuova strada<sup>373</sup>.

Così le lettere, al pari dei giornali – quando ve ne sono – divengono fonti

<sup>371</sup> Musella, *La costruzione dell'evento*, pp. 58-59 e Romano, *Un carteggio in tempi di crisi*, p. 78. Più in generale, sulle corrispondenze di età risorgimentale si vedano i riferimenti, anche bibliografici, contenuti in Bonsanti, *Fra le quinte dell'azione*.

<sup>372</sup> Si vedano in proposito le riflessioni di Musella, *La costruzione dell'evento*, pp. 60-61 e Romano, *Un carteggio in tempi di crisi*, pp. 86-87. Più in generale, sul «contributo alle reti dell'informazione» dato dai protagonisti d'intensi scambi epistolari si vedano i riferimenti contenuti in Pettegree, *L'invenzione delle notizie*, pp. 390 sgg.

<sup>373</sup> BCSi, ms A.I.41, fasc. CXIII, n. 1 (10 luglio 1834, Bagni di Lucca), edita in Sismondi, *Epistolario*, III, pp. 235-236, n. 503, citata in Ricci, *Il Sismondi delle «Repubbliche italiane»*, p. 79.

d'informazione comune, che passano di mano in mano e suscitano commenti, tanto più che anche le notizie pubblicate sui giornali sono spesso associate a una corrispondenza originale e ne derivano, tanto in maniera esplicita quanto riservata.

«Scrivimi per carità le nuove, perché in questi momenti – scrive Petitti, intendente a Cuneo, a Nomis di Cossilla il 1° marzo 1831 –, avendo fortunatamente qui la comune confidenza, tutti vengono sempre a chiamarmene, e posso dirigere nel buon senso dell'ordine pubblico l'opinione»<sup>374</sup>. E così, all'aprirsi della stagione delle riforme, i carteggi si affollano sulla via di Londra e Parigi: Petitti scrive a Cobden nei primi mesi del Quarantotto, incitandolo a sostenere la causa italiana e, dopo che già nell'agosto 1847 Tommaseo aveva invitato Vieusseux a far giungere notizie dirette dall'Italia ai giornali tedeschi, nel giugno 1848 Achille Mauri, segretario del governo provvisorio lombardo, inviterà Gar a informare l'opinione pubblica francese, scrivendo sul *National*, in merito all'atteggiamento della Dieta di Francoforte nei confronti della questione italiana<sup>375</sup>. Tutto ciò nella speranza di aprir la strada della carta stampata alle lunghe corrispondenze che spesso seguiranno, come nel caso di quelle trasmesse prima a Eugène Rendu per la parigina *Revue des deux mondes* e poi a Gioberti dallo stesso Petitti, il quale probabilmente ne aveva tratto a sua volta i contenuti dai propri rapporti epistolari<sup>376</sup>. E, sull'opposto versante, i liberali moderati una volta al governo mostrano di tenere in considerazione gli umori mutevoli della pubblica opinione: prima di prendere posizione sul progetto di Costituente italiana, «sarà bene (...) aspettare alcun segno delle disposizioni d'altri governi e della opinione pubblica manifestata

<sup>374</sup> Petitti-Nomis, n. 115, 1° marzo 1831.

<sup>375</sup> Sui contatti epistolari tra Petitti e Cobden si veda Casana Testore, *Introduzione*, p. 13; sull'invito di Tommaseo a Vieusseux si veda Tommaseo-Vieusseux, III/1, n. 555 (11 agosto 1847, Venezia): «Un amico, savia persona, mi scrive: "I fogli forestieri scrivono delle cose italiane in modo imperfetto. Dovrebbero dalla Toscana mandare relazioni precise de' fatti non solo a giornali francesi e belgi, ma specialmente ai tedeschi, a quel di Colonia, d'Eidelberga, al Granebitten di Lipsia, alla Gazzetta del Vesero a Brema. Questi non si mostrano alieni delle cose d'Italia, ma le ignorano. Converrebbe informarli, giacché di lì si diffondono le notizie per altri paesi. Non respingano tutto quel che è tedesco; anzi, si concilino la stima, segnatamente della Svizzera savia, del Baden, del Wurtemberg, della Baviera e della Prussia eziandio. Approfittino delle buone istituzioni che ha la Germania o che brama. C'è molto da apprendere e molti esempi autorevoli da mostrare"; sull'invito rivolto a Gar da Achille Mauri si veda Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, pp. 105-106 (28 giugno 1848, Milano).

<sup>376</sup> Petitti-Gioberti, nn. XXX (27 ottobre 1847, Torino): «Ecco, caro signor Gioberti, dove son andate finire tutte le concepite speranze ed ecco qual capitolo può far l'Italia dello stato in cui vedeva un promotor di progresso e un ardito difensore! Solo rimedio a tutta questa congerie di mali è la pubblicità ad essi data, ed è molto temuta. Nessun ingiuria, ma nessuna lode più, perocché non meritata. Deplorare pubblicando in più fogli inglesi e francesi tanto luttuosa mutazione di cose, ripetere i vaticini di rovina che sovrasta al paese ed alla dinastia istessa, rimettendosi con sì poca dignità sotto il giogo austriaco dopo aver provocato quel governo, è un servizio da rendere a questo, è opera che reputo da buon cittadino, che si può ancora tentare di rendere da costì, servendosi della stampa periodica ministeriale fino al punto in cui essa consente parlare ed affidando a quella dell'opposizione, anche avanzata, quanto l'altra ricusa dire. Quest'è il motivo per cui, anche non senza qualche pericolo, stimo parteciparle quanto sopra»; XXXI (4 novembre 1847, Torino); XLV (14 marzo 1848).

per via della stampa», scrive Gar a Manin nel novembre 1848; e così si esprime pochi giorni dopo, commentando l'accoglienza riservata al governo democratico di Giuseppe Montanelli: «la pubblica opinione non le si mostra per ora così contraria come si aveva ragione di temere»<sup>377</sup>.

Occorrerà quindi tornare a riflettere sul concetto di formazione di una pubblica opinione e sulle forme di comunicazione e propagazione delle idee<sup>378</sup>. Riprendendo quanto espresso da Domenico Maria Bruni, se caffè e salotti presuppongono una comunicazione basata sulla compresenza, con tutto ciò che ne deriva, la stampa – e così pure i carteggi – ne prescindono e, come abbiamo visto, nel formare un'opinione condivisa la corrispondenza può anche risultare alternativa alla carta stampata, laddove questa non circoli<sup>379</sup>. Con la circolazione di giornali e riviste, nelle parole di Antonio Chiavistelli, nasce una «comunità sovracorporativa basata sulla lettura» e ancora, «opinione, letteratura, parola scritta e circolazione delle idee paiono dunque fenomeni che gli stessi protagonisti degli anni della Restaurazione percepirono come strettamente connessi tra loro e all'origine di un grande processo di contestazione politica», del quale sono parte finanche i romanzi storici, che si assiepano numerosi sugli scaffali dei gabinetti di lettura<sup>380</sup>. Quindi, da un lato il principe di Metternich considerava la stampa un «fléau inconnu au monde avant la dernière moitié du XVIII<sup>ème</sup> siècle», tale da generare «nei sudditi la pericolosa presunzione di poter giudicare qualsiasi cosa e criticare anche gli atti dei poteri sovrani», così che «religion, morale, législation, économie, politique, administration, tout semble être devenu un bien commun et accessible à tous» e invitava l'imperatore a non far sviluppare quella sorta di «classe intermédiaire» formata da lettori e critici<sup>381</sup>. Sull'altro versante, il pensiero liberale tendeva a considerare la stampa stessa quale un canale privilegiato di comunicazione politica tra società e governo, in grado di assicurare stabilità all'intero sistema e Sismondi, ancora una volta, riteneva l'opinione pubblica una sorta di «educazione nazionale che quotidianamente convoca le classi più numerose del popolo a conoscere, a comprendere gli interessi della patria (...) e a manifestare la loro volontà»<sup>382</sup>.

Per i moderati l'«opinione pubblica» era dunque, nelle parole di Massimo d'Azeglio, «la vera potenza dominante del mondo, così dei principi come dei popoli» e la stampa periodica lo strumento ideale per una lotta politica basata sulla «congiura al chiaro giorno»<sup>383</sup>. Eppure, dopo i primi tentativi di

<sup>377</sup> *Lettere di Tommaso Gar*, nn. 28-29, 9 e 12 novembre 1848, Firenze.

<sup>378</sup> Sul concetto di opinione pubblica in età risorgimentale si vedano i riferimenti, anche bibliografici, contenuti in Meriggi, *Opinione pubblica*.

<sup>379</sup> Bruni, *Controllo della stampa*, pp. 452-453; si vedano anche i riferimenti contenuti *supra* alla nota 372.

<sup>380</sup> Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione*, pp. 158 sgg.

<sup>381</sup> *Ibidem*, citazioni a p. 119; si veda anche Berkeley, Berkeley, *Italy in the Making*, I, p. 30, nonché i riferimenti contenuti *supra* alla nota 9.

<sup>382</sup> Il passo di Sismondi è ripreso in Isabella, *Risorgimento in esilio*, p. 152.

<sup>383</sup> Bruni, *Controllo della stampa*, citazioni a p. 457.

raccogliere gli esponenti del liberalismo moderato intorno a progetti editoriali comuni a seguito dell'emanazione delle leggi sulla libertà di stampa – a Roma, dal dicembre 1846 *Il Contemporaneo* si apre alla collaborazione, tra gli altri, di Sterbini, Balbo, Capponi, Galeotti, Gioberti, Rosmini, Montanelli, Vieusseux, Lambruschini e Tabarrini<sup>384</sup> –, la vera e propria esplosione di testate, tutte chiaramente orientate a perseguire gli obiettivi dei rispettivi promotori, secondo un'autentica interpretazione dello spirito della legge sulla stampa, sembra generare più di un problema proprio agli esponenti delle stesse compagini governative moderate. E di questo sono testimonianza tanto il tentativo operato senza successo da Vieusseux, nel giugno 1847, per ricucire con *La Fenice* le spaccature sempre più evidenti nel contesto politico toscano, quanto i carteggi intrattenuti nei mesi successivi dai protagonisti della stagione politica moderata<sup>385</sup>, fatti oggetto di dure critiche da parte dei loro “nuovi” avversari politici: *leaders* di altre correnti del liberalismo moderato (Salvagnoli, Ricasoli) o di più radicali istanze democratiche e repubblicane (Guerrazzi, Montanelli, Centofanti).

E qualche problema ai governi moderati liberali sembrano averlo creato – nella primavera del 1848 – anche le stesse “reti” di carteggi, o meglio quelle loro propaggini che coinvolgevano i giovani volontari accorsi sulle rive del Po e le loro rispettive famiglie, secondo quanto scrive il ministro degli Interni toscano Cosimo Ridolfi a Gian Pietro Vieusseux il 6 maggio 1848, a poche settimane dalle battaglie di Curtatone e Montanara, con probabile riferimento proprio ai nipoti di Vieusseux:

La disgrazia loro [dei volontari toscani] è stata che sia loro toccato un blocco da fare, ed un blocco di Mantova. La disgrazia nostra è che tutta quella gente sa scrivere, e soffrendo, più o meno, più o meno avendo paura, e più o meno essendogli passato lo zelo che sentivano in Toscana, alle case loro, per la causa d'Italia, si lamentano amaramente<sup>386</sup>.

<sup>384</sup> Si vedano i riferimenti contenuti in *Viaggio in Svizzera*, p. 289, nota 73, nonché in Montanelli-Vieusseux, nn. CIII-CVIII, 22 gennaio-13 maggio 1847.

<sup>385</sup> Si vedano i riferimenti contenuti in Lambruschini-Vieusseux, V, nn. 68-69 (Vieusseux a Lambruschini, 20 maggio 1847, Firenze e Lambruschini a Vieusseux, 23-25 maggio 1847, San Cerbone).

<sup>386</sup> Ridolfi-Vieusseux, III, n. 154. Più in generale, per uno sguardo sull'atteggiamento assunto da quanti presero parte ai corpi volontari impegnati nelle campagne militari del 1848-1849 si veda Francia, *Il quarantotto dei volontari*, in particolare pp. 58-67, nonché i riferimenti contenuti in Francia, 1848, pp. 165-182.



## Opere citate

### *Edizioni di carteggi ed altre fonti documentarie*

- Cambray Digny-Galeotti = *Carteggio Cambray Digny-Galeotti (1848-1882)*, a cura di M. Pignotti, Firenze 2005.
- Capponi-Galeotti = *Carteggio Capponi-Galeotti (1845-1875)*, a cura di A. Paoletti Langé, Firenze 2002.
- Capponi-Lambruschini = G. Capponi-R. Lambruschini, *Carteggio (1828-1873)*, a cura di V. Gabbrielli, Firenze 1996.
- Capponi-Ridolfi = *Carteggio Capponi-Ridolfi (1817-1863)*, a cura di A. Paoletti Langé, Firenze 2001.
- Capponi-Vieusseux, I = G. Capponi-G. P. Vieusseux, *Carteggio*, I (1821-1833), a cura di A. Paoletti, Firenze 1994.
- Capponi-Vieusseux, II = G. Capponi-G. P. Vieusseux, *Carteggio*, II (1834-1850), a cura di A. Paoletti, Firenze 1995.
- Capponi-Vieusseux, III = G. Capponi-G. P. Vieusseux, *Carteggio*, III (1851-1863), a cura di A. Paoletti, Firenze 1996.
- Cattaneo, I.1 = *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie I: *Lettere di Cattaneo*, 1: 1820-15 marzo 1848, a cura di M. Cancarini Petroboni, M. Fugazza, Firenze 2001.
- Cattaneo, I.2 = *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie I: *Lettere di Cattaneo*, 2: 16 marzo 1848-1851, a cura di M. Cancarini Petroboni, M. Fugazza, Firenze 2005.
- Cavour, I = C. Cavour, *Epistolario*, I (1815-1840), Bologna 1962.
- Cavour, IV = C. Cavour, *Epistolario*, IV (1847), a cura di N. Nada, Firenze 1978.
- Cavour, V = C. Cavour, *Epistolario*, V (1848), a cura di C. Pischedda, Firenze 1980.
- Cavour, VI = C. Cavour, *Epistolario*, VI (1849), a cura di C. Pischedda, Firenze 1982.
- Gioberti, V = *Carteggi di Vincenzo Gioberti*, V, *Lettere di illustri italiani a Vincenzo Gioberti*, a cura di L. Madaro, Roma 1937.
- Gran Bretagna e Italia* = *Gran Bretagna e Italia nei documenti della missione Minto*, II serie: 1830-1848, a cura di F. Curato, 2 voll., Roma 1970 (Fonti per la storia d'Italia, 107-108).
- Lambruschini-Vieusseux, I = *Carteggio Lambruschini-Vieusseux*, I (1826-1834), a cura di V. Gabbrielli, Firenze 1998.
- Lambruschini-Vieusseux, II = *Carteggio Lambruschini-Vieusseux*, II (1835-1837), a cura di A. Paoletti Langé, Firenze 1998.
- Lambruschini-Vieusseux, V = *Carteggio Lambruschini-Vieusseux*, V (1846-1852), a cura di V. Gabbrielli, Firenze 2000.
- Lambruschini-Vieusseux, VI = *Carteggio Lambruschini-Vieusseux*, VI (1853-1863), a cura di M. Pignotti, Firenze 2000.
- Manin-Vieusseux = G. Paolini, *Venezia nel 1848-49 con il carteggio Manin-Vieusseux*, Firenze 2002, pp. 129-234.
- Mazzini-Mayer = *Lettere di Giuseppe Mazzini ad Enrico Mayer e di Enrico Mayer a Giuseppe Mazzini, con introduzione e note di Arturo Linaker*, Firenze 1907.
- Montanelli-Vieusseux = *Lettere di Giuseppe Montanelli a Giovan Pietro Vieusseux*, in P. Bagnoli, *La politica delle idee. Giovan Pietro Vieusseux e Giuseppe Montanelli nella Toscana preunitaria*, Firenze 1995, pp. 87-206.
- Petitti-Gioberti = *Carteggi di Vincenzo Gioberti*, II: *Lettere di Ilarione Petitti di Roreto a Vincenzo Gioberti (1841-1850)*, a cura di A. Colombo, Roma 1936.
- Petitti-Mittermaier = C. I. Petitti di Roreto, *Lettere a L. Nomis di Cossilla ed a K. Mittermaier*, a cura di P. Casana Testore, Torino 1989, pp. 387-486.
- Petitti-Nomis = C.I. Petitti di Roreto, *Lettere a L. Nomis di Cossilla ed a K. Mittermaier*, a cura di P. Casana Testore, Torino 1989, pp. 77-385.
- Le relazioni diplomatiche fra la Francia e il Granducato di Toscana*, II serie: 1830-1848, II, a cura di A. Saitta, Roma 1960 (Fonti per la storia d'Italia, 41).
- Le relazioni diplomatiche III.1 = Le relazioni diplomatiche fra la Francia e il Granducato di Toscana*, III serie: 1848-1860, I, a cura di A. Saitta, Roma 1959 (Fonti per la storia d'Italia, 33).
- Le relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna = Le relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna*, III serie, a cura di F. Curato, 2 voll.,

- Roma 1961.
- Ridolfi-Galeotti = *Carteggio Ridolfi-Galeotti (1847-1864)*, a cura di M. Pignotti, Firenze 2001.
- Ridolfi-Guicciardini = *Carteggio Cosimo Ridolfi-Piero Guicciardini (1830-1865)*, in *Viaggio in Svizzera. Diario di Cosimo Ridolfi (1854). Con appendice di scritti e carteggio inedito con Piero Guicciardini*, a cura di V. Gabbrielli, Firenze 2005, pp. 255-306.
- Ridolfi-Vieusseux, I = C. Ridolfi-G. P. Vieusseux, *Carteggio*, I (1821-1838), a cura di F. Conti, Firenze 1994.
- Ridolfi-Vieusseux, II = C. Ridolfi-G.P. Vieusseux, *Carteggio*, II (1839-1845), a cura di M. Pignotti, Firenze 1995.
- Ridolfi-Vieusseux, III = Ridolfi-G.P. Vieusseux, *Carteggio*, III (1846-1863), a cura di M. Pignotti, Firenze 1996.
- Sismondi, *Epistolario* = G.C.L. Sismondi, *Epistolario*, a cura di C. Pellegrini et alii, 5 voll., Firenze 1933-1975.
- Tommaseo-Gar = *Carteggio Niccolò Tommaseo-Tommaso Gar (1840-1871)*, a cura di M. Allegri, Trento 1987.
- Tommaseo-Vieusseux, III/1 = *Carteggio Tommaseo-Vieusseux*, III, tomo I (1840-1847), a cura di V. Missori, Firenze 2002.
- Tommaseo-Vieusseux, III/2 = *Carteggio Tommaseo-Vieusseux*, III, tomo II (1848-1849), a cura di V. Missori, Firenze 2002.
- Tommaseo-Vieusseux, IV = *Carteggio Tommaseo-Vieusseux*, IV (1850-1855), a cura di V. Missori, Firenze 2006.

### Monografie e altri contributi a stampa

- M. Alberti, *Petitti Carlo Ilarione, conte di Roreto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 82, Roma 2015, pp. 659-662.
- Alfred von Reumont (1808-1887). *Ein Diplomat als kultureller Mittler*, a cura di F. Pohle, Berlin 2015.
- Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*. Atti del convegno di studi, Rovereto, 3-4 dicembre 2007, a cura di M. Allegri, Rovereto 2010.
- M. Allegri, *Il carteggio tra Carlo Tenca e Tommaso Gar nell'occasione del «Crepuscolo»*, in *Studi di storia per Luigi Ambrosoli*, Verona 1993, pp. 221-251.
- M. Allegri, *Gar Tommaso Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 52, Roma 1999, pp. 215-217.
- M. Allegri, *Introduzione a Tommaseo-Gar*, pp. 7-26.
- F. Ambrosi, *Flora del Tirolo meridionale*, 2 voll., Padova 1854-1857.
- F. Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento 1883.
- Antonio Mazzetti, in «Archivio storico italiano», Appendice, 1 (1842-1844), 1 (agosto 1842), pp. 4-5.
- Appunti dall'Europa. Taccuino di viaggio di Cosimo Ridolfi (1820)*, a cura di V. Gabbrielli, Firenze 2002.
- Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*. Atti del convegno di studi, Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di I. Cotta e R. Manno Tolu, Roma 2006.
- Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuevo, G. Sergi, IV: *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2004.
- E. Artifoni, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le Società storiche locali, in Una regione e la sua storia*. Atti del convegno di studi, Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. Pimpinelli e M. Roncetti, Perugia 1998, pp. 41-59.
- E. Artom, *Sulla missione di lord Minto in Italia*, in *Atti e memorie del XXVIII congresso nazionale dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano*, Milano, 19-21 marzo 1948, Milano 1948, pp. 55-74.
- Atti del colloquio internazionale sul Sismondi*, Pescia, 8-10 settembre 1970, Roma 1973.
- Aus Metternich's nachgelassenen Papieren*, a cura di R. Metternich-Winneburg, 2.5: *1816-1848*, Wien 1883.
- P. Bagnoli, *La politica delle idee. Giovan Pietro Vieusseux e Giuseppe Montanelli nella Toscana preunitaria*, Firenze 1995.
- D. Balestracci, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna 2015.
- D. Balestracci, *Un Risorgimento in anticipo di trecento anni. La Disfida e la galleria degli ante-*

- nati dell'Unità d'Italia, in *La Disfida di Barletta. Storia, fortuna, rappresentazione*, a cura di F. Delle Donne e V. Rivera Magos, Roma 2017, pp. 159-168.
- A. M. Banti-P. Ginsborg, *Per una nuova storia del Risorgimento*, in *Storia d'Italia, Annali 22, Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino 2007, pp. XXIII-XLI.
- O. Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1846-1848 dalle riforme alle costituzioni*, Napoli 1960.
- O. Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1848-1849. Dalle rivoluzioni alla seconda restaurazione*, Milano 1965.
- O. Barié, *La missione di lord Minto nell'Italia meridionale e la separazione della Sicilia da Napoli*, in «ACME», 4 (1951), 1, pp. 85-148.
- P. Bartesaghi, *Cesare Cantù e Giampietro Vieusseux: due «moderati» laboriosissimi*, in *Cesare Cantù e «l'età che fu sua»*, pp. 49-97.
- C. Bayly, *La nascita del mondo moderno (1780-1914)*, Torino 2007 (Oxford 2004).
- M.G. Bazzarelli, «*Carissimo amico come figlio*». Edizione critica del carteggio tra Gian Domenico Romagnosi e Celso Marzucchi (1828-1835), tesi di laurea magistrale in Lettere moderne, relatore prof. S. Moscadelli, Università degli studi di Siena, a.a. 2015-2016.
- E. Benvenuti, *Un brano di storia veneta del Risorgimento (Tommaso Gar nel 1849 - Da documenti inediti)*, in «Tridentum», 1 (1908), pp. 1-21.
- S. Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar negli archivi e nelle biblioteche del Trentino*, Trento 1963.
- M. Berengo, *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, a cura di R. Pertici, Bologna 2004.
- M. Berengo, *Intellettuali e centri di cultura nell'Ottocento italiano* [1975], in Berengo, *Cultura e istituzioni*, pp. 103-148.
- M. Berengo, *L'organizzazione della cultura nell'età della Restaurazione* [1986], in Berengo, *Cultura e istituzioni*, pp. 45-101.
- G.F.-H. Berkeley, J. Berkeley, *Italy in the Making*, 3 voll., Cambridge 1932-1940.
- A. Bernardello, *Esuli in Italia e in Europa (1849-1859)* [2008], in Bernardello, *Venezia nel Regno Lombardo-Veneto*, pp. 433-460.
- A. Bernardello, *Imprese ferroviarie e speculazione di borsa nel Lombardo-Veneto e in Austria (1836-1847)* [1987], in Bernardello, *Venezia nel Regno Lombardo-Veneto*, pp. 69-133.
- A. Bernardello, *Nobiltà, borghesia e classi popolari: patria e rivoluzione (1847-1848)* [2002], in Bernardello, *Venezia nel Regno Lombardo-Veneto*, pp. 283-323.
- A. Bernardello, *Le sette giornate (17-23 marzo 1848)* [2011], in Bernardello, *Venezia nel Regno Lombardo-Veneto*, pp. 325-332.
- A. Bernardello, *Venezia nel Regno Lombardo-Veneto. Un caso atipico (1815-1866)*, Milano 2015.
- F. Bertini, *Gli anni francesi e il Risorgimento*, in *La massoneria a Livorno*, pp. 99-203.
- F. Bertini, *L'immagine di Ridolfi fuori d'Italia*, in *Cosimo Ridolfi agronomo e politico*, pp. 273-288.
- F. Bertini, *Politica e gruppi sociali a Livorno nel 1847*, in «Rassegna storica toscana», 45 (1999), pp. 428-459.
- F. Bertini, *Risorgimento e paese reale. Riforme e rivoluzione a Livorno e in Toscana (1830-1849)*, Firenze 2003.
- M.L. Betri, *Cesare Cantù e i congressi degli scienziati italiani*, in *Cesare Cantù e l'«età che fu sua»*, pp. 159-175.
- N. Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, 8 voll., Torino 1865-1872.
- Biografia di Emmanuele Antonio Cicogna scritta dal barone Alfredo di Reumont*, in «Archivio veneto», 3 (1872), pp. 300-310.
- L. Blanco, *Tommaso Gar tra politica, istituzioni e storia (1807-1871)*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati. Classe di Scienze Umane/Classe di Lettere ed Arti», 253 (2003), 3, pp. 343-358.
- M. Bonsanti, *Fra le quinte dell'azione. Carteggi*, in *Gli italiani in guerra*, pp. 674-680.
- M. Bossi, *Viaggi e conoscenza tra Ginevra e la Toscana*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, pp. 3-17.
- D.M. Bruni, *Controllo della stampa e sviluppo dell'opinione pubblica: il caso dell'«Antologia»*, in «Rassegna storica toscana», 49 (2003), 2, pp. 451-470.
- F. Bruni, *Un'impresa unitaria dal Granducato di Toscana al Regno d'Italia: l'«Archivio storico italiano» e la collaborazione di Tommaseo, 1846-1873*, in *Alle origini del giornalismo moderno*, pp. 351-397.
- A. Butterini, «*Mi obbligerebbe assai, se mi fosse tanto cortese da cooperare ad una mia pubblicazione...*». *Corrispondenze tra Giovanni Battista Sardagna, Tommaso Gar e Francesco*

- Ambrosi (1854-1888), tesi di laurea in Scienze dei beni culturali, relatore prof. A. Giorgi, Università degli studi di Trento, a.a. 2008-2009.
- G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, III: *La rivoluzione nazionale*, Milano 1960.
- G. Canestrini, *Il conte Camillo Sizzo de' Noris*, in «Archivio storico italiano», Appendice, 7 (1849), 24, pp. 545-547.
- E. Capanna, *Eran quattrocento. Le riunioni degli scienziati italiani (1839-1847)*, Bologna-Roma 2011.
- U. Carpi, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'«Antologia»*, Bari 1974.
- Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia: dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, III, Capolago 1852.
- M.P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma 2007.
- P. Casana Testore, *Introduzione*, in C. I. Petitti di Roreto, *Lettere a Luigi Nomis di Cossilla ed a Karl Mittermaier*, a cura di P. Casana Testore, Torino 1989, pp. 7-74.
- C. Castiglione, *Storiografia e impegno civile: Pietro Lanza di Scordia*, Palermo 2005.
- Catalogo dei quadri esistente nella galleria della nobile signoria marchesa Manfrin Plattis*, Venezia 1851.
- C. Cecuti, *I provvedimenti in materia di stampa nel Granducato di Toscana del 1847: linea-mente e confronti*, in «Rassegna storica toscana», 45 (1999), pp. 305-326.
- Cesare Cantù e «l'età che fu sua». Atti delle giornate di studio, Brivio, 12 novembre 2005; Milano, 2 dicembre 2005; Varenna, 11 giugno 2005, a cura di M. Bologna e S. Morgana, Milano 2006.
- A. Cetto, *La Biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze 1956.
- A. Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma 2006.
- A. Chiavistelli, *Tra pubblico e segreto: massoneria e nuove forme di sociabilità nel periodo della Restaurazione*, in *La massoneria a Firenze dall'età dei lumi al secondo Novecento*, a cura di F. Conti, Bologna 2007, pp. 95-139.
- A. Chiavistelli, *Verso un «ordinamento nazionale». Giuseppe Montanelli tra Granducato e Stato unitario*, in *Retiche dei giuristi*, pp. 85-115.
- R. Ciampini, *Gian Pietro Vieusseux. I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Torino 1953.
- G. Cianferotti, 1914. *Le università italiane e la Germania*, Bologna 2016.
- G. Ciappelli, *Un ministro del Granducato di Toscana nell'età della Restaurazione. Aurelio Puccini (1773-1840) e le sue «Memorie»*, Roma 2007.
- M. Ciliberto, *Interpretazioni del Rinascimento: Balbo e Romagnosi*, in *Il Rinascimento nell'Ottocento in Italia e Germania*. Atti della settimana di studio, Trento, 14-18 settembre 1987, a cura di A. Buck e C. Vasoli, Bologna-Berlin 1989, pp. 65-91.
- F. Colao, *Le lezioni di Celso Marzucchi, docente di istituzioni civili, dagli applausi degli studenti alla destituzione da parte del governo (1829-1832)*, in *Per una storia dell'Università di Siena*, «Annali di storia delle università italiane», 10 (2006), pp. 163-190.
- I. Colavizza, *Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868), erudito, collezionista e conoscitore d'arte nella Venezia dell'Ottocento*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli studi di Udine, XXV ciclo, a.a. 2012-2013, disponibile on-line all'url <https://dspace.uniud.cineca.it/bitstream/10990/278/1/TesiCollavizza.pdf>.
- F. Conti, *Introduzione*, in Ridolfi-Vieusseux, I, pp. 1-32.
- F. Conti, *Massoneria e Risorgimento: fra storia e leggenda*, in *Gli italiani in guerra*, pp. 164-171.
- Contratto di società anonima e statuti della Banca di sconto di Livorno*, Livorno [1837].
- Il contributo delle Società storiche toscane allo sviluppo della storiografia regionale dell'ultimo secolo*. Atti del convegno di studi, Castelfiorentino, 23-25 aprile 1994, «Miscellanea storica della Valdelsa», 101 (1995), 2-3.
- L. Coppini-G. P. Nitti, *Bastogi Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 7, Roma 1970, pp. 176-180.
- R.P. Coppini, *Banca e finanza a Livorno nella prima metà dell'Ottocento*, in «Rassegna storica toscana», 48 (2002), pp. 41-56.
- R.P. Coppini, *Il Granducato di Toscana. Dagli «anni francesi» all'Unità*, Torino 1993.
- R.P. Coppini, *Prefazione*, in *In viaggio per l'Europa*, pp. V-IX.
- Cosimo Ridolfi agronomo e politico a 150 anni dalla scomparsa*. Atti del convegno di studi, Firenze, 16 ottobre 2015, in «Rassegna storica toscana», 61 (2015), pp. 176-288.

- C. Cordié, *I corrispondenti del Sismondi*, in *Atti del colloquio internazionale sul Sismondi*, pp. 215-245.
- B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, 2 voll., Bari 1964.
- F. Curato, *Prefazione*, in *Gran Bretagna e Italia*, I, pp. IX-XVII.
- F. Curato, *La Toscana e la mediazione anglo-francese (secondo i documenti toscani e inglesi, agosto 1848-marzo 1849)*, in «Archivio storico italiano», 106 (1948), pp. 96-183.
- A. D'Addario, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario: i motivi ottocenteschi di un ricorrente dibattito (1860-1874)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 35 (1975), pp. 11-115.
- A. D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*, 3 voll., Torino 1896-1907.
- A. De Rubertis, *La censura delle opere del Sismondi in Toscana*, in *Studi su G. C. L. Sismondi raccolti per il primo centenario della sua morte*, Roma-Bellinzona 1945, pp. 383-396.
- N. Del Corno, *Gli «scritti sani». Dottrina e propaganda della reazione italiana dalla Restaurazione all'Unità*, Milano 1992.
- Diario della campagna di Crimea tolto dal taccuino di un sottotenente del 2° reggimento di guerra, dal 1° aprile 1855 al 16 giugno 1856*, Torino-Roma 1894.
- G.B. Emert, *Echi e fermenti risorgimentali nell'abate A Prato*, in *Atti del I Convegno storico trentino*, Rovereto 1955, pp. 141-166.
- G.B. Emert, *Fonti manoscritte inedite per la storia dell'arte nel Trentino*, Firenze 1939.
- L. Ercolani, *Per uno studio sulla corrispondenza fra Tommaso Gar, Antonio Mazzetti e Camillo Sizzo (1831-1835; 1848-1849)*, tesi di laurea in Studi storici e filologico letterari, relatore prof. A. Giorgi, Università degli studi di Trento, a.a. 2013-2014.
- A. Errera, C. Finzi, *La vita e i tempi di Daniele Manin*, Venezia 1873.
- G.G. Fagioli Vercellone, *Inama Vigilio de*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 62, Roma 2004, pp. 317-319.
- M. Fanfani, *Contributi di Tommaseo ai periodici fiorentini prima e dopo il '59*, in *Alle origini del giornalismo moderno*, pp. 139-298.
- R. Faucci, *Introduzione*, in C. Ridolfi, *Scritti scelti*, a cura di R. Faucci, Firenze 2008.
- The Foreign Office List for 1857*, London 1857.
- A. de La Forge, *Histoire de la République de Venise sous Manin*, Paris [1852].
- U. Foscolo, *Antiquarj e critici / On the Antiquarians and Critics*, edizione critica bilingue a cura di P. Borsa, Milano, Ledizioni, 2012, pp. 3-4, disponibile on-line all'url [https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/214149/294802/Ugo\\_Foscolo\\_-\\_Antiquarj\\_Antiquarians\\_-\\_ed\\_critica\\_Paolo\\_Borsa\\_rev.pdf](https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/214149/294802/Ugo_Foscolo_-_Antiquarj_Antiquarians_-_ed_critica_Paolo_Borsa_rev.pdf)
- U. Foscolo, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, in *Opere*, VII: *Lezioni, articoli di critica e di polemica (1809-1811)*, a cura di E. Santini, Firenze 1967, pp. 3-37.
- E. Francia, *1848. La rivoluzione del Risorgimento*, Bologna 2012.
- E. Francia, *Petitti Bagliani Agostino, conte di Roreto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 82, Roma 2015, pp. 662-665.
- E. Francia, *Il quarantotto dei volontari*, in *Il volontarismo democratico dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di C. Spagnolo, Milano 2013, pp. 51-69.
- E. Francia, *Tra ordine pubblico e rivoluzione nazionale: il dibattito sulla Guardia Civica in Toscana (1847-1849)*, in *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, a cura di M. Meriggi e P. Schiera, Bologna 1993, pp. 89-112.
- E. Frei, *Il carteggio di Giovanni Battista Sardinia (1828-1888). Regesti delle lettere (1854-1887)*, tesi di laurea in Scienze dei beni culturali, relatore prof. A. Giorgi, Università degli studi di Trento, a.a. 2005-2006.
- A. Frènes, *Jean-Pierre Vieusseux d'après sa correspondance avec J. L. C. Simondi*, in «Revue internationale», 5 (1888), t. 17, fasc. 3-6 e t. 18, fasc. 1-2.
- M. Fubini Leuzzi, *Cercando il Risorgimento. Indagine su alcuni periodici toscani di storia ed erudizione locale fra XIX e XX secolo*, in «Archivio storico italiano», 170 (2012), pp. 533-564.
- M. Fubini Leuzzi, *Gli studi storici in Piemonte dal 1766 al 1846: politica culturale e coscienza nazionale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 81 (1983), pp. 113-192.
- L.E. Funaro, *Massoneria e minoranze religiose nel secolo XIX*, in *La massoneria a Livorno*, pp. 343-416.
- L.E. Funaro, *I viaggi del giovane Capponi: itinerari verso il mondo moderno*, in Gino Capponi. *Storia e progresso*, pp. 75-110.
- V. Gabbriellini, *Introduzione*, in *In viaggio per l'Europa*, I, pp. 1-17.
- V. Gabbriellini, *Introduzione*, in *In viaggio per l'Europa*, II, pp. 1-7.

- F. Gabrieli, R. Romeo, *Amari Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma 1960, pp. 637-654.
- A. Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno. Profilo bio-bibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, Parma, Università degli studi di Parma, 2001.
- A. Ganda, *Tommaso Gar e i bibliotecari trentini suoi contemporanei: spigolature archivistiche, 1831-1871, in Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*. Atti del convegno di studi, Trento, 10-11 novembre 2005, a cura di L. Blanco e G. Del Bono, Trento 2007, pp. 181-214.
- G. Gentile, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*, Firenze 1942.
- R. Ghiringhelli, *Un'amicizia difficile nel dibattito sul nuovo Stato nazionale: Cesare Balbo e Gino Capponi*, in *Gino Capponi. Storia e progresso*, pp. 141-155.
- G.C. Leonardo Sismondi, in «Archivio storico italiano», Appendice, 1 (1842-1844), 1 (agosto 1842), pp. 5-6.
- G. Giarrizzo, *Storia locale, storia regionale*, in *Il contributo delle Società storiche toscane*, pp. 123-138.
- Gino Capponi. Storia e progresso nell'Italia dell'Ottocento*. Atti del convegno di studi, Firenze, 21-23 gennaio 1993, a cura di P. Bagnoli, Firenze 1994.
- A. Giuntini, *L'eredità preunitaria*, in *Le Poste in Italia*, pp. 1-41.
- A. Giuntini, *Soltanto per denaro: la vita, gli affari, la ricchezza di Emanuele Fenzi negoziante banchiere fiorentino nel Granducato di Toscana (1784-1875)*, Firenze 2002.
- A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino 1975.
- S. Groff, «Questo italiano paese». *Matteo Thun e la nascita della pubblica Biblioteca di Trento*, in corso di edizione.
- Il gruppo di Coppet e l'Italia*. Atti del convegno, Pescia, 24-27 settembre 1986, a cura di M. Matucci, Pisa 1988.
- M. Guiotto, *Tre studiosi del secolo decimonono soci dell'Accademia bavarese delle scienze: Giovanni Benedetto Giovannelli, Antonio Mazzetti, Tommaso Gar*, in «Studi trentini di scienze storiche», sezione I, 66 (1987), pp. 353-385.
- Idee e figure del «Conciliatore»*, a cura di G. Barbarisi e A. Cadioli, Milano 2004.
- In viaggio per l'Europa. Diario autografo di Cosimo Ridolfi, I: maggio-luglio 1820*, a cura di V. Gabbrielli, Firenze 2001.
- In viaggio per l'Europa. Diario autografo di Cosimo Ridolfi, II: luglio-settembre 1820, con la corrispondenza del viaggio*, a cura di V. Gabbrielli, Firenze 2002.
- M. Isabella, *Il Conciliatore e l'Inghilterra*, in *Idee e figure del «Conciliatore»*, pp. 477-507.
- M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Bari 2011 (Oxford-New York 2009).
- Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni, I: Fare l'Italia: unità e disunità nel Risorgimento*, a cura di M. Isnenghi ed E. Cecchinato, Torino 2008.
- N. King, *Sismondi et les liberaux anglais*, in *Atti del colloquio internazionale sul Sismondi*, pp. 103-127.
- I laboratori toscani della democrazia e del Risorgimento. La «repubblica» di Livorno, l'«altro» Granducato, il sogno italiano di rinnovamento*, a cura di L. Dinelli e L. Bernardini, Pisa 2004.
- L. Lacché, «All'antica sua patria». *Pellegrino Rossi e Simone de Sismondi: relazioni intellettuali fra Ginevra e la Toscana*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, pp. 51-91.
- R. Lambruschini, *Elogio del presidente marchese Cosimo Ridolfi letto nell'adunanza solenne del 21 gennaio 1866*, in C. Ridolfi, *Scritti scelti*, introduzione di R. Faucci, Firenze 2008, pp. 181-198.
- S. Lanza di Trabia, *Commemorazione di Giuseppe Lanza principe di Trabia e di Pietro Lanza principe di Scordia e Butera*, Palermo 1875.
- M. Lenzi, *Moderatismo e amministrazione nel Granducato di Toscana. La carriera di Luigi Serristori*, Firenze 2007.
- Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, a cura di A. Carraresi, II, Firenze 1883.
- Lettere di Tommaso Gar*, a cura di M. Cessi Drudi, Trento 1966.
- Lettere inedite a Cosimo Ridolfi nell'Archivio di Meleto (1817-1835)*, a cura di R. P. Coppini e A. Volpi, II, Firenze 1999.
- U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino 1992.
- U. Levra, *La storiografia subalpina nell'età della Restaurazione*, in *Cesare Balbo alle origini del cattolicesimo liberale*, a cura di G. De Rosa e F. Traniello, Bari-Roma 1996, pp. 61-77.

- Life of William Allen with selections from his correspondence*, II, Philadelphia 1847.
- E. Lodolini, *Organizzazione e legislazione archivistica dall'Unità d'Italia alla costituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali*, Bologna 1980.
- J. Lorenzini, *Uomini e generali. L'élite militare nell'Italia liberale (1882-1915)*, Milano 2017.
- A. Lyttelton, *Sismondi, il mondo britannico e l'Italia del Risorgimento tra passato e presente*, in *Sismondi e la nuova Italia*, pp. 145-180.
- C. Mangio, *Echi europei del 1847-1849 in Toscana*, in *I laboratori toscani*, pp. 391-410.
- C. Mangio, *Filoelleni e patrioti greci fra Livorno e Pisa (1820-1830)*, in *Partiti e movimenti politici fra Otto e Novecento. Studi in onore di Luigi Lotti*, a cura di S. Rogari, 3 voll., Firenze 2004, pp. 35-56.
- L. Mannori, *Dallo statuto toscano alle leggi di unificazione: i toscani e la formazione dello Stato unitario*, in *La Toscana nella costruzione dello Stato nazionale dallo statuto toscano alla Costituzione della Repubblica (1848-1948)*. Atti del convegno di studi, Firenze, 30 maggio-1° giugno 2011, a cura di M. Cervelli e C. De Venuto, Firenze 2013, pp. 1-19.
- L. Mannori, *Uno Stato per Romagnosi, I: Il progetto costituzionale*, Milano 1984.
- R. Manselli, *La storiografia dal romanticismo al positivismo*, in *Cultura e società in Italia nell'età umbertina. Problemi e ricerche*. Atti del convegno di studi, Milano, 11-15 settembre 1978, Milano 1981, pp. 189-206.
- La massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica*, Bologna 2006.
- W. Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino 1962.
- W. Maturi, *Il principe di Canosa*, Firenze 1944.
- M. Meriggi, *Milano dalla Restaurazione al 1848: un panorama politico*, in «*La prima donna d'Italia*». Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo, Milano 2010, pp. 17-26.
- M. Meriggi, *Opinione pubblica*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Roma-Bari 2011, pp. 149-162.
- M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino 1987.
- Michele Amari, a cura di M. Moretti, Roma 2003.
- R. Michelotti, *L'archivio dell'Istituzione «Camillo Sizzo» nel fondo manoscritti della Biblioteca comunale di Trento (1849-1913). Inventario analitico e regesto delle carte*, tesi di laurea in Scienze storiche, relatore prof. A. Giorgi, Università degli studi di Trento, a.a. 2007-2008.
- A.A. Mola, *Sismondi e la massoneria*, in *Sismondi e la nuova Italia*, pp. 125-130.
- M. Moretti, *Alfred von Reumont e Karl Hillebrand. Primi appunti per una indagine su personaggi e temi di una mediazione culturale*, in *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, Tübingen 2000, pp. 161-186.
- M. Moretti, *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Un discorso introduttivo*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, pp. 7-28.
- M. Moretti, *Dalle carte di Salvatore Bongi: gli studi storici e le istituzioni culturali del suo tempo*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento*, pp. 145-173.
- L. Musella, *La costruzione dell'evento. Spazi pubblici e percorsi culturali*, in *Quando crolla lo Stato*, pp. 55-75.
- G. Nicoletti, *Cav. di Sardegna Giovanni Battista*, in «*Archivio veneto*», 36 (1888), pp. 485-492.
- G. Nicoletti, «*Il Conciliatore*» e la Toscana, in *Idee e figure del «Conciliatore»*, pp. 537-551.
- G. Nicoletti, *Una svolta (la svolta?) nella vita di Giovan Pietro Vieusseux (con un'appendice di lettere inedite)*, in «*Antologia Vieusseux*», 8-9 (maggio-dicembre 1997), pp. 5-33.
- G. Olmi, *Uno strano bazar di memorie patrie. Il Museo civico di Trento dalla fondazione alla prima guerra mondiale*, Trento 2002.
- L. Pagliai, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux dai carteggi in archivi e biblioteche di Firenze (1796-1863)*, Firenze, Olschki, 2011, disponibile on-line all'url [http://www.vieusseux.it/uploads/romantico/repertorio\\_corrispondenti\\_g\\_p\\_vieusseux.pdf](http://www.vieusseux.it/uploads/romantico/repertorio_corrispondenti_g_p_vieusseux.pdf)
- A. Paoletti, *Capponi e Vieusseux: dal carteggio (1821-1863)*, in *Gino Capponi. Storia e progresso*, pp. 125-140.
- A. Paoletti, *Introduzione*, in *Capponi-Vieusseux, I*, pp. 1-33.
- A. Paoletti, *Introduzione*, in *Capponi-Vieusseux, III*, pp. 1-46.
- G. Paolini, *Fedeltà dinastica e aspirazioni nazionali. Cosimo Ridolfi tra riforme e rivoluzione (1846-1849)*, in *Cosimo Ridolfi agronomo e politico*, pp. 235-254.
- G. Paolini, *La Toscana del 1848-49: dimensione regionale e problemi nazionali. Con il carteggio inedito del ministro toscano a Torino e al quartier generale di Carlo Alberto*, Firenze 2004.

- G. Paolini, *Venezia nel 1848-49 con il carteggio Manin-Vieusseux*, Firenze 2002.
- G. Paoloni, *Telegrafi e telecomunicazioni dagli Stati preunitari al Regno d'Italia*, in *Le Poste in Italia*, pp. 91-125.
- M. G. Pasqualini, *Carte segrete dell'intelligence italiana*, 2 voll., Roma 2006-2007.
- C. Pazzagli, *Sismondi e la Toscana del suo tempo, 1795-1838*, Siena 2003.
- C. Pellegrini, *Il contributo italiano agli studi su Sismondi*, in *Atti del colloquio internazionale sul Sismondi*, pp. 203-213.
- G.S. Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, in *La storia della storia patria*, pp. 117-143.
- M.G. Pensa, «La vostra bibliografia sarà agli storici di Venezia più indispensabile che non ai preti il breviario». Appunti su Tommaso Gar nel suo carteggio con Emmanuele Cicogna, in *Studi in memoria di Adriano Rigotti*, a cura di M. Allegri, Rovereto 2006, pp. 181-202.
- R. Pertici, *Introduzione. Marino Berengo storico della cultura ottocentesca*, in Berengo, *Cultura e istituzioni*, pp. 9-41.
- P. Petrioli, *Gaetano Milanesi. Erudizione e storia dell'arte in Italia nell'Ottocento. Profilo e carteggio artistico*, Siena 2004.
- A. Pettegree, *L'invenzione delle notizie. Come il mondo arrivò a conoscersi*, Torino 2015 (New Haven Ct 2014).
- G. Piccinini, *La Deputazione di storia patria per le Marche nei primi centocinquanta anni di attività*, in *La storia della storia patria*, pp. 233-252.
- R. Piccioni, *Diomede Pantaleoni*, Roma 2003.
- R. Piccioni, *Un itinerario del liberalismo italiano. Moderati e moderatismo nello Stato pontificio (1830-1859)*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Bologna, XIX ciclo, 2007, disponibile on-line all'url <http://amsdottorato.unibo.it/251/1/piccioni.pdf>.
- M. Pignotti, *Cosimo Ridolfi e la mediazione anglo-francese (1848-1849)*, Firenze 2006.
- M. Pignotti, *Firenze e il Granducato. Genesi di una cultura politica: fra moderatismo e liberalismo*, in «Rassegna storica toscana», 45 (1999), pp. 409-426.
- M. Pignotti, *Introduzione*, in Cambray Digny-Galeotti, pp. 1-29.
- M. Pignotti, *Introduzione*, in Ridolfi-Vieusseux, II, pp. 1-25.
- M. Pignotti, *Introduzione*, in Ridolfi-Vieusseux, III, pp. 1-46.
- G. Pinto, *Il contributo della Deputazione di storia patria per la Toscana alla storia regionale e a quella nazionale*, in *Il contributo delle Società storiche toscane*, pp. 165-176.
- L. Polo Friz, *1848-1849. Lodovico Frapolli e i rappresentanti a Parigi della Repubblica veneta. Daniele Manin*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 97 (2010), pp. 215-272.
- I. Porciani, *L'Archivio storico italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze 1979.
- I. Porciani, *L'invenzione del Medioevo*, in *Arti e storia nel Medioevo*, pp. 253-279.
- I. Porciani, *Il Medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito*, in *Il Medioevo nell'Ottocento in Italia e Germania*. Atti della settimana di studio, Trento, 16-20 settembre 1985, a cura di R. Elze e P. Schiera, Bologna-Berlin 1988, pp. 163-191.
- Le Poste in Italia, 1: Alle origini del servizio pubblico (1861-1889)*, a cura di G. Paoloni, Roma-Bari 2004.
- F. Predari, *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, Milano 1861.
- P. Preto, *Cicogna Emmanuele Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 25, Roma 1981, pp. 394-397.
- P. Prodi, P. Schiera, *Dialogo su Sismondi*, in *Sismondi e la nuova Italia*, pp. 3-20.
- G. Prunai, *Bonaini Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma 1969, pp. 513-516.
- D. Puncuh, *Dal mito patrio alla «storia patria». Genova 1857*, in *La storia della storia patria*, pp. 145-166.
- Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, a cura di P. Macry, Napoli 2003.
- Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine ecc. del Governo provvisorio della Repubblica veneta, Venezia 1848.*
- Le relazioni del pensiero italiano risorgimentale con i centri del movimento liberale di Ginevra e Coppet*. Atti del colloquio italo-elvetico, Roma, 17-18 marzo 1978, Roma 1979.
- Retiche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, a cura di G. Cazzetta, Bologna 2013.
- A. von Reumont, *Frederick Adam. A Sketch of Modern Times*, London 1855.
- O. Reverdin, *La Toscane, les Philhellènes Genevois et l'envoi des secours à la Grèce*, in *Le relazioni del pensiero italiano risorgimentale*, pp. 63-74.



- A.G. Ricci, *L'Archivio Sismondi*, in «Archivi e cultura», 13 (1979), pp. 103-140.
- A.G. Ricci, *Il Sismondi delle «Repubbliche italiane»*, in *Sismondi e la nuova Italia*, pp. 21-32.
- Ricordi di una famiglia senese del secolo decimoterzo*, a cura di N. Tommaseo e G. Milanese, in «Archivio storico italiano», Appendice, 5 (1847), 20, pp. 3-76.
- E. Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino 1844.
- C. Ridolfi, *Giornale della mia emigrazione politica dalla Toscana nel 1849*, a cura di S. Camerani, in «Rassegna storica toscana», 18 (1972), pp. 265-285 (I); 19 (1973), pp. 117-141 (II); 20 (1974), pp. 89-108 (III); 21 (1975), pp. 131-147 (IV); 22 (1976), pp. 99-129 (V); 23 (1977), pp. 101-129 (VI).
- C. Ridolfi, *Lettera a sir Robert Peel in occasione della di lui nomina a socio onorario*, in «Continuazione degli atti dell'i.r. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», 24 (1846), 3, pp. 267-269.
- La rivoluzione toscana del 1859. L'unità d'Italia e il ruolo di Bettino Ricasoli*. Atti del convegno di studi, Firenze, 21-22 ottobre 2010, Firenze 2012.
- B. Rizzi, *Contributo ad epistolari trentini durante il Risorgimento: lettere di Camillo Sizzo al Tommaseo, al Centofanti e al Vieusseux*, in «Studi trentini di scienze storiche», 30 (1949), pp. 241-274.
- B. Rizzi, *Sette lettere di Niccolò Tommaseo a Niccolò Filippi*, in «Studi trentini di scienze storiche», 22 (1941), pp. 228-239.
- G. Roberti, *Due benemeriti della ricerca archeologica*, in «Bollettino Schola del R. Provveditorato agli studi per la Venezia Tridentina», 4 (1927), 1-3, pp. 6-11.
- M. Roda, *Mazzetti Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 72, Roma 2008, pp. 563-565.
- G.P. Romagnani, *Ercole Ricotti: uno storico in uniforme*, in Romagnani, «Fortemente moderati», pp. 219-229.
- G.P. Romagnani, «Fortemente moderati». *Intellettuali subalpini fra Sette e Ottocento*, Alesandria 1999.
- G.P. Romagnani, *Società, Deputazione, Istituto: l'associazionismo culturale*, in *Cornelio Desimoni (1813-1899). Un ingegno vasto e sintetico*, Genova 2014, pp. 17-35.
- G.P. Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985.
- T. Romano, *Un carteggio in tempi di crisi. Lettere da Antonio Ranieri (1859-1861)*, in *Quando crolla lo Stato*, pp. 78-104.
- C. Ronchi, *I democratici fiorentini nella rivoluzione del '48-'49*, Firenze 1963.
- N. Rosselli, *Alessandro Luzio: «La massoneria e l'obiettività degli storici» [1926]*, in Rosselli, *Saggi sul Risorgimento*, pp. 335-346.
- N. Rosselli, *Frammento della incompiuta «Vita di Giuseppe Montanelli»*, in Rosselli, *Saggi sul Risorgimento*, pp. 87-216.
- N. Rosselli, *Inghilterra e Regno di Sardegna dal 1815 al 1847*, Torino 1954.
- N. Rosselli, *Saggi sul Risorgimento e altri scritti*, Torino, Einaudi, 1946.
- G. Rossi, *Salotti letterari in Toscana. I tempi, l'ambiente, i personaggi*, Firenze 2001.
- Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento*. *Archivistica, storiografia, bibliologia*. Atti del convegno di studi, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000, a cura di G. Tori, 2 voll., Roma 2003.
- S. Sardagna, *Notizie genealogiche, araldiche e biografiche sul casato Mozzati-Sardagna*, Venezia 1903.
- M. Scandola, *Bibliografia antiquaria e ricerca documentaria in Antonio Mazzetti*, in *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck. Ricerche e fonti (secoli XIV-XIX)*, a cura di K. Occhi, Bologna 2015, pp. 87-102.
- L. Scarabelli, *Recensione a Ricotti, Storia delle compagnie di ventura in Italia*, in «Archivio storico italiano», Appendice, VI (1848), n. 21, pp. 221-243.
- Scritti politici inediti di Ugo Foscolo raccolti a documentarne la vita e i tempi*, pubblicati da G. Mazzini, Lugano 1844.
- E. Sestan, *Lo stato maggiore del primo «Archivio storico italiano» (1841-1847)*, in «Archivio storico italiano», 103-104 (1945-1946), pp. 3-81.
- Sismondi e la civiltà toscana*. Atti del convegno di studi, Pescia, 13-15 aprile 2000, a cura di F. Sofia, Firenze 2001.
- Sismondi e la nuova Italia*. Atti del convegno di studi, Firenze-Pescia-Pisa, 9-11 giugno 2010, a cura di L. Pagliai e F. Sofia, Firenze 2011.
- C. Sizzo, *Conte Benedetto Giovanelli*, in «Archivio storico italiano», Appendice, 3 (1846), 15, pp. 765-771.
- C. Sizzo, *Della vita e degli scritti del conte Benedetto Giovanelli di Trento: cenni*, Padova 1847.

- F. Sofia, *Introduzione*, in *Sismondi e la nuova Italia*, pp. XXI-XXV.
- F. Sofia, *Repubbliche allo specchio: Sismondi e Mazzini*, in *Sismondi e la nuova Italia*, pp. 217-236.
- C. Solaro della Margarita, *Memorandum storico politico*, Torino 1851.
- S. Soldani, *Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione*, in *Arti e storia nel Medioevo*, pp. 149-186.
- G. Spadolini, *L'eredità di Viesseux*, in *Le relazioni del pensiero italiano risorgimentale*, pp. 7-25.
- A. Spinosa, *Storia del diritto e costruzione dell'identità nazionale*, in *Retoriche dei giuristi*, pp. 341-384.
- La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012.
- N. Tommaseo, *Agli scrittori italiani*, in N. Tommaseo, *Dell'educazione. Scritti vari*, Lugano 1834, pp. 1-21.
- N. Tommaseo, *Venezia negli anni 1848 e 1849. Memorie storiche inedite*, I, Firenze 1931.
- L. Tonini Steidl, *Viesseux e Sismondi: l'inizio di un fertile rapporto*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, pp. 37-49.
- E. Tortarolo, *I convegni degli storici italiani (1879-1895). Qualche nota documentaria*, in *La storia della storia patria*, pp. 103-114.
- L. Tosti, *Storia della Lega lombarda*, Montecassino 1848.
- Tra due patrie. Un'antologia degli scritti di Francesco Forti (1808-1838)*, a cura di L. Mannori, Firenze 2003.
- Tra Toscana e Alta Italia. Diario di viaggio di Cosimo Ridolfi (1828)*, a cura di V. Gabbrielli, Firenze 2003.
- P. Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, Bologna 2002.
- P. Treves, *Capponi Gino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 19, Roma 1976, pp. 32-46.
- P. Treves, *Un conservatore: Monaldo Leopardi*, Napoli 1956.
- Viaggio in Svizzera. Diario di Cosimo Ridolfi (1854). Con appendice di scritti e carteggio inedito con Piero Guicciardini*, a cura di V. Gabbrielli, Firenze 2005.
- I. Vissière, *L'image de la Toscane dans la correspondance de Sismondi*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, pp. 19-36.
- G. Volpato, *Lettere di Tommaso Gar nelle biblioteche veronesi*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», 252 (2002), pp. 147-168.
- A. Volpi, *All'origine di una scelta. Le relazioni fra Cosimo Ridolfi e Orazio Carlo Pucci, primo direttore della Cassa di risparmio di Firenze*, in *Cosimo Ridolfi agronomo e politico*, pp. 217-234.
- A. Volpi, *Banche di emissione nella Toscana di primo Ottocento (1816-1859)*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 26 (1992), pp. 267-324.
- A. Volpi, *Mayer Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 72, Roma 2008, pp. 433-437.
- A. Volpi, *Pellegrino Rossi e le élites toscane: un rapporto difficile*, in «Rassegna storica toscana», 55 (2009), pp. 431-451.
- A. Volpi, *Storie familiari: i Viesseux e i Sismondi*, in «Antologia Viesseux», 13 (1999), pp. 5-46.
- I. Zanni Rosiello, *Gli archivi tra passato e presente*, Bologna 2005.
- A. Zieger, *Giacomo Tamanini e la cospirazione trentina 1863-64*, in «Studi trentini di scienze storiche», IV (1923), pp. 7-17.
- A. Zieger, *Per la storia della Biblioteca comunale di Trento*, Trento 1938.
- A. Zobi, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, V, Firenze 1852.

Andrea Giorgi  
Università degli Studi di Trento  
andrea.giorgi@unitn.it

Stefano Moscadelli  
Università degli Studi di Siena  
stefano.moscadelli@unisi.it